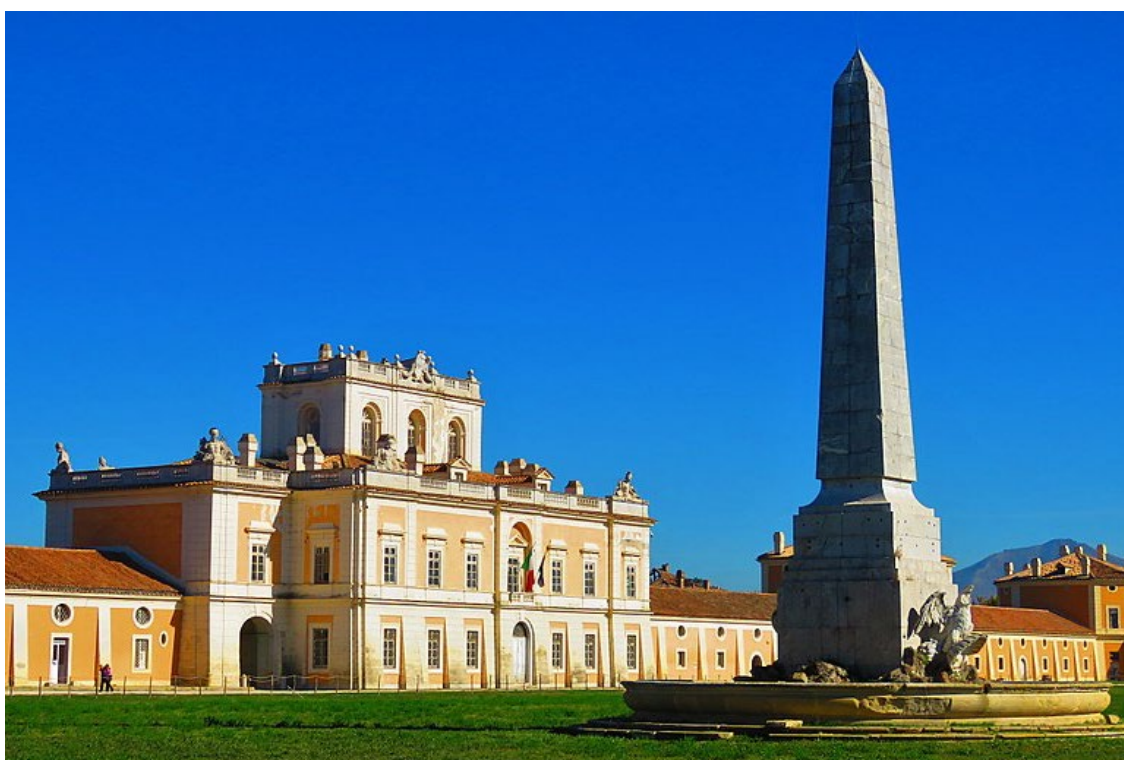


# Rassegna Storica dei Comuni

*STUDI E RICERCHE STORICHE LOCALI*



**Anno XLVI (nuova serie) - n. 218-223 - Gennaio-Dicembre 2020**

**Istituto di Studi Atellani O.D.V.**

# ISTITUTO DI STUDI ATELLANI O.D.V.

ENTE DOTATO DI PERSONALITÀ GIURIDICA (D.P.G.R.C. n. 01347 del 3-2-1983)

ISTITUTO DI CULTURA DI RILEVANTE INTERESSE REGIONALE

(D.G.R.C. n. 7020 del 21-12-1987)

81030 S. ARPINO (CE) - Palazzo Ducale

80027 FRATTAMAGGIORE (NA) - Via Cumana, 25

[www.iststudialell.org](http://www.iststudialell.org); [www.storialocale.it](http://www.storialocale.it);

E-mail: [iststudiatell@libero.it](mailto:iststudiatell@libero.it)

*L'Istituto di Studi Atellani, sorto per incentivare gli studi sull'antica città di Atella e delle sue fabulae, per salvaguardare i beni culturali ed ambientali e per riportare alla luce la cultura subalterna della zona atellana, ha lo scopo (come dallo Statuto dell'Ente, costituito con atto del Notaio Fimmanò del 29-11-1978, registrato in Napoli il 12-12-1978 al n. 1221912 e modificato con atto del Notaio Tucci - Pace del 10-12-1998) di:*

- raccogliere e conservare ogni testimonianza riguardante l'antica città, le sue *fabulae* e gli odierni paesi atellani; – pubblicare gli inediti, i nuovi contributi, gli studi divulgativi sullo stesso argomento, nonché un periodico di ricerche e bibliografia;
- ripubblicare opere rare e introvabili;
- istituire borse di studio per promuovere ricerche, scavi, tesi di laurea, specializzazioni su tutto ciò che riguarda la zona atellana;
- collaborare con le Università, gli Istituti, le Scuole, le Accademie, i Centri, le Associazioni, che sono interessati all'argomento;
- incentivare gli studi di storia comunale e dare vita ad una apposita *Rassegna* periodica ed a Collane di monografie e studi locali;

- organizzare Corsi, Scuole, Convegni, Rassegne, ecc.

L'«Istituto di Studi Atellani» non ha scopi di lucro. Tutte le entrate sono destinate al raggiungimento delle finalità indicate.

Il Patrimonio dell'Istituto è costituito:

- a) dalle quote dei soci;
- b) dai contributi di enti pubblici e privati;
- c) da lasciti, offerte, sovvenzioni;
- d) dalle varie attività dell'Istituto.

Possono essere Soci dell'«Istituto di Studi Atellani»:

- a) Enti pubblici e privati;
- b) tutti coloro che condividono gli scopi che l'Istituzione si propone ed intendono contribuire concretamente al loro raggiungimento.

Gli aderenti all'Istituto hanno diritto a: partecipare a tutte le attività dell'Istituto, accedere alla Biblioteca ed all'Archivio, ricevere gratuitamente tutti i numeri, dell'anno in corso, della RASSEGNA STORICA DEI COMUNI, e le altre pubblicazioni della medesima annata.

Le quote annuali, dall'anno 2009, sono: € 30,00 quale Socio ordinario, € 50,00 quale Socio sostenitore, € 100,00 quale Socio benemerito. Per gli Enti quota minima € 50,00.

Versamenti sul c/c/postale n. 13110812 intestato a *Istituto di Studi Atellani, Palazzo Ducale, 81030 S. Arpino (Caserta)*.

# Rassegna Storica dei Comuni

*STUDI E RICERCHE STORICHE LOCALI*



Anno XLVI (nuova serie) - n. 218-223 - Gennaio–Dicembre 2020

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI O.D.V.

**RASSEGNA STORICA DEI COMUNI**  
BIMESTRALE DI STUDI E RICERCHE STORICHE LOCALI  
ORGANO UFFICIALE DELL'ISTITUTO DI STUDI ATELLANI O.D.V.  
FONDATA E DIRETTO DA SOSIO CAPASSO †

ANNO XLVI (nuova serie) N. 218-223 - Gennaio-Dicembre 2020

*Direzione:* Palazzo Ducale - 81030 Sant'Arpino (Caserta)  
Amministrazione e Redazione:  
Via Cumana, 25 - 80027 Frattamaggiore (Napoli)  
Autorizzazione n. 271 del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere (Caserta)  
del 7 aprile 1981.

*Degli articoli firmati rispondono gli autori.*

*Manoscritti, dattiloscritti, fotografie, ecc., anche se non pubblicati, non si restituiscono.*

*Articoli, recensioni, segnalazioni, critiche, ecc. possono essere inviati anche a mezzo posta elettronica a: [iststudiatell@libero.it](mailto:iststudiatell@libero.it), oppure a [brunoderrico@virgilio.it](mailto:brunoderrico@virgilio.it)*

*Direttore responsabile:* Marco Dulvi Corcione

*Comitato di redazione*

Francesco Montanaro - Imma Pezzullo  
- Bruno D'Errico – Franco Pezzella – Milena Auletta

*Collaboratori*

Veronica Auletta - Teresa Del Prete - Giacinto Libertini  
- Marco Di Mauro - Biagio Fusco - Silvana Giusto  
- Gianfranco Iulianiello - Davide Marchese - Ilaria Pezzella  
- Giovanni Reccia - Nello Ronga - Saviano Pasquale

Finito di stampare nel mese di Aprile 2022

In copertina: Il Real Sito di Carditello. Nella retrocopertina: Casoria, Basilica di S. Mauro, A. Falcone, Busto ligneo di S. Nicola Pellegrino.



## INDICE

Editoriale	MARCO DULVI CORCIONE, p. 6
I più antichi bollari di collazione benefici dell'archivio storico diocesano di Aversa	BRUNO D'ERRICO, p. 8
Il colera del 1836-37 a Caserta e sue frazioni	GIANFRANCO IULIANIELLO, p. 30
<i>La via Popilia fra Capua e Consentia</i>	GIACINTO LIBERTINI, p. 36
Il costume della donna di San Tammaro nel XVIII secolo	MICHELE MINGIONE, p. 56
Di alcune testimonianze artistiche sei-settecentesche nella collegiata di San Mauro a Casoria	FRANCO PEZZELLA, p. 66
Chiesa, parrocchia e parroci di San Nicola a Lama dei Peligni: aspetti artistico-architettonici, storici e socio-antropologici	AMELIO PEZZETTA, p. 87
Sui Capasso di Grumo di Napoli	GIOVANNI RECCIA, p. 112
Sugli usi civici a Colli a Volturno. La causa demaniale per la divisione del feudo rustico di Valle Porcina	ALFREDO INCOLLINGO, p. 122
Vita dell'Istituto	(a cura di TERESA DEL PRETE), p. 131

## EDITORIALE

### Avanti verso il secondo Cinquantennio

Anche questo numero della Rassegna Storica dei Comuni, il primo dopo i cinquant'anni della rivista celebrati nel 2019, esce purtroppo posticipato e con cadenza annuale per i problemi tecnici causati dalla pandemia, che pare finalmente destinata ad esaurire i suoi nefasti esiti a breve. Non per questo si presenta, tuttavia - come è ormai consuetudine nella sua pluridecennale esistenza - manchevole di originali e interessanti articoli a firma di assidui studiosi locali ma anche di nuovi collaboratori come Michele Mingione e Amelio Pezzetta (alla sua seconda corrispondenza da Lama dei Peligni). *Chiesa, parrocchia e parroci di San Nicola a Lama dei Peligni: aspetti artistico-architettonici, storici e socio-antropologici* che fa seguito a *La confraternita del Monte dei Morti a Lama dei Peligni*, pubblicata nel numero dello scorso anno è, infatti, il saggio che lo studioso abruzzese ci invia da questa ridente località alle falde della Majella inclusa nell'omonimo Parco Nazionale: un saggio che come si evince già dal titolo descrive e analizza, brillantemente e con grande dovizia di informazioni, i più importanti fatti storici, artistici e socio-antropologici che riguardano la locale chiesa di San Nicola.

Non meno ricco di notizie e spunti di storia locale è il saggio che Michele Mingione, *Il costume della donna di San Tammaro nel XVIII secolo*, ci ha inviato da questa località alle porte di Capua, già nota ai più per accogliere sul suo territorio comunale l'incantevole Real Sito di Carditello di borbonica memoria, dei cui affreschi, di mano del pittore di corte Jacob Philipp Hackert, l'autore fa una breve disamina accompagnandola con splendide riproduzioni fotografiche che fanno il paio con quelle del costume femminile settecentesco di San Tammaro.

Passando ora a trattare dei saggi presentati dai collaboratori di vecchia data, non possiamo che incominciare da quello dell'impareggiabile Bruno D'Errico che nel suo *I più antichi volumi di bollari di collazione benefici dell'Archivio storico diocesano di Aversa*, ci offre un'ennesima prova della sua consolidata fama di attento e rigoroso ricercatore di documenti, prossima, se non pari, a quella dei più affermati archivisti. Lo fa indagando questa volta il ricchissimo Archivio diocesano di Aversa ritornato a nuova vita grazie all'infaticabile dedizione di monsignor Ernesto Rascato, che oltre ad essere il Delegato per i Beni Culturali e l'edilizia di Culto della Diocesi ne è anche l'archivista.

Una dedizione quella per la ricerca archivistica che Gianfranco Iulianiello indirizza, invece, per redigere il suo saggio *Il colera del 1836-37 a Caserta e sue frazioni*, verso i Libri dei morti degli anni 1836-37 dello Stato Civile di Caserta e dei suoi casali, i Libri parrocchiali dei morti degli anni 1836-37 delle chiese di Caserta e delle sue frazioni e il *Notamento de' morti colerici di Caserta e Villaggi riuniti*, redatto l'8 ottobre 1837 dal deputato sanitario provinciale D. Ferdinando Caprioli, inserito in un carteggio dell'Archivio Storico di Caserta.

Non poteva mancare, anche per questo numero, un altro illuminante saggio di Giacinto Libertini sulla topografia e la persistenza delle centuriazioni, delle vie di comunicazioni e degli acquedotti romani nei territori campani e del Basso Lazio. L'Autore, dopo aver preso in esame, negli studi precedenti, i centri e i territori circostanti *Atella, Sinuessa, Suessa, Teanum Sidicinum Cales, Capua, Formiae, Minturnae, Forum Popilii*, gli acquedotti augustei di Serino e Capua e le più importanti vie di comunicazioni della Campania antica, estende ora, con l'acume e la competenza che gli sono soliti, la sua ricerca ad un segmento della via *Popilia* o *Annia*, l'importante arteria romana che staccandosi dalla via *Appia* a *Capua* raggiungeva *Suessula, Nola, Nuceria Alfaterna, Salernum* e *Consentia* prima di terminare a *Rhegium*. Lo fa con il saggio *La via Popilia fra Capua e Consentia*, ricco oltre che di un notevole apparato cartografico e fotografico, di alcune deduzioni molto interessanti, benché in un passaggio l'Autore scrive che "i risultati pubblicati in tale studio non vanno considerati come indiscutibili o come dato certo ma solo come utilissima guida".

Come una sorta di guida si contraddistingue anche il saggio a firma di Franco Pezzella, (che giova ricordare resta, con Bruno D'Errico, uno dei pilastri storici della nostra attività e segnatamente della Rassegna, oltre che delle pubblicazioni dell'Istituto), il quale già nel titolo *Di alcune testimonianze*

*artistiche sei-settecentesche nella collegiata di San Mauro a Casoria*, preannuncia una prima articolata descrizione dei tesori d'arte più preziosi custoditi nella bellissima basilica casoriana. Una descrizione che come rende noto l'Autore avrà un seguito già nel prossimo numero con la descrizione del patrimonio otto-novecentesco. Il saggio è arricchito oltre che da un corposo apparato fotografico da numerose note bibliografiche utili a chi vorrà approfondire le proprie conoscenze circa gli autori e l'iconografia delle varie opere.

La serie dei saggi si chiude con un articolo di Giovanni Reccia *Sui Capasso di Grumo di Napoli*, l'altra famiglia che insieme ai Cirillo ha consegnato ai grumesi il maggior numero di personaggi illustri tra cui si annoverano Niccolò, giureconsulto e poeta, Giovanbattista, medico e filosofo, il gesuita Domenico, geografo ed astronomo. Sui componenti di tale famiglia l'Autore apporta nuove preziose informazioni nonché le trascrizioni delle vite dei personaggi di cui sopra desunte dal Codice Vaticano Latino n. 9265. Corredano il bel saggio la riproduzione fotografica di alcuni documenti e due tavole genealogiche della famiglia.

Il numero si chiude con la consueta rubrica *Vita dell'Istituto* a cura di Teresa Del Prete, nella quale vengono elencate le diverse iniziative messe in corso dall'Istituto nonostante dall'8 marzo l'attività in pubblico fosse stata del tutto sospesa per le norme restrittive riguardanti le aggregazioni sociali a causa della pandemia; manifestazioni condotte per lo più, tranne quelle dei due primi mesi dell'anno, attraverso *facebook* o in *streaming*.

E allora non ci resta da augurarci che i prossimi numeri ritornino alla normale frequenza quadrimestrale per continuare a vele spiegate, il già cinquantenario percorso della Rassegna che, iniziato dal nostro mai troppo compianto Preside Sosio Capasso, si spera possa arrivare, con i soci più giovani e la futura generazione di studiosi, a sempre più prestigiosi traguardi.

A tale proposito rivolgo loro un appello, affinché raccolgano il testimone del coltivare gli studi storici, e quelli della storia locale in particolare, per edificare una nuova civiltà.

Il mondo sa (e non credo di fare una scoperta) che solo attraverso la riflessione sulla presenza dell'uomo sulla Terra, sulla sua laboriosità, sulla sua tensione verso il futuro, sulla sua aspirazione a migliorare il proprio esistente, abbiamo potuto registrare progressi umani, sociali e culturali.

Operiamo nella direzione di una ripartenza fondata sulla cultura e, specialmente sulla storia. Sono dell'avviso che in tal senso possiamo sperare sulla sconfitta di ogni pandemia e, se mi è consentito, su ogni tipo di conflitti che rappresentano la negazione della vita e del suo progresso.

Sento il dovere, infine, interpretando anche i sentimenti del Presidente dottor Francesco Montanaro, indefesso Cireneo della nostra cordata, dei dirigenti e soci tutti dell'Istituto, dei componenti del Comitato di Redazione, dei collaboratori della Rassegna, di ringraziare dal profondo del cuore i nostri Lettori, sottolineando che il loro consenso rappresenta per noi la migliore energia per continuare il nostro cammino. Un abbraccio ed un augurio a tutti di ottima salute con un cordiale arrivederci al prossimo numero, inizio di un nuovo Cinquantennio.

Avv. Prof. Marco Dulvi Corcione  
Direttore Responsabile  
Rassegna Storica dei Comuni

# I PIÙ ANTICHI BOLLARI DI COLLAZIONE BENEFICI DELL'ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI AVERSA

BRUNO D'ERRICO

Come ci informa il sito del Sistema Archivistico Nazionale (SAN), alla via S. Paolo, 27, in Aversa, nei locali della diocesi è conservato l'archivio storico della diocesi di Aversa, istituita nel 1053, all'epoca della contea normanna. L'archivio sembra aver ricevuto un ordinamento sistematico «solo nel 1711, per opera dell'accollito Domenico Fontanella, archivista del cardinale Orsini, futuro papa Benedetto XIII<sup>1</sup>. Nell'ultimo secolo l'archivio risulta essere stato trasferito più volte e solo nel 1978 ha avuto una sede definitiva nei locali superiori della Curia. Gli eventi sismici del 23 novembre 1980 e del febbraio 1981 hanno danneggiato l'edificio, così come nel febbraio 1986, le precipitazioni atmosferiche hanno procurato infiltrazioni d'acqua nelle lesioni sismiche e allagamento dei vani, con rilevante danno a tutto il materiale documentario. Molte filze sono andate perdute, molte sono in progetto ed in opera di restauro. È in corso il riordinamento generale»<sup>2</sup>.

Tra i fondi più antichi che negli ultimi anni sono stati restaurati, grazie all'infaticabile dedizione di mons. Ernesto Rascato, che oltre ad essere il Delegato per i Beni Culturali e l'edilizia di Culto della Diocesi ne è anche l'archivista<sup>3</sup>, in particolare sono da segnalare i bollari di collazione di benefici.

Con il termine di bollario si indica il volume in cui sono raccolte le bolle, ossia i decreti emanati dal vescovo nell'esplicazione della sua attività di autorità ecclesiastica. In particolare i bollari di collazione di benefici costituiscono la raccolta di bolle vescovili inerenti appunto la concessione di benefici ovvero prebende ecclesiastiche. Nel medioevo rientravano in questa categoria di atti le concessioni di parrocchie ai relativi cappellani, i parroci di oggi, nonché la concessione di chiese, cappelle, altari *sine cura*, ovvero senza la cura di anime, ma anche l'assenso vescovile alla concessione di chiese, cappelle ed altari da parte di possessori privati al clero diocesano. In particolare con il termine beneficio venivano indicati i beni collegati ad una particolare carica ecclesiastica, destinati al sostentamento del titolare di quella carica. Si comprende quindi la necessità per la curia vescovile di conservare i diplomi di concessione dei benefici al fine di mantenere il controllo del patrimonio connesso a tali prebende.

Nel caso di Aversa i più antichi volumi di bollari, secondo quanto riportato sulle copertine degli stessi, contengono atti risalenti nel primo al 1335 e nel secondo al 1406<sup>4</sup>. Il terzo volume copre invece gli anni 1503-1559. Almeno un autore, Gaetano Corrado, nella sua storia di Parete<sup>5</sup>, cita più volte i volumi dei bollari di collazione di benefici dell'archivio diocesano di Aversa, e tra questi un tomo III di *Miscellanea Bullarum et beneficiorum reddituum* per un atto del 1351<sup>6</sup> nonché per un atto del 1364<sup>7</sup>. A seguito della verifica effettuata sui primi due volumi dei bollari oggi presenti nell'archivio

---

<sup>1</sup> Di questo ordinamento ne è testimonianza il catalogo-regolamento del 1711, *Notizie per lo regolamento dato alle scritture dell'Archivio Vescovile di Aversa*, tuttora esistente in archivio.

<sup>2</sup> San.beniculturali.it alla pagina Diocesi di Aversa. Archivio storico diocesano di Aversa (ultima consultazione 12/06/2021).

<sup>3</sup> Colgo qui l'occasione per ringraziare mons. Ernesto Rascato per la grande disponibilità mostrata nel mettere a disposizione mia e dell'amico Giovanni Reccia la documentazione dei bollari conservati all'Archivio Diocesano di Aversa. Ringrazio pure Giovanni Reccia, senza il cui costante stimolo ed impegno questo studio sicuramente non sarebbe mai stato realizzato.

<sup>4</sup> Nella *Guida degli Archivi diocesani d'Italia*, alle pp. 56-58 è riportata una sommaria descrizione dei "Fondi e serie proprie dell'archivio" storico diocesano di Aversa. Qui, al n. 6 è riportata la serie archivistica dei "Decreti, Bullari, Circolari di Curia" indicata in pezzi 73 con datazione degli atti dal 1355. Cfr: *Guida degli Archivi diocesani d'Italia*, a cura di Vincenzo Monachino, Emanuele Boaga, Luciano Osbat, Salvatore Palese, Associazione Archivistica Ecclesiastica, [Pubblicazione degli archivi di stato. Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 74], Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma 1994, vol. II pp. 56-58.

<sup>5</sup> G. CORRADO, *Parete. Ricerche storiche e cenni descrittivi*, Aversa 1912 (ristampa, Parete 1988).

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 55, ove cita una pag. 208 del detto tomo.

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 85, senza citazione della pagina del volume.

diocesano, vi è da dire che i documenti citati dal Corrado come appartenenti al citato tomo III, non vi sono presenti. Questo lascia intendere che, posteriormente alla consultazione del Corrado (ultima data possibile il 1912), vi sia stata una dispersione di volumi dei bollari, mancando almeno un terzo volume se non addirittura anche un quarto, se l'indicazione "V" segnato sulla copertina di quello che è attualmente il terzo volume conservato nell'archivio di Aversa, come detto riferito agli anni 1503-1559, dovesse intendersi per quinto volume della collezione. Non dispongo però di notizie di atti che possano essere riferiti ad un quarto volume non più presente. In ogni caso non è possibile, al momento, escludere che altro materiale inerente la serie dei bollari possa essere rintracciato presso lo stesso archivio diocesano, atteso che il riordinamento delle scritture è ancora in corso<sup>8</sup>.

I primi due volumi della serie bollari presentano una formazione estemporanea, al contrario dei volumi successivi, in cui gli atti sono disposti in ordine cronologico. Infatti, in particolare per il primo volume, gli atti appaiono riuniti in maniera casuale. Vi è da dire che questo volume, risultando per la più gran parte della stessa mano, nonché per alcune caratteristiche degli atti che vi sono riportati, è certamente una copia posteriore dei documenti trascritti. Al contrario il secondo volume, che presenta una grande varietà di scrittura, riportando atti raggruppati, in molti casi, per destinatari degli stessi, è possibile che derivi dalla riunione di copie probabilmente coeve agli atti originali di concessione di benefici<sup>9</sup>. Solo una piccola parte del secondo volume, in pratica i fogli finali, presenta la forma del protocollo di trascrizione degli atti in sequenza cronologica quasi esatta<sup>10</sup>.

Il primo volume, composto di 380 fogli numerati solo a retto, è dotato all'inizio di un indice di mano settecentesca formato da sei fogli, con 11 facciate recanti scrittura, e risulta redatto quasi completamente da un solo scrivano, in quanto distinguiamo ininterrottamente la stessa mano dal fol. 1r (vecchia numerazione, fol. 8 nuova numerazione)<sup>11</sup> al fol. 327v. Dal fol. 328r la scrittura è diversa, seppure molto simile alla prima. Riprende la prima mano a metà foglio 331r e prosegue fino al foglio 338v; il fol. 339 r/v è bianco. Dal fol. 340r riprende la scrittura della seconda mano, fino al fol. 348r. Da fol. 348v la mano è di nuovo la prima, fino a fol. 351v. Il fol. 352r/v è della seconda mano, mentre i fol. 353r-362v sono della prima mano, che interviene per l'ultima volta. Da notare che l'ultimo documento trascritto dalla prima mano è datato 8 gennaio 1494. Successivi a questo vi sono solo altri tre documenti del XVI secolo<sup>12</sup>, mentre tutti i documenti che precedono sono del XV secolo. In effetti,

<sup>8</sup> Da notare che pure Domenico Lanna, nei suoi *Frammenti storici di Caivano*, Giugliano 1903 [ristampa a cura del Comune di Caivano 1997] riporta più documenti tratti dai bollari, di cui almeno sei del 1° volume della serie, senza però citare mai la fonte. Circostanza particolare, in quanto il Lanna in molte parti della sua opera cita invece i *Criminalia* ed i *Civilia* [acta] che pure sono fondi dell'archivio diocesano di Aversa. Invece FLORINDO FERRO, *Casale di Principe al cospetto della sua storia ed i fasti gloriosi di Maria SS. Preziosa storicamente descritti ed illustrati pubblicati in occasione della sua prima incoronazione. Memorie storiche*, Aversa 1908, alle pp. 16, nota 1, 19, nota 1 e 31, note 1 e 2, cita correttamente documenti del 1° volume dei bollari.

<sup>9</sup> Un indizio in tal senso appare il fatto che in alcuni casi, sul margine superiore dei fogli del volume, sono riportate attestazioni di rilascio di copia dell'atto ai diretti interessati.

<sup>10</sup> Si tratta dei fogli da 106 a 120 (vecchia numerazione). Che si tratti di un lacerto di un registro di trascrizione è chiarito dalla circostanza che il primo foglio dell'insieme, il 106r, inizia con la parte finale di un atto datato 24 dicembre 1494, di cui manca la parte iniziale (oltre alla data, le uniche indicazioni che si ricavano dall'atto è che si tratta della concessione di una cappellania e che il beneficiario si chiamava Bartolomeo). Inoltre gli atti sono trascritti di seguito, senza lasciare pagine in bianco, come invece per buona parte di questo volume. L'atto sull'ultimo foglio è incompleto e quindi manca di data, che comunque deve essere di poco posteriore al 1° dicembre 1496, data che viene indicata nell'atto come quella di un rogito notarile propedeutico all'atto stesso.

<sup>11</sup> Utilizzo nell'articolo la vecchia numerazione perché è quella riportata nell'indice del volume, così come nelle indicazioni sul frontespizio dello stesso. Identico discorso per il secondo volume.

<sup>12</sup> Si tratta rispettivamente dei documenti indicati nell'indice come:

<i>S. Maria delli Coirari annexatio</i>	fol. 363 - I	09/06/1542
<i>Obligatio monasterii S. Marie Montis Virginis Averse solventi singulis annis mense episcopali carol. quatuor cum dimidium pro dicta annexatione S. Marie delli Coirari</i>	fol. 370v - I	12/06/1542

quindi, la notizia che si ritrova sulla costa della copertina (in pergamena) nonché sul frontespizio del volume è erranea. Sulla costa è riportato: «*Bullarium diversor[um] anno[rum] ex quib[us] antiqui[or] est 1335. T[omus] I*», mentre sul frontespizio è indicato: «*Bullarium diversorum annorum absque ordine cronologico verum. Anni antiquiores adsunt fol. 104 – 1335; 141 – 1400; 169 – 1430; 34 a tergo – 1434*». In realtà sia l'indicazione che l'atto al foglio 104 fosse del 1335, che quella che l'atto al foglio 141 risalisse all'anno 1400, risultano sbagliate, la prima per un errore del copista che ha datato 1335 un documento del 1435<sup>13</sup>, mentre il documento riportato come dell'anno 1400 risale invece al 1468<sup>14</sup>.

Il secondo volume, formato da 134 fogli numerati solo a retto, che pure dispone di un indice settecentesco e che, come sopra detto, presenta una grande varietà di scrittura e quindi diversi compilatori, riporta sulla costa della copertina (in pergamena): «*Bullarium in quo antiquior annus legibus 1406. T[omus] II*», mentre sul frontespizio troviamo: «*Regestum bullarum ex quibus antiquior data legitur de anno 1406 ut in folio 105 et 1425, ut in folio 14 et 130*», di mano settecentesca. Sullo stesso frontespizio, però, risulta aggiunto da mano moderna: «Nota del canonico Moguel. Nella Bolla a fol. 105 per errore del copista manca la parola *quadragesimo*, dovendosi scrivere 1446. Difatti il Vescovo Giacomo Carafa venne in Aversa nel 1430. Ed Eugenio IV fu Papa nel 1431. Ed appunto nel 1446 si verifica l'anno 16° di Papa Eugenio». Risultando giusto invece l'anno per gli atti dei fogli 14 e 130, è il 1425 l'anno di maggiore antichità degli atti contenuti in questo secondo volume di bollari.

Vi è poi da dire che molti degli atti contenuti nel secondo volume risultano trascritti nel primo, spesso con differenze, in particolare per quanto riguarda gli elenchi di beni appartenenti ai vari benefici ecclesiastici<sup>15</sup>. Nel primo volume in moltissimi casi, dopo il decreto di conferimento del beneficio ecclesiastico, segue l'elenco dei beni stabili e rendite a questo collegati: non solo, ma anche i pesi gravanti sul beneficio nei confronti del vescovo aversano, che consistevano nel diritto di sovvenzione, normalmente corrisposto in occasione della Pasqua e nel diritto sinodale, che veniva corrisposto in occasione della festività di Sant'Andrea, che ricade il 30 novembre. Nel secondo volume più raramente sono riportati i beni dotati del beneficio e quasi mai risultano indicati i pesi gravanti sullo stesso, il che sembra confermare che la stesura del primo volume sia stata successiva alla redazione degli atti inseriti nel secondo, e che tale compilazione fosse destinata a mantenere la memoria delle rendite e dei pesi collegati a ciascun beneficio. E ciò appare confermato dai molti vuoti lasciati dallo scrivano in diversi fogli del primo volume, spazi che avrebbero dovuto servire a completare l'elenco dei beni dei benefici ecclesiastici riportati nei detti fogli<sup>16</sup>.

Avendo provveduto a ricostruire cronologicamente l'elenco degli atti di concessione di benefici contenuti nei due volumi indicati, ho ritenuto di una qualche utilità darlo alle stampe, così da fornire

<i>Approbatio unioni capelle S. Marie delli Coirari facte venerabile monasterio Montis Virginis Averse</i>	fol. 371v- I	31/03/1561
--	--------------	------------

<sup>13</sup> L'errore risulta dall'omissione di una C: MCCCXXXV per MCCCCXXXV, il che è facile da verificare in quanto il vescovo aversano indicato nell'atto è Giacomo, ossia Giacomo Carafa, che fu vescovo di Aversa dal 1430 al 1471 mentre il papa risulta essere Eugenio IV, che resse il trono di S. Pietro dal 3 marzo 1431 al 23 febbraio 1447.

<sup>14</sup> Il vescovo è sempre Giacomo Carafa e l'atto, seppure incompleto (non è indicato il papa regnante né sono riportati il mese e il giorno di redazione), risale al 1468, visto che reca l'anno MCCCCLXVIII.

<sup>15</sup> Sono 54 gli atti contenuti nel secondo volume trascritti pure nel primo. Uno di questi atti (il n. 65 dell'elenco in appendice) risulta, oltretutto, trascritto due volte nel primo volume, mentre ulteriori due atti (i nn. 224 e 230 dell'elenco) risultano trascritti due volte nel primo volume, ma non si trovano nel secondo.

<sup>16</sup> Spazi che appaiono volutamente lasciati in bianco sono presenti nei fogli 3v, 6r, 30v, 49v, 74r, 145r, 153v, 154v, 157r, 157v, 158v, 162r, 162v, 163v, 179v, 180r, 184r, 223v, 236r, 241r, 242v, 252v, 289r, 298r, 299v, 300v, 322v, 336v, 337v, 347r, 349v, 350v, 351v, ed in particolare tra alcuni dei fogli citati, ossia 154v, 157r, 158v, 162v, 163v, 180r, 241r e 289r, lo spazio bianco si trova nella parte superiore della pagina. Sono invece completamente bianchi i fogli 67r, 142v, 145v, 152v, 193v, 206v, 302v, 303v, 313r, 339r e v. Da notare al fol. 171v una aggiunta al patrimonio di una cappellania di altra mano, con inchiostro diverso.

precise indicazioni sui benefici ecclesiastici concessi nella diocesi di Aversa nel XV secolo e la cui memoria è giunta fino a noi. Da rilevare che nel secondo volume sono presenti alcuni atti non datati ma comunque risalenti al XV secolo<sup>17</sup>, dei quali si dirà appresso, mentre vi risulta inserito anche un atto risalente al 1629, documento che ovviamente non ho inserito nell'elenco, così come gli atti al fol. 85 e al fol. 86 del 2° volume, il primo privo di data, ma comunque risalente al XV secolo, ed il secondo datato 11 novembre 1448, ma che non riguardano la concessione di benefici ecclesiastici<sup>18</sup>. Ho altresì escluso dall'elenco un altro atto non datato, che pure potrebbe risalire al XV secolo, o forse agli inizi del XVI, ma la cui attinenza con i bollari non è chiara, visto che riporta, dopo quello che appare il titolo di una rubrica, *Introytus pensionum casalium*, un elenco di ricavi da fitti di appezzamenti di terreno, orti e case da abitanti di vari casali di Napoli e non solo (Afragola, S. Giovanni a Teduccio, Ponticelli, Mugnano, Massa [casale di Somma], Marano, Casavaleria, Arpino, Miano, Arzano, Terzo) mentre in coda all'elenco è aggiunto che il presbitero Giacomo possiede alcune case in Aversa nella giurisdizione della parrocchia di S. Nicola, senza rendere chiaro il contenuto dell'atto<sup>19</sup>.

Alcune "avvertenze" poi risulteranno senz'altro utili per una migliore comprensione dell'elenco che si riporta.

Oggetto dei benefici ecclesiastici concessi al clero aversano, ma non solo aversano, erano in primo luogo le chiese, gli altari e le cappelle all'interno delle chiese, le cappelle costruite fuori dalle chiese, di solito di *ius patronato* di famiglie, spesso nobili, ma anche terreni, denominati beneficiari, nonché decime su feudi o beni feudali, in questo caso quasi sempre sulle starze<sup>20</sup> dei feudi interessati. Rinviando a prossimi studi approfondimenti sul contenuto della documentazione che qui si presenta, appare opportuno precisare che le concessioni in beneficio delle chiese avvenivano o con la costituzione della cosiddetta cappellania a favore di un cappellano, le cui funzioni sostanzialmente corrispondevano a quelle di un moderno parroco, con la quale gli veniva affidata la cura delle anime di coloro che vivevano nel territorio della parrocchia, o attraverso l'istituto della rettoria, un beneficio cosiddetto semplice, *sine cura* di anime e che poteva essere costituita non solo su chiese non parrocchiali, in particolare chiese e cappelle rurali, ma anche su chiese parrocchiali in aggiunta alla cappellania delle stesse, ma con un distinto patrimonio e senza che il rettore potesse essere chiamato a contribuire, con i beni a lui assegnati, alle necessità della parrocchia<sup>21</sup>, ovvero con l'istituto dell'abbazia che in realtà non differiva in niente da quello della rettoria, tranne per il fatto che il

---

<sup>17</sup> È presente pure, al fol. 95v, mentre il fol. 95r è bianco, una lista dei beni appartenenti alla terza parte della cappella di S. Maria della Pietà. La stessa identica lista è contenuta nell'atto 108 dell'elenco, riportato al fol. 133v del primo volume e quindi, visto che in entrambe le liste sono citati gli identici nomi di due dei presbiteri detentori del beneficio, deve trattarsi dello stesso atto di concessione, che però manca nel secondo volume.

<sup>18</sup> Il documento senza data contiene un «*mandatum supra remissionem clerici carcerati in curiam laicali*», mentre quello dell'11 novembre 1448 contiene la concessione di una dispensa circa un *defectum* in merito ai natali (trattandosi forse di figlio illegittimo) di un certo Oliviero Seripando di Napoli, abitante in Casapozzano, per consentirgli di accedere al sacerdozio. Lo stesso Oliviero Seripando è citato nel precedente atto senza data.

<sup>19</sup> Documento al fol. 104r/v del secondo volume. Da notare che l'atto non è riportato nell'indice del volume e che la parte che riguarda il presbitero Giacomo risulta redatta da mano diversa da quella che ha stilato la lista delle *pensioni* nei casali di Napoli.

<sup>20</sup> Appezzamenti di terreno di solito di una certa estensione, normalmente chiusi con recinzioni.

<sup>21</sup> Al riguardo illuminante una allegazione forense dal titolo da "Guinness dei Primati", che riporta nelle prime pagine il caso della parrocchia di Nevano in diocesi di Aversa, sui cui beni gravava, ancora nella seconda metà del Settecento, una rettoria commendataria: *Ragionamento teologico, storico, canonico, giurisdizionale di Damiano Romano, avvocato napoletano, a pro' delle povere Università e de' RR. Parrochi de' Casali di Aversa e della Città di Caserta, per la reintegrazione delle rendite delle loro parrocchie, dismembrate un tempo dal Romano Pontefice, con pregiudizio notevole dell'Autorità Monarchica e della Regalità de' Serenissimi Re del nostro Regno, con detrimento grandissimo de' Poveri distrettuali, e delle stesse Parrocchie e con violazione manifesta del Gius Divino, positivo e naturale e della Ecclesiastica disciplina, per formarne, come ne formò, tante Rettorie e Benefizi semplici, che conferì, e tuttavia conferisce a chierici residenti in Roma ed altrove*, Napoli MDCCLXVIII, Nella stamperia di Gennaro Migliaccio.



titolare recava il titolo di abbate, ma nulla aveva a che vedere con un ordine monastico, trattandosi di una carica del clero secolare.

Tra i benefici ecclesiastici risultano altresì inseriti diversi atti di nomina a canonico della cattedrale, ossia a membro del collegio dei canonici della cattedrale di Aversa<sup>22</sup>, spesso con l'indicazione del seggio spettante nel coro della stessa (terzo o quarto stallo), mentre di particolare interesse appaiono le nomine all'arcidiaconato, al decanato e al cantorato di cui, nei bollari esaminati, esistono solo singoli documenti<sup>23</sup>.

Gli atti di concessione dei benefici risultano adottati, per la stragrande maggioranza, dai vescovi aversani del periodo coperto dalla documentazione. La parte del leone ovviamente, attesa la durata in carica, la fa il vescovo Giacomo Carafa, che resse la cattedra aversana tra il 1430 ed il 1471; pochi gli atti di Pietro Brusca, vescovo tra il 1471 ed il 1474<sup>24</sup>; più numerosi gli atti del vescovo Giovanni Paolo Vassallo, che resse la cattedra tra il 1474 ed il 1500<sup>25</sup>. I primi tre atti della lista, che risalgono al 1425, epoca in cui Rinaldo Brancaccio, cardinale diacono di San Vito in Macello, deteneva il vescovato aversano in commenda, risultano adottati dal vicario del cardinale, il vescovo di Pozzuoli Lorenzo de Gilotto<sup>26</sup>. Poi vi sono le concessioni di benefici provenienti direttamente dai papi: la bolla di Papa Martino V del gennaio 1429 di concessione della carica di arcidiacono<sup>27</sup>; quella di Papa Pio II del 29 maggio 1464 di concessione di una rettoria<sup>28</sup>; diverse bolle di Papa Paolo II: ben tre del primo aprile 1465, due del 19 aprile 1468, e due dell'anno 1469, una del 18 aprile e l'altra del 23 maggio<sup>29</sup>; tre le bolle di Papa Sisto IV rispettivamente del 3 settembre e 28 novembre 1471, del 1° gennaio 1472<sup>30</sup>, ed una bolla di Papa Innocenzo VIII del 5 novembre 1489<sup>31</sup>. Del 15 dicembre 1463 è invece una bolla di concessione della dignità canonica emanata dal cardinale prete di San Clemente, Bartolomeo, vescovo di Ravenna, all'epoca legato pontificio nel regno di Sicilia *citra Farum*, ossia la parte continentale del regno, nonché nella città di Benevento, dove l'atto fu rogato<sup>32</sup>.

---

<sup>22</sup> Il collegio dei canonici aversani, come chiarito da Cosimo Damiano Fonseca, non va confuso con la *congregatio sancti Pauli* della Chiesa di Aversa, che coinvolgeva «in una struttura associativa di più ampie proporzioni sia i canonici della cattedrale e i titolari di benefici sia tutti gli altri ecclesiastici: preti, diaconi, suddiaconi, chierici, e anche, alcuni laici significativamente indicati come *homines Dei*». Cfr. C.D. FONSECA, *Riforma ecclesiastica e collegialità del clero. Il caso di Aversa (sec. XII)*, in *Preti nel medioevo, Quaderni di storia religiosa*, 1997, pp. 9-25, alla p. 11.

<sup>23</sup> Cfr. rispettivamente i documenti 4, 76 e 277 dell'elenco.

<sup>24</sup> Prima della nomina a vescovo di Aversa, il 13 maggio 1471, è riportato come canonico terracinese in *Hierarchia Catholica Medii Aevii sive Summorum Pontificum, S.R.E. Cardinalium, Ecclesiarum Antistitum series ab anno 1431 usque ad annum 1503 ...*, a cura di Conrad Eubel, seconda edizione, Monasterii 1914, p. 100.

<sup>25</sup> Prima della nomina a vescovo di Aversa, il 10 marzo 1474, era stato vescovo di Potenza dal 14 gennaio 1463 e poi vescovo di Troia in Capitanata dal 17 aprile 1468: cfr. *Hierarchia Catholica* cit., pp. 218 e 257.

<sup>26</sup> Di Troia in Capitanata, fu canonico della chiesa di Foggia, nominato vescovo di Vieste il 29 luglio 1403, quindi vescovo di Pozzuoli il 28 settembre 1405. Resse questa diocesi fino alla sua morte nel 1434. Cfr. VINCENZO GIULIANI, *Memorie storiche politiche, ecclesiastiche della città di Vieste*, Napoli 1768, p. 105.

<sup>27</sup> Il documento 4 già sopra citato.

<sup>28</sup> Il documento 158 dell'elenco.

<sup>29</sup> Si tratta dei documenti, rispettivamente, 175, 176 e 177; 196 e 197; 203 e 204 dell'elenco. Da tener presente che il documento 177 nel registro reca la data erronea del 1° aprile 1475, ma a quell'epoca Papa Pio II era già defunto da poco meno di quattro anni. Nell'elenco ho riportato la data 1° aprile 1465, che corrisponde al primo anno di papato di Paolo II, come indicato nel documento.

<sup>30</sup> Sono i documenti 215, 216 e 219 dell'elenco. Da notare che il documento 219 risulta datato 1° gennaio 1471, ma a quell'epoca Sisto IV non era ancora papa. Nell'elenco ho riportato la data del 1° gennaio 1472, che concorda con il primo anno di papato di Sisto IV, come indicato nel documento stesso.

<sup>31</sup> È il documento 295 dell'elenco. Sul documento è riportata la data del 5 novembre 1480 (*anno millesimo quatercentesimo octingentesimo pridie nonae novembris*), ma all'epoca era ancora papa Sisto IV, mentre il quinto anno di pontificato di Innocenzo VIII, come indicato nel documento, corrisponde all'anno settembre 1489-agosto 1490.

<sup>32</sup> È il documento 151 dell'elenco.

Si trattava di Bartolomeo Roverella, alto prelato e diplomatico per la corte papale del XV secolo<sup>33</sup>. Altra bolla del cardinale di San Clemente è datata da Benevento il 24 aprile 1464<sup>34</sup>. Un atto del 1474 risulta invece adottato da un personaggio individuato semplicemente come vicario del vescovo, in questo caso Giovanni Paolo Vassallo, senza altre indicazioni sulla carica ecclesiastica ricoperta<sup>35</sup>.

Oltre agli atti di concessione, risultano anche alcuni atti di assenso dei vescovi alla permuta di benefici<sup>36</sup>, mentre rappresentano un discorso a parte i due documenti indicati nell'elenco, rispettivamente, con il n. 205 e con il n. 218. Il primo contiene un accordo tra tre presbiteri, ossia Luigi Campana, canonico, Luigi Morlando e Giacomo *de Cicchulillo*, *parzonari* ossia parzialmente beneficiari della cappella dei santi Pietro e Paolo della cattedrale di Aversa, che si dividono tra loro due appezzamenti di terreno appartenenti alla detta cappella, che possiedono *in communi et indiviso* con un quarto beneficiario, il presbitero Tommaso Catalano, al fine ognuno possa individuare la parte di rispettiva competenza. Il secondo contiene una sorta di autocertificazione del presbitero Francesco *de Rizardis*, il quale dichiara di tenere, tra l'altro, in beneficio la chiesa rurale di S. Giovanni di Tribunata.

Il documento non è datato, ma vi è riportata la concessione nei confronti del *de Rizardis* della chiesa di Tribunata, avvenuta «*de mense decembris proximo preterito presentis anni quarte indictionis*» da parte del vescovo Giacomo, del quale il *de Rizardis* cita la morte, a causa della quale non era stata perfezionata la bolla di concessione. Siccome il vescovo Giacomo Carafa morì nell'anno 1471 e l'anno della quarta indizione terminava il 31 agosto 1471, l'atto non può essere successivo a questa data, né precedente al 31 marzo 1471, quando il vescovo Giacomo emanava una bolla di concessione di un beneficio ecclesiastico a favore del presbitero Santillo Crispino<sup>37</sup>.

In pratica questi ultimi due atti avevano bisogno dell'assenso vescovile per poter andare a buon fine. Non sappiamo come sia andata a finire la divisione delle terre della cappella dei SS. Pietro e Paolo in cattedrale, non disponendo di documenti in merito, sappiamo invece che il presbitero Francesco *de Rizardis*, cantore della cattedrale, ottenne anche dal vescovo Giovanni Paolo Vassallo il riconoscimento del beneficio ecclesiastico formato dalla chiesa rurale di S. Giovanni di Tribunata e da altri beni<sup>38</sup>.

Da notare poi che in almeno due casi di documenti ricopiati nel 1° volume, le date differiscono rispetto ai documenti contenuti nel 2° volume<sup>39</sup>: ho preferito inserire nell'elenco degli atti le date riportate nei documenti del 2° volume, ritenendo questi ultimi maggiormente attendibili.

Infine ho rinviato alle note in calce le indicazioni sui centri abitati i cui nomi moderni differiscono da quelli riportati nell'elenco, ovvero quando si tratta di località accorpate ad altri centri abitati o di centri abitati scomparsi.

---

<sup>33</sup> Cfr. *ad nomen* in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 88 (2017) di Elisabetta Traniello, consultabile on line alla pagina [treccani.it/enciclopedia/bartolomeo\\_roverella\\_\(Dizionario-Biografico\)](http://treccani.it/enciclopedia/bartolomeo_roverella_(Dizionario-Biografico)) (ultima consultazione 17/09/2021).

<sup>34</sup> È il documento 155 dell'elenco. Quest'atto pone un problema, in quanto si riferisce ad una chiesa, ovvero una cappella, senza cura di anime, dedicata a Santa Barbara che viene detta trovarsi «*in Artiano diocesis aversane*» e l'elenco dei beni della cappella riporta la rubrica «*Bona predictae ecclesie Sancte Barbare in Arzano sunt ista videlicet*». Ma Arzano, già casale di Napoli oggi comune dell'area metropolitana di Napoli, non è documentato aver mai fatto parte della diocesi di Aversa. In realtà si tratta di un errore di trascrizione del copista, che non aveva contezza dell'antico casale aversano di Narzano in cui, dalle *Rationes decimarum Italiae nei secoli XII e XIV. Campania*, a cura di M. Inguanez, L. Mattei-Cerasoli, P. Sella, Città del Vaticano 1942, pagg. 237-259 (decime della diocesi di Aversa), alle pp. 242 n. 3435 e 257 n. 3771, si può verificare la presenza delle chiese dedicate a sant'Elpidio e santa Barbara, pur se il nome del luogo non è espressamente menzionato (cfr. il documento n. 288 dell'elenco per la chiesa di S. Elpidio a Narzano).

<sup>35</sup> È il documento 240 dell'elenco.

<sup>36</sup> Si tratta dei documenti 13, 24, 183, 201 e 260.

<sup>37</sup> Con il documento riportato al n. 214 dell'elenco.

<sup>38</sup> Con il documento al n. 277 dell'elenco.

<sup>39</sup> Si tratta dei documenti 150 e 181 dell'elenco.

REPERTORIO DEGLI ATTI DI COLLAZIONE DI BENEFICI ECCLESIASTICI DEL XV SECOLO NELLA DIOCESI DI AVERSA RICAVATO DAI PRIMI DUE VOLUMI DI BOLLARI

n.	oggetto del beneficio	foglio - volume	data
1	Metà rettoria di S. Maria di Casaluce, di S. Maria a Ponte a Selice e di S. Simeone	11 - II	15/08/1425
2	Decime su una starza in Crispano ed una starza in Orta e censi su case in Aversa	12 - II	15/08/1425
3	Canonicato in cattedrale	14 - II	18/11/1425
4	Arcidiaconato in cattedrale	204v-I	26/01/1429
5	dignità canonica del "quarto stallo" in cattedrale	169v-I	24/12/1430
6	Canonicato in cattedrale	76v - I	29/12/1430
7	Cappella di S. Maria di patronato "delli Pezzodilli" ossia d'Ambrosio nella parrocchiale di S. Pietro di Caivano	212 - I	16/03/1432
8	Cappella di S. Maria di patronato "delli Perosano" nella detta parrocchiale di S. Pietro di Caivano	213v-I	16/03/1432
9	Cappellania della chiesa di S. Tammaro di Pipone <sup>40</sup>	171 - I	13/02/1434
10	Cappellania della chiesa di S. Simeone di Pomigliano d'Atella <sup>41</sup>	33 - I	28/02/1434
11	Rettoria della chiesa di S. Salvatore di Garigliano <sup>42</sup> e decima su una starza a Bivano <sup>43</sup>	3 - II	31/07/1434
12	Patronato di S. Andrea a Casal di Principe	45 - I	05/09/1434
13	Permuta tra due terre beneficali di cui una sotto il titolo di S. Andrea a Melito e l'altra ad Aversa nel luogo detto <i>a Corte Taurella</i>	158v-I	01/01/1435
14	Cappella di patronato della famiglia Capasso dedicata a Santa Maria di Monte Vergine in Frattamaggiore	75 - I 37 - II	28/07/1435
15	Ottava porzione dell'altare maggiore in cattedrale	202 - I	01/09/1435
16	Cappellania di S. Giorgio di Pascarola <sup>44</sup>	104 - I	02/10/1435
17	Rettoria della chiesa di S. Maria a Bagnara nel territorio di Arbustolo <sup>45</sup> e terra beneficale nel gualdo di Giugliano <sup>46</sup>	114 - I	03/12/1435

<sup>40</sup> Antico villaggio posto a nord-ovest di Casaluce, conosciuto anche come Pupone o Popone, di cui resta ancora in piedi come rudere l'antica chiesa di S. Tammaro: cfr. CLAUDIO DEL VILLANO, *Casaluce. Storia e civiltà nella penombra*, Il Basilisco, Aversa 1991, pp. 109-117.

<sup>41</sup> Pomigliano d'Atella insieme a Fratta Piccola, entrambi casali di Aversa, andò a formare in epoca napoleonica il Comune di Pomigliano d'Atella, dal 1890 denominato Frattaminore.

<sup>42</sup> Villaggio citato almeno dal 1087, come riportato da Gallo, *Aversa normanna*, cit., p. 105 e n. 3, che però lo pone erroneamente nel territorio di Vico di Pantano. Correttamente Del Villano, *Casaluce ... cit.*, p. 151, lo situa nel territorio dell'attuale comune di Casaluce.

<sup>43</sup> Lo stesso che Vivano, Vinano. Cfr. la successiva nota 83.

<sup>44</sup> Antico villaggio oggi frazione di Caivano.

<sup>45</sup> Arbustolo e Bagnara erano due casali di Aversa posti nella suddivisione diocesana riferita all'antica diocesi atellana, non lontano da Ponte a Selice. Cfr. BRUNO D'ERRICO, *Contributo per la storia dei casali di Aversa scomparsi. Il casale di Raiano*, in *Rassegna storica dei comuni* [in seguito R.S.C.], anno XXVII (n.s.), n. 106-107, maggio-agosto 2001, pp. 21-30, alle pp. 23-25. Sicuramente all'epoca del presente documento (1435) Bagnara risultava ormai abbandonato.

<sup>46</sup> Oggi Comune di Giugliano in Campania.

18	Metà cappellania della chiesa di S. Barbara di Caivano	54 - I	21/12/1435
19	Dignità canonica del "quarto stallo" in cattedrale	46 - I 97 - II	10/04/1436
20	Terra beneficiale nel luogo <i>a Campo Scarano</i> in territorio di Aversa e un reddito dagli eredi di Nardillo de Marino di Degazano <sup>47</sup>	161v-I	19/07/1436
21	Rettoria delle chiese di S. Massimo e di S. Donato di Orta <sup>48</sup>	66 - II	19/07/1436
22	Rettoria di S. Caterina nel borgo di Savignano <sup>49</sup> e rettoria della chiesa di S. Nazario di Teverola	195v-I	21/07/1436
23	Terra beneficiale in territorio di Lusciano, altra in territorio di Centore <sup>50</sup> ovvero Parete, altra in territorio di Casaluze, altra nel detto territorio di Centore	203 - I	28/07/1436
24	Permuta tra l'abate Pipillo del Tufo, canonico beneficiato di un appezzamento di terreno nel luogo detto <i>a S. Lucia</i> ed il chierico Giacomo de Lombardo beneficiato di una terra in territorio di S. Marcellino nel luogo denominato <i>la Terra delli Preiti</i>	234 - I	20/11/1436
25	dignità canonica del "quarto stallo" in Cattedrale	273v-I	20/12/1436
26	Patronato della cappella di S. Margherita posta all'interno del <i>fortellitium</i> di Pascarola	116 - I	23/09/1437
27	Cappella ossia chiesa della SS. Annunziata di Caivano di patronato della famiglia de Rosana	56 - I	21/01/1438
28	Prebende canonicali in Cattedrale	166 - I	31/10/1438
29	Canonicato in Cattedrale	41 - I 57 - II	30/11/1438
30	Cappellania della chiesa di S. Pietro di Caivano	2 - II	27/10/1439
31	Cappellanie rurali di S. Erasmo di Pendice e S. Martino di Bugnano <sup>51</sup>	245v-I 52-II	24/09/1440
32	Patronato di S. Lorenzo nella chiesa di S. Giovanni Battista di Aversa	225v-I 42 - II	12/10/1440
33	Cappellania della chiesa di S. Mauro di Fratta Piccola <sup>52</sup>	36 - II	22/04/1441
34	Rettoria di S. Nicola a Piro <sup>53</sup> e terra beneficiale in territorio di Lusciano nel luogo denominato <i>a Campo Scarano</i>	12 - I	26/09/1441
35	Cappella di S. Maria <i>de Nive</i> nel palazzo di Leonardo de Spoleto nella parrocchia di S. Maria a Piazza di Aversa	50-II	15/10/1441
36	Patronato della cappella di S. Margherita a Pascarola	116-I	22/11/1441

<sup>47</sup> Casale aversano che PARENTE, *Origini e vicende ecclesiastiche* ... cit., vol. I, p. 191, situa nell'attuale territorio della città di Aversa, nella località denominata Cappuccini, a confine con il Comune di Giugliano.

<sup>48</sup> Oggi Orta di Atella.

<sup>49</sup> Antico borgo della città di Aversa, da tempo inglobato nella città.

<sup>50</sup> Villaggio già esistente nell'attuale territorio del Comune di Parete: Cfr. GAETANO CORRADO, *Parete...* cit., pp. 220-226.

<sup>51</sup> Due antichi villaggi posti nell'attuale territorio di Orta di Atella, verso i Regi Lagni, l'antico fiume Clanio.

<sup>52</sup> Cfr. nota n. 41.

<sup>53</sup> Il casale di Piro era situato nell'attuale territorio del Comune di Casaluze, verso Teverola. Scomparso questo villaggio forse già nel XIV secolo, dal XVII secolo si ritrova, probabilmente sul suo sito o nei pressi, il villaggio di Casalnuovo a Piro (cfr. C. DEL VILLANO, *Casaluze* ... cit., pp. 127-134) che, insieme ai centri di Casaluze ed Aprano, essendo Pipone ormai disabitato, andò a formare in epoca napoleonica il Comune di Casaluze.

37	Patronato della cappella di S. Maria di Monte Vergine nella parrocchia di S. Andrea di Aversa	226v-I 38 - II	10/09/1442
38	Patronato della cappella di S. Maria Maddalena di S. Arpino	30v - I 47 - II	29/11/1442
39	Cappellania della chiesa di S. Maria d'Atella di S. Arpino	32 - I 48 - II	29/11/1442
40	Patronato della cappellania di S. Maria nella chiesa di S. Michele di Casapozzano <sup>54</sup>	243- I 7-II	13/03/1443
41	Decima del feudo di Piro	14 - I	01/08/1443
42	Terra beneficiale in S. Cipriano <sup>55</sup> nel luogo denominato <i>all'Acquaro</i>	93v - I 69 - II	24/08/1443
43	Patronato della cappellania del SS. Corpo di Cristo in Frattamaggiore fondata da Santillo Plandina	250 - I 31 - II	26/10/1443
44	Cappellania della chiesa di S. Marcellino di S. Marcellino	98 - II	21/01/1444
45	Cappellania della chiesa di S. Nicola di Casapozzano	244 - I 8 - II	10/04/1444
46	Rettoria della chiesa di S. Fortunato nel territorio di Caivano	61 - I	16/01/1445
47	Rettoria dei santi Filippo e Giacomo di Aversa e confraternita della chiesa di S. Maria di Lusciano	201 - I	16/01/1445
48	Cappellania della chiesa di S. Audeno di Aversa	39 - II	20/04/1445
49	Cappella di S. Giacomo di Casandrino	35 - II	10/09/1445
50	Cappellania della chiesa di S. Nazario di Frignano Maggiore <sup>56</sup>	164 - I 105 - II	03/05/1446
51	Cappellania di S. Marco nel borgo di S. Lorenzo di Aversa	165v-I	10/04/1447
52	Canonicato nella cattedrale per Francesco <i>Ricardo</i>	117v-I 75 - II	04/07/1447
53	Terre beneficali denominate <i>Vicaria</i> site in territorio di Casaferrea e di Mairano <sup>57</sup>	147 - I	22/12/1447
54	Cappellania della chiesa di S. Sossio di Frattamaggiore	253 - I 32v - II	12/01/1448
55	Cappella della SS. Trinità in Cattedrale di patronato della famiglia Scaglione	166v-I	13/01/1448
56	Cappellania della chiesa di S. Gregorio di Crispano	27 - II	14/03/1448
57	Dignità canonica del "terzo stallo" in Cattedrale	48 - I 55 - II	25/03/1448
58	Dignità canonica del "quarto stallo" in Cattedrale	103- I 71 - II	24/12/1448
59	Cappella di S. Barbato nella Cattedrale	194 - I	11/01/1449

<sup>54</sup> Antico casale di Aversa, oggi frazione del Comune di Orta di Atella, nel cui centro abitato è ormai inglobato.

<sup>55</sup> Oggi Comune di San Cipriano d'Aversa.

<sup>56</sup> Comune che dal 1951 è denominato Frignano.

<sup>57</sup> Antichi villaggi del territorio aversano, di cui Casaferrea esistente già in epoca prenormanna, mentre Mairano è citato dal 1141: cfr. ALFONSO GALLO, *Aversa normanna*, Napoli 1938, pp. 103-104. Entrambi i villaggi situati verso il Clanio, sorgevano nell'attuale territorio del comune di Frignano. Da notare che in qualche caso Mairano è stato confuso con Marano, oggi Comune della Città Metropolitana di Napoli e antico casale di questa città: cfr. MARIA ROSARIA PELLIZZARI, *I possedimenti fondiari del monastero di S. Chiara nel quadro dell'agricoltura campana del sec. XIV*, in *Atti dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche*, vol. LXXXVI, 1975, pp. 197-221, alla p. 207.

60	Dignità canonica del "terzo stallo" in Cattedrale	256 - I 21 - II	02/05/1449
61	Patronato della cappella di S. Maria <i>de fontibus</i> nella Cattedrale	97v - I 72 - II	24/12/1449
62	Altare di patronato della famiglia Scaglione intitolato alla beata Maria Vergine nella Cattedrale	102v-I	24/12/1449
63	Patronato della cappella di S. Antonio nella parrocchia di S. Michele di Casapozzano	120 -I 15 - II	28/02/1450
64	Patronato dell'altare della chiesa di S. Pietro di Bugnano	124 -I 16 - II	28/02/1450
65	Patronato della cappella di S. Maria della Pietà nella parrocchia di S. Michele di Casapozzano	125 -I 373 -I 17 - II	28/02/1450
66	Dignità canonica del "quarto stallo" in Cattedrale	28v - I 68 - II	13/03/1450
67	Canonicato in Cattedrale	296v-I	13/03/1450
68	Dignità canonica del "quarto stallo" in Cattedrale	5 – II	13/03/1450
69	Cappellania della chiesa di S. Felice di Giugliano	30 - II	26/03/1450
70	Dignità canonica del "quarto stallo" in Cattedrale	222v-I	30/03/1450
71	Patronato della chiesa di S. Maria di Campiglione presso Caivano	57v - I	09/01/1451
72	Chiesa di S. Nicola <i>de Franchis</i> in S. Cipriano e quattro appezzamenti di terreno a Casal di Principe	198 - I	15/02/1451
73	Metà rettoria della chiesa di S. Maria Salome denominata S. Maria della Rotonda in territorio di Parete	61 - II	01/06/1451
74	Rettoria della chiesa di S. Martino di Casignano <sup>58</sup>	134v-I	12/07/1451
75	Patronato della cappella di S. Giacomo nella parrocchia di S. Nicola di Aversa	202v-I	27/07/1451
76	Dignità canonica del decanato in Cattedrale	24 – I	28/07/1451
77	Cappellania di S. Nicola di patronato della famiglia Cioffi in Cattedrale	170 - I	08/08/1451
78	Cappellania della chiesa di S. Croce di S. Cipriano	112 -I	05/09/1451
79	Metà rettoria della chiesa di S. Cesario di Cesa	293v-I	15/09/1451
80	Cappella di S. Maria <i>de Nive</i> di patronato della famiglia de Stadio nel loro palazzo in Aversa	37v - I	15/10/1451
81	Cappellania della chiesa di S. Maria di Lusciano	41v - I 59 - II	17/10/1451
82	Metà rettoria della chiesa di S. Giuliana di Degazano	60 - II	17/10/1451
83	Quarta parte del patronato della cappella di S. Giovanni Evangelista della famiglia Pannicaldi in Cattedrale	100 - I	24/11/1451
84	Cappella di S. Nicola a Frattamaggiore	252 - I 32 – II	18/12/1451
85	Quarta parte del patronato della cappella di S. Giovanni Evangelista della famiglia Pannicaldi in Cattedrale	38v – I	07/06/1452
86	Cappella di S. Andrea di patronato dei Tagliatela in Giugliano	174 – I	10/02/1453
87	Cappellania di S. Giacomo nella chiesa di S. Giovanni Evangelista di Giugliano	176 – I	10/02/1453

<sup>58</sup> Antico casale di Aversa, posto a nord di Gricignano, oggi inglobato nel centro abitato del Comune di Carinaro.

88	Cappelle di S. Andrea e S. Maria Maddalena di patronato dei Tagliatela in Giugliano	180 – I	10/02/1453
89	Decima beneficiale su beni feudali in Frignano Piccolo <sup>59</sup>	300 – I	16/07/1453
90	Cappellania della chiesa di S. Antimo di S. Antimo	221 - I 62 – II	19/07/1453
91	Cappellania della chiesa di S. Nicola di Giugliano	29 – II	28/07/1453
92	Cappellania della chiesa parrocchiale di S. Stefano di Casoria <sup>60</sup> e della chiesa rurale di S. Maria di Bagnara	39v - I 84 – II	05/12/1453
93	Cappella di S. Pietro di patronato dei Fusco nella chiesa di S. Nicola di Giugliano	175 – I	24/12/1453
94	Cappellania della chiesa di S. Marcellino di S. Marcellino	43v – I	21/01/1454
95	Cappellania della chiesa di S. Giovanni Evangelista in Giugliano	172v-I	17/04/1454
96	Cappellania della chiesa rurale di S. Maria al Paradiso di Casapascata <sup>61</sup>	67v - I 65 – II	22/05/1454
97	Cappellania della chiesa di S. Michele di Arbustolo	53- I 26- II	03/06/1454
98	Cappella di S. Maria Annunziata in Casapozzano	62 - I	22/06/1454
99	Cappellania della chiesa di S. Michele di Casapozzano	63 - I	22/06/1454
100	Ottava parte dell'altare maggiore in Cattedrale	223-I	06/02/1455
101	Cappellania della chiesa di S. Salvatore di Garigliano e terra beneficiale di S. Maria <i>de lo Casale</i> fuori le mura di Aversa	199v-I	03/04/1455
102	Ottava parte dell'altare maggiore in Cattedrale	46v - I 58 – II	09/04/1455
103	Cappellania della chiesa di S. Andrea di Gricignano	79 - I	29/04/1455
104	Rettoria della chiesa di S. Eufemia di Carinaro, decima sul feudo di Carinaro, rettoria della chiesa di S. Nazario di Frignano Maggiore, terra beneficiale ivi nel luogo <i>lo Fornillo</i> , rettoria della chiesa di S. Maria di Frignano Piccolo, metà decima del feudo di Frignano Piccolo, rettoria della chiesa di S. Anastasia in territorio di Frignano Piccolo, rettoria della chiesa di S. Maria Preziosa in territorio di Casal di Principe e una terra beneficiale in territorio di Giugliano	149v-I	10/05/1455
105	Patronato della cappella di S. Maria <i>in fontibus</i> in Cattedrale	132v-I	08/06/1455

<sup>59</sup> Dal 1950 il Comune di Frignano Piccolo ha assunto la denominazione di Villa di Briano.

<sup>60</sup> Antico casale aversano, probabilmente abbandonato già alla fine del XV secolo, situato presso i Regi Lagni, non lontano da Arbustolo e Bagnara: cfr. nota 45. Inopinatamente GAETANO CAPASSO, *Casoria. Panoramica storica dalle antichissime origini all'età moderna*, A.G.E.V., Napoli 1983, che tratta della storia di Casoria, Comune della Città Metropolitana di Napoli, alle pp. 58-68, 159-171 e 195-201 inserisce documenti riguardanti Casoria, casale di Aversa, ritenendo si riferissero a Casoria di Napoli e affermando (alla p. 66) di essere «dell'opinione che non siano mai esistite due Casorie (...). Casoria è una sola; l'antica Casauria o Casaurea, l'attuale Casoria».

<sup>61</sup> Casale di Aversa sicuramente già abbandonato all'epoca del presente documento, era localizzato sui Regi Lagni nell'attuale territorio del Comune di Caivano: cfr. BRUNO D'ERRICO, *Contributo per la storia dei casali di Aversa scomparsi. Il casale di Casapascata*, in RSC, anno XLII (n.s.), n. 197-199, luglio-dicembre 2016, pp.23-35.



106	Terra beneficiale in territorio di Tribunata <sup>62</sup>	90 - II	08/06/1455
107	Cappellania della chiesa di S. Maria di Frignano Piccolo	89v-I	12/02/1456
108	Terza parte della cappella di S. Maria della Pietà in Cattedrale di patronato della famiglia Scaglione	133v-I	20/02/1456
109	Terra beneficiale a S. Marcellino	6 - II	26/09/1456
110	Chiesa di S. Maria di Giacomo [o di Cleofa] conosciuta come S. Maria a Cubito nel Gualdo	18 - II	16/01/1457
111	Cappellania della chiesa rurale di S. Aniello in territorio di Cesa	123 - I 76 - II	24/01/1457
112	Rettoria della chiesa di S. Angelo a Pipone	257- I 9- II	28/01/1457
113	Rettoria della chiesa di S. Angelo di Pastorano, terra in territorio di Casolla S. Adiutore <sup>63</sup> , altra terra in territorio di Casapesenna, rettoria della chiesa di S. Adiutore di Casolla, rettoria della chiesa di S. Salvatore di Oliva <sup>64</sup> , rettoria della chiesa di S. Donato di Felice <sup>65</sup> , terra di Casal di Principe, altra terra nel luogo denominato <i>alla Carrara del Gualdo</i>	154v-I 56 - II	28/02/1457
114	Quarta parte della parrocchia di S. Maria a Piazza di Aversa	144 - I	09/03/1457
115	Cappellania della chiesa di S. Adiutore di Casolla	125v-I 87 - II	07/03/1458
116	Cappellania della chiesa di S. Tammaro di Grumo <sup>66</sup>	277-I	20/05/1458
117	Dignità canonica del "terzo stallo" in Cattedrale	163v-I	08/08/1458
118	Patronato dell'altare di S. Elena nella chiesa di S. Barbara di Caivano	55v-I	29/08/1458
119	Patronato della cappella della confraternita di S. Francesco nella chiesa di S. Maria di Lusciano	50 - I 44 - II	01/09/1458
120	Cappellania della chiesa di S. Lorenzo di Friano <sup>67</sup>	35v - I 51 - II	06/11/1458
121	Patronato della cappella della SS. Trinità di Raiano <sup>68</sup>	149-I	06/02/1460
122	Patronato della cappella di S. Giovanni Evangelista nel palazzo baronale di Frignano Maggiore	207-I	07/02/1460
123	Rettoria delle chiese di S. Giovanni Evangelista e di S. Anna di Giugliano	172 - I	11/02/1460

<sup>62</sup> Antico villaggio (il primo documento che lo cita risale al 1126) che Gallo (*Aversa normanna*, cit., pp. 97-98) situa nei pressi dell'attuale Villa Literno (già Vico di Pantano): «Fino a pochi anni fa il suo nome sopravviveva nella località campestre *alle Crocelle di Vico*» (Ivi, p. 98).

<sup>63</sup> «Villaggio attiguo a Grecignano con una chiesa, un campanile, e qualche casipola»: Parente, *Origini e vicende ecclesiastiche ...*, cit. vol. I, p. 186, già citato nel X secolo.

<sup>64</sup> Oliva, ma anche Olivola, che Parente, *Origini e vicende ecclesiastiche ...*, cit. vol. I, pp. 204-205 confonde con Olivola, casale di Bovino in Capitanata (cfr. Gallo, *Aversa normanna*, cit., p. 194), doveva trovarsi nell'attuale territorio di Grecignano d'Aversa, verso il Clanio, dove sorgeva Casoria e non lontano da Casignano.

<sup>65</sup> Il sito di Felice, che si trovava nel territorio che sarebbe stato di Casal di Principe (cfr. documento 245), è forse individuabile nel luogo dove si trovava la chiesa rurale di S. Donato a nord del centro abitato di Casal di Principe.

<sup>66</sup> Dal 1808 unito a Nevano nel comune di Grumo Nevano.

<sup>67</sup> Antico casale posto a sud della città di Aversa, oggi inglobato nel suo territorio, al confine con i comuni di Giugliano in Campania e Sant'Antimo sulla statale 7bis.

<sup>68</sup> Antico villaggio posto nei pressi di Succivo: cfr. B. D'Errico, *Contributo ... Il casale di Raiano*, cit., pp. 26-30.

124	Terra beneficiale in territorio di Aversa nel luogo denominato <i>Cinque vie o le Cancelli</i>	13 - I	01/03/1460
125	Cappellania della chiesa di S. Felice di Giugliano	80v - I	25/03/1460
126	Rettoria della chiesa di S. Padario nel Gualdo e della cappella di S. Pietro di Casolla S. Adiutore	127v-I 88 - II	04/04/1460
127	Cappella di S. Nicola nella chiesa di S. Eufemia di Carinaro e terra beneficiale in Carinaro	148 - I	19/05/1460
128	Patronato della cappella di S. Lucia in Gricignano	99v -I	20/05/1460
129	Chiesa rurale di S. Vito di Nevano <sup>69</sup>	279- I	05/07/1460
130	Confraternita della chiesa di S. Giorgio di Ducenta <sup>70</sup>	195- I	04/02/1461
131	Cappellania della chiesa di S. Mauro di Fratta Piccola	75 - I	22/04/1461
132	Terre beneficali in territorio di Caivano, di Casolla Valenzana <sup>71</sup> nonché confraternita della chiesa di S. Elpidio di S. Arpino	58v -I	18/06/1461
133	Rettoria della chiesa di S. Tammaro di Casicella <sup>72</sup> e della chiesa di S. Cesario di Giugliano	118v-I	30/03/1462
134	Rettoria della chiesa di S. Gennaro in territorio di S. Antimo o di S. Arpino	27v-I 81-II	24/04/1462
135	Cappella di S. Caterina in Cattedrale	162v-I	05/06/1462
136	Quarta parte della cappellania di S. Giovanni Evangelista in Cattedrale	49-II	07/06/1462
137	Ottava porzione dell'altare maggiore in Cattedrale	77-I	12/06/1462
138	Cappellania delle chiese di S. Croce di Casapesenna e di S. Pietro di Isola <sup>73</sup>	77v-I	23/06/1462
139	Cappella di S. Tommaso arcivescovo nella chiesa di S. Cesario di Cesa	192-I	20/07/1462
140	Cappella di S. Tommaso apostolo in Casandrino	318-I	27/07/1462
141	Cappella di S. Nicola in S. Marcellino	54 - II	04/10/1462
142	Cappellania della chiesa dei SS. Filippo e Giacomo di Aversa	208v-I	05/03/1463
143	Cappella di S. Margherita in Aversa	53 - II	26/04/1463
144	Terza parte della cappellania della chiesa di S. Giovanni Evangelista in Aversa	29 - I	14/05/1463
145	Cappella di S. Giovanni Evangelista di patronato della famiglia Crispino in Fratta Piccola	96v-I	02/07/1463
146	Rettoria della chiesa di S. Andrea nel gualdo di Vico di Pantano <sup>74</sup> , cappella di S. Salvatore fuori le mura di Aversa e una terra beneficiale in territorio di Frignano Piccolo	128v-I	10/07/1463
147	Rettoria della chiesa di S. Giovanni <i>ad Paludem</i>	330 - I	28/07/1463

<sup>69</sup> Unito a Grumo nel 1808 nel comune di Grumo Nevano.

<sup>70</sup> Unito a Trentola in epoca napoleonica, nel comune di Trentola Ducenta.

<sup>71</sup> Oggi Casolla frazione di Caivano.

<sup>72</sup> L'antico Casacellare, divenuto una fattoria (grancia) dei certosini di S. Martino di Napoli. Ancora oggi le sue antiche mura resistono in un territorio giuglianese sempre più caoticamente urbanizzato.

<sup>73</sup> Piccolo casale di Aversa sito presso Casapesenna, oggi inglobato in questo comune.

<sup>74</sup> Dal 1927 rinominato Villa Literno.

148	Decima del feudo di Pastorano <sup>75</sup> , decime su due feudi in Giugliano, tre terre beneficali in territorio di Frignano Piccolo, due terre beneficali in territorio di Casal di Principe, una terra in Frignano Maggiore, inoltre alcune rendite in Giugliano, confraternita di S. Pietro <i>in Vinculis</i> nel borgo di S. Lorenzo di Aversa, e un appezzamento di terreno nel luogo denominato <i>alla Crapolla</i>	159v-I	16/08/1463
149	Chiese <i>sine cura</i> di S. Pietro di Atella, S. Agata di S. Arpino e S. Lorenzo di Friano	351 -I	21/10/1463
150	Patronato della cappella dei SS. Pietro e Paolo in Cattedrale	94 - I 70 - II	15/11/1463
151	Canonicato in Cattedrale	11 - I 99 - II	15/12/1463
152	Decime sulle entrate di starze e terre feudali in territorio di Trentola <sup>76</sup> , Lusciano e Frignano Maggiore	227v-I 41 - II	16/12/1463
153	Cappella di S. Giuliano nella chiesa di S. Andrea in Aversa	24v-I	24/12/1463
154	Terre beneficali in territorio di Grumo	66v-I	02/03/1464
155	Chiesa <i>sine cura</i> di S. Barbara di Narzano <sup>77</sup>	350-I	24/04/1464
156	Cappella della SS. Trinità in Cattedrale di patronato della famiglia Scaglione	131v- I	01/05/1464
157	Patronato della cappella di S. Maria <i>in platea coriariorum</i> ad Aversa	190- I	07/05/1464
158	Rettoria della chiesa di S. Stefano di Casignano	303 -I	29/05/1464
159	Cappellania della chiesa di S. Marcellino di Aprano <sup>78</sup>	48v-I 1-II	04/06/1464
160	Rettoria della chiesa di S. Andrea in Gualdo in territorio di Vico, cappella di S. Salvatore presso il castello di Aversa, e terra beneficale in territorio di Frignano Piccolo	89- II	10/07/1464
161	Altare di S. Michele nella chiesa di S. Tammaro di Grumo di patronato di Simone Lupoli	280v-I	14/07/1464
162	Cappelle di S. Antonio nella chiesa di S. Michele a Casapozzano e di S. Giacomo nel <i>fortellicium</i> dello stesso villaggio di patronato della famiglia Seripando	68v-I 64-II	08/08/1464
163	Rettoria della chiesa di S. Giorgio di Ducenta	329v-I 24 - II	25/10/1464
164	Ottava porzione dell'altare maggiore in cattedrale	129v-I 92 - II	29/11/1464
165	Cappella di S. Giovanni Battista nella chiesa di S. Pietro di Caivano	19 - II	11/12/1464

<sup>75</sup> Antico casale che il Parente, *Origini ... cit.*, I p. 205, localizza nei pressi di Carinaro. Il suo territorio doveva essere limitrofo a quello di Casignano, visto che il documento n. 74 riporta: «*in pertinentiis ville Casignani seu Pastorani*», Bollari, I f. 136r.

<sup>76</sup> Unito a Ducenta in epoca napoleonica, nel comune di Trentola Ducenta.

<sup>77</sup> Antico casale situato probabilmente non lontano da Frignano Piccolo (odierno Villa di Briano), considerato che nel documento n. 107 si parla di un appezzamento di terreno «*in pertinentiis (...) ville Frignani pizuli in loco ubi dicitur ad Viam Narzani*», Bollari, I f. 90r.

<sup>78</sup> Aprano (cfr. C. DEL VILLANO, *Casaluce ... cit.*, pp. 121-126) insieme ai centri di Casaluce e Casalnuovo a Piro andò a formare in epoca napoleonica il Comune di Casaluce.

166	Decime sulle entrate di starze e terre feudali in territorio di Giugliano, Teverolaccio <sup>79</sup> , Casolla S. Adiutore e Cesa, terra beneficiale ad Aversa nel luogo denominato <i>alli fossi vecchi</i>	15v- I	29/12/1464
167	Rettoria delle chiese di S. Nicola di Aversa, di S. Martino di Ventignano <sup>80</sup> , della SS. Trinità di Pascarola, di S. Erasmo di Pendice, di S. Croce di Fizata <sup>81</sup> , e terra beneficiale in territorio di Trentola	16v -I	29/12/1464
168	Cappella di S. Leonardo in Friano di patronato della famiglia Piccolo	123v-I 80 - II	29/12/1464
169	Canonicato in Cattedrale	14v -I	29/12/1464
170	Cappellania della chiesa di S. Barbara di Caivano	264v-I	09/01/1465
171	Chiesa di S. Leonardo in territorio di Teverola, terre beneficali in territorio di Aversa, Parete e Casal di Principe	146 -I	28/01/1465
172	Decima beneficiale sulle entrate del feudo di Vico di Pantano e terra beneficiale in territorio di Casapozzano	281v-I	17/03/1465
173	Rettoria della chiesa di S. Aniello in territorio di Casal di Principe, delle chiese di S. Maria, S. Giovanni e S. Tammaro di Vico di Pantano, e delle chiese rurali di S. Simeone di Fauzano <sup>82</sup> e di S. Biagio di Vinano <sup>83</sup>	74 - II	27/03/1465
174	Rettoria delle chiese di S. Antonio di Teverola, di S. Venere in territorio di Carinaro, di S. Maria di Casaluce, di S. Potito di Aprano, di S. Croce di S. Cipriano, metà rettoria della chiesa di S. Giuliana di Degazano, terra beneficiale in territorio di Degazano, decima beneficiale sulle entrate del feudo di Bagnara	231 -I 22 - II	29/03/1465
175	Dignità canonica del "quarto stallo" in Cattedrale	65 - I	01/04/1465
176	Canonicato in Cattedrale	101- I	01/04/1465
177	Quarta parte della parrocchia di S. Maria a Piazza di Aversa	110-I	01/04/1465
178	Cappellania della chiesa di S. Audeno in Aversa	229-I	20/04/1465
179	Metà patronato della chiesa di S. Maria Annunziata di Caivano della famiglia de Rosana	60 - I	09/06/1465

<sup>79</sup> Casale di Aversa la cui più antica citazione risale all'anno 1120, denominato *Tyburola Sancti Sossi* nel 1215 (*Codice diplomatico svevo di Aversa*, a cura di Catello Salvati, Napoli 1980, p. 88), o anche *Tuburola Arsa*, tra XIV e XV secolo, conosciuto come Teverolazzo, Trivolazzo, infine Teverolaccio, a partire dal XVI secolo, quando andato spopolato il villaggio, intorno all'antica torre del luogo i proprietari edificarono vari magazzini racchiusi da una cinta muraria, ottenendo il regio assenso per lo svolgimento di un mercato settimanale, che si tenne fino all'inizio del XIX secolo. Oggi Teverolaccio, che si trova in territorio di Succivo, è stato praticamente inglobato nell'abitato di questo Comune.

<sup>80</sup> Casale di Aversa che si trovava tra Trentola e Parete, il cui sito è stato da tempo occupato dall'abitato di quest'ultimo comune.

<sup>81</sup> Il villaggio di Fizata o Fecciata si trovava nell'attuale territorio del comune di Frignano, come ci attesta lo stesso documento: «*in pertinentiis ville Fizate seu Frignani maioris*», Bollari, I f. 20v.

<sup>82</sup> Dal documento si rileva che la chiesa dell'antico casale di Fauzano, all'epoca (1465) già disabitato, si trovava in territorio di Gricignano: «*(...) ruralis ecclesie Sancti Simeonis de Fauzano in pertinentiis ville Gricignani*», Bollari, II f. 74r.

<sup>83</sup> Vinano, ma anche Vivano, Bivano, si trovava non lungi da Centore, come ci conferma lo stesso documento: «*(...) in pertinentiis ville Vinani seu Centore*»: Bollari, II f. 84r.

180	Cappella di S. Tommaso vescovo in Cattedrale di patronato della famiglia del Tufo	7v - I 100-II	11/07/1465
181	Cappellania della chiesa di S. Martino di Ventignano e cappella di S. Maria Vergine nella chiesa di S. Giovanni Evangelista di Aversa	8v -I 101-II	24/07/1465
182	Patronato della cappella di S. Giacomo in Casandrino della famiglia Spirito di S. Antimo	86v-I	10/09/1465
183	Permuta di un canonicato in Cattedrale con due terre beneficali una sita nel luogo denominato <i>il feudo di Casal di Principe</i> e l'altra <i>sopra la Starza</i> in territorio di Lusciano	87v-I	06/11/1465
184	Cappella del Corpo di Cristo in Aversa di patronato della famiglia Avenabile	130- I 93 - II	21/12/1465
185	Cappellania della chiesa di S. Maria di Casandrino	26 - I 82 - II	27/08/1466
186	Rettoria della chiesa di S. Tammaro di Grumo	315v-I	02/09/1466
187	Terza parte della cappellania della parrocchia di S. Giovanni Evangelista di Aversa	224-I	12/09/1466
188	Decima beneficale su appezzamenti di terreno in territorio di Casal di Principe	45 - II	24/10/1466
189	Decima sulle entrate del feudo <i>de li Carbuni</i> in Giugliano, decima su terreni in Gualdo, decima sulle entrate feudali di S. Marcellino, e terra beneficale in territorio di Casaluce	137v-I	15/12/1466
190	Decima beneficale in territorio di Casal di Principe su terre della SS. Trinità di Sorrento	328- I	24/12/1466
191	Rettoria delle chiese di S. Tammaro di Casicella e di S. Cesario di Giugliano	77 -II	30/03/1467
192	Rendita beneficale su terreni in territorio di Aversa	328v-I 25 - II	24/12/1467
193	Ottava porzione dell'altare maggiore in cattedrale	79 - II	31/12/1467
194	Rettoria delle chiese di S. Giovanni Evangelista e di S. Erasmo di Teverola, e decima sulle entrate di una starza posta fuori le mura di Aversa	140v-I	È indicato solo l'anno 1468
195	Cappellania della chiesa di S. Nicola di Aversa	5v - I 102-II	01/02/1468
196	Rettoria della chiesa di S. Marina sita nel luogo <i>all'Ara de Iubeta</i> , della chiesa di S. Secondino di Ventignano e decima sui mulini di S. Antonio <i>vetere</i> sul Lagno	70 - I	19/04/1468
197	Rettoria delle chiese di S. Antimo di S. Antimo, di S. Maria di Atella, di S. Sossio di Teverolaccio, di S. Croce di Casapesenna, decima su una starza in territorio di Casal di Principe e terra beneficale nel Gualdo	71v- I	19/04/1468
198	Cappella della SS. Trinità in Cattedrale di patronato della famiglia Scaglione	91 -II	02/05/1468
199	Cappellania della chiesa di S. Angelo di Trentola	21 - I	22/05/1468
200	Ottava porzione dell'altare maggiore in Cattedrale	118- I	31/12/1468
201	La cappellania della chiesa di S. Martino di Casignano viene permutata con una terra beneficale in territorio di Casal di Principe	219- I	27/01/1469

202	Decima beneficiale su appezzamenti di terreno nel territorio di Arbustolo ed in territorio di Fauzano	330- I 23 - II	21/03/1469
203	Rettoria delle chiese di S. Maria di Casandrino e di S. Giovanni Battista di Savignano	238v-I	18/04/1469
204	Canonicato in cattedrale	317 - I	23/05/1469
205	Divisione di appezzamenti di terreno ad Arbustolo e Ventignano appartenenti alla cappella dei SS. Pietro e Paolo in Cattedrale	46 - II	08/09/1469
206	Cappella di S. Maria nel <i>fortellitio</i> di S. Arcangelo <sup>84</sup>	92v - I	13/10/1469
207	Rettoria delle chiese di S. Marcellino di Aprano e di S. Angelo in territorio di Parete	136v-I	15/12/1469
208	Rettoria delle chiese di S. Elpidio e di S. Canione di S. Arpino, S. Cecilia e S. Mauro di Fratta Piccola e S. Guliana di Frattamaggiore	297 -I	02/03/1470
209	Decima sulle entrate feudali di Tribunata	96 - II	14/09/1470
210	Rettoria della chiesa di S. Michele di Casapozzano	324v-I	29/09/1470
211	Confraternita della chiesa di S. Maria di Lusciano, decima sui beni del feudo di Ventignano, e su terre in Lusciano, terra beneficiale in Giugliano, metà delle decime su una terra in Mairano e altra metà delle decime su una terra a S. Marcellino nel luogo denominato <i>lo Resuttiello</i>	197 -I	04/12/1470
212	Cappellania della chiesa di S. Angelo di S. Arcangelo	91 – I	18/12/1470
213	Metà delle terre beneficali denominate <i>Vicaria</i> , rettoria delle chiese di S. Andrea di Aversa, di S. Marcellino di S. Marcellino, di S. Maria Preziosa di Mairano, di S. Nicola di Leporano <sup>85</sup> , di S. Severino di Pascarola, di S. Giacomo di S. Arpino, terre beneficali in territorio di Frignano Piccolo e di Mairano, metà rettoria della chiesa di S. Pietro di Isola, decime beneficali su terre a Casapascata e a Fratta Piccola	259v-I	31/12/1470
214	Cappellania della chiesa di S. Simeone di Pomigliano d'Atella	95v - I	31/03/1471
215	Cappellania della chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista di Teverola	106 - I	03/09/1471
216	Collazione della terza parte della chiesa parrocchiale di S. Pietro di Caivano	267- I	28/11/1471
217	Abbazia della chiesa di S. Carzio di Mairano	51v -I	31/12/1471
218	Chiesa rurale di S. Giovanni di Tribunata e Cappella di S. Giacomo nella chiesa di S. Giovanni Battista di Savignano	78 - II	s.d. (ma 1471)
219	Rettoria della chiesa di S. Brancaccio di Casapozzano	108v-I	01/01/1472

<sup>84</sup> Casale posto a nord di Casolla Valenzana, presso i Regi Lagni, oggi in territorio del comune di Caivano, di cui ancora esistono i ruderi dell'antico castello, il *fortellitio* del documento.

<sup>85</sup> Sia Parente che Gallo non individuano il sito di questo casale (Gallo lo confonde con un *portus Porani* sul lago di Patria), che pure si trovava nell'attuale territorio di Villa di Briano (Frignano Piccolo) come si può desumere dalla località campestre denominata *alu Parano* (che deve intendersi a Leporano) di Frignano Piccolo, come dal documento 232: *«petia terre nemorosa in pertinentiis ville Frignani pizuli (...) in loco ubi dicitur alu Parano seu la Starza de la Magdalena, iuxta terram Sancti Petri ad Aram, iuxta [terram] ecclesia[e] Sancte Marie Magdalene de Neapoli et viam publicam a duabus partibus»*, Bollari, I f. 138r-138v.

220	Cappellania della chiesa parrocchiale di S. Cesario di Cesa	216v-I	07/03/1472
221	Cappella di S. Giovanni Battista nella chiesa di S. Pietro di Caivano	271-I	18/03/1472
222	Cappellania della chiesa di S. Salvatore di Casal di Principe	235v-I	16/07/1472
223	Quarta parte della parrocchia di S. Maria a Piazza di Aversa	241 -I	14/09/1472
224	Terre beneficali, una in territorio di Frignano Piccolo e l'altra in territorio di Aversa nel luogo denominato <i>ad S. Maria de lo Casale</i>	291v-I 348v-I	25/10/1472
225	Terra beneficale in territorio di Giugliano, nel luogo detto <i>a Chiatano</i> , decima sulle entrate del feudo <i>delle Lantule</i> in territorio di Parete	10 - I	31/10/1472
226	Cappelle in Giugliano di S. Maria di patronato dei Pragliola, di S. Sepolcro di patronato dei Miraglia e di S. Angelo di patronato dei Santoro	83 - I	28/11/1472
227	Due terre beneficali in territorio di Frignano Piccolo nel luogo denominato <i>allo Sambuco</i>	177-I	10/12/1472
228	Cappellania della chiesa di S. Martino di Ventignano e cappella di S. Maria Vergine nella chiesa di S. Giovanni Evangelista di Aversa	66 - I	16/12/1472
229	Rettoria della chiesa di S. Gregorio di Crispano	177v-I	09/01/1473
230	Terra beneficale in territorio di Casal di Principe nel luogo detto <i>la peza deli preiti</i>	292v-I 349- I	15/01/1473
231	Cappellania della chiesa di S. Anna di Giugliano	81v -I	21/07/1473
232	Terre beneficali a Casal di Principe, a Giugliano, a Frignano Piccolo, a Pipone, a Campodonico <sup>86</sup> , rettoria delle chiese di S. Angelo di S. Arcangelo e di S. Maria di Briano <sup>87</sup>	138 -I	23/07/1473
233	Cappellania della chiesa di S. Nicola di Giugliano	83v -I	18/08/1473
234	Decima beneficale su una starza in territorio di Orta e terra beneficale a Degazano	47 - I	22/09/1473
235	Decima sulle entrate del feudo di Casapozzano, rettorie delle chiese di S. Maria di Mairano e di S. Biagio di Campodonico, terre beneficali in territorio di Aversa, S. Cipriano e S. Arpino	2v - I	19/10/1473
236	Cappella della SS. Trinità in Cattedrale di patronato della famiglia Scaglione	167 -I	10/11/1473
237	Cappelle in Giugliano di S. Maria di Settembre di patronato della famiglia de Girolamo nella chiesa di S. Sofia, di S. Salvatore di patronato di Patrizio Russo, di S. Giacomo di patronato di Giovanni Montone e di S. Maria della Pietà di patronato dei Niola	272 -I	23/11/1473

<sup>86</sup> Forma contratta per Campodominico. Né Parente né Gallo citano questo casale, che si trovava nei pressi di Frignano Piccolo (Villa di Briano): cfr. Archivio di Stato di Napoli, Corporazioni religiose soppresse, vol. 4421, «*In Campo Dominico pertinentiarum Averse prope Fragnanum Pizzulum*» (anno 1364), f. 35v, riportato in AMEDEO FENIELLO, *Les campagnes napolitaines à la fin du Moyen Âge: mutations d'un paysage rural*, École Française de Rome [Collection de l'École Française de Rome, 348], Roma 2005, p. 243.

<sup>87</sup> Antico casale di Aversa di cui sopravvive il santuario di S. Maria di Briano, dal quale è stato mutuato il nuovo nome di Frignano Piccolo.



238	Cappellania della chiesa di S. Salvatore di Succivo	237 -I	02/12/1473
239	Cappellania della chiesa di S. Eufemia di Carinaro	85v -I	17/12/1473
240	Cappellania delle chiese di S. Elpidio e di S. Lucio di S. Arpino	210v-I	21/04/1474
241	Dignità canonica del "terzo stallo" in Cattedrale	209v-I	05/06/1474
242	Rettorie di S. Maria di Lusciano, di S. Maria della Piazza, di S. Salvatore di Garigliano, metà rettoria di S. Giuliano di Garigliano, terre beneficali in territorio di Casal di Principe	247v-I	10/06/1474
243	Cappella di S. Nicola nella chiesa di S. Giovanni Evangelista di Aversa	1 – I	21/06/1474
244	Cappella di S. Aniello di patronato di Domenico d'Errico in Grumo	266 -I	18/09/1474
245	Decima sulle entrate di un feudo in Frignano Maggiore, terra beneficale in Casolla S. Adiutore, altra in Pascarola, chiesa rurale di S. Andrea di Felice in territorio di Casal di Principe, terra beneficale in Melito	143 -I	20/09/1474
246	Terre beneficali in Casaluce e S. Arpino	4 - I	29/09/1474
247	Patronato della cappella della SS. Trinità nella chiesa di S. Giovanni Evangelista di Aversa	255 -I	29/10/1474
248	Cappellania della chiesa di S. Pietro di Caivano	287v-I	26/11/1474
249	Metà rettoria della chiesa di S. Angelo di Trentola, e <i>Iaconia</i> della chiesa di S. Biagio di Vinano	301 - I	07/01/1475
250	Rettoria di S. Massimo della chiesa parrocchiale di S. Massimo di Orta e beneficio di S. Donato di Orta	284 -I	26/01/1475
251	Cappellania della chiesa parrocchiale di S. Massimo di Orta	282v - I	21/02/1475
252	Cappelle di S. Michele e di S. Caterina nella chiesa di S. Anna di Giugliano	334v-I	04/03/1475
253	Cappella di S. Giovanni in Caivano	215 -I	05/03/1475
254	Terra beneficale in territorio di S. Marcellino	258v-I	05/03/1475
255	Cappella di S. Giacomo nel borgo della Lupara <sup>88</sup> di Caivano di patronato dei D'Ambrosio e cappella di S. Giovanni Battista in Caivano di patronato dei Guerrasio	263 -I	08/03/1475
256	Cappella di S. Maria Maddalena nella chiesa SS. Annunziata di Caivano di patronato della famiglia de Rosana	276 -I	08/03/1475
257	Cappellania di S. Nicola di Caivano	218 -I	10/03/1475
258	Cappella di S. Giacomo nella chiesa di S. Giovanni Battista di Savignano	121v-I	20/03/1475
259	Cappella di S. Nicola nella chiesa di S. Pietro di Caivano di patronato di Luciano Mazzocchella e cappella di S. Giovanni fuori le mura di Caivano nel borgo omonimo <sup>89</sup>	285 -I	30/03/1475

<sup>88</sup> Antico borgo di Caivano cfr. GIACINTO LIBERTINI, *I tre borghi di Caivano*, in RSC, a. XXV (n.s.), n. 94-95, maggio-agosto 1999, pp. 53-66.

<sup>89</sup> Vedi nota precedente.

260	Permuta della rettoria della chiesa di S. Pietro di Caivano con i benefici di S. Angelo, S. Petito e S. Venere in Balvano nella diocesi di Muro	335v-I	14/05/1475
261	Chiesa di S. Agata di S. Arcangelo	121 -I	09/09/1475
262	Rettoria della chiesa di S. Anna di Giugliano	298v-I	30/09/1475
263	Cappellanie della chiesa di S. Tammaro di Pipone e di S. Giorgio di Ducenta	338 -I	25/01/1476
264	Patronato della cappella di S. Antonio di Padova in Cattedrale e beneficio del "terzo stallo" nella detta Cattedrale	274v-I	31/01/1476
265	Cappelle di S. Stefano nella chiesa di S. Audeno e di S. Maria Maddalena nella casa dei <i>Fagliamundi</i> in Aversa	294v-I	01/02/1476
266	Cappellania della chiesa di S. Maria di Casaluce	286v-I	03/02/1476
267	Cappellania della chiesa di S. Biagio di Cardito	312 -I	03/02/1476
268	Decime su terre in territorio di Giugliano, di Degazano e di Lusciano, oltre ad altre rendite provenienti da terre e case in vari luoghi. Inoltre cappella di S. Michele nella Cattedrale e cappella di S. Giorgio nella chiesa di S. Nicola di Aversa	289 -I	05/02/1476
269	Chiesa di S. Giovanni della famiglia Pacello in Pascarola	306 -I	10/02/1476
270	Dignità canonica del "quarto stallo" in Cattedrale	169 -I	16/02/1476
271	Ottava porzione dell'altare maggiore in Cattedrale	311 -I	20/02/1476
272	Quarta parte della cappellania di S. Maria a Piazza di Aversa, e metà beneficio della cappella di S. Tommaso Arcivescovo in Aprano	319 -I	22/02/1476
273	Cappella di S. Maria Annunziata in Gricignano, metà beneficio della cappella di S. Tommaso Arcivescovo nel <i>fortellicium</i> di Aprano e cappella di S. Antonio in Aprano	185 -I	23/02/1476
274	Dignità canonica del "quarto stallo" in Cattedrale	184v-I	24/02/1476
275	Cappella di S. Margherita di patronato di Oliviero Caracciolo edificata nel suo palazzo nella giurisdizione della parrocchia di S. Marta di Aversa	333-I	28/02/1476
276	Cappella di S. Giovanni Battista di patronato dei Gargano nella parrocchia di S. Nicola di Aversa, cappella di S. Martino di patronato della famiglia Bello e metà beneficio della cappella della SS. Trinità di patronato della famiglia Silvestro in Cattedrale	181v-I	01/03/1476
277	Cantorato seconda dignità in Cattedrale, chiesa di S. Giovanni a Tribunata, cappella di S. Giacomo in Cattedrale e varie rendite beneficiarie	183 -I	03/03/1476
278	Metà abbazia della chiesa di S. Cesario di Cesa e terre beneficiarie in Cesa, Casal di Principe, nel gualdo di Calitto <sup>90</sup> e a Frignano Piccolo	304 -I	03/03/1476
279	Cappella di S. Barbara in Cattedrale e varie rendite beneficiarie	314v-I	06/03/1476
280	Canonicato in Cattedrale, quarta parte della cappella di S. Giovanni Evangelista in Cattedrale di patronato dei		

<sup>90</sup> Casale situato non lontano da Vico di Pantano (oggi Villa Literno).

	Pannicaldi, terza parte della cappella di S. Margherita in Cattedrale dei Fedele, cappellania di S. Giovanni Evangelista di Casolla S. Adiutore di patronato della famiglia Cardillo	188 -I	08/03/1476
281	Cappellania della chiesa parrocchiale di S. Croce di Aversa, sesta parte della cappella di S. Margherita e cappella di S. Maria delle Grazie entrambe in Cattedrale	307v-I	08/03/1476
282	Cappella della SS. Trinità in Cattedrale di patronato della famiglia Scaglione	191 -I	09/03/1476
283	Messa da celebrare sull'altare della Croce nella chiesa parrocchiale di S. Michele di Casapozzano	325v-I	10/03/1476
284	Cappellania della chiesa parrocchiale di S. Pietro di Parete	326 -I	10/03/1476
285	Cappella di S. Angelo di Fratta Piccola di patronato della famiglia Perrone	332 -I	10/03/1476
286	Terza parte della cappella dei SS. Pietro e Paolo in Cattedrale	179 -I	11/03/1476
287	Cappella di S. Margherita di Aversa	313v-I	18/03/1476
288	Cappellania della chiesa di S. Giuliana di Degazano, chiesa rurale di S. Elpidio di Narzano, decime su terre a Mairano, Giugliano, Casicella, Tribunata, Degazano, Teverola, chiesa di S. Biagio di Vinano, confraternita della chiesa di S. Felice in Giugliano, cappella di S. Giacomo in Aversa	340 -I	20/03/1476
289	Cappella di S. Giovanni Battista in Frattamaggiore	323 -I	03/04/1476
290	Rettoria della chiesa di S. Nicola di Casapozzano	331 -I	13/05/1476
291	Cappellania della chiesa parrocchiale di S. Andrea di Aversa	345 -I	20/12/1476
292	Dignità canonica del "quarto stallo" in Cattedrale	344 -I	30/04/1477
293	Terre beneficiarie nel Gualdo, in Degazano, beneficio di una metà di terre in territorio di S. Marcellino e di Casaluze	347v-I	28/03/1478
294	Cappella di S. Maria <i>de Virginibus</i> o di Monte Vergine nella parrocchia di S. Andrea di Aversa	352 -I	22/06/1484
295	Rettoria di S. Andrea di Gricignano, S. Salvatore di Casal di Principe e di parte della chiesa di S. Pietro d'Isola	353 -I	05/11/1489
296	Esecuzione delle lettere apostoliche inerenti il beneficio di S. Andrea di Gricignano e altri	356 -I	01/12/1489
297	Chiesa parrocchiale di S. Lorenzo di Friano	106v-II	05/01/1493
298	Cappella di S. Maria della Neve nella parrocchia di S. Maria a Piazza di Aversa e gli altari dei SS. Pietro e Paolo e del Crocefisso in Cattedrale	107-II	05/01/1493
299	Cappella di S. Maria nella chiesa di S. Pietro di Caivano	106-II	24/11/1493
300	Esecuzione delle lettere apostoliche inerenti il beneficio di S. Andrea di Gricignano e altri	361 -I	08/01/1494
301	Cappella di S. Giovanni Battista in Frattamaggiore	108v-II	15/03/1495
302	Parrocchia di S. Michele di Casapozzano	108-II	23/03/1495

303	Cappellania delle chiese di S. Marco, S. Maria, S. Giovanni, S. Tammaro e S. Pietro di Vico di Pantano	109-II	07/04/1495
304	Rettoria della chiesa di S. Biagio di Cardito	110-II	10/04/1495
305	Chiesa rurale di S. Eufemia in territorio di Cardito nel luogo detto <i>S. Fomia</i>	110v-II	22/04/1495
306	Patronato della cappella di S. Giacomo in Casandrino della famiglia Spirito di S. Antimo	111 -II	07/10/1495
307	Terre beneficali in territorio di Frignano Piccolo, di Casal di Principe e a S. Maria <i>de lo Casale</i>	107v-II	30/12/1495
308	Cappella di S. Maria a Campiglione fuori le mura di Caivano	112v-II	05/01/1496
309	Cappella di S. Giovanni Battista in territorio di Caivano	113-II	17/04/1496
310	Cappella di S. Giovanni Battista in Frattamaggiore	115-II	29/08/1496
311	Cappella di S. Giacomo nel borgo della Lupara di Caivano	116-II	20/09/1496
312	Chiesa di S. Maria Annunziata in Caivano di patronato della famiglia de Rosana	117v-II	02/10/1496
313	Patronato della cappella di S. Nicola <i>Vetere</i> nella chiesa di S. Pietro di Caivano	119-II	29/11/1496
314	Patronato della cappella di S. Maria di Loreto nella chiesa di S. Pietro di Caivano	120-II	29/11/1496
315	Terza parte della cappellania della chiesa di S. Giovanni fuori le mura di Caivano	121-II	s.d.

## IL COLERA DEL 1836-37 A CASERTA E SUE FRAZIONI

GIANFRANCO IULIANIELLO

Il *cholera morbus* o colera asiatico, prima di arrivare nel Regno di Napoli, si diffuse in Asia. Infatti, nel 1817 appare in India e nel 1818 in quasi tutti i paesi asiatici. Nel 1821 lo troviamo in Arabia Saudita, nel 1822 in Iraq, nel 1823 in Siria e Libano. Nel 1829 giunse in Russia, per arrivare nel 1832 in Inghilterra ed altri paesi europei. Nel 1834 fu contagiato il Portogallo, poi la Spagna, la Germania, la Svizzera e la Norvegia. Nel 1835 fu colpito il Regno Lombardo Veneto e, nel 1836, il Regno delle due Sicilie. Il colera si sviluppò nella regione Campania in due fasi distinte: la prima dal 2 ottobre 1836 all'8 marzo 1837; la seconda dal 13 aprile al 24 ottobre 1837.



Un lazzaretto per la cura dei colerosi in una stampa d'epoca.

A Caserta e sue frazioni si diffuse specialmente tra il 20 giugno 1837 e il 23 agosto successivo, durando una sessantina di giorni circa. Dalla documentazione superstite si evince che, in quel periodo, le strade di Caserta e sue frazioni erano deserte, le botteghe erano chiuse, tutte le attività sospese, dalle case si sentivano solo grida, pianti e lamenti. Dalla seconda metà di agosto l'epidemia andò scemando, fino a scomparire del tutto.

Prendendo in considerazione i libri dei morti degli anni 1836-37 dello Stato Civile di Caserta e i suoi casali, i libri parrocchiali dei morti degli anni 1836-37 delle chiese di Caserta e sue frazioni e del *Notamento de' morti colerici di Caserta e Villaggi riuniti*, redatto l'8 ottobre 1837 dal deputato sanitario provinciale D. Ferdinando Caprioli, inserito in un carteggio dell'ASCe, Intendenza Borbonica, *Affari Comunali di Caserta*, b. 37, veniamo a sapere che, durante la pandemia colerica del 1836-37, morirono a Caserta e sue frazioni oltre 500 persone. A questi bisogna aggiungere dei forestieri, come Teresa Di Costanzo (di Fratte, attuale Frattamaggiore), Domenico Stasi (di Durazzano) e Luigia Esposita (di Napoli), diversi militari, come Donato Mele, Pioquinto Iacobucci, Angelo Antonio Mignacca, Giuseppe Spada, Domenico Serofolone, Michelangelo Vicedomini, Antonio Pasquale Ponticelli, Pasquale Montone, Domenico Natale, Domenico De Nicola, Matteo Antonelli, Antonio Sossio Pollino, Tommaso Viscardi, Giuseppe Palumbo, etc. e diversi infanti o persone residenti ma originari di altri paesi, che non sono stati inseriti negli elenchi ufficiali dei morti colerici della zona trattata.



Rogo per la distruzione di biancheria e vestiti dei morti per colera in una stampa d'epoca.

La malattia si caratterizzava con i seguenti sintomi: diarrea diffusa, vomito e acidosi; freddo e crampi agli arti inferiori; sete intensa, anuria, occhi vitrei, cianosi. La morte avveniva per disidratazione, insufficienza cardiaca e acidosi metabolica.

Troviamo che i morti colerici, specialmente delle frazioni, dopo essere stati messi in feretri imbrattati di calce viva, si trasportavano di notte, senza funebre accompagnamento e funzione religiosa, direttamente dalla casa in un giardino accanto alla chiesa di Santa Maria Macerata di San Clemente. Qui venivano scavate fosse profonde due metri ed in esse doveva stendersi un primo strato di calce viva, adagiarvi sopra il cadavere, coprirlo interamente di calce e gettarvi sopra l'acqua in tale quantità da sciogliere la calce e sigillare così il cadavere, indi si procedeva a riempire la fossa di terra. Tra i morti colerici vi fu il londinese e impiegato della Real Casa D. Giovanni Graefer, marito di Maddalena Giaquinto, figlio del fu D. Giovanni Andrea, che troviamo come coprogettista del Giardino all'Inglese della Reggia di Caserta.

Quanto ai rimedi, le autorità impartirono una serie di disposizioni di carattere preventivo per la diffusione della malattia, come: vietare il deposito e l'accumulo dell'immondizia sulle strade, dedicare maggiore attenzione alle sepolture dei cadaveri, migliorare le condizioni igieniche delle case e intensificare i controlli igienici sui beni di consumo.

Vediamo come venivano registrati nei documenti i morti per colera. Nel libro dei defunti della parrocchia di Sant'Andrea Apostolo di Puccianiello (aa. 1828-1857) troviamo scritto: «*Anno Domini millesimo octingentesimo trigesimo septimo 1837 die v.o undecima 11 Iulii. Maria Ricciardi vidua q.m Carminis Alois an. 75 pervasa morbo cholera, ac munita Sacr.is Poeniot.ae, Euch.ae et Extremae Uncionis per oeconomum D. Ioannae Bap.tae della Valle, sub ejudem adsistentia periit, ejusque cadaver loculo inclusum pice linito vectum est in coemeterium cholaericorum in loco S. Maria Macerata, condendum. Ita provisum est ab auctoritate ad iam opus constituta. Vincentius Par.s de*

*Grauso*». Invece, nel libro dei morti dello Stato Civile del Quartiere di Puccianiello (a. 1837), è annotato: «Numero d'ordine 39 trentanove. L'anno milleottocento trentasette il dì sette del mese di Luglio alle ore venti avanti di noi Enrico Petriccione Eletto ed Ufficiale dello Stato Civile del Quartiere di Puccianiello Distretto di Caserta provincia di Terra di Lavoro, sono comparsi Francesco de Rosa di anni venticinque di professione possidente regnicolo, domiciliato in Sala Strada Taverna, e conoscente del defunto e Giovanni Connoniero di anni ventisei i quali han dichiarato, che nel giorno sei del mese di Luglio corrente alle ore venti è morto nella sua propria casa di colera Angelo Iovino celibe nato in Puccianello di professione calzolajo d'anni sessantotto domiciliato ivi strada Casale figlio del fu Saverio Iovino ... e della fu Maria Palmiero ...».

Ora riportiamo tutte le spese fatte per l'ammalato di colera Domenico Gentile di Puccianiello:

«Notamento delle spese fatte pel colerico Domenico Gentile di Gius.e dal 1° Agosto 1837 sino a' 12 d.o giorno in cui trapassò.

Per l'applicazione di cinque mignatte

a Giuseppa Leonetta g.na 40

Per una purga di olio di rigini “ 12

Di neve “ 32

Di fedelini “ 14

Di limoni, zuccaro e di qualche confortino “ 62

Per dodici giornate di assistenza

al sud.o defunto colerico ad

Eugenia Savastano “ 1.80

(ducati) 3.40».

E le spese occorse per disinfettare la sua casa:

«Per chi girò la sera

sfugnigando gr.ni 05

Pennello “ 08

Carboni “ 04

Rosmarino “ 02

Per un vaso di creta erogato

sotto il fuoco “ 03

Per calce “ 20

Al biancheggiatore “ 50...».

L'elenco nominativo dei morti, escludendo, però, i forestieri, i soldati o le persone non residenti o dimenticate per negligenza, come gli infanti, a Caserta e sue frazioni, è all'incirca questo:

#### **Caserta n° 221:**

Domenica Striano, Rosalia Napolitano, Angela Santonastasio, Gregorio Setaro, Gaetano Leone, Luigi Striano, Giulia Basile, Antonio Rendola, Vincenzo Margarita, Gennaro Centore, Maria Prisco, Maddalena Pota, Giuseppe Cicala, Maria Angarano, Girolamo Di Stefano, Girolamo Ricciardi, padre Francesco di Santa Lucia, Pasquale Dell'Aquila, Pasquale Schiavone, Giuseppe Palomba, Serafina Rossi, Antonio Seneca, Vincenzo D'Andrea, Cristofaro [...], Nunzia Gallo, Gennaro Di Paolo, Marianna Caserta, Giovanni De Spagnotis, Americo Tartaglione, Emidio Silvestri, Andreana Nasta, Giuseppa Cirillo, Mattia Sorrentino, Angela Maria Fusco, Agostino Simmaco, Rosa Tarallo, Antonia Compagnone, Salvatore Papo, Carlo D'Alessandro, Angela Romano, Antonio Tartaglione, Ignazio Saltamano, Domenico Nasta, Gaetano Veccia, Fortunata Lillo, Giuseppa Argenziano, Giuseppe Viscusi, Orazio Caputi, Carolina Bove, Maria Luciano, Giuseppe Litra, Angela Maria Grauso, Giuseppa Straserra, Angela Coglettino, Rosa Gannattasio, Maria Pascarella, Francesco Fiore, Carolina Vitelli, Antonio Ferrajolo, Grazia Perretta, Rosa Giaquinto, Francesco Ronza, Francesco Santonastasio, Pasquale Capano, D. Antonino [...], Maria Caimano, Carolina De Rosa, Maria De Crescenzo, Maria Brancaccio, Salvatore Marotto, Teresa Schiano, Pasquale Michietta, Giuseppe



Bosco, Raffaele Palmieri, Agnese Bottone, Santella Capasso, Vincenzo Criscuolo, Carmela Zecca, Francesco Forno, Luigi Cirillo, Salvatore Pettolino, Biagio Caserta, Ferdinando D'Agostino, Teresa Renola, Angiola D'Amico, Giovantonio Pagano, Fortunata Simeoli, Michele De Lucca, Bonaventura Bottiglia, Maria Michela Pollio, Elisabetta Nocera, Margarita Fontanarosa, Clementina Ricciardi, Maria Pachione, Ferdinando Giaquinto, Angelo Giaquinto, Michele Centore, Santa Ferrante, Teresa Martone, Francesco Tasuoli, Giuseppe Nasta, Carlotta Contino, Lorenzo Brighino, Caterina Monarca, Giovanna Pietrosanto, Cristina Palmiero, Maddalena Izzo, Grazia Tarallo, Giustino Willot, Giacomo Iardini, Giuseppe Centore, Antonio Dell'Aquila, Nicola Landi, Gaetano Amato, Gabriele Vignali, Francesco Vettorino, Giuseppe Di Franco, Giuseppe Cardella, Giovanna Balbo, Domenico Natale, Anna Ferrone, Federico D'Agostino, Giuseppe Di Nicio, Rosa Ferrajolo, Rosa Di Donato, Elisabetta Marzano, suor Maria Gabriela, Giulio Viscardi, Rosa Di Meo, Gabriele Amodio, Francesco Borgia, Teresa Marengo, Bernardino Salvo, Irene Calabria, Bartolomeo Petriccione, Marta Vastano, Margarita Martone, Raffaele Natale, Bernabeo Peluso, Nunzio Giannattasio, Antonia Di Majo, Caterina Centore, Francesca La Camera, Salvatore Savastano, Francesco Pane, Giovanni Dell'Aquila, Clemente Del Giudice, Francesco Salzillo, Agostino Scognamillo, Serafino De Fortuna, Giovanna Vitrone, Raffaele Miele, Maria Di Giacomo, Francesco Pane, Maria Vaglivello, Agnesa Cimmino, Giuseppe D'Agostino, Maria Giuseppa Fusco, Antonia Del Campo, Raffaele Costantino, Lucia Cimmino, Rosa Cimmino, Caterina Di Stasio, Maria Rosa Giacomino, Fortunata Ammirata, Antonio Della Calce, Marianna Palladino, Anna Quercia, Pascale Papa, Giovanna Martino, Giovanni Aglione, Margarita Minutolo, Agnese Palma, Domenico [...], Antonia Daniele, Aniello Denza, Girolamo Biugli, Rosa Di Guida, Maria Esposito, Teresa Lena, Arcangelo [...], Pascale Farina, Raffaele Zecca, Valeriano Di Majo, Paolo Natale, Carmela Ronghelli, Pietro Mazzarella, Vincenzo Minutolo, Orsola Fresa, Raffaele Di Lorenzo, Grazia Ammendola, Gaetano Catepane, Angela Puglisi, Gennaro Lieto, Antonio Buffo, Rosaria Dell'Aquila, Angela Cieprognetti, Antonio Mucherchi, Celeste Bruno, Berardino Musa, Vincenzo Falcone, Caterina Vinciguerra, Anna Camicia, Domenico Petrillo, Teresa Malasporia, Giovanni Zeppi, Nicola Mandato, Vincenzo Malatesta, Cecilia Schiavi, Giacomo Scala, Anna Castellitto, Sebastiano Capone, Teresa Ianniello, D. Luigi Pinedo, Maria Ottaviano, Agostina Di Giacomino, Francesco Piccerillo, Francesco Delle Noci, Maria Grazia Delle Noci, Lorenzo Gagliardi e Francesco Battista.

**Casolla n° 45:**

Nicola Giaquinto, Marianna Grieco, Giuseppe Fusco, Anna Martusciello, Maria Ferrajolo, Nicola Pugnetto, Maria Vittoria Greco, Chiara Ammella, Lucia Pisani, Agata Zarrillo, Giovanni Ferrajolo, Gennaro Ferrajolo, Marta Di Sparano, Rosa Di Guida, Nicola Frese, Gennaro Giaquinto, Antonio Cutillo, Raffaele Napolitano, Giuseppe Gazzillo, Lauro Ferrajolo, Antonio Ferrajolo, Gaetano Viscuso, Caterina Pisani, Angela Ferrajolo, Francesco Zampella, Maddalena Giaquinto, Carmela Ferrajolo, Pietro Falco, Angelantonio Viscuso, Nicola Viscuso, Cecilia Giaquinto, Andrea Fiorillo, Silvestro Guida, Angelantonia Verati, Carmina Di Guida, Agnello Sparano, Antonio Gentile, Domenico Gazzillo, Candida Ianniello, Maria Di Sparano, Margarita Fusco, Maria Esposito, Arcangelo D'Agostino, Maddalena Santoro e Domenica Di Majo.

**Santa Barbara n° 31:**

Giacinto Sabasta, Francesco Razzano, Giuditta Guidetti, Gennaro Ferrajuolo, Laura Scialla, Alessandro Natale, Angela Iannuni, Lucia Calvano, Pasquale Rossi, Agostino Ferrajuolo, Giovanni Casella, Tommaso Pontillo, Sebastiano Luciano, Marta Irene, Maria Natale, Mariantonia Quagli, Lorenzo Sacco, Nicola Cecatello, Francesco Casella, Orsola Vivenzio, Anna Maria Calvano, Lorenzo Bello, Alessandra Dell'Aquila, Maria Natale, Carlo Razzano, Maria Zambrotta, Nicola Santacroce, Marzio Vico, Antonio Fresa, Girolama Inverno e Maddalena Cutillo

**Sala (con alcuni anche della colonia di San Leucio) n° 27:**

Giovanni Ricciardi, Girolama Petriccione, Maria Sperola, Catarina Bello, Vincenzo Perrotta, Grazia Pacella, Giovanni Graifer, Rosa Marino, Marta Santonastaso, Vincenzo Sarno, Francesco

Petreccione, Domenico Di Rosa, Barbara Dell'Aquila, Marianna Marotta, Marianna Gerardi, Virgilio Tescione, Vincenzo Ricciardi, Maria Casapulla, Domenica Tescione, Simeone Iannicchi, Domenico Daniele, Maria Spera, Caterina Pastore, Rubina Palumbo, Marianna Petriccione, Filomena Gabriele e Marianna Palluottolo.

**Briano n° 25:**

Giuseppe Ragozzino, Alessandra Fiorillo, Caterina Fiorillo, Lorenzo Biceglia, Carmina Tamburro, Marianna Petriccione, Ferdinando Solaro, Anna Grauso, Maria d'Argenzio, Teresa Pane, Elisabetta Savastano, Nicola D'Ambrosio, Orsola Cervone, Filippo Fiorillo, Vincenzo Cappella, Maria Mormile, Antonio Pasquariello, Antonio Tescione, Rubina Palumbo, Anna Di Blasio, Caterina Tescione, Antonio Di Blasio, Francesco Fiorentino, Stanislao Cappella e Rosa Papa.

**Casola n° 24:**

Antonio Giaquinto, Caterina Pettoniora, Maria Giuseppa Cerrito, Nicola Fiorillo, Angelantonio Rossetti, Filippo Roppoli, Giovanni Cicia, Anna Maria Giaquinto, Maddalena Coppola, Crescenzo Cerreto, Dorodea Piccerillo, Agostino Rossetti, Tommasina Cicia, Giovanni Antonio Piombino, Michele Orfitelli, Domenica Molino, Maddalena Santacroce, Donato Rondinone, Domenico Cicia, Caterina Cicia, Rosa Lauretano, Filomena Iodice, Maddalena Maggi e Anna Rondinone.

**Pozzovetere n° 24:**

Caterina Petronino, Giammartino Gifune, Nicola Ipione, Antonio Giaquinto, Marco Fiorillo, Magnifica Carbone, Domenico Fiorillo, Maddalena Sparano, Alessandro Giaquinto, Mariantonia Veccia, Pasquale Giaquinto, Mariangela Petronino, Maria Rosa Piccolo, Giuseppe Marinelli, Maddalena Giaquinto, Francesco Buzzo, Angela Quarino, Caterina Cutillo, Marta Massaro, Vitagliano delle Fave, Antonio Viola, Michele Giaquinto, Angela Maria Cicia e Raffaele Giannini.

**San Benedetto n° 22:**

Antonia Di Stasio, Sebastiano Farina, Patrizio Monteforte, Maria Giuseppa Ricciardi, Gabriele Speranza, Girolamo Ricciardi, Marianna Leone, Costantino D'Agostino, Giovanna Monteforte, Domenico Rossi, Maria Farina, Angela Pasquariello, Maria Santangelo, Giuseppe Iadicicco, Maria Giovanna Gentile, Vincenzo D'Ambrosio, Antonia De Matteo, Maria Sapone, Teresa Formisano, Anna Pastore, Antonio Piscopo e Caterina Martino.

**Puccianiello n° 20:**

Antonia Villano, Caterina Fiorillo, Maria Tescione, Angela Mingione, Carolina Ragozzino, Angelo Iovino, Andrea Ragozzino, Carmela Scialla, Maria Ricciardi, Maria Graziano, Lucia Palmiero, Leonardo Tommasello, Fratello laico Martano del Convento dei Cappuccini, Alfonso D'Errico, Angelo Ricciardi, Vincenzo Quintavalle, Domenico Gentile, Anna Giordano, Nicola D'Aniello e Giuseppe Mezzacapo.

**Sommana n° 19:**

Giuseppe Bergantino, Maria Andrea Rondinone, Domenico Landi, Carmela Tammaro, Maria Cesarano, Nicola Landi, Giovanni Landi, Costanza Landi, Gennaro Altobelli, Nicola Landi, Domenico Ferrajuolo, Caterina Marra, Giovanni Alois, Rosolina Cognetta, Isabella Cicia, Domenico Altobelli, Francesco Gazillo, Maria Landi ed Elisabetta Cutillo.

**Tuoro n° 18:**

Maria Pippo, Vincenzo D'Ambrosio, Rosa De Franciscis, Livia Ruffo, Faustina D'Amico, Mariangela Brignola, Andreana Natale, Rosa Zamprotta, Marta Ajello, Francesca Cutillo, Domenico Brignola, Pasquale Castiello, Marcello Pisciotto, Maria Rosa Peschiesa, Caterina Dell'Aquila, Antonia De Franciscis, Teresa Scialla e Cristina Gagliardo.

**San Clemente n° 13:**

Maria Brancaccio, Giuseppe Sacco, Marianna Varone, Giovanna Ciccone, Anna Varone, Francesco Nuri, Orsola Zampella, Nicola Daniele, Mattia Zampella, Maddalena Morrone, Antonio Varone, Raffaele Varone e Nicola Ricciardi.

**Aldifreda n° 10:**

Giacomo Sposito, Sebastiano Miele, Alessandro Signoretti, Venere Mazzearella, Vito Viscardi, Raffaele Miele, Giuseppe Cecere, Elisabetta Vitalone, Angelo Palumbo e Angela Mazzearella.

**Ercole n° 10:**

Giuseppe Paduano, Francesca Aversa, Agnese Giaquinto, Vincenzo Tamburro, Lucia Brunella, Giulio Vastano, Errico Glumez, Maria Michele Pollio, Giovanna Batta Di Giacomo e Antonio Dende.

**Falciano n° 8:**

Grazia Fiorillo, Silvestre Marotto, Angelo Iannotta, Giuseppe Di Lorenzo, Salvatore Santoro, Domenico Cicia, Donato Iannotta e Geronima Santangelo.

**Garzano n° 7:**

Antonia Sacco, Francesco Vitale, Anna Zampella, Caterina Virile, Bartolomeo Natale, Salvatore Iannino e Andreana Rossi.

**Centurano n° 4:**

Antonio Posimato, Domenico Biscardi, Giovanna Capogrosso e Marianna Capogrosso.

**Tredici n° 3:**

Angela Natale, Caterina Gagliardi e Nicola Zampella.

**Mezzano n° 3:**

Giovanni Corvino, Raffaele Della Valle e Antonio De Guida.

**Casertavecchia n° 3:**

Maria Quagliero, Pasquale Cuccaro e Angela Mannato.

**Bibliografia e fonti:**

S. DE RENZI, *Relazione statistica e clinica degli infermi di Colera Morbo trattati all'Ospedale di S. Maria di Loreto* (s. e., 1837); F. LEONI, *Il colera nell'Italia meridionale 1836-1837* (Roma, 1987); E. TOGNOTTI, *Il mostro asiatico. Storia del colera in Italia* (Bari, 2000); G. DI FIORE, *Pandemia 1836. La guerra dei Borbone contro il colera* (Milano, 2020); Archivio di Stato di Caserta, Intendenza Borbonica, *Affari Comunali di Caserta*, b. 37; IDEM, Stato Civile (defunti) di Caserta e sue frazioni degli anni 1836-37, reperibile on-line; Archivio Vescovile di Caserta, Libri dei morti delle varie parrocchie di Caserta e delle frazioni (aa. 1836-37).

# LA VIA POPILIA FRA CAPUA E CONSENTIA

GIACINTO LIBERTINI

Lo scopo di questo articolo è cercare di identificare il tracciato viario della *via Popilia* fra *Capua* (odierna S. Maria Capua Vetere) e *Consentia* (Cosenza) e i centri antichi lungo tale percorso. A tale scopo sono state utilizzate le seguenti fonti e risorse:

## 1) *Lapis Pollae*

La lapide di Polla (Fig. 1), conosciuta anche come marmo o cippo di Polla, o meglio come *lapis Pollae*, è una epigrafe in lingua latina rinvenuta nella località di San Pietro di Polla (Salerno). Il reperto è una importante testimonianza scritta, risalente alla prima metà del II sec. a.C., a riguardo della via romana *Capua-Regium* (S. Maria Capua Vetere-Reggio Calabria), meglio conosciuta come *via Popilia*<sup>1</sup>.



VIAM·FECEI·AB·REGIO·AD·CAPUAM·ET  
IN·EA·VIA·PONTEIS·OMNEIS·MILIARIOS  
TABELARIOSQUE·POSEIVEI·HINCE·SUNT  
NOUCERIAM·MEILIA·LI·CAPUAM·XXCIII  
MURANUM·LXXIII·COSENTIAM·CXXIII  
VALENTIAM·CLXXX AD·FRETUM·AD  
STATUAM·CCXXXI·REGIUM·CCXXXVII  
SUMA·AF·CAPUA·REGIUM·MEILIA·CCCXXI  
ET·EIDEM·PRAETOR·IN  
SICILIA·FUGITEIVOS·ITALICORUM  
CONQUAEISIVEI·REDIDEIQUE  
HOMINES·DCCCCXVII·EIDEMQUE  
PRIMUS·FECEI·UT·DE·AGRO·POPILICO  
ARATORIBUS·CEDERENT·PAASTORES  
FORUM·AEDISQUE·POPILICAS·HEIC·FECEI

Fig. 1 – La *lapis Pollae* e la sua trascrizione.

Ecco la sua traduzione:

Da questo punto a *Nuceria* sono 51 miglia, a *Capua* 84, a *Muranum* 74, a *Consentia* 123, a *Vibo Valentia* 180, ad *fretum apud statuam* (allo stretto presso la statua) 231, a *Regium* 237.

Da *Capua* a *Regium* in totale 321 miglia.

E io stesso, pretore in Sicilia, catturai e riconsegnai gli schiavi fuggitivi degli Italici, per un totale di 917 uomini, e parimenti per primo feci in modo che sull'agro pubblico i pastori cedessero agli agricoltori.

In questo luogo eressi un foro e un tempio pubblici.”

Abbiamo alcune distanze utili per il presente lavoro desunte dalla suddetta *lapis Pollae*:

*Capua-Nuceria* = [*Forum Popilii-Capua* 84] – [*Forum Popilii-Nuceria* 51] = 33 miglia

*Nuceria-Forum Popilii* = 51 miglia

*Forum Popilii-Muranum* = 74 miglia

*Muranum-Consentia* = [*Forum Popilii-Consentia* 123] – [*Forum Popilii-Muranum* 74] = 49 miglia

*Forum Popilii-Consentia* = 123 miglia

*Capua-Consentia* = 33+51+74+49 = 207 miglia

<sup>1</sup> Vittorio Bracco, *Della Via Popilia (che non fu mai Popilia)*, Studi lucani e meridionali, Galatina, 1977.

E' da premettere per le successive fonti che in molti casi i luoghi indicati come *statio* (luogo di sosta) corrispondono a dei centri abitati ed è quindi verosimile che la *statio* fosse nel centro abitato o nelle immediate adiacenze.

Però, in altri casi la *statio*<sup>2</sup> non coincide con un luogo abitato oppure si trova a qualche miglio da un luogo abitato, che può essere omonimo o no con il luogo di sosta. In questi casi la *statio* è riportata con il nome indicato nella fonte preceduto dall'indicazione “(*statio*)”.

## 2) *Itinerarium Antonini Augusti*

Nell'*Itinerarium Antonini Augusti*<sup>3</sup> (abbreviazione IAA), due strade interessano per l'argomento di questo articolo. La prima è la strada *ab Urbe Appia via recto itinere ad Columnam* (dall'Urbe per la via Appia con percorso diretto fino alla Colonna [ovvero lo stretto di Messina]), sezione fra *Capua* (S. Maria Capua Vetere) e *Consentia* (Cosenza), pagg. 50-51:

<i>Capua ...</i>	Da <i>Capua ...</i>	
<i>Nola mpm XXI</i>	a <i>Nola</i> miglia 21	[31,08 km] <sup>4</sup>
<i>Nuceria mpm XVI</i>	a <i>Nuceria</i> miglia 16	[23,68 km]
<i>in medio Salerno</i>	passando per <i>Salernum</i>	
<i>Ad Tanarum mpm XXV</i>	a ( <i>statio</i> ) <i>Ad Tanarum</i> miglia 25	[37,00 km]
<i>Ad Calorem mpm XXIII</i>	a ( <i>statio</i> ) <i>Ad Calorem</i> miglia 24	[35,52 km]
<i>In Marcelliana mpm XXV</i>	a ( <i>statio</i> ) <i>In Marcelliana</i> miglia 25	[37,00 km]
<i>Caesariana mpm XXI</i>	a ( <i>statio</i> ) <i>Caesariana</i> miglia 21	[31,08 km]
<i>Nerulo mpm XXIII</i>	a <i>Nerulo</i> miglia 23	[34,04 km]
<i>Summurano mpm XIII</i>	a <i>Summurano</i> miglia 14	[20,72 km]
<i>Caprasis mpm XXI</i>	a <i>Caprasis</i> miglia 21	[31,08 km]
<i>Consentia mpm XXVIII</i>	a <i>Consentia</i> miglia 28	[41,44 km]

La seconda strada va *a Mediolano per Picenum et Campaniam ad Columnam* (da *Mediolanum* [Milano] passando per il Piceno e la Campania fino alla Colonna), sezione fra *Potentia* (Potenza) e *Consentia* (Cosenza), pagg. 48-49:

<i>Potentia ...</i>	Da <i>Potentia ...</i>	
<i>Acidios mpm XXIII</i>	a <i>Acidios</i> miglia 24	[35,52 km]
<i>Grumento mpm XXVIII</i>	a <i>Grumento</i> miglia 28	[41,44 km]
<i>Semuncla mpm XXVII</i>	a <i>Semuncla</i> miglia 27	[39,96 km]
<i>Nerulo mpm XVI</i>	a <i>Nerulo</i> miglia 16	[23,68 km]
<i>Summurano mpm XVI</i>	a <i>Summurano</i> miglia 16	[23,68 km]
<i>Caprasis mpm XXI</i>	a <i>Caprasis</i> miglia 21	[31,08 km]
<i>Consentia mpm XXVIII</i>	a <i>Consentia</i> miglia 28	[41,44 km]

## 3) *Tabula Peutingeriana*

La *Tabula Peutingeriana* (abbreviazione: TB) è una carta medioevale del XII-XIII secolo, copia di un originale romano di epoca imperiale. Trae il nome da Konrad Peutinger che la pubblicò nel 1598. E' una fonte importantissima per lo studio dei luoghi di epoca romana. La bibliografia a riguardo è sterminata e si omette per brevità.

Per gli scopi del presente lavoro ci interessa solo la sezione VI che è riportata nella Fig. 2.

<sup>2</sup> Che può essere una semplice *mutatio*, un luogo dove si cambiano i cavalli, o anche una *mansio*, ovvero un luogo di sosta con più servizi.

<sup>3</sup> G. Parthey e M. Pinder (a cura di), *Itinerarium Antonini Augusti et Hierosolymitanum*, Berlino 1848.

<sup>4</sup> I calcoli sono stati effettuati considerando 1 miglio = 1,48 km e arrotondando alla seconda cifra decimale.

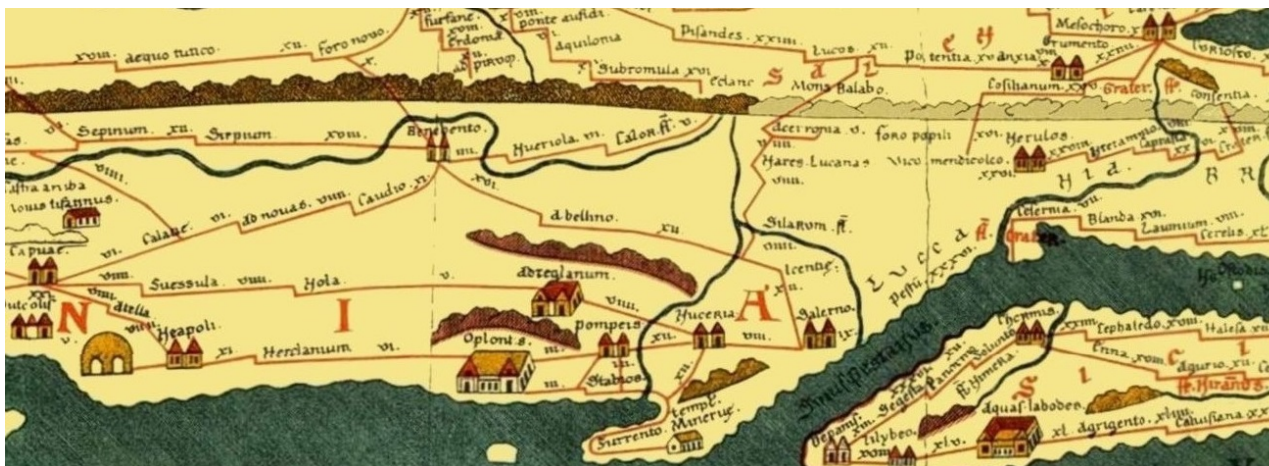


Fig. 2 - Immagine base: l'intero tragitto *Capua-Consentia* nella TB, sezione VI.

Distanze utili per il presente lavoro nella sezione fra *Capua* e *Nuceria* (v. Fig. 3):

<i>Capua-Suessula VIII</i>	9 miglia (13,32 km)
<i>Suessula-Nola VIII</i>	9 miglia (13,32 km)
<i>Nola-(statio) ad Teglunum V</i>	5 miglia (7,40 km)
<i>(statio) Ad Teglunum-Nuceria VIII</i>	9 miglia (13,32 km)
Totale:	32 miglia (47,36 km)



Fig. 3 - Particolare dell'immagine base: la sezione fra *Capua* e *Nuceria*.

Distanze utili per il presente lavoro nella sezione fra *Nuceria* e *Forum Popilii* (Fig. 4):

<i>Nuceria-Salerno VIII</i>	8 miglia (11,84 km)
<i>Salerno-(statio) [P]icentie XII</i>	12 miglia (17,76 km)
<i>(statio) [P]icentie-(statio) Silarum fl. VIII</i>	9 miglia (13,32 km)
<i>(statio) Silarum fl.-Nares Lucanas VIII</i>	9 miglia (13,32 km)
<i>Nares Lucanas-Acerronia VIII</i>	9 miglia (13,32 km)
<i>Acerronia-Foro Popili V</i>	5 miglia (7,40 km)
Totale:	52 miglia (76,96 km)





Fig. 4 - Particolare dell'immagine base: la sezione fra Nuceria e Foro Popili (Forum Popilii, Polla).



Fig. 5 - Particolare dell'immagine base: la sezione fra Forum Popilii e Consentia. E' inoltre visibile il tragitto Potentia-Anxia-Grumento e il tragitto Grumento-Cosilianum-Vico Mendicoleo.

Distanze utili per il presente lavoro nella sezione fra Forum Popilii e Consentia (Fig. 5):

Foro Popili-Vico Mendicoleo -	? miglia
Vico Mendicoleo-Nerulos XXVI	26 miglia (38,48 km)
Nerulos-Interamnia XXVIII	28 miglia (41,44 km)
Interamnia-Caprasia VIII	8 miglia (11,84 km)
Caprasia-Crater fl. XXVI	26 miglia (38,48 km)
Crater fl.-Consentia XVIII	18 miglia (26,64 km)
Totale:	? miglia + 106 miglia (? km + 156,88 km)

Distanze utili per il presente lavoro nella sezione fra *Vicum Mendicoleum* e *Grumentum* (Fig. 5):

<i>Vico Mendicoleo-Cosilianum XVI</i>	16 miglia (23,68 km)
<i>Cosilianum-Grumento XXV</i>	25 miglia (37,00 km)
Totale:	41 miglia (60,68 km)

#### 4) Barrington Atlas<sup>5</sup>

Non è una fonte primaria ma rappresenta uno studio fondamentale per la topografia dei luoghi in epoca antica, fra l'altro anche a riguardo dell'argomento del presente studio. L'opera è il frutto del lavoro di molti insigni studiosi ed è basata su innumerevoli fonti primarie, articoli e libri che per brevità qui non saranno citate.

Comunque, i risultati pubblicati in tale studio non sono considerati come indiscutibili o come dato certo ma solo come utilissima guida.

Per gli scopi del presente articolo sono utili le Tavole 44, 45 e 46 (v. Figg. 6-8).



Fig. 6 – Particolare della Tavola 44 del Barrington Atlas (da *Nuceria Alfaterna* ad *Acer(r)onia*).

#### 5) Dati da misurazioni dirette

Google Earth permette con grande facilità di effettuare misure dirette dei luoghi.

Innanzitutto è possibile misurare la distanza in linea d'aria fra due luoghi. Se tali luoghi sono collegati con un tracciato del tutto rettilineo la distanza in linea d'aria corrisponde alla lunghezza della via di collegamento. Comunque questa condizione è possibile solo in luoghi pianeggianti e senza ostacoli naturali e per tracciati noti come diretti. In altri casi, in particolare nel caso di percorsi in zone collinari o montuose, la via di collegamento è necessariamente di lunghezza maggiore, in percentuale variabile in proporzione all'irregolarità dei rilievi, ai dislivelli da superare e alla porzione del tracciato che non corre in zona pianeggiante. In questi casi si può ricercare la lunghezza approssimativa dei tracciati che potevano collegare due luoghi.

<sup>5</sup> Richard J. A. Talbert (edited by), *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, Princeton University Press, Princeton and Oxford, 2000.



La misurazione diretta, se si conosce con certezza la posizione di un luogo, permette di avere indicazioni a riguardo della posizione di un secondo luogo di cui si conosce dalle fonti la distanza dal primo luogo. Inoltre permette di escludere alcune ipotesi: ad esempio, se la distanza in linea d'aria fra due luoghi è superiore alla distanza riportata dalle fonti, almeno una delle identificazioni dei luoghi è erranea, oppure occorre motivatamente supporre che vi sia un errore nella distanza riportata dalle fonti. Ad esempio, la distanza fra *Grumentum* (zona archeologica di Grumento Nova) e *Tarentum* (Taranto) riportata nella TP è XXIII miglia (35,52 km), il che è impossibile in quanto in linea d'aria la distanza è 118 km e il percorso passante per *Heraclea* e *Metapontum* doveva essere superiore a 140 km.



Fig. 7 – Particolare della Tavola 45 del Barrington Atlas (da Acerronia a Vico Mendicoleo).

### Identificazione dei luoghi

Lungo la via *Capua-Consentia*, e sulle vie che conducevano a *Grumentum* che sarà opportuno considerare, alcuni centri sono facilmente identificabili, in base alla persistenza del centro e del nome fino all'epoca moderna o anche sulla base di evidenze archeologiche. Procedendo da *Capua* in direzione di *Consentia*, abbiamo:

<i>Capua</i>	S. Maria Capua Vetere <sup>6</sup>
<i>Suessula</i>	circa 2 km a ovest di Cancellio Scalo, fraz. di S. Felice a Cancellio
<i>Nola</i>	Nola
<i>Ad Teglantum</i>	circa 2 km a sud di Palma Campania

<sup>6</sup> E' da ricordare che la sede dell'antica *Capua*, a seguito degli attacchi dei Saraceni, fu trasferita prima a *Sicopolis* (località Triflisco) e poi a *Casilinum*, l'antico porto di *Capua* sul Volturno, che assunse il nome di *Capua* che ancora detiene. L'antico sito della città, diventato un casale di *Capua*, assunse il nome dalla principale chiesa, S. Maria, e solo in epoca moderna fu cambiato in S. Maria Capua Vetere.

<i>Nuceria</i>	Fra Nocera Inferiore e Nocera Superiore, in parte sovrappponendosi agli attuali abitati
<i>Salernum</i>	Salerno
<i>Acer(r)onia</i>	Auletta
<i>Forum Popilii</i>	Polla
<i>Consilianum</i>	Padula
<i>Muranum</i>	Morano Calabro
<i>Consentia</i>	Cosenza

e inoltre:

<i>Grumentum</i>	Parco archeologico di <i>Grumentum</i> , circa 1,3 a est di Grumento Nova <sup>7</sup>
<i>Anxia</i>	Anzi
<i>Potentia</i>	Potenza

Altri luoghi saranno poi identificati nel corso dell'esposizione.

---

<sup>7</sup> Già Saponaria e poi Saponaria di Grumento.





Fig. 8 – Particolare della Tavola 46 del Barrington Atlas (da *Vico Mendicoleo* a *Consentia*).

### Distanza *Nerulum-Muranum*

In via preliminare, occorre cercare di definire la distanza *Nerulum-Muranum* che nell'IAA è indicata con il valore di XVI miglia sulla via *Grumento-Nerulo-Consentia* e con l'altro valore di XIII miglia sulla via *Nuceria-Nerulo-Consentia*. Nell'IAA abbiamo *Muranum-Caprasia* XXI miglia e nella TP abbiamo *Nerulum-Interamnium* XXVIII miglia e *Interamnium-Caprasia* VIII miglia. Considerando quindi il percorso *Nerulum-Muranum-Interamnium-Caprasia* si ottiene:

*Murano-Caprasia* XXI miglia meno *Interamnium-Caprasia* VIII miglia = *Murano-Interamnium* 13 miglia;

*Nerulum-Interamnium* XXVIII miglia meno *Murano-Interamnium* 13 miglia = *Nerulum-Muranum* 15 miglia;

vale a dire un valore che è la media dei due valori indicati nell'IAA. Ci serviremo di questo valore di 15 miglia per la distanza *Nerulum-Muranum* nelle argomentazioni successive, evitando quindi la complicazione di proporre sempre due alternative (14 o 16 miglia).

### Prima sezione – *Capua-Nuceria*

Secondo la *lapis Pollae* è lunga 33 miglia (48,8 km)

<i>Tabula Peutingeriana</i>	Miglia	Km	<i>Itinerarium Antonini</i>	Miglia	Km
<i>Capua-Suessula</i>	<i>VIII</i>	13,32	<i>Capua-Nola</i>	<del>XXI</del> <i>XIX</i>	<del>31,08</del> 28,12
<i>Suessula-Nola</i>	<i>VIII</i>	13,32	<i>Nola-Nuceria</i>	<i>XVI</i>	23,68
<i>Nola-Ad Teglum</i>	<i>V</i>	7,40			
<i>Ad Teglum-Nuceria</i>	<i>VIII</i>	13,32			
Totale:	32	47,36	Totale:	37 35	54,76 51,80

Nella TP abbiamo un totale di 32 miglia che è di poco inferiore alle 33 miglia indicate dalla *lapis Pollae*. Nell'IAA abbiamo un totale che è di 4 miglia superiore a quanto indicato dalla *lapis Pollae*. Fortunatamente per questa sezione è possibile conoscere con una notevole precisione il tracciato antico delle vie e anche delle cinte murarie dei centri interessati (v. Figg. 9 e 10). Misurando direttamente su Google Earth gli stessi, ricostruiti virtualmente, abbiamo i seguenti valori:

- (A) Dal centro di *Capua* alla porta più vicina a *Suessula* = 0,81 km (0,55 miglia);
- (B) *Capua-Suessula* (da porta più vicina a porta più vicina all'altro centro) = 14,39 km (9,72 miglia);
- (C) Attraversamento di *Suessula* = 0,83 km (0,56 miglia);
- (D) Da *Suessula* a *Nola* (da porta più vicina a porta più vicina all'altro centro) = 13,15 km (8,89 miglia);
- (E) Da *Nola* a *Ad Teglum* = 8,45 km (5,71 miglia);
- (F) Da *Ad Teglum* a *Nuceria* (porta più vicina) = 15,76 km (10,65 miglia);
- (G) Dalla porta di *Nuceria* più vicina a *Ad Teglum* al centro di *Nuceria* = 0,65 km (0,44 miglia).

Escludendo i tratti interni alle città, vale a dire sommando solo B+D+E+F abbiamo 14,39+13,15+8,45+15,76 km = 51,75 km (34,97 miglia)

Sommando anche i tratti interni alle città, vale a dire sommando da A ad G, abbiamo 51,75+0,81+0,83+0,65 km = 54,04 km (36,51 miglia)

E' da notare che per *Nola* è stata considerata la *via Popilia* come esterna alle mura della città, escludendo quindi di calcolare un eventuale transito attraverso il centro che allungherebbe il percorso di circa 1 km.

Per la tratta *Capua-Nola*, sommando B+C+D = 14,39+0,83+13,15 km = 28,37 km (19,17 miglia)

Per la tratta *Nola-Nuceria*, sommando E+F = 8,45+15,76 km = 24,21 km (16,36 km)

L'impressione è che la distanza di 33 miglia desunta dalla *Lapis Pollae*, sia una sottostima della distanza effettiva, 35 miglia circa escludendo i segmenti interni ai centri abitati e 36,5 miglia considerando gli attraversamenti dei centri abitati (*Nola* esclusa).

La distanza di 32 miglia indicata dalla TP è una sottostima di circa 3 miglia della distanza effettiva e rappresenta la somma delle distanze effettive arrotondate per difetto (9+9+5+9=32 arrotondando le distanze per difetto; 10+9+6+11=36 arrotondando le distanze per eccesso).

Per quanto riguarda le distanze indicate dall'IAA abbiamo due possibilità: o sono state considerate anche le distanze interne agli abitati, oppure, cosa più verosimile, la distanza di XXI miglia per il tratto *Capua-Nola* è un errore di trascrizione della distanza effettiva di XIX miglia. Con questa correzione la distanza complessiva XIX+XVI miglia = 35 miglia corrisponde alla distanza effettiva (escludendo i tratti interni ai centri abitati).

Questi dati ci indicano che tutte le fonti debbono essere considerate come approssimative, anche escludendo eventuali errori di trascrizione (possibili per IAA e per TP ma non per la *Lapis Pollae*).



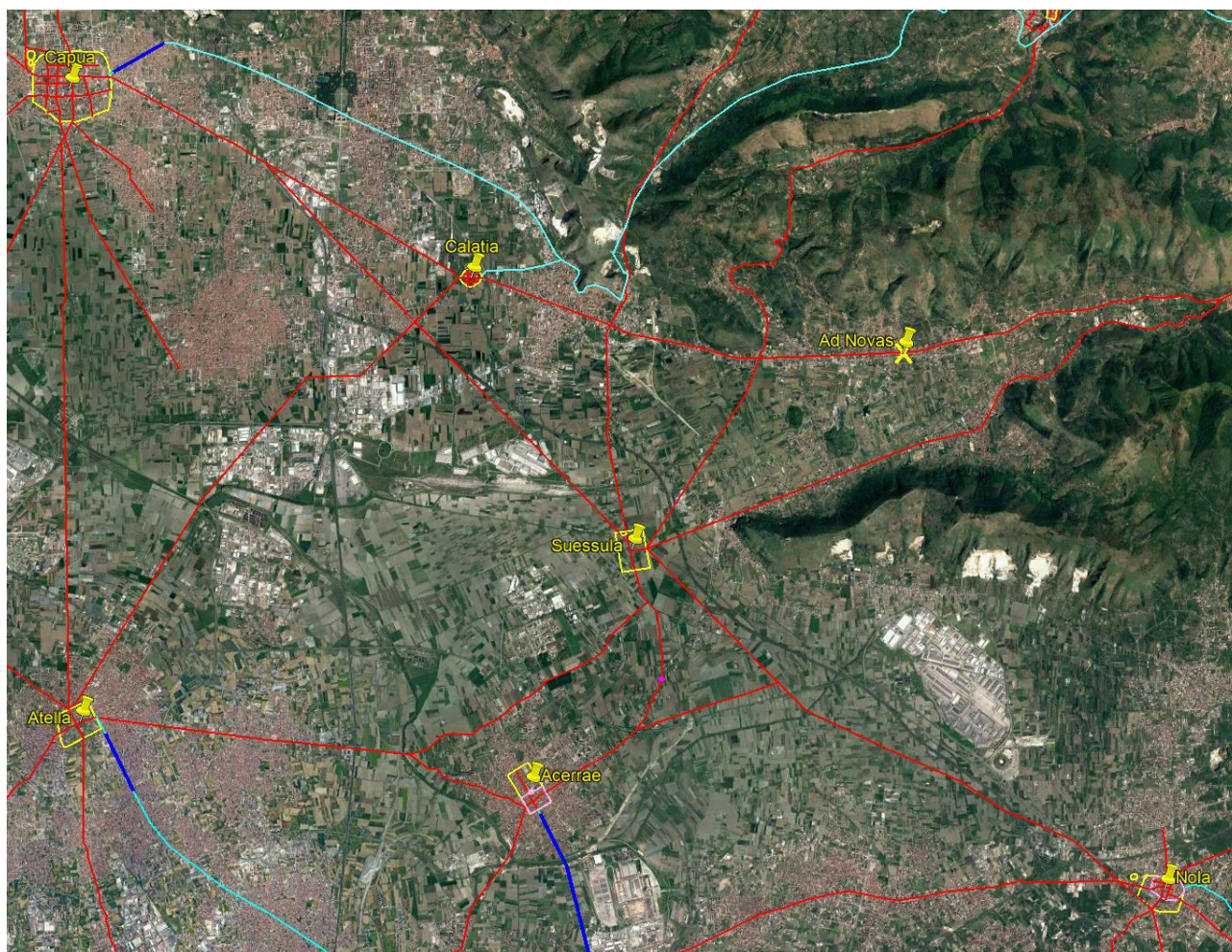


Fig. 9 – Tratto *Capua* (S. Maria Capua Vetere) – *Nola* (Nola), 19 miglia (28,12 km).



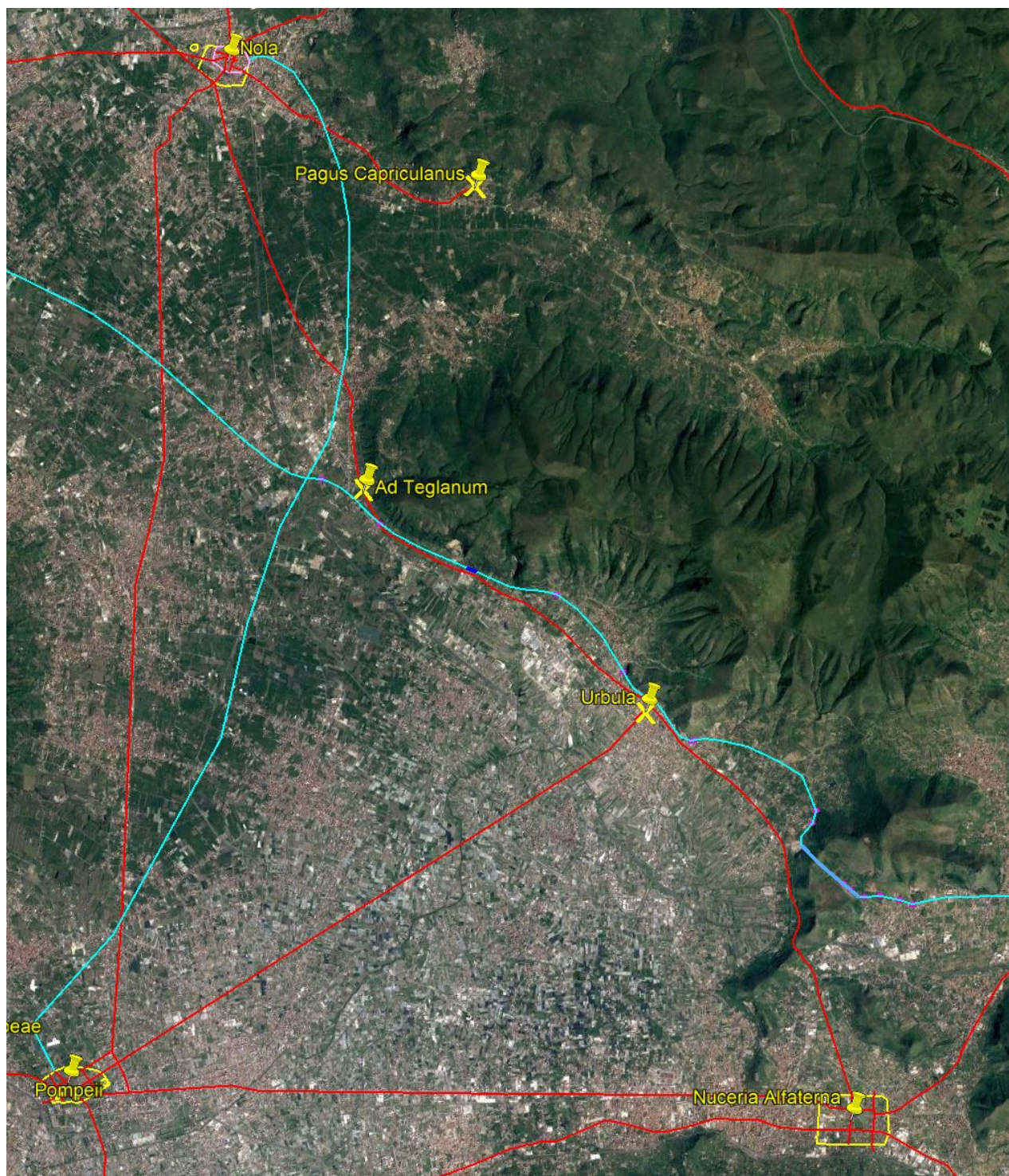


Fig. 10 – Tratto Nola (Nola) - Nuceria Alfaterna (Nocera Inferiore e Nocera Superiore), 16 miglia (23,68 km).

**Seconda sezione – Nuceria-Forum Popilii** (v. Figg. 11-13)

Secondo la *lapis Pollae* è lunga 51 miglia (75,5 km)

<i>Tabula Peutingeriana</i>	Miglia	Km	<i>Itinerarium Antonini</i>	Miglia	Km
<i>Nuceria-Salernum</i>	<i>VIII</i>	11,84	<i>Nuceria-(statio) Ad Tanarum</i>	<i>XXV</i>	37,00

<i>Salernum-(statio) [P]icentiae</i>	<i>XII</i>	17,76	<i>(statio) Ad Tanarum<sup>8</sup>-(statio) Ad Calorem</i>	<i>XXIII</i>	35,52
<i>(statio) [P]icentiae – (statio) Silarum fl.</i>	<i>VIII</i>	13,32	<i>(statio) Ad Calorem-(statio) In Marcelliana</i>	<i>XXV</i>	37,00
<i>(statio) Silarum fl.-Nares Lucanae</i>	<i>VIII</i>	13,32	<i>Forum Popilii-(statio) In Marcelliana</i>	-19	-28,12
<i>Nares Lucanae-Acerronia</i>	<i>VIII</i>	13,32			
<i>Acerronia-Forum Popilii</i>	<i>V</i>	7,40			
Totale:	52	76,96	Totale:	55	81,40

Per la via come riportata nella TP, il totale di 52 miglia corrisponde bene alla distanza di 51 miglia indicata dalla *lapis Pollae*. Le distanze e i luoghi indicati sono i seguenti:

- (i) il primo segmento *Nuceria-Salernum*, VIII miglia (11,84 km), chiaramente porta alla odierna Salerno e, misurando su Google Earth, la distanza fra le porte più vicine di *Nuceria* e *Salernum* corrisponde benissimo a poco meno di 12 km e non appare includere la parte interna all'abitato di *Salernum* (quasi 1 km);
- (ii) la distanza di XII miglia (17,76 km) *Salernum-(statio) [P]icentiae* porta a un punto circa 0,5 km prima di Bellizzi. Poiché, in base a evidenze archeologiche, l'antica sede di *Picentia* era quasi 6 km prima, la dizione *[P]icentiae* dovrebbe intendersi come *statio Picentiae*, ovvero luogo di sosta nei pressi di *Picentia*;
- (iii) la successiva distanza di VIII miglia (11,84 km) *(statio) Picentiae-(statio) Silarum fl.* porta al passaggio sul fiume Sele (*Silarus*), come dice anche il nome. Ciò senza che vi sia una deviazione verso *Eburum* (Eboli), come prospettato nel Barrington Atlas, in quanto si avrebbe un allungamento del percorso a circa X miglia;
- (iv) le successive VIII miglia (11,84 km) *(statio) Silarum fl.-Nares Lucanae* portano a Scorzo, frazione di Sicignano degli Alburni, o almeno nelle sue vicinanze;
- (v) poi altre VIII miglia (11,84 km), *Nares-Lucanae-Acerronia*, portano ad Auletta, antica *Acerronia*;
- (vi) infine altre V miglia (7,40 km) conducono a *Forum Popilii*.

Per la via come riportata nell'IAA:

- (i) la distanza *Nuceria-(statio) Ad Tanarum* (XXV miglia, 37,00 km, che verosimilmente comprende anche il tratto interno a *Salernum*) porta a località Pezza Grande, circa 3 km a sud-ovest di *Eburum* (Eboli).
- (ii) La successiva distanza di XXIII miglia (34,04 km), *(statio) Ad Tanarum-(statio) Ad Calorem*, porta al punto di transito del fiume *Tanagrum* (Tanagro), prima di *Acerronia* (Auletta).
- (iii) Per raggiungere *Forum Popilii* (Polla), ovviamente passando per *Acerronia*, distante poco meno di un miglio dal passaggio del fiume, occorrono altre VI miglia circa (8,88 km), che fanno parte del segmento *(statio) Ad Calorem-(statio) In Marcelliana* di XXV miglia (37,00 km).

Di conseguenza, nell'IAA, il totale per la sezione è 25+24+6=55 miglia, circa 4 miglia in più di quanto indicato dalla *lapis Pollae*. Una parte di questa differenza potrebbe essere l'attraversamento di *Salernum*, non conteggiato di certo nella TP. Un'altra parte potrebbe essere dovuta ad arrotondamenti per difetto nelle distanze riportate nella TP e in effetti le distanze *(statio) Silarum fl.-Nares Lucanae* e *Nares-Lucanae-Acerronia* sembrerebbero sottostimate. Anche qui, come per la prima sezione, la distanza riportata nella *lapis Pollae*, appare una sottostima della distanza reale.

<sup>8</sup> Il nome *Ad Tanarum*, che appare riferirsi alla vicinanza del fiume Tanagro – *Tana(g)rum flumen* - appare più appropriato per la successiva *statio Ad Calorem*. E' ipotizzabile che sia un errore di trascrizione in cui la sequenza originale era *Ad Calorem – Ad Tanarum* e non l'inverso.



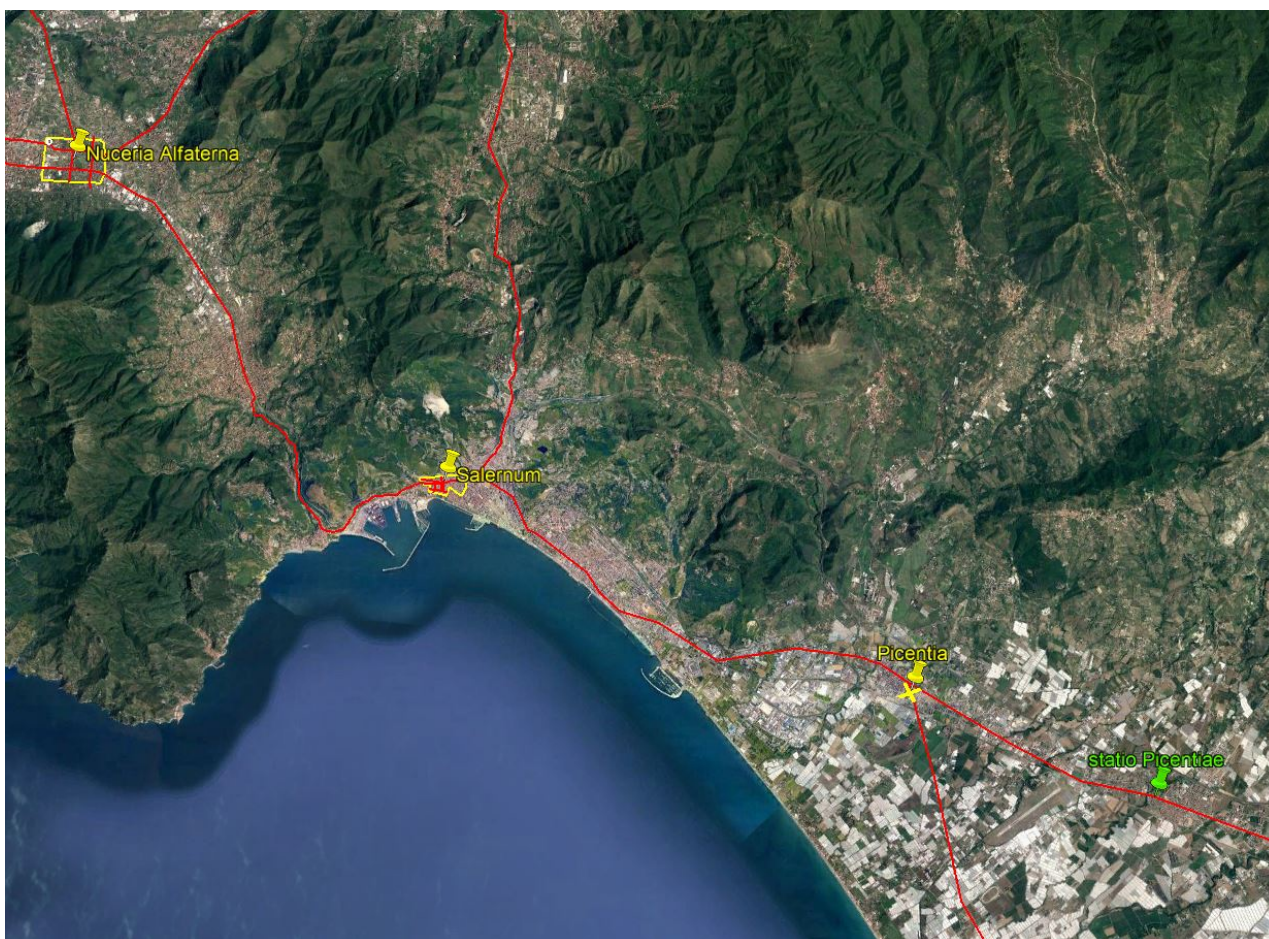


Fig. 11 – Tratto *Nuceria Alfaterna* (Nocera Inferiore e Nocera Superiore) - (*statio*) [*P*]icentiae, 20 miglia (29,6 km).



Fig. 12 – Tratto (*statio*) [*P*]icentiae - *Acer(r)onia* (Auletta), 32 miglia (47,36 km).



### Terza sezione – *Forum Popilii-Muranum* (v. Figg. 13-15)

Secondo la *lapis Pollae* è lunga 74 miglia (109,5 km)

<i>Tabula Peutingeriana</i>	Miglia	Km	<i>Itinerarium Antonini</i>	Miglia	Km
<i>Forum Popilii-Consilianum</i>	16?	23,68?	(statio) <i>Ad Calorem</i> -(statio) <i>In Marcelliana</i>	XXV	37,00
<i>Consilianum-Vico Mendicoleo</i>	XVI - XXI	23,68 31,08	(statio) <i>Ad Calorem</i> - <i>Forum Popilii</i>	-6	-8,88
<i>Vico Mendicoleo-Nerulum</i>	XXVI	38,48	(statio) <i>In Marcelliana</i> -(statio) <i>Caesariana</i>	XXI	31,08
<i>Nerulum-Interamnina</i>	XXVIII	41,44	(statio) <i>Caesariana</i> - <i>Nerulum</i>	XXIII	34,04
<i>Nerulum-Muranum</i>	-15	-22,20	<i>Nerulum-Muranum</i>	15	22,20
Totale:	76	112,48	Totale:	78	115,44

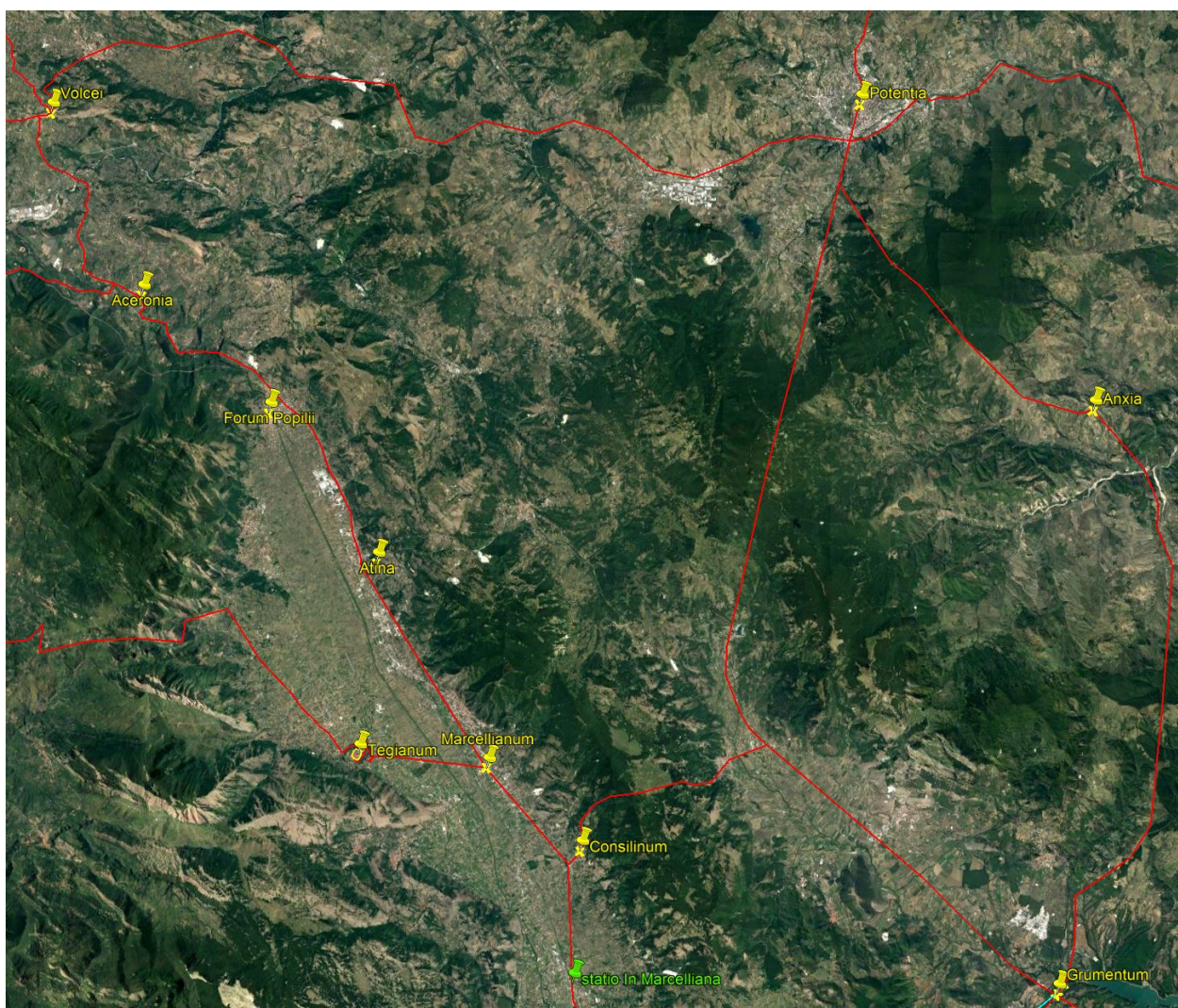


Fig. 13 – Tratto *Acer(r)onia* (Auletta) - *Forum Popilii* (Polla) - *Consilinum* (Padula) - (statio) *In Marcelliana* (Montesano sulla Marcellana scalo), 24 miglia (35,52 km).

Nella TP la lunghezza del primo segmento non è indicata, ma misurando su Google Earth essa dovrebbe essere di circa 16 miglia. La distanza *Consilianum-Vicus Mendicoleo* è riportata come pari a XVI miglia (23,68 km). Volendo identificare *Vico Mendicoleo* con Lagonegro, la distanza in linea d'aria fra Padula e Lagonegro è pari a 25,3 km e seguendo la statale moderna fra i due centri si ha una distanza di 31 km. La distanza dovrebbe essere superiore e forse va corretta come errore di trascrizione con XXI miglia (31,08 km). La TP in questo punto è confusa. Fra *Forum Popilii* non è



indicato alcun tratto di connessione e distanza mentre fra *Cosilianum* e *Vico Mendicoleo* è riportata una linea di connessione e la distanza di XVI miglia. E' possibile che sia stata omessa la linea di connessione fra *Forum Popilii* e *Cosilianum* e la distanza fra *Cosilianum* e *Vico Mendicoleo*, attribuendo poi la distanza fra *Forum Popilii* e *Cosilianum* alla seconda distanza.

In effetti, la successiva distanza di XXVI miglia (38,48 km) fra *Vico Mendicoleo* e *Nerulum* è compatibile con l'identificazione dei due centri rispettivamente con Lagonegro e Rotonda (v. Quarta Sezione). La distanza *Nerulum-Muranum* è stata ricavata prima ed è da considerarsi pari a 15 miglia. Il totale che si ottiene, 76 miglia, è un po' maggiore della distanza *Forum Popilii-Muranum* di 74 miglia riportata nella *lapis Pollae*.

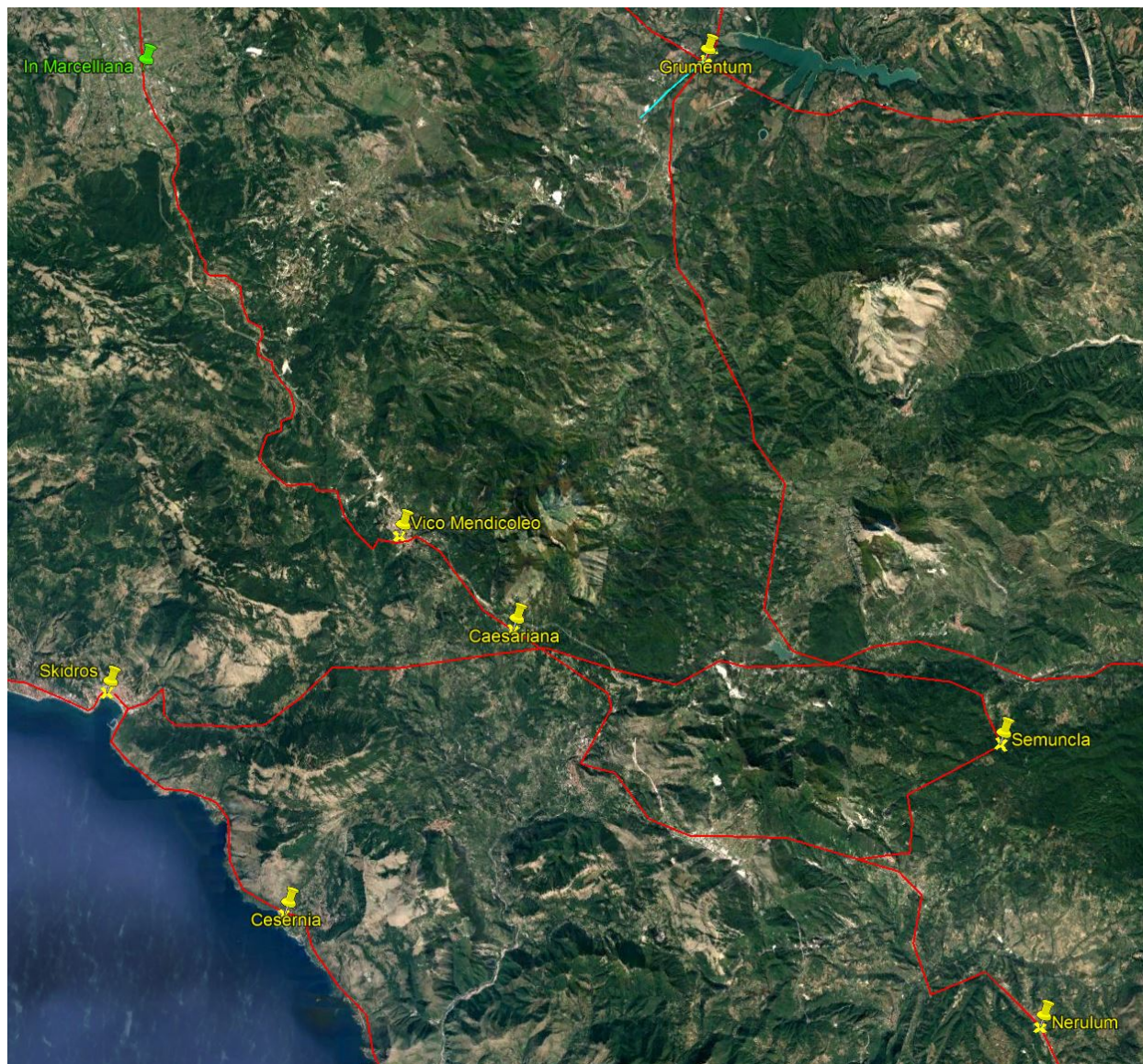


Fig. 14 – Tratto (*statio*) *In Marcelliana* (Montesano sulla Marcellana scalo) - *Vico Mendicoleo* (Lagonegro) - (*statio*) *Caesariana* - *Nerulum* (Rotonda), 44 miglia (65,12 km).

Per quanto riguarda l'IAA, alla prima distanza di XXV miglia (37,00 km) per il segmento (*statio*) *Ad Calorem*-(*statio*) *In Marcelliana* occorre sottrarre 6 miglia (8,88 km) per la distanza fra (*statio*) *Ad Calorem*-*Forum Popilii*. La distanza così ottenuta, XIX miglia (28,12 km) ci porta a Montesano Scalo, fraz. di Montesano sulla Marcellana. Poiché la (*statio*) *In Marcelliana* è circa 11 km dopo un centro riportato come *Marcelliana* sul Barrington Atlas, ciò è indicativo che fosse una *statio* in un luogo non abitato che trae il nome dal vicino centro *Marcelliana*. Il successivo tratto, (*statio*) *In Marcelliana*-(*statio*) *Caesariana*, di XXIII miglia (34,04 km) ci porta nei pressi del lago Sirino, circa 6 km a sud-est di Lagonegro. Il segmento successivo di XXIII miglia (34,04 km), (*statio*) *Caesariana*-



*Nerulum*, conduce poi a Rotonda, come per la TP. Il segmento finale, *Nerulum-Muranum*, calcolato in premessa come pari a 15 miglia (22,20 km) conduce infine a *Muranum* (Morano Calabro). Il totale per la sezione *Forum Popilii-Muranum*, così come riportata nell'IAA, è quindi pari a 78 miglia (115,44 km) con una differenza in più rispetto alla *lapis Pollae* di 4 miglia.

#### Quarta sezione – *Muranum-Consentia* (v. Figg. 15 e 16)

Secondo la *lapis Pollae* è lunga 49 miglia (72,5 km)

<i>Tabula Peutingeriana</i>	Miglia	Km	<i>Itinerarium Antonini</i>	Miglia	Km
<i>Nerulum-Interamnia</i>	<i>XXVIII</i>	41,44	<i>Muranum-Caprasia</i>	<i>XXI</i>	31,08
- <i>Nerulum-Muranum</i>	- 15	-22,20			
<i>Interamnia-Caprasia</i>	<i>VIII</i>	11,84	<i>Caprasia-Consentia</i>	<i>XXVIII</i>	41,44
<i>Caprasia-Crater fl. Consentia</i>	<i>XXVI</i>	38,48			
	<i>XXVIII</i>	41,44			
<i>Crater fl. Consentia</i>	<i>XVIII</i>	26,64			
Totale:	47	69,56	Totale:	49	72,52
	49	72,52			

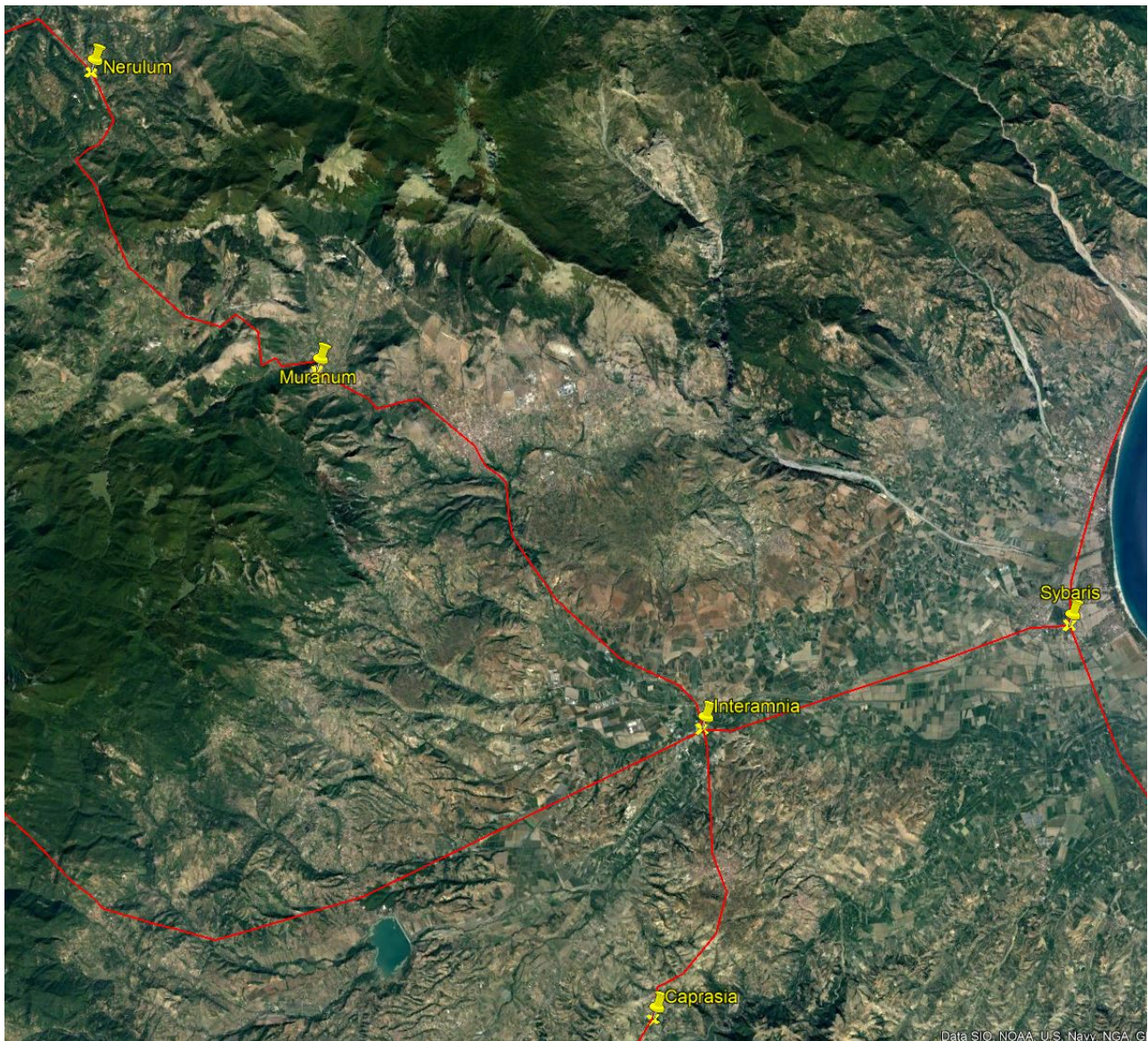


Fig. 15 – Tratto *Nerulum* (Rotonda) – *Muranum* (Morano Calabro) – *Interamnia* – *Caprasia* (Tarsia), 36 miglia (53,28 km).





Fig. 16 - Tratto *Caprasia* (Tarsia) - *Consentia* (Cosenza), 28 miglia (41,44 km).

Per la TP, la distanza *Nerulum-Muranum* non è indicata e dobbiamo utilizzare il valore calcolato in premessa (15 miglia). La distanza *Nerulum-Interamnia* (28 miglia) meno la distanza *Nerulum-Muranum* (15 miglia) ci dà la distanza *Muranum-Interamnia* che è il primo tratto di questa sezione ed è quindi pari a 13 miglia (19,24 km). Essa ci porta vicino alla confluenza del fiume Coscile con il fiume Esaro, da cui il nome *inter amnia* (tra i fiumi). Il secondo segmento, *Interamnia-Caprasia* (VIII miglia, 11,84 km) conduce all'attuale centro abitato di Tarsia. Il successivo segmento *Caprasia-Crater fl.*, indicato come pari a XXVI miglia (38,48 km), permetterebbe di raggiungere *Consentia* ma è seguito da un successivo segmento *Crater fl. - Consentia* (XVIII miglia, 26,64 km) che porta ben oltre *Consentia*. Conteggiando anche questo segmento avremmo 47+18 miglia = 65 miglia, una distanza ben al di sopra delle 49 miglia indicate dalla *lapis Pollae*. Considerando una erronea aggiunta

questo ultimo segmento, forse l'indicazione di una via parallela lungo il fiume Crati che portava ad altro luogo, il totale è ricondotto a 47 miglia che è 2 miglia al di sotto della distanza indicata nella *lapis Pollae*. Però è da considerare che nell'IAA, la distanza *Caprasia-Consentia* è riportata due volte come pari a XXVIII miglia (41,44 km), due miglia in più di quanto indicato nella TP. Se si effettua per i valori indicati dalla TP la correzione 26 -> 28 miglia si ha un totale di 49 miglia che è pari al valore indicato nella *lapis Pollae*.

Per l'IAA la situazione è molto più semplice: *Muranum-Caprasia* (XXI miglia, 31,08 km) pari a *Muranum-Interamnia* (13 miglia) + *Interamnia-Caprasia* (8 miglia) = 21 miglia che ci porta a *Caprasia* (Tarsia). Il successivo segmento, *Caprasia-Consentia*, XXVIII miglia (41,44 km) ci conduce a *Consentia*, con un totale di 49 miglia che è in perfetto accordo con quanto indicato dalla *lapis Pollae*.

### **Grumento e la via Popilia**

La TP e l'IAA ci offrono ulteriori dati a riguardo delle relazioni fra *Grumento* e la *via Popilia*, le quali possono servire a smentire o rafforzare quanto finora proposto.

La TP ci indica una via fra *Cosilianum* e *Grumento* lunga XXV miglia (37,00 km). Identificando *Cosilianum* con l'odierna Padula e *Grumento* con il parco archeologico di *Grumentum*, circa 1,3 km a est di Grumento Nova, la distanza in linea d'aria è 22 km ma il percorso (Fig. 13), anche in epoca moderna, compie una deviazione per superare le colline a nord-est di Padula e ha una lunghezza compatibile con la distanza indicata nella TP.

L'IAA indica poi il percorso *Potentia* (Potenza) – *Anxia* (Anzi) – *Grumento* – *Semuncla* – *Nerulum* (Rotonda).

La distanza fra *Grumento* e *Semuncla* è indicata come pari a XXVII miglia (39,96 km) e quella fra *Semuncla* e *Nerulum* come pari a XVI miglia (23,68 km) per un totale di 43 miglia (63,64 km). La distanza in linea d'aria fra *Grumento* e *Nerulum* (Rotonda) è circa 39 km e ciò indica che, essendo la zona assai impervia, il percorso deve avere qualche grossa deviazione. Una possibilità è che la via correva per un buon tratto in direzione di Cogliandrino (fraz. di Lauria), poi girava verso oriente fino a raggiungere una zona a sud dell'attuale Latronico, passando per le frazioni di Mileo e Prati, raggiungeva Castelluccio Superiore, discendeva a Castelluccio Inferiore e poi raggiungeva *Nerulum* (Rotonda). In base alle distanze riportate nell'IAA *Semuncla* doveva essere nella zona di Prati, frazione di Latronico.

La deviazione verso le frazioni di Latronico era causata dalla necessità di aggirare il rilievo fra Cogliandrino e Castelluccio Superiore. Anche la via moderna non va direttamente fra i due centri ma gira in direzione di Latronico.

L'ipotesi che *Nerulum* coincidesse con Castelluccio Inferiore e che la via in direzione di *Grumentum*, dover aver raggiunto Castelluccio Superiore, andava direttamente verso *Grumentum* (come prospettato nel Barrington Atlas), incorre in due incongruenze: (i) la distanza fra *Nerulum* e *Moranum* sarebbe largamente eccedente quelle di 14 o 16 miglia indicate dall'IAA; (ii) la distanza fra *Nerulum* e *Grumentum* sarebbe troppo ridotta e in particolare la collocazione di *Semuncla* nella zona di Seluci, fraz. di Lauria, sarebbe troppo vicina a *Nerulum* (8 km in linea d'aria).

### **A riguardo della posizione di Nerulum**

In merito alla corretta identificazione della posizione di *Nerulum*, come detto in premesso, la distanza fra *Nerulum* e *Muranum* è da considerarsi pari a 15 miglia (22,20 km), ovviamente con un certo margine di tolleranza ( $\pm 1$  miglio).

Andando da Morano Calabro, accettata identificazione dell'antica *Muranum*, in direzione del Vallo di Diana, il primo centro che si incontra è Rotonda. La distanza in linea d'aria fra Morano Calabro e Rotonda è 14,4 km. Con le vie moderne la distanza indicata da *viamichelin.it* è 25 km, che appare compatibile con la distanza indicata di 15 miglia. L'identificazione di *Nerulum* con Rotonda è antica<sup>9</sup>

---

<sup>9</sup> Lorenzo Quilici, Stefania Quilici Gigli, *Carta archeologica della Valle del Sinni*, L'Erma di Bretschneider, 2001.

ma in tempi più recenti è stata proposta l'identificazione di *Nerulum* con Castelluccio Inferiore. La distanza fra Rotonda e Castelluccio Inferiore è 7,8 km in linea d'aria e 12 km lungo vie moderne (viamichelin.it). La distanza fra Morano Calabro e Castelluccio (25 + 12 = 37 km = 25 miglia) è incompatibile con le distanze indicate nell'*Itinerarium Antonini*.

Una posizione alternativa è stata proposta di recente<sup>10</sup>. Accettando come affidabile l'indicazione della TP di una distanza fra *Caprasia* e *Consentia* di XXVI+XVIII miglia = 44 miglia e ponendo *Muranum* a 49 miglia, come indicato dalla *lapis Pollae*, avremo che *Caprasia* è 5 miglia prima di *Muranum* (venendo da *Consentia*) mentre, considerando la distanza *Interamnia-Caprasia* di VIII miglia, *Interamnia* sarebbe 3 miglia dopo *Muranum*, nella zona di Campotenese, in un'area priva di fiumi che renderebbe incongruo definirla *inter amnia*, e inadatta alla coltivazione. Inoltre *Nerulum* sarebbe a Lagonegro e *Vico Mendicoleo* presso *Consilinum*. Comunque tale posizione appare in contraddizione con i dati e non sostenibile.

### I luoghi della via Popilia e le distanze fra gli stessi

A questo punto è possibile proporre il seguente quadro riassuntivo dei luoghi (centri abitati e *stationes*) lungo la via Popilia fra Capua e Consentia:

<i>Tabula Peutingeriana</i>	Miglia	<i>Itinerarium Antonini</i>	Miglia	Centro o luogo moderno
da Capua		da Capua		S. Maria Capua Vetere
-> Suessula	VIII			circa 2 km a ovest di Cancellò Scalo, fraz. di S. Felice a Cancellò
-> Nola	VIII	-> Nola	<del>XXI</del> XIX	Nola
-> Ad Teganum	V			circa 2 km a sud di Palma Campania
-> Nuceria	VIII	-> Nuceria	XVI	Nocera Inferiore e Nocera Superiore
-> Salernum	VIII			Salerno
-> (statio) [P]icentia	XII			a ovest di Bellizzi
-> (statio) Silarum flumen	VIII			presso un punto di passaggio sul fiume Sele
		-> (statio) Ad Tanarum	XXV	località Pezza Grande, circa 3 km a sud-ovest di Eboli
-> Nares Lucanas	VIII			Scorzo, fraz. di Sicignano degli Alburni
		-> (statio) Ad Calorem	XXIII	presso un punto di transito del fiume Tanagro
-> Acer(r)onia	VIII			Auletta
-> Forum Popilii	V			Polla
-> Consilinum	(XVI)			Padula
		-> (statio) In Marcelliana	XXV	scalo di Montesano sulla Marcellana
-> Vico Mendicoleo	<del>XXV</del> XXI			Lagonegro
		-> (statio) Caesariana	XXI	nei pressi del lago Sirino, circa 6 km a sud-est di Lagonegro
-> Nerulum	XXVI	-> Nerulum	XXIII	Rotonda
		-> Muranum	XV	Morano Calabro
-> Interamnia	XXVIII			Vicino alla confluenza del fiume Coscile con il fiume Esaro

<sup>10</sup> Giuseppe Greco, *Nerulum*, Gagliardi ed., 2020.

-> <i>Caprasia</i>	VIII	-> <i>Caprasia</i>	XXI	Tarsia
-> <i>Consentia</i>	<del>XXVI</del> XXVIII	-> <i>Consentia</i>	XXVIII	Cosenza

e inoltre

Centro antico	Centro o luogo moderno
<i>Grumentum</i>	Parco archeologico di <i>Grumentum</i> , circa 1,3 a est di Grumento Nova
<i>Anxia</i>	Anzi
<i>Semuncla</i>	Prati o altra frazione / località in territorio di Latronico
<i>Potentia</i>	Potenza

## Conclusioni

Questo breve studio dimostra come la valutazione integrata di più fonti, di dati derivanti dall'osservazione diretta e dei suggerimenti forniti da precedenti lavori possa permettere di chiarire un argomento complesso e non privo di interrogativi.

Altresì mostra come il considerare una singola fonte, ritenendola per qualche motivo più affidabile di altre, possa condurre a risultati erranei.

# IL COSTUME DELLA DONNA DI SAN TAMMARO NEL XVIII SECOLO

MICHELE MINGIONE

Presso il “Museo degli Argenti di Palazzo Pitti” in Firenze si conserva una tempera a *gouache* (tecnica di pittura intermedia tra la tempera e l’acquerello) che ritrae una donna di San Tammaro nel suo tradizionale costume della festa. Eseguita da Alessandro d’Anna (Palermo 1746 - Napoli 1810) nel 1785, la tempera, incorniciata in un *passe-partout* dipinto e accompagnato dalla didascalia con il nome della località cui l’abito fa riferimento, ritrae la donna in compagnia di un ragazzo che, seduto su di un muretto, tiene a sé un cane. La rappresentazione, cui fa da sfondo la locale chiesa parrocchiale (invero non troppo corrispondente né all’allora né all’odierna configurazione), ci dà la possibilità di conoscere la fattura degli abiti che nei giorni di festa indossavano le donne e i ragazzi di San Tammaro in quel lontano scorcio di secolo.

Il costume della donna è costituito da:

- camicetta bianca di lino ricamata;
- corpetto a maniche lunghe di color blu turchese;
- gonna larga a pieghe color granata lunga fino alle caviglie, guarnita all’estremità da due fasce di raso argentato di diversa larghezza;
- giubbetto dello stesso colore della gonna, orlato da merletto di lino bianco a ricamo e recante nella parte alta di ciascuna manica due galloni di raso argentato;
- grembiule bianco di lino orlato da ricamo;
- mantellina bianca di lino orlata da merletto a ricamo;
- copricapo color oro di lana lavorato ai ferri;
- calze blu turchese di filo di cotone lavorate ai ferri;
- scarpe di cuoio con tacco basso;
- collana di coralli a sei fili;
- orecchini d’oro a pendolo;
- corona di Rosario.

Il costume del ragazzo è costituito da:

- camicia bianca;
- fazzoletto bianco;
- camiciola rossa (ossia gilè) con una fila di bottoni di stoffa e corrispondenti asole;
- pantalone blu lungo appena sotto al ginocchio;
- giamberghino<sup>1</sup> blu con copri maniche risolte;
- fasce di tela bianche avvolte sulle gambe;
- scarpe di cuoio nero con fibbia e tacco basso;
- cappello nero di feltro a falda larga.

Il costume popolare tammarese, come gli altri del Regno di Napoli, solitamente tendente a ricalcare gli abiti dei nobili, era di buona fattura e perciò in contrasto con le misere condizioni generali della gente. La spiegazione di ciò è da ritrovare nel significato profondo del costume popolare e cioè di simbolo di identità locale ed orgoglio di una comunità per la quale esso rappresentava la propria dignità e storia.

In questo senso si spiega la particolare cura che era rivolta ad uno oggetto così carico di significati, che costituiva nell’ambito familiare una ricchezza da proteggere e tramandare e il segno della propria collocazione sociale.

---

<sup>1</sup> Deriva da giamberga, indumento caratteristico del 700. Ampia e lunga fino al polpaccio, a falde quadre davanti e dietro, apertura dritta con bottoni e occhiellatura dall’alto in basso, maniche la cui lunghezza non arriva ai polsi, alti e larghi paramani, tasche davanti e dietro con alette sagomate.





Fig. 1 - *Donna di S. Tammaro*.

È da ricordare inoltre che, in una situazione economica difficile, esistevano realtà economiche diverse: da un discreto benessere di alcune classi lavoratrici (piccoli proprietari terrieri detti massari) che si potevano permettere un costume più o meno sfarzoso, a situazioni intermedie (artigiani) in cui il costume, mantenendo alcune sue caratteristiche, era privo degli elementi di maggior prestigio, fino a condizioni di grave indigenza (contadini poveri e braccianti), per i quali il costume rappresentava un lusso impossibile.

La manifattura del costume era tutta artigianale e le stoffe che lo componevano, parte venivano comprate (damaschi<sup>2</sup>, velluto, ermisino<sup>3</sup>, scotto<sup>4</sup>) per confezionarne giubbetti, corpetti, gonne, cappotti, giamberghe, pantaloni e parte venivano prodotte e tessute nello stesso luogo (canapa e lino) per camicie, calze, sottogonne, sotto calzon, fazzoletti, grembiuli.

<sup>2</sup> Drappo di seta, fatto a fiori e a disegni, su fondo di raso. Tecnica usata nella città di Damasco in Siria, da cui ne deriva il nome.

<sup>3</sup> Tessuto di seta leggero di gran pregio con fili di più colori, proveniente dalla città di Ormuz nel golfo Persico.

<sup>4</sup> Drappo di lana rasa, più dura e meno morbida della flanella, proveniente dalla Scozia.

Le fibre tessili di canapa e lino<sup>5</sup> venivano coltivate nelle campagne di San Tammaro, e a lavorazione ultimata, parte veniva venduto e parte veniva filato e tessuto pazientemente dalle donne con fusi e telai per poi confezionarne abiti e corredi di ogni sorta da donne cucitrici e ricamatrici. In proposito si riportano alcuni tratti di un atto notarile del 1728 “Capitoli, Patti e Condizioni di Futuro Matrimonio” tra due giovani sposi di San Tammaro, il magnifico<sup>6</sup> Agostino Mingione figlio del fu Angelo e la magnifica Antonia Forgillo figlia del fu Desiato, rogato dal notaio tammarese Alessio Gaudiano in cui si descrivono, tra le altre cose, gli indumenti e gli ori che la donna portava con sé nella nuova casa e famiglia che si andava formando.

*Per contemplazione e causa del qual matrimonio, e per li pesi, per detto magnifico Agostino, più comodamente sopportandi, il magnifico Matteo Forgillo dotando sua sorella Antonia, tanto de suoi beni proprij quanto de beni tanto paterni, quanto materni, promette in dote in nome di dote e per le doti principali della medesima, ducati quattrocento, quali il medesimo magnifico Matteo ha promesso, e si è obligato dare, pagare, e consegnare a detta magnifica Antonia sua sorella, et al detto magnifico futuro sposo della medesima qui presente, et a ciascheduno d'essi futuri sposi fra il spazio e tempo d'anni tre continui decorrendi, e numerandi dal dì si contraherà detto matrimonio. E per corriero, e beni mobili corredali detto magnifico Matteo ha promesso, e si è obligato dare e consegnare a detti futuri sposi, et a ciascheduno d'essi, et nel dì si contraherà detto matrimonio li seguenti beni mobili: Otto lenzola, due di tela curata, e sei di tela ignadana<sup>7</sup> otto camise di tela ignadana con loro petti, cioè sei di tela curata, e due di orletta<sup>8</sup> otto cuscini con loro facci<sup>9</sup>, cioè quattro di orletta, e quattro di tela curata guarniti con pezzilli<sup>10</sup>, due matarazzi di lana di prezzo ducati dodici, uno intornaletto<sup>11</sup> di orlettone guarnito con pezzilli di prezzo carlini trentacinque, una coverta di lana di prezzo ducati sei, uno saccone di tela nuovo, braccia<sup>12</sup> trenta di tela a pepariello per salvietti, e tovaglie di tavola, rama nova lavorata in varij pezzi libre<sup>13</sup> sessanta, due baugli (bauli) di prezzo ducati sedici. E più detto magnifico Matteo ha dato in dono a detta sua sorella li seguenti altri beni: due vestiti di scotto color celeste, un corpetto di drappo, una gonnella di damasco, due avantesini<sup>14</sup> di orletta, quattro maccatora<sup>15</sup> di orletta guarnite con pezzilli, quattro tovaglie di faccia, una tovaglia di rezza<sup>16</sup> con pezzilli, ducati trenta di oro lavorato in varij pezzi, ed altre galanterie che si ritrova la sudetta magnifica Antonia per ornamento di sua persona<sup>17</sup>.*

---

<sup>5</sup> Si ritiene che la canapa e il lino siano entrati a far parte della coltura nelle campagne di S. Tammaro e nei paesi del circondario grazie ai traffici commerciali che, nel medio evo, la città di Capua intratteneva con commercianti rumeni e del mar nero. La canapa e il lino importate dall'Asia trovarono un habitat possibile grazie alle zone paludose ed acquitrini esistenti nelle nostre zone, come la zona detta Padula in via Colonna, anticamente detta Padula di S. Nicola (cfr. G. BOVA, *Le Pergamene Sveve della Mater Ecclesia Capuana II 1229-1239*, E.S.I., Napoli 1998, p. 97). Sappiamo che già al tempo di Federico II la canapa e il lino erano tassati, per cui è da ritenere che le fibre tessili siano state introdotte prima della detta epoca.

<sup>6</sup> Titolo attribuito a persone facoltose, agli Eletti dell'Università (Sindaci del Comune), ai notabili, ecc. Entrò in disuso con l'avvento dei dettami della Rivoluzione Francese.

<sup>7</sup> Grezza? non curata? grossolana?

<sup>8</sup> Stoffa orlata.

<sup>9</sup> Stoffe, più o meno lavorate, che si poggiavano sulla faccia esposta del cuscino.

<sup>10</sup> Merletti.

<sup>11</sup> Fascia di stoffa orlata con merlettoni che adornava il letto tutto intorno.

<sup>12</sup> Unità di misura lineare corrispondente a cm 69,8.

<sup>13</sup> Libbra, misura di peso, nel Regno di Napoli corrispondente a gr. 320.

<sup>14</sup> Grembiule.

<sup>15</sup> Fazzoletti.

<sup>16</sup> Tovaglia a rete.

<sup>17</sup> Archivio di Stato di Caserta, Fondo notai, notaio Alessio Gaudiano, atto dell'anno 1728.

Quella della *Donna di S. Tammaro* (fig. 1), fa parte di una raccolta fiorentina costituita da 208 gouaches che hanno come soggetto i costumi popolari del Regno di Napoli<sup>18</sup>.

Le *gouache*, che facevano parte delle proprietà granducali toscane, giunsero in questo Stato in diverse fasi e probabilmente tutte attraverso il canale ufficiale della corte, considerati gli stretti rapporti di parentela che univano le due dinastie dei Borbone e dei Lorena. Le prime 42 *gouache*, relative alla provincia di Terra di Lavoro, furono portate in Toscana nel 1785, in occasione di un viaggio di Ferdinando IV e sua moglie Maria Carolina, e si trovavano tra altri oggetti portati in dono ai Lorena. È da precisare che, le suddette tempere non sono quelle originali della ricognizione in Terra di Lavoro effettuata dai due pittori Alessandro d'Anna e Antonio Berotti nel 1783, ma delle riproduzioni commissionate allo stesso Alessandro d'Anna e Francesco Progamia per essere portate in dono ai Lorena, e che si distinguono dalle prime gouaches, oltre che per la dimensione leggermente ridotta dei fogli, per una particolare grazia ed accuratezza di realizzazione.



Fig. 2, J. P. Hackert, *Veduta della campagna tammarese, Real sito di Carditello*.

Le 42 riproduzioni portano la data del 1785 e solo 20 di esse furono a firma di Alessandro d'Anna e sono: *Donna di Venafri* (Venafro), *Zitella di Venafri* (Venafro), *Donna di Conca di Venafri* (Conca Casale in Molise), *Donna di Scavoli* (Scapoli in Molise), *Donna di S. Giovanni a Teduccio*, *Donna di Traetto e veduta del Garigliano* (Minturno), *Donne di Cascano*, *Donna di Gallo di Prata* (Gallo), *Donna di S. Tammaro*, *Donna di Cippano* (Ceppagna in Molise?), *Donna di Castelforte* (Castelforte del Lazio), *Donna di Pozzillo* (Pozzilli in Molise), *Donna di Santa Maria di Capua* (S. Maria C. V.), *Donna di Casullo* (Casoria ?), *Donna di Torre di Francolisi* (Francolise), *Donna di Aversa*, *Donna di Piedimonte di Sessa* (Piedimonte), *Uomo e Donna di Frattamaggiore*, *Uomo e Donna di Rocca Pipirozzi* (Roccapipirozzi in Molise) e *Uomo e Donna di Marzano* (Marzano Appio).

La collezione dei Costumi Popolari del Regno di Napoli fu voluta ed organizzata nel 1783 dal re di Napoli Ferdinando IV di Borbone. Ma il vero ispiratore del progetto fu il marchese Domenico Venuti

<sup>18</sup> Per una più puntuale conoscenza delle vicende che portarono alla realizzazione del corpus delle illustrazioni si cfr. il saggio di M. C. MASDEA, *Le Vestiture del Regno di Napoli: origini e fortune di un genere nuovo in Napoli* in M. MOSCO - M. C. MASDEA - A. CAROLA PERROTTI (a cura di), *Napoli - Firenze e ritorno Costumi popolari del Regno di Napoli nelle collezioni Borboniche e Lorenesi*, Catalogo della mostra di Firenze (Palazzo Pitti 14 settembre- 14 novembre 1991) e Napoli (Museo Duca di Martina 7 dicembre 1991- 9 febbraio 1992), Guida, Napoli 1991, pp. 41-60.



nel periodo che diresse la Real Fabbrica Ferdinanda di Porcellane<sup>19</sup>. Questi con spirito illuminato riordinò la Fabbrica in declino e nell'ambito della ricerca di nuovi temi da raffigurare sulle porcellane propose al re una ricognizione dei costumi popolari del Regno affidando il lavoro ai due pittori Alessandro d'Anna e Antonio Berotti.



Fig. 3 - J. P. Hackert, *La mietitura*, Real sito di Carditello.

L'interesse per i costumi popolari durante il Settecento era già forte in tutta Europa e la curiosità per l'inedito, il nuovo e l'esotico, portò un rinnovato interesse verso questo settore e nel Regno di Napoli coincise con una realtà straordinariamente ricca di varietà di abbigliamenti, poiché ogni piccolo e sperduto paese poteva vantare un suo costume, nel quale la comunità si riconosceva e che rappresentava una identità locale orgogliosamente indossata e che nei giorni festivi si arricchiva di colori smaglianti e di elaborate fatture.

La storia della missione è conosciuta tramite numerosi dispacci conservati presso l'Archivio di Stato di Napoli, che costituiscono la corrispondenza intercorsa tra il re Ferdinando IV e il marchese Venuti. La missione ebbe inizio con un concorso indetto all'interno della Real Fabbrica della porcellana di Napoli, per l'assegnazione a due pittori dell'incarico di documentare con i loro pennelli i vari modi di vestire dei sudditi del Regno di Napoli. Come prova d'esame i concorrenti ritrassero in diverse pose una giovane luciana (così venivano chiamate le popolane del quartiere di Santa Lucia di Napoli), e sua maestà in persona Ferdinando IV scelse come migliori i disegni di Alessandro d'Anna e Saverio della Gatta, due artisti già esperti nel settore della riproduzione di costumi. Per motivi che non si conoscono Saverio della Gatta rinunciò all'incarico e fu sostituito da Antonio Berotti. A Berotti e d'Anna fu assegnata una paga mensile rispettivamente di 50 e 25 ducati a partire dal primo febbraio 1783.

La prima provincia ad essere visitata fu la vicina Terra di Lavoro (solo in parte oggi rappresentata dalla provincia di Caserta) e tra il febbraio e il giugno del 1783 i due pittori completarono il giro di ricognizione dei vari paesi e cittadine della provincia, fra cui il nostro villaggio di San Tammaro dove realizzarono la gouache della *Donna di S. Tammaro*, ritenendo l'abito che le nostre donne, allora,

<sup>19</sup> La fabbrica di porcellane di Capodimonte di Napoli sorse intorno al 1710. Ferdinando IV nel 1771 stabilì la fabbrica nel reale palazzo di Portici e l'anno dopo la trasferì nell'area antistante il palazzo reale di Napoli allorché suo padre Carlo III, divenuto nel 1759 re di Spagna, trasferì dalla real fabbrica di Capodimonte materiali, maestranze e lavoratori nella manifattura madrilenana del Buen Retiro. Successivamente, durante il XIX secolo, le porcellane ebbero un tramonto per cui la fabbrica passò in varie mani private, finché Ginori di Doccia acquistò gli stampi delle porcellane assicurandosi il diritto di riprodurli e di usare l'antico marchio di Capodimonte.

indossavano: significativo, esclusivo ed attinente alle reali istruzioni loro impartite e che, del resto, il re già aveva avuto modo di apprezzare dal vivo nei suoi numerosi passaggi per San Tammaro nel recarsi alla caccia a Carditello.



Fig. 4 - J. P. Hackert, *La vendemmia*, Real sito di Carditello.

La missione venne interrotta dopo due anni e mezzo, e quando riprese nel gennaio del 1786 dalla provincia di Salerno, Alessandro d'Anna risulta sostituito da Stefano Santucci. La coppia ormai fissa di Berotti e Santucci percorrerà per gli anni successivi tutto il regno e la loro missione tra soste ed interruzioni varie durerà per ben 15 anni.



Fig. 5 - J. P. Hackert, *La mietitura*, Napoli, Museo di S. Martino.

A Carditello nell'anno 1787, il re espose le gouaches originali fino ad allora eseguite, cioè quelle della provincia di Terra di Lavoro, eseguite da Alessandro d'Anna ed Antonio Berotti, e quelle della provincia del Principato Citeriore (Salerno, Sala, Campagna e Vallo) e Terra di Bari, eseguite dalla nuova coppia di pittori Antonio Berotti e Stefano Santucci.



Probabilmente la scelta del Real Sito di Carditello era dovuta al fatto che nel medesimo aveva il suo studio il pittore di corte Jacob Philipp Hackert, che proprio in quegli anni lavorava per il Re alla redazione delle vedute dei porti del Regno. Come è noto, Carditello, realizzato dal Collecini nel 1787, nacque da un preciso programma che rispondesse alle idee più innovative della cultura illuminista dell'epoca, concretizzando in esso un modello aziendale per lo sviluppo dell'agricoltura, sostenuto dall'insediamento di una colonia e dove tra l'altro si allevavano cavalli e mucche e si producevano formaggi.

Ma la costruzione di Carditello doveva rispondere, conforme agli altri siti, all'esigenza prioritaria di residenza reale e casino di caccia; pertanto furono previsti dei bassi per ospitare gli stalloni e rimesse per accogliere animali e attrezzature agricole fra le quali erano interposte delle torri per abitazione dei coloni, e centralmente un corpo di fabbrica per la residenza reale. Sebbene frequentata dal Re quasi esclusivamente per i suoi divertimenti di caccia, la dimora fu riccamente arredata e la decorazione interna delle sale affidata ad artisti di successo tra cui J. P. Hackert che nel 1791 affrescò quelle della palazzina reale con *Vedute panoramiche della campagna tammarese* (fig. 2) e *Scene di vita agreste* in cui Ferdinando IV si fece ritrarre, in abiti simili ai contadini del luogo, con tutta la sua famiglia: *La Mietitura* (fig. 3) e *La Vendemmia* (fig. 4) purtroppo oggi molto compromessi dal tempo e in special modo dall'uomo durante la Rivoluzione Napoletana del 1799. Le scene di vita agreste furono riprodotte anche su tela e sono attualmente custodite presso il Museo Nazionale di San Martino a Napoli (figg. 5 e 6).



Fig. 6 - J. P. Hackert, *La vendemmia*, Napoli, Museo di S. Martino.

Nel Sito Reale di Carditello lavorò anche il pittore Alessandro d'Anna realizzando, su carta e in acquerello, una *Veduta panoramica* del sito medesimo (fig. 7), attualmente pure conservata presso il "Museo Nazionale di San Martino" a Napoli. Caduta la dinastia borbonica nel 1860, Carditello iniziò il suo lento ed inarrestabile declino. Infatti, passato ai beni della corona dei Savoia il sito fu donato nel 1919 all'Opera Nazionale Combattenti che ne lottizzò quasi totalmente i terreni a beneficio dei combattenti e delle classi sociali disagiate.

Nuovamente ceduto in donazione nel 1952 al Consorzio di bonifica del bacino inferiore del Volturno, questi se ne servì come alloggio per i suoi uffici senza preoccuparsi d'altro, sicché quando gli uffici furono chiusi, il sito fu lasciato ad un infausto destino di abbandono, degrado e sistematiche depredazioni, a discapito dell'alto valore artistico e culturale. Bisognò attendere il 2014 per assistere alla svolta, anno in cui finalmente il real sito fu acquistato dal MIBACT onde evitare che lo stesso andasse in mano a privati.

Difatti il sito reale era stato pignorato e messo all'asta dalla Sezione fallimentare del Tribunale Civile di Santa Maria Capua Vetere per debiti contratti dal Consorzio di Bonifica nei confronti del Banco di Napoli. Con l'acquisto da parte del Ministero il complesso monumentale è stato inserito in un ampio

progetto di promozione di itinerari turistici integrati con le residenze borboniche del territorio. Dippiù, il 25 febbraio 2016 è stata costituita la Fondazione Real Sito di Carditello da parte del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, dalla Regione Campania e dal Comune di San Tammaro per promuovere la conoscenza, la protezione, il recupero e la valorizzazione del Real Sito e delle aree annesse, in attuazione dell'Accordo di Valorizzazione sottoscritto dalle parti il 3 agosto 2015. Ritornando all'argomento principale, i guazzi più belli secondo la critica furono quelli di Alessandro d'Anna il quale non si limitò a raffigurare l'abito, ma costruì intorno alla figura un'ambientazione del luogo al quale l'abbigliamento si riferiva.



Fig. 7 - A. D'Anna, *Veduta panoramica del Real Sito di Carditello*.

Le tempere man mano realizzate venivano spedite alla Real Fabbrica di Porcellane in Napoli, trovando poi la loro applicazione in miniature:

- decorazione di porcellane;
- realizzazione di stampe;
- piccole gouaches;
- figure in statuette di porcellana.



Fig. 8 - Real Fabbrica Ferdinanda, *Donna di S. Tammaro*, piatto in ceramica del 1° Servizio delle Vestiture, Coll. privata.



La decorazione su porcellana venne eseguita su di un servizio da tavola nel 1784 denominato “Primo Servizio delle Vestiture del Regno” nel quale troviamo riprodotta su di un piatto piano la *Donna di S. Tammaro* (fig. 8) appartenente ad una collezione svizzera.

Negli anni successivi vennero realizzate le stampe la cui vendita venne data in esclusiva al negoziante Vincenzo Talani che pubblicherà nel 1793 assieme a Nicola Gervasi la “Raccolta di sessanta più belle vestiture che si costumano nelle provincie del Regno di Napoli” (fig. 9), ma siccome venivano poste in commercio riproduzioni di stampe non provenienti dalla Real Fabbrica, nel 1795 fu stabilito un monopolio che proibiva le stampe e la vendita di immagini di costumi popolari prodotte sia dentro che fuori il Regno di Napoli. Tuttavia essendo stati gli ordini non rispettati, per la forte richiesta di costumi popolari, fu necessario l’anno successivo pubblicare un editto in cui l’esclusiva Reale veniva riconfermata e ampliata non solo alle stampe ma anche a quelle realizzate a tempera.

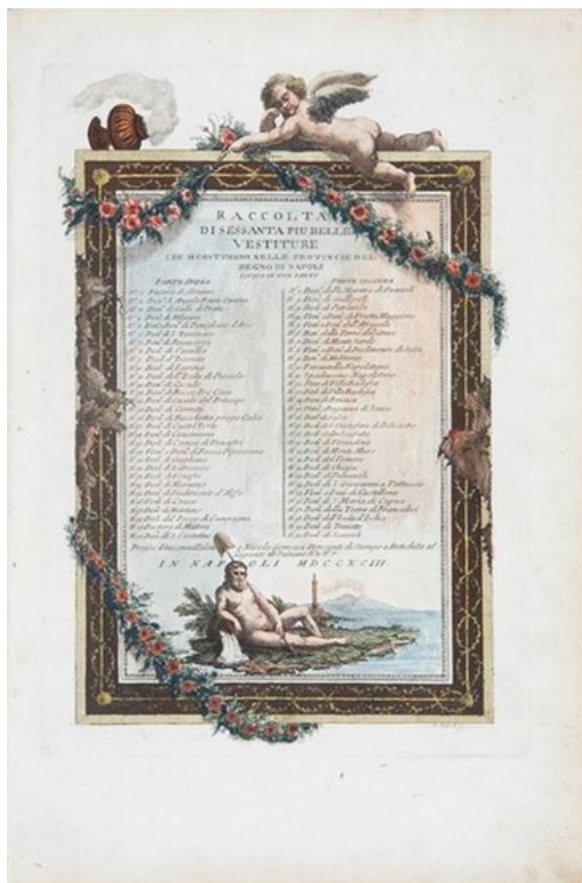


Fig. 9 - Frontespizio della *Raccolta di sessanta più belle vestiture che si costumano nelle provincie del Regno di Napoli*, Napoli 1793.



Fig. 10 - S. Bianchi, *Donna di S. Tammaro*, incisione a stampa tratta da *Raccolta di sessanta più belle vestiture ...*, 1793.

I disegni originali tratti dalle gouaches, per effettuarne le incisioni, furono eseguiti quasi tutti dallo stesso Alessandro d’Anna ed incisi a Roma dall’incisore Secondo Bianchi e da altri<sup>20</sup>. L’incisione a stampa della *Donna di S. Tammaro* (fig. 10) fa parte della raccolta suddetta ed in essa si riscontrano delle notevoli differenze rispetto al prototipo *gouache* (scomparsa delle abitazioni attorno alla chiesa con l’aggiunta all’entrata della stessa di uno scalone, presenza di un monte alle spalle della figura femminile nella quale si notano numerose differenze: copricapo, numero giri di collana, alla quale vi è l’aggiunta di un crocifisso, la mano sinistra che porta in su il grembiule, scarpe con la presenza di fibbie d’ottone).

<sup>20</sup> Grazie alla segnalazione dell’editore Marzio Grimaldi fu possibile rintracciare presso una collezione privata napoletana la raccolta completa. Di questo volume esistono numerose tavole isolate di cui un cospicuo numero è conservato presso l’Archivio di San Martino e presso il mercato antiquario in Napoli.



Si ritiene che lo stesso Alessandro d'Anna abbia provveduto a realizzare numerose ripetizioni in proprio, spinto dal successo ottenuto dai guazzi e dal fatto di avere di nuovo aperto bottega, per essere stato sostituito nella successiva ripresa del giro di ricognizione nelle province del Regno.



Fig. 11 – Real Fabbrica Ferdinanda, *Donna di S. Tammaro*, biscuit, Firenze, Palazzo Pitti.



Fig. 12 – Real Fabbrica Ferdinanda, *Donna di S. Tammaro*, biscuit, Coll. privata.

La prima serie di figure in porcellana venne eseguita in occasione del “Primo servizio delle vestiture” e realizzate come completamento dei servizi di piatti per essere articolati in dessert e destinate quindi alla decorazione della tavola. La *Donna di S. Tammaro* la si trova riprodotta in *biscuit* (figurina di porcellana non verniciata) (fig. 11), attualmente presso il “Museo degli Argenti di Palazzo Pitti” a Firenze, ed esiste anche un *biscuit* di dimensioni ridotte appartenente ad una collezione privata (questa figurina ridotta ha delle piccole differenze come il capo maggiormente rivolto a sinistra e il minor movimento del grembiule) (fig. 12). Le *gouache*, appartenenti al “Primo servizio delle vestiture”, furono ritrovati anni or sono nei depositi di palazzo Pitti; restaurate, vennero presentate nelle citate mostre di Firenze e Napoli (vedi nota 18).

## DI ALCUNE TESTIMONIANZE ARTISTICHE SEI-SETTECENTESCHE NELLA COLLEGIATA DI SAN MAURO A CASORIA

FRANCO PEZZELLA

L'attuale Collegiata di San Mauro fu edificata tra il 1606 e la prima metà del secolo, in luogo di una chiesa precedente, una piccola cappella di campagna risalente alla fine dell'XI secolo, il cui impianto corrispondeva grosso modo all'attuale sagrato della nuova fabbrica. Come ricorda una lapide affissa nel 1668 sulla facciata, la restante parte di suolo occorrente all'edificazione del tempio fu acquistata e donata da un gruppo di notabili, i cosiddetti "particulares", che, insieme alla restante popolazione e all'"Universitas" (Comune), contribuirono anche alle spese per la realizzazione dell'edificio sacro nonché all'acquisto della suppellettile sacra. L'interno, preceduto da una monumentale facciata ottocentesca affiancata da un poderoso campanile in pietra di tufo a vista, si sviluppa su una sola navata, lunga la quale si aprono dieci cappelle, in ragione di cinque per ogni lato, ed un breve transetto sul quale s'impostano una grandiosa cupola e l'abside rettangolare, dominata dallo scenografico altare maggiore<sup>1</sup>. Abbellita nel corso dei secoli da decorazioni ed opere d'arte e di fede, la chiesa, elevata a Basilica Pontificia con un breve apostolico da papa Giovanni Paolo II il 20 febbraio del 1999, non è solo il più importante edificio religioso della città ma anche uno delle maggiori emergenze, per quanto concerne l'aspetto storico, artistico e devozionale, dell'arcidiocesi di Napoli. Di questo patrimonio se ne dà nelle pagine che seguono - fatte salve che per le tele del pittore afragolese Angelo Mozzillo, già oggetto di una mia precedente specifica trattazione in un altro scritto<sup>2</sup> - una prima più organica descrizione che comprende anche alcune opere, ahimè, trafugate.



Fig. 1 - *La Madonna del Monserrato adorata dai santi Francesco d'Assisi, Giovanni Battista, Pancrazio e Antonio da Padova.*

<sup>1</sup> C. GENOVESE, *Chiesa di San Mauro Abate Patrono di Casoria Guida Storico-artistica*, Marigliano 1996.

<sup>2</sup> F. PEZZELLA, *L'opera di Angelo Mozzillo nella Collegiata di San Mauro abate a Casoria*, in *Archivio Afragolese*, a. XIX, n. 37 (giugno 2020), pp. 97-111.

### **I dipinti di Giovan Vincenzo D'Onofrio, detto il Forlì.**

Giovan Vincenzo D'Onofrio, il pittore molisano di nascita ma napoletano d'adozione, altrimenti noto come il Forlì dal nome del piccolo paese presso Isernia (oggi Forlì del Sannio) dove era nato intorno al 1570, è presente nella Collegiata di San Mauro con ben tre dipinti: una tavola centinata e incastrata in una cornice d'epoca, la più antica del gruppo, documentata al 1600, raffigurante la *Madonna di Monserrato e Santi* (fig. 1) e due tele, databili alla terza decade dello stesso secolo, raffiguranti rispettivamente *Il martirio di Santo Stefano* (fig. 2) e la *Sacra Famiglia* (fig. 3).

Nel primo dipinto, la popolare immagine della “Vergine Moreneta”, la scultura lignea di fattura romanica così denominata a causa del colorito brunastro del volto, altrimenti conosciuta come Vergine di Monserrato dal nome della località nei pressi di Barcellona dove si conserva<sup>3</sup>, è adorata dai santi Francesco d'Assisi, Giovanni Battista, Pancrazio e Antonio da Padova.

Commissionata da tale Cesare Valentino per l'omonima cappella di patronato della famiglia ubicata nella primitiva chiesa di San Mauro - come documenta una polizza di pagamento dell'antico banco napoletano dell'A. G. P (Ave Gratia Plena) datata 4 febbraio 1600<sup>4</sup> - la tavola pervenne alla Collegiata, unitamente ad altre suppellettili sacre, in un non meglio precisabile anno dei primi decenni del secolo allorquando si completò l'edificazione della nuova chiesa, iniziata nel 1606.

Caratterizzato da «una calda luminosità dorata», il dipinto è ordito, in aderenza a uno schema assai diffuso nella pittura napoletana del tempo, secondo la tradizionale scansione gerarchica: in alto è la Madonna di Monserrato col Bambino, seduta sulle nuvole circondata da testine alate che si affacciano tra altre nubi; il Bambino impugna una sega, chiaro riferimento al monte *Serratus*, cioè segato, il luogo dove il suddetto culto mariano nacque e prese il nome; sotto, a sinistra di chi guarda, si osservano le figure di san Francesco d'Assisi e san Giovanni Battista resi secondo la consueta iconografia; a destra quelle di san Pancrazio e di sant'Antonio da Padova, riconoscibili per i rispettivi attributi iconografici, il vestito da patrizio romano e la palma l'uno, il giglio l'altro; in basso il committente (probabilmente un ricco mercante di Casoria), con la moglie e un nipote in atteggiamento orante (non sappiamo se per ringraziare la Vergine di una grazia ricevuta, o per impetrare la sua protezione). Sullo sfondo si staglia la montagna del Monserrato, e ai suoi piedi, un paesaggio con il convento benedettino dell'omonima località, nella cui chiesa si conserva il simulacro della Vergine con questo titolo; e non già, come viene subito da pensare soprattutto per le forti analogie della montagna catalana con il Vesuvio, a una rappresentazione del vulcano sullo sfondo di una veduta di Casoria così com'era nel XVI secolo.

La prima delle due tele, anch'essa centinata e inserita in una cornice d'epoca, *Il martirio di Santo Stefano* (fig. 2), raffigura l'atto conclusivo della vita del santo: l'esecuzione della condanna alla lapidazione così come ci viene narrata dagli Atti degli Apostoli (At 7, 55-60). In primo piano il santo, vestito con abiti diaconali, è inginocchiato, con le mani giunte, ed è attorniato da una ressa di giudei che impugnano, in pose artificiose e teatrali, le pietre da scagliargli addosso; sulla destra, in un angolo, seduto sul mantello deposto da Stefano, assiste alla scena il giovane Saulo di Tarso, il futuro apostolo Paolo che in seguito si sarebbe convertito lungo la via di Damasco. Alle spalle dei lapidatori si apre un paesaggio in cui si vedono, a destra, le possenti mura di Gerusalemme, a sinistra le alture circostanti e una torre circondata da una fitta vegetazione e sullo sfondo una montagna dalla sagoma

---

<sup>3</sup> Secondo una leggenda, la statua della Vergine col Bambino fu rinvenuta nel lontano anno 880 da alcuni pastorelli all'interno di una grotta. Quando il vescovo del luogo seppe del ritrovamento ingiunse di trasportare la piccola statua a Manresa, ma non fu possibile perché la statua divenne improvvisamente troppo pesante. Interpretando questo segnale come il desiderio della Vergine di rimanere sul luogo del ritrovamento il prelado ordinò pertanto la costruzione di un santuario nei pressi della grotta. In realtà la statua è una scultura lignea romanica del XII secolo che rappresenta la Vergine nell'atto di reggere con la mano destra una sfera che simboleggia l'universo, mentre il Bambino Gesù, sempre con la mano destra, benedice e con la sinistra regge una pigna. Il simulacro è tutto dipinto in oro, ad eccezione dei volti e delle mani; in particolare la Vergine è rappresentata con volto di carnagione scura, da cui il soprannome popolare di *moreneta*. (cfr. A. M. ALBAREDA, *Historia de Montserrat*, Barcellona 1988).

<sup>4</sup> G. B. D'ADDOSIO, *Documenti inediti di artisti napoletani del XVI e del XVII secolo*, in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, vol. 38 (1913), p. 67.



vagamente simile a quella del Vesuvio. In alto domina la scena, assisa su una nube e illuminata da una fonte di luce, la Santissima Trinità.

Due figure della Trinità, il Padre e lo Spirito Santo, circondate da angeli e cherubini, ritornano nell'altra tela della *Sacra Famiglia*, perimetrata da una cornice d'epoca, convenzionalmente raffigurata con Gesù ormai adolescente tra la Vergine Maria e san Giuseppe ancorché la rappresentazione dei momenti di carattere familiare della sua infanzia, rielaborati in seno alla Chiesa cattolica dopo il Protestantismo con il Concilio di Trento, fosse un tema assai caro alla spiritualità del XVII secolo. Giovan Vincenzo D'Onofrio fu pittore di non eccelsa fama, e tuttavia, di notevole importanza nell'ambiente artistico della Napoli del primo Seicento in quanto abile organizzatore dei grandi cantieri decorativi dell'epoca (Capua, soffitto della chiesa dell'Annunziata, 1616-18; Giugliano in Campania, soffitto della chiesa dell'A. G. P., 1618; Napoli, soffitto del Duomo, 1621-24).

Formatosi sugli esempi di Corenzio e Rodriguez, due dei maggiori pittori meridionali della fine del XVI secolo, fu console dell'arte dei pittori napoletani già dal 1594. Le sue prime opere note, andati persi i dipinti dell'Annunziata di Napoli, realizzati in quell'anno, sono *l'Apparizione della Vergine a san Giacinto* nella chiesa di San Domenico (dello stesso anno), la *Madonna degli Angeli e i santi Francesco d'Assisi e Caterina d'Alessandria* nella chiesa di San Francesco a Padula (1597), *l'Immacolata* di Roccarainola (dello stesso anno), la nostra *Madonna di Monserrato*, *l'Annunciazione della Croce di Lucca a Napoli*, tutte datate o databili entro il 1600. Facendo proprio gli schemi decorativi e disegnativi del Cavalier d'Arpino, nel primo decennio del secolo diede luogo alla migliore produzione della sua attività con la *Madonna delle Grazie* della chiesa del Carmine e la *Parabola del Buon Samaritano* del Pio Monte di Misericordia (1607). In questa chiesa ebbe modo di conoscere da vicino la maniera naturalistica di Caravaggio e Battistello Caracciolo cui si accostò ben presto.



Fig. 2 - Il martirio di santo Stefano.



Fig. 3 - Sacra Famiglia.

E però, frastornato e incapace di dar corpo alle nuove formule proposte dal pittore lombardo, elaborò uno stile personale che, per quanto oltremodo addensato di scuri pseudo-caravaggeschi, riscosse

molto successo. Il miglior risultato di questo periodo fu la *Circoncisione* della chiesa della Sanità, già commissionata allo stesso Caravaggio e mai realizzata. Seguiranno poi - tutte entro il secondo decennio del secolo – la *Cona* di Viggiano (1616), il *Crocifisso* dell'Annunziata di Arienzo, le opere lucane di Lagonegro e Albano (l'*Adorazione della Croce*), la *Madonna del Rosario* di S. Agata dei due Golfi, la *Sant'Orsola* di San Giovanni a Carbonara (tutte del 1619), oltre naturalmente le tele per il già citato soffitto di Giugliano. Nel decennio successivo fu impegnato quasi esclusivamente, oltre che a Casoria, nella realizzazione dei soffitti di Capua a Napoli. Dopo il 1639, anno in cui sono documentati dei pagamenti per alcuni lavori fatti nel refettorio del convento napoletano di San Pietro ad Aram non si hanno più notizie di lui<sup>5</sup>.

### **Il busto ligneo di San Nicola Pellegrino di Andrea Falcone**

Nel passato uno dei culti molto sentiti dai casoriani era rivolto a san Nicola Pellegrino, una carismatica figura di giovane pio e devoto nato nel 1075 circa a Stiri (l'attuale Distomo), un piccolo villaggio greco nei pressi del monastero di San Luca, in Beozia.

Il Padre agostiniano Antonino Maria Di Jorio (Lanciano 1818-1890), autore di una prima dettagliata biografia del Santo narra che per via del suo lavoro da pastore, Nicola conduceva una vita solitaria e quasi eremitica la quale finì con indurgli una forte spiritualità che si estrinsecava soprattutto con la recita incessante del *Kyrie eleison*, un'antica invocazione religiosa al Signore per chiederne il perdono e la benevolenza che ancora oggi è pronunciata, durante la Messa, dopo l'atto penitenziale. Sbeffeggiato e deriso per questo da tutti, la madre, credendolo viepiù pazzo e posseduto dal demonio, lo affidò, pertanto, ai monaci del vicino monastero di San Luca, i quali continuarono a schernirlo e presero anche a maltrattarlo e picchiarlo finché dopo qualche anno il giovane abbandonò il monastero e in compagnia del monaco Bartolomeo raggiunse prima Otranto e poi Trani, dove, il 20 maggio del 1094, dopo ulteriori esperienze negative a Lecce e Taranto, riuscì ad accattivarsi la simpatia dei fanciulli con le sue predicazioni e fu finalmente accolto dall'arcivescovo del posto, Bisanzio I. Ma un crudele destino lo attendeva: appena tre giorni dopo il suo arrivo in città si ammalava e il 2 giugno successivo rendeva l'anima a Dio. Le incessanti visite ricevute durante la breve malattia e subito dopo la sua morte soprattutto da parte dei bambini, convinsero l'arcivescovo a riporre il suo corpo nella chiesa di Santa Maria de Russis, poi intitolata a San Giacomo. E fu subito un vociare di presunti miracoli tant'è che a furore di popolo, già due anni dopo, nel 1096, su iniziativa dello stesso arcivescovo, Nicola fu canonizzato da papa Urbano II ed eletto patrono di Trani. L'anno successivo sopra l'antica chiesa di Santa Maria della Scala iniziarono i lavori per la costruzione della basilica a lui dedicata (l'odierna cattedrale) che accolse le sue spoglie mortali<sup>6</sup>.

Il culto di san Nicola Pellegrino arrivò a Casoria molto più tardi. Come ci narra Padre Di Jorio ad introdurlo fu il priore della cattedrale della città pugliese, Padre Francesco D'Andrea, che nel 1642, trovandosi a Casoria, tenne nella chiesa di San Mauro un sermone così accorato su san Nicola Pellegrino che «tutti ne restarono innamorati». Invocato dagli infermi e dagli afflitti per ottenere guarigioni e consolazione il Santo si guadagnò ben presto la fama di taumaturgo e il titolo di patrono secondario del paese dopo san Mauro. Parimenti fu istituita una congregazione di giovanetti intitolata al suo nome e fu fatto fondere un busto in argento per accogliere una reliquia del Santo donata dall'arcivescovo di Trani Tommaso Sarria<sup>7</sup>; quello stesso prezioso manufatto che, come riporta un manoscritto dell'epoca pubblicato dal preposito Arcangelo Paone a fine Ottocento in una sua breve narrazione della vita di san Mauro, fu rubato, nella notte tra il 4 e il 5 febbraio del 1674, e mai più ritrovato, ancorché alcuni membri della banda fossero stati catturati e giustiziati qualche giorno dopo, non prima, tuttavia, di aver confessato di non sapere dove il busto fosse stato portato dai complici

<sup>5</sup> C. RESTAINO, *Forlì Giovan Vincenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), vol. 49 (1997).

<sup>6</sup> A. M. DI JORIO, *Della vita di S. Nicola Pellegrino confessore protettore della città di Trani*, Trani 1879; G. CIOFFARI, *San Nicola il Pellegrino. Patrono di Trani e dell'Arcidiocesi. Vita, critica e messaggio spirituale*, Barletta 2014.

<sup>7</sup> A. M. DI JORIO, *op. cit.*, pp. 307-311.

sfuggiti alla cattura e che l'analogia statua di san Mauro si fosse miracolosamente sottratta al furto perché una volta calata dall'altare «si fece immobile, come inchiodata a terra do' vera stata posta»<sup>8</sup>. Subito, però, i fedeli deliberarono di commissionare un nuovo busto di san Nicola ad uno dei migliori scultori napoletani dell'epoca, quel Andrea Falcone nipote del pittore Aniello il quale accettò di buon grado la commessa, ben presto, però, preso da altri impegni, se ne dimenticò; almeno fino a quando - come lo stesso artista testimoniò in un processo, i cui atti sono ancora conservati a Trani - il Santo gli andò in sogno nelle vesti di un giovanetto ricordandogli l'impegno preso e ingiungendogli di realizzare il busto con le identiche fattezze con cui gli si era presentato: richiesta che lo scultore, restato piuttosto impressionato, accolse immediatamente realizzando il busto nel giro di qualche mese, quello stesso che, in legno scolpito e dorato a mecca, una vernice a base di lacca giusto appunto di tonalità aurea, è ancora dato ammirare presso la collegiata<sup>9</sup>. Nel busto (Fig. 4) il Santo è raffigurato, secondo le antiche e consolidate istanze devozionali tempo - fatta salva una leggera torsione del busto che conferisce alla figura un senso di dinamismo alquanto insolito nella scultura del tempo - frontalmente, con entrambe le braccia protese in avanti in atteggiamento orante.



Fig. 4 - A. Falcone, *Busto ligneo di San Nicola Pellegrino*.

Ha il volto paffuto, fanciullesco e il capo ricoperto da folti riccioli. Indossa un farsetto smanicato - una sorta di giubbotto, generalmente imbottito di ovatta, indossato per lo più dalle persone umili, anche se in questo caso è impreziosito da motivi con elementi floreali ad imitazione dei fastosi broccati seicenteschi - che serrato al collo lascia appena intravedere una lattughina, ossia una piccola gorgiera. L'abbigliamento è completato da un grosso nastro con fiocco che gli cinge la vita e da una

<sup>8</sup> A. PAONE, *Appendice alla vita e miracoli di S. Mauro protettore di Casoria*, Napoli 1893, pp. 22-27.

<sup>9</sup> A. M. DI JORIO, *op. cit.*, p. 309.



tunica che fuoriuscendo dal farsetto ricade, drappeggiata, su una base sorretta da grosse volute angolari.

Allievo, forse, di Cosimo Fanzago, ma certamente suo collaboratore nell'esecuzione della *Guglia di San Gaetano da Thiene* nell'omonima piazza napoletana (quattro *Putti*) e nella Cappella Merlino al Gesù Nuovo (statua raffigurante *Re David*, ora al Pio Monte della Misericordia), Andrea Falcone era nato a Napoli intorno al 1630. Nella città natale concentrò gran parte della sua produzione che annovera, peraltro, accanto alle opere in marmo, modelli per busti in argento (in particolare quelli per alcuni dei 54 busti - reliquiari dei santi patroni della città nella Cappella del Tesoro di san Gennaro), decorazioni in stucco e altre sculture lignee, comprese figure presepiali, oltre alla nostra.

Tra le sue opere marmoree maggiori vanno citate le tre sculture raffiguranti la *Madonna della Misericordia* e le allegorie della *Carità* e della *Misericordia* nel porticato esterno del Pio Monte della Misericordia; la *Madonna con Bambino* e i due gruppi raffiguranti le *Sette opere di Misericordia*, su disegno del Fanzago, nel cortile dello stesso complesso; tre delle quattro sculture allegoriche per la cappella della Madonna della Purità in San Paolo Maggiore (*Prudenza*, *Temperanza* e *Misericordia*); il *Sepolcro di Giulio Mastrilli* nella chiesa di Santa Maria delle Anime del Purgatorio ad Arco, il *Ritratto di Isabella Guevara* nella chiesa di Gesù e Maria e di *Tommaso Blanch* in quella di San Domenico. Lavori minori in marmo e stucco sono sparsi un po' ovunque nelle chiese napoletane (San Pietro Martire, Gesù Nuovo, Basilica di Santa Chiara, San Giacomo degli Spagnoli, Santa Maria di Donnaregina, San Domenico Maggiore) e in alcune chiese di Roma (due *Putti* per la chiesa di Sant'Agnese in Agora, un *Angelo-acquasantiera* in quella di Sant'Agostino). Andrea Falcone morì nel 1677<sup>10</sup>.

### Le testimonianze d'arte e di fede rubate

Come altre chiese italiane anche la Collegiata di San Mauro ha subito negli ultimi decenni una serie di furti sacrileghi che l'ha depauperata di alcune importanti testimonianze di fede e d'arte del passato: in *primis* del venerato *Busto-reliquario in argento, oro e rame del santo Patrono*, ma anche di un *Reliquario a braccio* in argento, di una statua in argento di *San Filippo Neri*, di un *Crocifisso*, di un *Calice*, di una *Pisside*, di una *Porticina di tabernacolo* e della *Teca con le reliquie di San Nicola Pellegrino*, oggetti anch'essi tutti in argento, di sei *Candelieri* in ottone, di altri due *Crocifissi* lignei, di due *Putti* in marmo, di due *Paliotti*, di una *Coppia di colonnine*, di vari *Marmi commessi e scolpiti* nonché del gruppo scultoreo raffigurante il *Battesimo di Gesù* che sormontava il battistero, attribuito a Lorenzo Vaccaro. Il *Busto-reliquario di San Mauro* (fig. 5), come documenta una polizza di pagamento datata 14 marzo 1602 rintracciata già a fine dell'Ottocento dallo storico dell'arte Giuseppe Ceci tra le carte dell'antico banco napoletano dell'Ave Gratia Plena, era stato realizzato tra il 1601 e il 1602 dall'argentiere fiammingo Giovanni Rovere<sup>11</sup>, attivo a Napoli e in Italia meridionale tra il 1592 e il 1609.

Le fonti documentarie lo indicano, infatti, artefice di diversi manufatti sacri tra cui un calice e la relativa patera d'argento commissionatogli da Isabella della Rovere, principessa di Bisignano, forse per farne dono ai gesuiti, ai quali era particolarmente devota (a Napoli fu fondatrice, tra l'altro della chiesa del Gesù Nuovo e della Casa dei professi della Compagnia di Gesù)<sup>12</sup>; di un calice d'argento per i Padri cappuccini di Bari<sup>13</sup>; di un altro calice e della patera, sempre in argento per gli stessi

<sup>10</sup> G. BORRELLI, *Falcone Andrea*, in DBI, vol. 44 (1994).

<sup>11</sup> Una trascrizione del documento è contenuta, insieme a numerose altre, nel fondo intitolato allo storico che si conserva presso la Società di Storia Patria di Napoli (Busta 20, Miscellanea, carta 14). Più recentemente è stata pubblicata da E. TORLO, Università Suor Orsola Benincasa Napoli, Tesi di laurea a. 2018-19, *Documenti inediti di G. B. D'Addosio revisionati con gli originali dell'A.S.B.N.*, p. 203 e riportata da A. PINTO, *Raccolta notizie per la storia, arte, architettura di Napoli e contorni, parte I Artisti e artigiani*, 2020 (8 ed.), p. 2253.

<sup>12</sup> *Ivi*.

<sup>13</sup> E. NAPPI, *La chiesa di S. Eframo Vecchio in Napoli*, in *Studi e ricerche francescane*, XIX (1990), pp. 117-184, p. 174.

Padri<sup>14</sup>; di un non meglio specificato oggetto sacro per il monastero napoletano di Santa Caterina a Formiello<sup>15</sup>.



Fig. 5 - G. Rovere,  
*Busto di San Mauro*.



Fig. 6. - L. Vaccaro (attr.),  
*Battesimo di Gesù*.

Nel busto casoriano - come si evince da una rara fotografia d'epoca - il santo era raffigurato, secondo una consolidata iconografia, in posa ieratica e in atteggiamento benedicente, fasciato da una tonaca fittamente pieghettata e da un rocchetto (una sorta di sopravveste indossata dal papa e da alti prelati), col capo coperto dalla mitria e il pastorale nella mano sinistra, simboli della sua dignità vescovile in quanto abate di Montecassino (il cenobio benedettino era, ed è tuttora, infatti, un'abbazia *nullius*, ossia un territorio ecclesiastico analogo alla diocesi, il cui responsabile aveva e ha poteri pari a quelli dei vescovi). Sul petto risaltava una grande pettiglia in argento - costellata di gemme preziose e recante al centro un reliquario a finestra - che era, forse, fatta indossare al busto, insieme alla mitria impreziosita anch'essa da gemme, solo in occasione delle festività solenni e delle processioni. Sappiamo, infatti, che, ancorato su una portantina, il 15 gennaio, ricorrenza della morte del santo, e la seconda domenica di luglio, giorno tradizionalmente dedicato alla rievocazione dell'arrivo delle sue reliquie a Casoria, il busto era portato in processione per le vie della città.

L'opera, per la qualità scultorea e per la straordinaria tecnica orafa si collocava fra i risultati più significativi dell'arte argenteria napoletana del tardo Cinquecento. Il busto fu rubato la notte del 10 gennaio 1982. Con esso furono trafugati il reliquario a braccio e un calice, di ignoti argentieri napoletani del XVII secolo<sup>16</sup>. Busto e reliquario a braccio furono fatti rifare qualche anno dopo, nel 1986, dalla nota azienda di "Arredi Sacri e Restauri Vincenzo Catello" di Napoli<sup>17</sup>. Ancora prima del *Busto di San Mauro*, in un momento non meglio precisabile, era stata rubata anche la statua in argento

<sup>14</sup> A. PINTO, *op. cit.*

<sup>15</sup> *Ivi.*

<sup>16</sup> SBAS di Napoli e Provincia - Comando Carabinieri Nucleo Tutela Patrimonio Artistico - Roma, *Arte rubata Il patrimonio artistico napoletano disperso e ritrovato*, Napoli 2000, p. 67.

<sup>17</sup> Comunicazione orale prof. Ludovico Silvestri.

di *San Filippo Neri* - di cui non c'è rimasta nessuna immagine - che una fonte indiretta riporta realizzata nella seconda metà del Settecento da Filippo Del Giudice assieme ai due figli Giuseppe e Gennaro, esponenti di una delle più accorsate botteghe di orafi ed argentieri napoletani del secolo che si serviva spesso dei modelli scultorei creati dal celebre Giuseppe Sanmartino<sup>18</sup>. I tre argentieri furono autori, tra l'altro, singolarmente o insieme di diverse opere: in particolare Filippo realizzò i due *Candelabri monumentali con figure allegoriche di virtù e putti* (1745), la statua dell'*Immacolata*, il *Busto di Santa Maria Maddalena penitente* (1757) e gran parte degli arredi liturgici per la cappella del Tesoro di San Gennaro, di cui curò, peraltro, "la politura e l'imbiancatura", una *Croce astile* (1758) per il convento di San Gregorio Armeno, il *Parato di candelieri* per la sacrestia della basilica di San Nicola a Bari e, unitamente ai due figli, un busto argenteo di *San Pietro* e una replica della statua casoriana di *San Filippo* per l'omonima cappella di Forio d'Ischia, andate entrambe perdute. Scomparso il padre, morto nel 1786, i suoi due figli, oltre a succedergli nella "pulitura, accomodatura, indoratura" delle oreficerie della Cappella del Tesoro, realizzarono, invece, un *Ciborio*, due *Bracci a muro* e due *Paliotti*, sempre in argento, per gli altari laterali della stessa Cappella, il *San Giuseppe col Bambino* (perduto) e il *San Vito* per l'omonima chiesa di Forio d'Ischia (1787) e, ancora, il *Tobia con l'arcangelo Raffaele* per la sacrestia della Cappella del Tesoro di san Gennaro (1797). Dal 1794 al 1798 dettennero altresì l'appalto per la monetazione d'argento, incarico che fu loro confermato anche dopo la rivoluzione del '99<sup>19</sup>.

Nella notte del 1° luglio del 1988, fu invece trafugato il piccolo gruppo marmoreo con la rappresentazione del *Battesimo di Gesù* (fig. 6) che una tradizione locale non ben controllata attribuiva a Lorenzo Vaccaro<sup>20</sup>. Posto su un basamento raffigurava San Giovanni Battista, avvolto in un mantello, nell'atto di rovesciare con una scodellina l'acqua del fiume Giordano sulla testa di Gesù, inginocchiato e con le mani giunte sul petto, per battezzarlo. Col *Battesimo*, sostituito in seguito da un *Putto*, anch'esso attribuito al Vaccaro, furono trafugati due putti in marmo, due paliotti, una coppia di colonnine e vari marmi commessi e scolpiti tra cui, verosimilmente, alcuni documentati manufatti realizzati nel 1721 dal marmoraro napoletano Gennaro Ragozzino per la cappella di San Francesco<sup>21</sup>. Lorenzo Vaccaro, padre di Domenico Antonio, è figura di scultore, architetto e pittore di primo piano nell'ambito dell'arte napoletana tardo-barocca molto conosciuto perché se ne tracci in questa sede un ampio profilo. Basterà ricordare che testimonianze della sua prolifica produzione si ritrovano nelle più importanti chiese napoletane, nonché ad Aversa, Pozzuoli, Foggia, Grottolella (Av), Frattamaggiore, Madrid e Toledo<sup>22</sup>.

Più modesta fu, invece, la produzione di Gennaro Ragozzino, figlio di Giovan Camillo e fratello di Giuseppe e Francesco anch'essi marmorari, di cui ricorderemo solo, per esigenza di sintesi, i lavori, realizzati con i congiunti, nella chiesa dei Santi Sossio e Severino, in quella della Maddalena e nella cappella di Santa Barbara in Castel Nuovo a Napoli, nella chiesa di Santa Maria a Pugliano di Ercolano, e, quelli da solo, nella chiesa di Santa Maria della Pace, nella cappella di San Sebastiano in Castel Nuovo, nella chiesa di Santa Maria Egiziaca, nella Congrega della Redenzione dei Cattivi a

<sup>18</sup> La fonte in oggetto è il contratto con cui il sacerdote Pietro Regino ordinava per la sua cappella di Forio d'Ischia una statua d'argento di *San Filippo Neri* simile a quella già in precedenza eseguita per la collegiata di Casoria, non gradita al committente perché non molto "caratterizzata e spiritosa" (G. D'ASCIA, *Storia d'Ischia*, Napoli 1864, p. 364).

<sup>19</sup> A. CATELLO, *Del Giudice*, in DBI, vol. 36 (1988).

<sup>20</sup> *Furti d'arte Il patrimonio artistico napoletano Lo scempio e la speranza 1981-1994*, cat. della mostra di Napoli, Basilica di San Paolo Maggiore, dicembre 1994-febbraio 1995, a cura di I. Maietta- A. Schiattarella, Napoli 1996, p. 35.

<sup>21</sup> Il 12 novembre di quel anno, tale D. Angelo M. Ferraro, congiunto forse di D. Giovanni Decio Ferrara che fu preposito della Collegiata dal 1702 al 1727 versa, infatti, come si legge in una polizza del Banco del Popolo di Napoli «D. 13 a Gennaro Ragozzino Maestro Marmoraro della città di Napoli, a compimento di ducati 20 e sono delli ducati 195 per tutto il marmo da lui lavorato per la Cappella di S. Francesco d'Assisi per la chiesa di S. Mauro di Casoria consistente in un Medaglione, Epitaffio, Lapide sepolcrale, grado di marmo e due basi (V. RIZZO, *Uno sconosciuto paliotto di Lorenzo Vaccaro e altri fatti coevi napoletani*, in *Storia dell'Arte*, n. 49 (1983), pp. 211-234, p. 228).

<sup>22</sup> V. RIZZO, Lorenzo e Domenico Antonio Vaccaro *Apoteosi di un binomio*, Napoli 2001.

Napoli, e nella chiesa dell'Annunziata di Marcianise, lavori realizzati tra la fine del XVII secolo e i primi decenni del secolo successivo<sup>23</sup>.

### Il ciclo maurino di Pietro Di Martino

Alla fine della breve pagina che, a margine alla vita di Luca Giordano, Bernardo de Dominici dedica al pittore giugliese Pietro De Martino, il settecentesco storico dell'arte napoletana, dopo aver rapidamente elencato i lavori che l'artista realizzò a Napoli, riporta, che «la migliore di tutte le opere sue è stimata quella che fece in Casoria, casal di Napoli, per la Chiesa di S. Mauro, ove effigiò il Santo portato in gloria da bellissimi angeli»<sup>24</sup>. Il dipinto in oggetto, cui fanno “da cornice” due altri riquadri non altrimenti citati dal de Dominici e che raffigurano rispettivamente *Il santo che salva san Placido dalle acque* e *Il santo che guarisce il legato Arderato*, è quello stesso che è dato tuttora vedere nel centro del fastoso cassettonato che chiude in alto la navata centrale della bellissima collegiata casoriana (fig. 7)<sup>25</sup>.



Fig. 7 - Soffitto.

Nel *San Mauro in gloria* (fig. 8) il santo è al centro della composizione circondato da angeli svolazzanti, uno dei quali gli regge un bastone pastorale, simbolo della sua dignità di abate. Davanti a lui si trova Cristo, su una nube, con sulle spalle una pesante croce. In alto è raffigurato Dio Padre, anch'egli seduto su una grande nube bianca, che, secondo l'iconografia tradizionale, ha la mano destra alzata e benedicente e la sinistra, che impugna lo scettro, appoggiata sul globo. Sotto di lui è la colomba dello Spirito Santo.

<sup>23</sup> A. PINTO, *op. cit.*, pp. 2012-2016.

<sup>24</sup> B. DE DOMINICI, *Vite de' pittori, scultori ed architetti napoletani, non mai date alla luce da autore alcuno dedicate agli eccellentiss. signori, eletti della fedelissima città di Napoli*, Napoli 1742-1745, III, p. 449.

<sup>25</sup> C. GENOVESE, *op. cit.*, p. 83.





Fig. 8 - *San Mauro in gloria.*

La composizione si prefigura, pertanto, come una vasta allegoria che ha l'intento di celebrare la sua investitura a santo da parte di Dio, attraverso Cristo e lo Spirito Santo, ma anche di alcuni santi della congregazione dei benedettini, rappresentati dalle tre figure che s'intravedono alla sua destra, tra cui si riconosce il solo san Benedetto, avvolti anch'essi, alla pari del protagonista, dalla luce mistica proveniente dall'aureola di Dio e dalla colomba.

Nel *San Mauro che salva san Placido dalle acque* (fig. 9) è rappresentato, invece, quello che è considerato il suo più noto miracolo. Lo descriviamo con le parole di san Gregorio Magno: «Un giorno mentre il venerabile Benedetto sedeva nella sua stanza, il piccolo Placido ... uscì ad attingere l'acqua nel lago. Immergendo sbadatamente il secchiello che reggeva per mano, trascinato dalla corrente cadde anche lui nell'acqua...e l'onda lo travolse trasportandolo lontano da terra.... L'uomo di Dio benché fosse dentro la cella si accorse immediatamente del fatto. Chiamò in gran fretta Mauro e gli gridò: "Corri, fratello Mauro, corri, perché Placido, che è andato a prender l'acqua, è cascato nel lago, e le onde già se lo stanno trascinando via!"».



Fig. 9 - *San Mauro salva san Placido dalle acque.*

Avvenne allora un prodigio meraviglioso, che dopo Pietro apostolo non era successo mai più. Chiesta e ricevuta la benedizione, Mauro si precipitò volando ad eseguire il comando che il Padre gli aveva espresso e convinto di camminare ancora sulla terra, corse sulle acque fin là dove si trovava il fanciullo, trascinato dall'onda, lo acciuffò pei capelli e poi, a corsa veloce, ritornò indietro. Non appena toccata terra, rientrato in sé, si volse, vide e capì di aver camminato sull'acqua. Sbalordito ... si affrettò a raccontare ogni cosa al Padre. Benedetto attribuì subito il prodigio alla pronta obbedienza di lui ... Mauro invece insisteva che tutto era potuto accadere soltanto per il comando di lui...In questa amichevole gara di umiltà si frappose arbitro il fanciullo che era stato salvato: "Mentre venivo salvato dall'acqua – disse - io vedevo sopra il mio capo il mantello dell'abate e sentivo che era proprio lui stesso che mi tirava fuori"<sup>26</sup>.

Nell'altro riquadro (fig. 10), il santo, in abiti pontificali, accompagnato da un giovane che gli regge il baculo e da un monaco, rivestito della tonaca nera caratteristica dei benedettini, è nell'atto di impartire la benedizione ad un uomo che, pallido, seminudo, con gli occhi chiusi e l'aria sofferente, è disteso su un letto assistito da una domestica. Nella parte alta, seduti sulle nubi, avvolti in una luce dorata (che in questo ciclo, reiterata com'è in tutti e tre dipinti, si prefigura come una sorta di cifra stilistica del pittore giuglianesse), tre angioletti assistono alla scena, consci che sta per avvenire un miracolo.

L'episodio raffigurato si riferisce, verosimilmente, alla guarigione del legato Arderato, avvenuta a Vercelli il 17 marzo del 543, narrata con grande dovizia di particolari nel Settecento da Giovanni Antonio Ranza, un erudito vercellese<sup>27</sup>, sulla scorta del racconto di Oddone, abate del monastero di Glanfeuil autore di una *Vita sancti Mauri* apparsa alla fine del IX secolo<sup>28</sup>, rifacimento a sua volta di una precedente biografia dettata da Fausto, un monaco compagno di san Mauro, testimone oculare

<sup>26</sup> GREGORIO MAGNO, *I Dialoghi*, II, 7: *Vita di san Benedetto*; introduzione di Adalbert de Vogüé; postfazione di Pelagio Visentin, Abbazia di Praglia, Bressio di Teolo (Pd) 2014.

<sup>27</sup> G. A. RANZA, *Del miracolo fatto in Vercelli da San Mauro ai 17. Marzo del 543*, Vercelli 1784.

<sup>28</sup> ODDONE DI GLANFEUIL, *Vita sancti Mauri*, in «*Acta sanctorum, Ianuarii*», II, Parigi 1863, coll. 320-344.



dell'avvenimento<sup>29</sup>. Secondo questo racconto il vescovo di Le Mans, Bertrando, inviò due suoi legati, l'arcidiacono Flodegario e il luogotenente Arderato a Montecassino per sollecitare Benedetto a mandare in Francia alcuni monaci per fondare un monastero che osservasse la sua regola. Acconsentito alla richiesta l'abate scelse, allo scopo, Mauro ed altri quattro frati, i quali la prima sera che dimorarono in una foresteria di un loro monastero durante il viaggio verso la Francia furono raggiunti da due confratelli con una missiva di Benedetto che affidava loro una teca d'avorio con tre reliquie della Santa Croce.



Fig. 10 - *San Mauro guarisce il legato Arderato.*

Giunti a Vercelli dopo ben 55 giorni di viaggio, la compagine progettò di trattenersi due giorni prima di affrontare il tratto finale fino ad Auxerre allorquando, mentre Mauro rendeva visita al vescovo della città, Flaviano, anche lui futuro santo, fu raggiunto dalla notizia che Arderato, era precipitato dalle scale di una torre che stava visitando, riducendosi in fin di vita. Dopo alcuni giorni che il poveretto fu tra la vita e la morte quando si prospettò che l'unica speranza per lui fosse ormai solo l'amputazione di un braccio Flodegario andò da Mauro, che stava pregando in chiesa davanti alla cassetta con le reliquie della santa Croce, invitandolo ad intervenire. Quando ebbe finito di pregare, Mauro prese la cassetta e si portò, accompagnato dai confratelli, da Arderato, avvicinò alle ferite le reliquie e l'infermò guarì subito.

La scena potrebbe riferirsi, tuttavia, anche ad un altro miracolo operato dal santo, il quale, narrato sempre da Ottone, riporta che continuando il viaggio verso la Francia dopo la lunga sosta a Vercelli, Mauro e la sua compagnia giunti alla chiesa della Beata Vergine sul monte Giura furono ospitati di una vedova di nome Remeia, nonostante la povera donna fosse disperata per il suo unico figlio, che consunto da un morbo crudele stava ormai per morire. San Mauro ne ebbe tanta pena, raccomandò a Dio il giovane, da due giorni privo di sensi, che improvvisamente si ravvivò<sup>30</sup>. I dipinti del ciclo, per quanto in seguito a puliture imprudenti abbiano perduto, a tratti, parti della patina, rappresentano, senza dubbio, il meglio della produzione del Di Martino ad oggi nota, vuoi per la felice scelta

<sup>29</sup> A. GIRY, *Le vie de saint Maur du Pseudo-Faustus*, in *Bibliothèque de l'École des chartes*, LVII (1898), pp. 149-152.

<sup>30</sup> ODDONE DI GLANFEUIL, *op. cit.*

iconografica, vuoi per la tecnica esecutiva, che si contraddistingue per l'uso di tratti decisi nella delineazione dei contorni principali delle figure, peraltro accuratamente ombreggiate e lumeggiate. L'attività di Pietro Di Martino a Casoria si estrinsecò, tuttavia, anche nell'attigua arciconfraternita di Santa Maria della Pietà un antico sodalizio le cui prime notizie risalgono al 1589 ma che forse era già attiva fin dai primi anni del secolo come testimoniano alcuni legati e strumenti<sup>31</sup>. Sulla parete a destra dell'ingresso e sotto la volta a botte ribassata dell'oratorio, cui s'accede attraverso il transetto a sinistra dell'altare maggiore, si sviluppa, infatti, un vasto ciclo di affreschi del pittore che hanno a tema alcuni episodi della *Vita di Gesù*<sup>32</sup>. Il ciclo si presenta al momento in parte compromesso per gli esiti delle infiltrazioni d'acqua, specie nella raffigurazione del *Calvario*, che datata 1699 e lunga quasi sei metri, domina la parete di fondo. Meno compromesse si presentano, invece, le composizioni del soffitto che rappresentano *Gesù tra i dottori nel tempio* nel riquadro centrale, *Gesù caricato della croce* e la *Presentazione di Gesù al Tempio* in quelli laterali.

Nativo di Giugliano, Pietro Di Martino, documentato dal 1691 al 1736, fu uno dei più fedeli e operosi discepoli di Luca Giordano che seguì, probabilmente, anche nel suo decennale soggiorno in Spagna, tra il 1692 e il 1702, come sembrerebbe confermare la mancanza di sue notizie in quel periodo a Napoli e la menzione, in quest'ultimo anno, del suo nome tra gli iscritti alla Corporazione dei Pittori napoletani<sup>33</sup>.

Per il resto l'artista è ricordato come riporta il succitato Bernardo De Dominici quale artefice di «molte opere grandiose in pubblico e privato» tra le quali vanno segnalate i perduti affreschi con *Fatti della Vita di sant'Antonio* nella chiesa napoletana dell'Ospedaletto (San Giuseppe Maggiore), alcuni dipinti nella chiesa dei SS. Apostoli e in quella della Pietrasanta, sempre a Napoli<sup>34</sup>. Le altre uniche opere note dell'artista si riconducono alle diciotto tele con dodici *Fatti della vita di san Benedetto*, *quattro Sante monache o Principesse fondatrici* e *i due arcangeli San Michele e San Raffaele* (firmata e datata 1701) che corrono sopra la trabeazione dell'unica navata e negli angoli della chiesa di San Biagio di Aversa<sup>35</sup>, alla pala d'altare raffigurante l'*Incoronazione di Maria Vergine* per la chiesa di Santa Maria Mater Christi di Cerreto Sannita<sup>36</sup> e alla grande tela raffigurante le *Nozze di Cana*, firmata e datata 1707, che, proveniente dal refettorio dell'antico monastero di Sant'Antoniello a Port'Alba di Napoli, è conservata in un grande ambiente (denominata Sala Gioiosa) del complesso, trasformato nel frattempo in sede della Biblioteca di ricerca dell'area umanistica dell'Università Federico II<sup>37</sup>. Negli ultimi anni le ricerche archivistiche hanno permesso di restituire al pittore giugliese altre opere tra cui gli affreschi con scene della *Vita di san Nicola da Bari* nella cappella dedicata al santo in Santa Teresa degli Scalzi a Napoli, precedentemente attribuiti a Nicola Malinconico<sup>38</sup>.

Sono andati invece distrutti, per i vari terremoti che si sono susseguiti e non ultimo per le bombe alleate del 1943, i quattro affreschi realizzati nel coro della cattedrale di Benevento documentati insieme al restauro di altri due affreschi presenti nello stesso coro e ai ritratti degli arcivescovi in un

---

<sup>31</sup> Reale Arciconfraternita di S. Maria della Pietà eretta nella Insigne Collegiale e Parrocchiale Chiesa di San Mauro Abate in Casoria, Napoli 1936.

<sup>32</sup> C. GENOVESE, *op. cit.*, p. 124.

<sup>33</sup> G. CECI, *La Corporazione dei Pittori napoletani*, in «Napoli nobilissima», VII (1898), pp. 7-13.

<sup>34</sup> B. DE DOMINICI, *op. cit.*, p. 449.

<sup>35</sup> E. RASCATO, *S. Biagio in Aversa Culto Storia Arte*, Marigliano (Na) 1988, p. 24; F. PEZZELLA, *Le Storie di san Benedetto di Pietro Di Martino nella chiesa di San Biagio ad Aversa*, in *Aversa sette*, Supplemento al numero domenicale di *Avvenire*, 10 dicembre 2000, p. 3.

<sup>36</sup> N. CIABURRI - G. DONATONE - G. FIENGO - V. PACELLI, *Cerreto Sannita Testimonianze d'arte tra Sette e Ottocento*, a cura di V. Pacelli, Napoli 1991, p. 65. Al pittore giugliese vengono attribuite dubitativamente, nella stessa chiesa, anche l'*Adorazione dei Magi* e l'*Immacolata Concezione tra i santi Gregorio e Vincenzo de' Paoli* poste sugli altari laterali, nonché la *Pentecoste* che sovrasta, invece, l'altare maggiore.

<sup>37</sup> L. ARBACE, *Il patrimonio storico-artistico di Sant'Antoniello a Port'Alba*, in *Sant'Antoniello a Port'Alba Storia - Arte - Restauro* (a cura di A. Pinto e A. Valerio), Napoli 2009, pp.137-180, a p. 169.

<sup>38</sup> M. A. PAVONE, *Pittori napoletani del '700 Nuovi documenti Appendice documentaria di Umberto Fiore*, Napoli 1994, pp. 24 e 81.



manoscritto della Biblioteca Capitolare del 1691 reso noto dal Pavone<sup>39</sup>. Lo stesso studioso riporta altri due documenti dai quali si evince che il Di Martino nei primi mesi del 1706 aveva realizzato una cona per l'altare maggiore della chiesa dell'Ospizio dei Poveri dei SS. Pietro e Gennaro a Napoli per la quale in data 13 marzo aveva ricevuto ducati 10 a compimento di 50 e che il 28 luglio del 20177 aveva ricevuto 37 ducati a conto di 40 per un quadro fatto per un monsignore di Cosenza<sup>40</sup>. Il Di Martino morì nel mese di novembre del 1736 all'età di 78 anni<sup>41</sup>.

### **La *Deposizione di Cristo dalla croce (Pietà)*: una copia del capolavoro di Ribera**

Sull'altare della seicentesca cappella dell'Arciconfraternita di Santa Maria della Pietà annessa alla Collegiata di San Mauro, al centro di un coevo e prezioso panneggio a stucco, fa bella mostra di sé una notevole copia della *Deposizione di Cristo dalla croce* (altrimenti nota come *Pietà*) (fig. 11), il capolavoro che Jusepe de Ribera, conosciuto anche col soprannome di Spagnoletto (Xàtiva 1591-Napoli 1652), realizzò per ornare la cappella del Tesoro Nuovo, un ambiente attiguo alla sacrestia della certosa di San Martino di Napoli.



Fig. 11 - Arciconfraternita di Santa Maria della Pietà, *Deposizione di Cristo dalla croce* (copia da J. Ribera).

La tela, commissionata dal priore Giovan Battista Pisante all'inizio del 1637 e pagata 400 ducati, fu sin da subito e nei decenni successivi apprezzata in maniera entusiastica dai napoletani. Basti dire che ancora un secolo dopo, Bernardo De Dominici, il più importante storico dell'arte napoletana di epoca tardo-barocca, descrivendola ebbe a scrivere nelle sue celebri *Vite*: «... è dipinta con le più morbide tinte, che può immaginarsi un nobile, ed erudito Maestro, assai diverse da quelle solite usarsi dal Ribera: ma l'impasto, è il suo consueto, e maraviglioso, ma tenerissimi Puttini, che non dipinti, ma di delicatissime vere carni pajon composti, ed nobile, tenero, e delicato, massimamente nel Corpo del Redentore, e più ne' a tal segno, che ar dico dire, per far comprendere la perfezione di questo quadro, che meglio non potea farli, né più nobile del medesimo Guido. (Guido Reni, n. d. A)»<sup>42</sup>.

<sup>39</sup> M. A. PAVONE, *Pittori napoletani del primo Settecento Fonti e documenti*, Napoli 1997, p. 123 e 228.

<sup>40</sup> *Ivi*, p. 413.

<sup>41</sup> B. DE DOMINICI, *op. cit.*, p. 449.

<sup>42</sup> B. DE DOMINICI, *op. cit.*, t. III, p. 14.

Non meno entusiastici furono i giudizi espressi anche dai stranieri in visita a Napoli, come il marchese de Sade, che la ritenne più preziosa di tutti gli ori e gli argenti conservati nelle teche dell'ambiente<sup>43</sup>, e quello del pittore francese Jean-Honoré Fragonard, il quale ne rimase così colpito che ne ricavò un disegno ora al Norton Simeon Museum di Pasadena. E ancora, a metà Ottocento, lo zar di Russia Nicola I, la fece riprodurre da un suo pittore di corte, dopo una respinta richiesta di acquisto ancorché avesse offerta la considerevole cifra di 40.000 piastre d'argento.

Come è ovvio che accada per opere di riconosciuta valenza universale il dipinto di Ribera ebbe numerose repliche: da quella tardo-seicentesca conservata nella *Staatgalerie* di Stoccarda, erroneamente ascritta in passato a Luca Giordano a quella di proprietà privata di un collezionista napoletano; da quella realizzata da un modesto pittore per la chiesa di Sant'Angelo a Nilo tra la fine del XVII secolo e gli inizi del successivo a quella conservata nel Museo di Belle Arti di Digione dipinta nel 1791 dal pittore francese Guillaume Guillon Lethière, pensionato presso l'Accademia di Francia a Roma, durante un viaggio a Napoli<sup>44</sup>, oltre, naturalmente, alla copia di Casoria, forse, la migliore di tutte.

Un'ipotesi, meritevole di più approfondite indagini, la vorrebbe realizzata dal pittore giugliese Pietro Di Martino, già artefice, alla fine del XVII secolo, del vasto ciclo di affreschi con *Fatti della Vita di Gesù* che orna la parete di fondo e la volta dell'Arciconfraternita, nonché del ciclo maurino che si sviluppa nel cassettonato che chiude in alto la navata centrale dell'attigua collegiata di San Mauro.

In questa evenienza il Di Martino l'avrebbe realizzata, forse, tra il 1703 e il 1704 mentre aiutava, riconoscente, il suo vecchio maestro Luca Giordano, ormai settantenne, nella decorazione a fresco del cupolino della cappella del Tesoro Nuovo con le *Storie di Giuditta e dell'Antico Testamento*, l'ultima sua opera. Del resto - è sempre il De Dominici a informarci - il Giordano, ammirando il dipinto del Ribera «... ogni giorno allorché dipinse la volta della medesima Sagrestia, affermò più volte, che il solo studio di quella pittura poteva bastare a fare un valentuomo nella Pittura, come cosa da mettersi al confronto de' primi lumi di essa, per la perfezione in tutte le parti dell'arte del disegno»<sup>45</sup>. Non è improbabile che sia stato proprio lui ad invogliare il suo discepolo a realizzarne una copia, e che subito dopo, nel 1705, una volta che l'Arciconfraternita abbia richiesto al Di Martino un dipinto da porre sul nuovo altare della cappella che si andava ad innalzare, il pittore giugliese glielo abbia poi venduto.

### **Le tele di Domenico Antonio Vaccaro**

Tra le numerose opere artistiche che, per la loro presenza e per la solenne architettura disegnata dal certosino Bonaventura Presti che le contiene, fanno della Collegiata di San Mauro di Casoria una delle più notevoli emergenze artistiche della provincia di Napoli, un'attenzione particolare la meritano certamente i tre dipinti che, realizzati dal poliedrico artista napoletano Domenico Antonio Vaccaro, ne adornano l'abside e il transetto. Le tele in oggetto raffigurano rispettivamente: la *Madonna con il Bambino tra san Mauro e san Gennaro* (fig. 12), non firmata né datata ma collocabile alla fine del terzo decennio del secolo, che, inquadrata all'interno di uno splendido cortinaggio di stampo berniniano dovuto allo stesso Vaccaro, fa bella mostra di sé nel coro dietro l'altare maggiore; *Maria che visita sant'Elisabetta (Visitazione)* (fig. 13), firmata e datata 1740 in basso a destra, posta sull'altare sinistro del transetto, e l'*Immacolata* (fig. 14), anch'essa firmata e datata 1741 in basso a destra, posta sull'altare di fronte.

Nella prima tela, la Vergine, attorniata da un nugolo di angeli e cherubini, è seduta su una nuvola con il Bambino ritto sulla sua gamba destra nell'atto di essere adorata dai santi Mauro e Gennaro raffigurati, entrambi genuflessi, su due piani contrapposti: l'uno a sinistra, prostrato su una roccia, riconoscibile per l'abito monacale e il pastorale di abate che impugna nella mano sinistra; l'altro, sul

<sup>43</sup> D. A. F. DE SADE, *Voyage d'Italie ou Dissertations critiques, historiques et philosophiques sur les villes de Florence, Rome, Naples, Lorette et les routes adjacentes à ces quatre villes*, ed. a cura di Maurice Lever, Parigi 1995, vol. II, p. 528.

<sup>44</sup> N. SPINOSA, *Ribera, l'opera completa*, Milano 1978, p. 113

<sup>45</sup> B. DE DOMINICI, *op. cit.*, t. III, p. 14.

lato opposto, inginocchiato su una nube, identificabile per il cangiante manto vescovile giallo com'era molto in uso raffigurarlo nella pittura napoletana dell'epoca. Nella narrazione si inseriscono anche due angeli che reggono tra le mani altri attributi iconografici dei due santi, una pagnotta di pane per san Mauro (in ricordo di un miracolo di san Benedetto di cui era stato testimone), l'ampolla con il sangue per san Gennaro (per celebrare il prodigioso liquefarsi più volte all'anno del suo sangue). Di grande valenza storica, infine, il dettaglio della veduta della Collegiata inserita dal pittore nello squarcio che si apre ai piedi dei due santi. Nella tela della *Visitazione*, l'artista ripropone il popolare tema mariano - così come è narrato dall'evangelista Luca (1, 36-56) - della visita di Maria, accompagnata da Giuseppe, alla cugina Elisabetta, in attesa di Giovanni Battista dopo lunghi anni di sterilità, per informarla dello strepitoso concepimento di Gesù ad opera dello Spirito Santo.



Fig. 12 - *Madonna con il Bambino tra san Mauro e san Gennaro.*



Fig. 13 - *Maria che visita sant'Elisabetta (Visitazione).*

L'incontro avviene sulle scale d'ingresso della casa di Elisabetta e del marito Zaccaria, il sommo sacerdote del Tempio, in un clima di gioia e serenità. Come nella tela precedente anche qui la narrazione è arricchita da altre figure: nella fattispecie dalla figura dell'Eterno Padre, che, in alto a sinistra, attorniato da angeli svolazzanti e cherubini, benedice a braccia aperte l'incontro, e da quella, in basso a destra, del ragazzo e dell'asino che avevano accompagnato Giuseppe e Maria nel lungo viaggio da Nazareth a Gerusalemme, raffigurata con le sue possenti mura sullo sfondo.

Nell'ultima delle tre tele il tema dell'Immacolata Concezione è affrontato, in piena ottemperanza a quelli che erano i canoni iconografici dettati dalle autorità ecclesiastiche del tempo, con l'immagine di Maria che, circondata da uno stuolo di angeli recanti alcuni simboli mariani, schiaccia la testa ad un serpente, motivo che ricorda il monito rivolto da Dio al rettile nell'Eden (*Genesi* 3,15): «Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiatterà la testa ...», parole che già i teologi medievali interpretarono come un annuncio della “nuova Eva” che, per riparare al peccato originale, avrebbe sconfitto Satana, il serpente.





Fig. 14 - *Immacolata Concezione*.

Anche qui il pittore inserisce un dettaglio della Collegiata raffigurando la cupola all'estremità inferiore sinistra del dipinto. Le tele casoriane sono le più avanzate della produzione del Vaccaro fin qui nota<sup>46</sup> e si caratterizzano oltre che per una stesura pittorica a macchie dense e luminose, in contrapposizione alla corrente classicista imperante a Napoli in quella contingenza, per un rigoroso impianto accademico che ripropone lontani modelli di Francesco Solimena, uno dei suoi maestri.

Figlio dello scultore Lorenzo Vaccaro, Domenico Antonio, nato a Napoli nel 1678, si avviò, giovanissimo, secondo il racconto del suo primo biografo Bernardo de Dominici, agli studi giuridici e letterari, non disdegnando, tuttavia, di nascosto dal padre, che non voleva seguisse le sue orme, di applicarsi alla pratica del disegno e delle arti in genere; inclinazione che il genitore, dopo vari tentativi falliti di dissuaderlo, finì con l'accettare tenendolo prima a bottega presso di sé e poi indirizzandolo a quella dell'amico Francesco Solimena, il maggiore pittore napoletano dell'epoca, affinché potesse meglio apprendere anche le tecniche pittoriche. Qui conobbe tra gli altri, insieme alla folta schiera di allievi del maestro, anche il giovane Ferdinando Sanfelice, che lo avrebbe iniziato alla pratica dell'architettura. Sicché il Vaccaro fu all'un tempo pittore, scultore, architetto, disegnatore e decoratore riuscendo in tutte le arti a produrre una gran messe di opere.

Qui basterà ricordare che come pittore produsse le tele per le chiese di Santa Maria di Monteverginella e San Michele a Napoli, rispettivamente nel 1726 e 1731, per la collegiata di Santa Maria delle Grazie a Marigliano, l'anno seguente, e per Palazzo Reale a Napoli nel 1739. Più intensa e articolata fu la sua attività di architetto che registra - giusto per citarne qualcuno - i progetti per il restauro del vecchio chiostro angioino del monastero di Santa Chiara a Napoli, con l'uso decorativo delle maioliche realizzate dai maestri "riggiolari" Giuseppe e Donato Massa, per la chiesa di San Michele ad Anacapri, per la chiesa del Purgatorio a Giugliano, per la chiesa della Concezione a Montecalvario e per Palazzo Spinelli di Tarsia a Napoli, tutti di eccelsa vena inventiva.

<sup>46</sup> N. SPINOSA, *Pittura napoletana del Settecento dal Barocco al Rococò*, Napoli 1986, p. 151.



Non di meno spessore fu la sua attività di scultore e decoratore che annovera alcuni capolavori dell'arte settecentesca napoletana, quali *l'Angelo Custode* nella basilica napoletana di San Paolo Maggiore, il pavimento della già citata chiesa di San Michele ad Anacapri, il chiostro maiolicato di Santa Chiara a Napoli, i disegni per le statue in argento di *San Sebastiano* (duomo di Aversa) e *San Michele* (abbazia di Procida) e una miriade di stucchi per chiese di Napoli (ch. di San. Bernardo e Margherita a Fonseca, ch. di Santa Maria la Stella, ch. di Santa Maria di Costantinopoli, ch. di Santa Maria della Pace) e dintorni (ch. di Santa Maria delle Grazie a Calvizzano, ch. di Santa Sofia a Giugliano, ch. della Natività a Portici, ch. di San Sebastiano a Guardia Sanframondi)<sup>47</sup>.

### L'Altare maggiore di Gennaro de Martino

Tra gli elementi artistici che, per imponenza e solennità, catturano immediatamente l'attenzione di chi entra nella collegiata di San Mauro un posto di rilievo è sicuramente occupato dal bellissimo Altare maggiore (fig. 15).



Fig. 15 - Altare Maggiore.

Un'epigrafe murata sul retro del presbiterio recita, in un elegante latino, che esso fu fatto edificare nel 1753 dal preposito Tommaso Galluccio<sup>48</sup>; una seconda epigrafe, ricorda che esso fu in parte ripristinato di alcuni elementi, sottratti da furti, da don Carmine Genovese<sup>49</sup>, mentre un documento, recentemente ritrovato nell'Archivio Storico del Banco di Napoli, ci restituisce il nome dell'artefice in quello del marmoraro napoletano Gennaro de Martino<sup>50</sup>, personalità di primissimo piano nel

<sup>47</sup> V. RIZZO, *Lorenzo e Domenico ...*, op. cit.

<sup>48</sup> D.O.M./AD PRINCIPIS CASORIANI TEMPLI / NITOREM TESSELLATO PRIDEM PAVIMETNO / TECTORISQUE OPERE EXORNATI UT / ACCEDERET CUMULUS / THOMAS GALLUCCIO CASORIANI / CANONICORUM CAPITULI PRAEPOSITUS / PRINCIPEM EX POLITIORI MARMORE / ARAM AERE EXCITAVIT SUO / ANNO DOM. MDCCLIII.

<sup>49</sup> D.O.M. / QUESTO ALTARE MAGGIORE / PRIVATO DEGLI ELEMENTI PIÙ PREZIOSI / FU RIPRISTINATO E RIPORTATO ALL'ANTICO SPENDORE DA D. CARMINE GENOVESE / PREPOSITO CURATO / NELL'ANNO 1992 / DAL CARD. MICHELE GIORDANO / ARCIVESCOVO DI NAPOLI / FU DEDICATO IL NUOVO ALTARE / 10.7.1994.

<sup>50</sup> Nel documento in oggetto - un'annotazione contenuta all'interno di un giornale copiapolizza dell'antico Banco del Popolo di Napoli, una sorta di registro in cui si protocollavano le causali dei pagamenti effettuati

panorama artistico del Settecento, titolare di una poliedrica e vivacissima bottega attiva tra Napoli e le provincie del regno a far data dalla fine degli anni '30 - quando è documentato per l'esecuzione di una lapide sepolcrale "in bardiglio e impresa di marmi commessi" per la famiglia di Tomaso Pisani nella chiesa di Santa Maria in Portico a Chiaia - a tutto il mese di aprile del 1763 - anno in cui è indicato quale esecutore di alcuni lavori per la cappella di Sant'Andrea nella chiesa dei SS. Apostoli di Napoli<sup>51</sup> poco prima che morisse l'11 luglio.



Fig. 16 – Balastra.

In questo trentennio e poco più Gennaro de Martino lasciò suoi lavori (soprattutto altari, pavimenti e monumenti funerari) nelle chiese napoletane di Santa Maria Vertecoeli, dei SS. Apostoli, del Pianto, Di Santa Chiara, di San Lorenzo, di Santa Restituta, di Sant'Anna dei Lombardi e Santa Maria dei Pignatelli, nonché in chiese di Casamicciola (Pio Monte), Lecce (Cattedrale), Massalubrense (chiesa di San Tommaso). Fu attivo, inoltre, nelle decorazioni per il Palazzo del Principe di Satriano, della duchessa di Cassano, Laura Serra, e della villa del marchese Antonio Guindazzo<sup>52</sup>.

Ma torniamo all'altare casoriano. Preceduto e circondato da una balastra - costituita da otto eleganti transenne marmoree con specchiature traforate a volute intarsiate, ritmicamente intervallate da pilastri scolpiti parimenti intarsiati (fig. 16), e divisa in due corpi da un ricercato cancelletto d'ottone a due ante (fig. 17) - l'altare precede ed è circondato a sua volta da un prezioso coro arredato con stalli in legno di noce, disposti in due ordini: uno superiore, composto da venticinque stalli riservati al preposito e ai canonici della Collegiata, e uno inferiore, riservato agli ebdomadari. Sicché tutte e tre le composizioni appaiono nell'insieme ben proporzionate nello spazio architettonico presbiteriale e concludono maestosamente la visione prospettica dell'architettura interna della chiesa.

---

dall'istituto - si fa, infatti, chiaramente riferimento alla corresponsione, in data 29 gennaio 1760, per conto del succitato Tommaso Galluccio, di ducati 10 «a Gennaro de Martino mastro marmoraro ed esserono per final pagamento di quanto sino a 25 gennaio ha fatto per la sua Collegiata Chiesa di San Mauro di Casoria di magistero della sua professione e de marmi datisi per l'altare maggiore, sì per altri piccoli ornamenti per detta Chiesa». Una descrizione che ci informa, peraltro, di altri non meglio specificati lavori che il marmoraro eseguì per la chiesa, da ipotizzarsi, per qualche assonanza stilistica, in alcune transenne delle cappelle laterali (cfr. C. DE LETTERIIS, *Settecento napoletano in Puglia. Documenti inediti sulla chiesa di Santa Maria della Pietà a San Severo e altre storie di marmi*, Foggia 2013, p. 115).

<sup>51</sup> F. STRAZZULLO, *Documenti per la storia della chiesa dei SS. Apostoli*, in *Archivio Storico Province Napoletane*, n. 75 (1957), pp. 255-272, p. 269.

<sup>52</sup> V. RIZZO, *De Martino Gennaro*, in *DBI*, vol. 38 (1990).





Fig. 17 – Cancellotto.

L'altare, sopraelevato rispetto al piano di calpestio per mezzo di tre gradini smussati agli angoli, è diviso in due ordini dalla mensa nella quale sono contenute le reliquie dei santi martiri Onorato e Sebastiano. In quello inferiore, definito su entrambi i lati da leggere volute, fa bella mostra di sé, in ottemperanza ad un elegante partito decorativo proprio del Settecento, un paliotto a cornice al centro del quale è inserita la scena, realizzata in tarsia di marmi policromi, il già descritto episodio di *Mauro che salva Placido dalle acque tirandolo per i capelli* (fig. 18).



Fig. 18 – Paliotto.

Affiancano il paliotto, su entrambi i lati, due stemmi coronati anonimi che sostituiscono quelli del preposito Galluccio trafugati nel corso dei lavori di restauro dopo il sisma del 1981<sup>53</sup>. Il dossale è

<sup>53</sup> C. GENOVESE, *op. cit.*, p. 90.

articolato, invece, in due gradini: quello più basso, molto semplice, si presenta costituito da un'unica lunga striscia di marmi policromi, mentre quello superiore, perimetrato da volute arricciate ai capi altari, racchiude al centro un fastoso tabernacolo, ai cui lati, si inseriscono, in ragione di tre per lato, sei formelle di varie ampiezze con motivi a festoni.

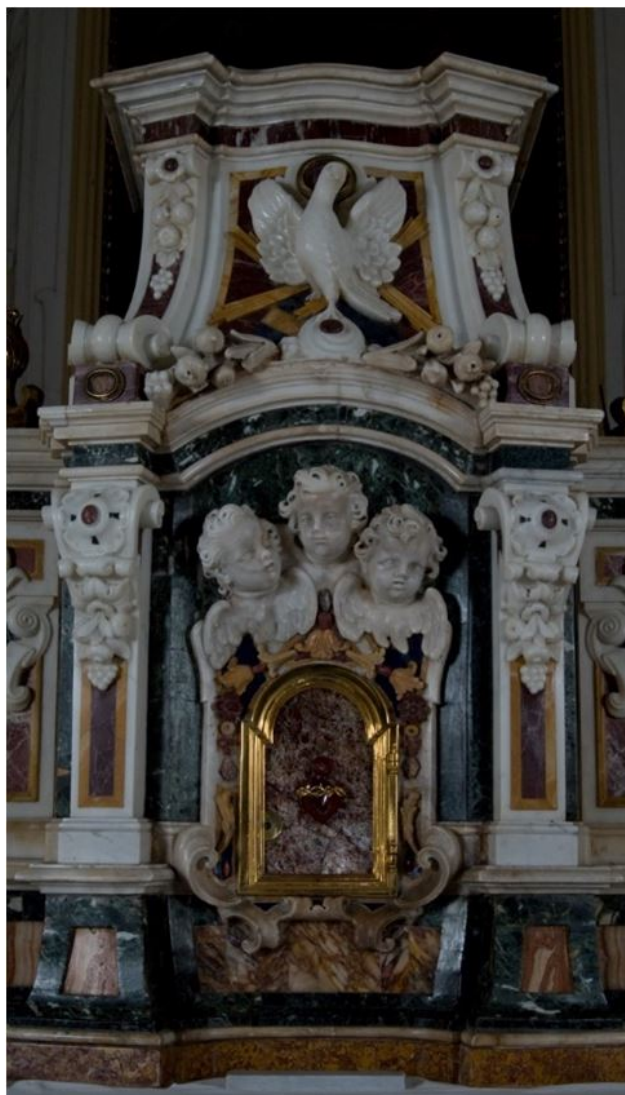


Fig. 19 – *Tabernacolo*.

Il tabernacolo, caratterizzato da un accentuato sviluppo verticale e leggermente aggettante, è scompartito in due registri. In quello inferiore – perimetrato da pilastrini con decorazione a motivi vegetali nei lati, e da una spessa cornice modanata curviforme in alto - trova posto il piccolo vano per la custodia della pisside con le ostie consacrate, chiuso da una novecentesca porticina in metallo smaltato, sovrapposta dal motivo, piuttosto comune, del Cuore di Gesù spinato, e sormontato da tre teste di putti in altorilievo. Il registro superiore, delimitato in alto da una spessa cornice modanata, accoglie, invece, tra pilastrini decorati con frutta e foglie, un rilievo marmoreo a tutto tondo, raffigurante una colomba con le ali aperte, nell'atto di planare sul globo terrestre (fig. 19).



# **CHIESA, PARROCCHIA E PARROCI DI SAN NICOLA A LAMA DEI PELIGNI: ASPETTI ARTISTICO-ARCHITETTONICI, STORICI E SOCIO-ANTROPOLOGICI**

AMELIO PEZZETTA

## **Introduzione**

Il saggio descrive e analizza i più importanti fatti storici che riguardano la chiesa e parrocchia di San Nicola di Lama dei Peligni, un Comune abruzzese sito in Provincia di Chieti e alle falde della Majella. Il fine del lavoro è di evidenziare tutti tipi di rapporti (economici, culturali, religiosi e sociali) che nel passato sono esistiti tra la parrocchia e la popolazione locale attraverso la consultazione di fondi archivistici e materiale bibliografico vario.

## **San Nicola di Bari e il suo culto**

Prima di procedere alla descrizione dei principali aspetti dell'argomento in oggetto, si ritiene opportuno fornire alcune brevi note informative sul culto di San Nicola e la sua diffusione.

San Nicola visse tra il 270 e il 343 e fu vescovo di Myra (oggi Demre, in Turchia). Il suo culto si diffuse inizialmente in Oriente e poi in Occidente. Nel VII secolo San Nicola compare tra i santi festeggiati di un calendario romano (Bacci 2006) e in Sicilia ove esisteva un monastero greco a lui dedicato. Nel VIII secolo il suo culto era praticato a Ravenna. In varie zone dell'Italia meridionale bizantina si diffuse a partire dal IX secolo. Nel 1087 alcuni marinai baresi trafugarono le sue reliquie, le trasportarono nella loro città e le affidarono ai Benedettini. In seguito il culto da Bari si diffuse nel resto d'Italia.

In Abruzzo, con molta probabilità il culto di San Nicola lo diffusero i pastori in transumanza che tornavano dalla Puglia ed è il risultato degli scambi culturali e religiosi tra le due regioni. Di conseguenza i luoghi attraversati dai tratturi e i centri in cui la pastorizia era molto diffusa, furono i primi in cui si diffuse il culto del Santo e avvenne la costruzione di chiese a lui dedicate. Ancora oggi il suo culto è diffuso ed è caratterizzato da tradizioni tipiche e festeggiamenti tributatigli in vari Comuni tra cui Cansano (Aq), Capitignano (Aq), Lettomanoppello (Pe), Pollutri (Ch) e Tione (Aq).

Nell'attuale Provincia di Chieti, si presume che il culto si diffuse dopo il XII secolo poiché San Nicola non è citato in un calendario liturgico della diocesi teatina del XI-XII secolo (Balducci 1929).

Nella valle del fiume Aventino, il principale affluente del Sangro, oltre che a Lama dei Peligni, furono fondate chiese dedicate a San Nicola anche nelle seguenti località: Colledimacine, Fallascoso, Lettopalena e Taranta Peligna.

## **Aspetti storico-architettonici ed artistici della chiesa**

La chiesa di San Nicola di Lama dei Peligni è l'unica chiesa parrocchiale del Comune e si trova al centro del paese, presso il municipio e l'omonima piazza. Nel 2015 ha cambiato denominazione ed è stata dedicata a Gesù Bambino.

La chiesa è stata sottoposta a vari lavori di restauro che hanno cambiato il suo aspetto originale. Ora si presenta costituita da tre navate sostenute da colonne di pietra. La sua facciata principale ha la forma rettangolare, risale alla seconda metà del XVI secolo ed è tipica degli edifici di culto del Cinquecento abruzzese. Alcuni elementi dell'epoca ancora presenti sono: il portale d'ingresso timpanato, il rosone, la finestra e l'arcatella senza colonnina. Al suo interno sono presenti diverse opere artistiche di pregio tra cui vari affreschi lungo le pareti e il soffitto, una statua d'argento del XV secolo dell'artista abruzzese Nicola da Guardiagrele, un altare barocco con colonne tortili e un pulpito ligneo della seconda metà del XVI secolo.

Dopo una frana del 1545, la chiesa fu ampliata con la costruzione di un'altra navata a cui nel 1589 si aggiunse il campanile. A essa era annesso anche il cimitero del paese; infatti, un tempo, la sua navata sinistra era una necropoli.

Nel 1576 Lama la chiesa fu riparata e abbellita.

In un apprezzamento feudale<sup>1</sup> del 1652 è riportata la sua seguente descrizione parziale: “*Nel piano, che si entra nella terra dov'è una bellissima chiesa a tre navi coperta con lamie e tetti, in testa è l'altare maggiore con custodia indorata dove assiste il S.S., sopra è una cona di Nostro Signore, con guarnimenti di legname indorato; in detta chiesa vi è l'altra parrocchia di S. Nicola, la quale va con un altro quartiere, con mezzo campanile con tre campane, le quali due parrocchie vengono servite dal suo arciprete e dal rettore D. Ottavio Carrozza con altri cinque sacerdoti e quattro chierici nella quale vi è pulpito, fonte battesimale, palio, stendardo con gli apparati necessari di cinque colori, con calice, patena, navetta, incensiero e croce d'argento*”.<sup>2</sup>



Facciata della chiesa.

Nella prima metà del XVIII secolo la chiesa fu dotata di una nuova campana. Infatti, ancora oggi su quella più grande si legge: “*M. Joannes Desiatu Spulturii A.D. MDCXVII*” (il mastro Giovanni Desiato di Spoltore costruì la campana nel 1717).

Un atto notarile del 13 settembre 1801 riporta un'accurata descrizione artistica dell'altare maggiore della chiesa. A tal proposito fa presente che nella sua parte più alta c'era una statua del Padreterno di legno dorato con sotto la seguente scritta “*Populus et Sacramenti Societas Fieri Fecerunt*” (il popolo e la confraternita del Santissimo Sacramento fecero fare). Sotto l'iscrizione, c'era un quadro di cornice dorata che rappresentava l'Ultima cena con la statua di San Pietro a sinistra e quella di San Nicola a destra. Ai lati delle due statue erano collocate quelle di San Rocco e di Sant'Emidio. Sotto l'altare c'erano due colonne di legno dorato.

Nel 1808 la chiesa non era in buon stato di conservazione. Di conseguenza il suo parroco, l'arciprete di San Pietro e il sindaco di Lama scrissero una lettera al re per chiedere l'autorizzazione a ripararla. Dopo la richiesta e il successivo benestare del sottintendente di Lanciano, una carica corrispondente all'odierno viceprefetto, iniziarono i lavori di restauro.

<sup>1</sup> Apprezzo da apprezzare = stima di beni. Esso fu eseguito dal “tavolario”, una figura professionale corrispondente al geometra attuale.

<sup>2</sup> De Nino A., *Cenni sull'origine di Lama dei Peligni seguiti da alcune memorie inedite*, pag. 2. Nel documento è indicata con “*titolo di S. Pietro*” la chiesa parrocchiale di S. Nicola, mentre in realtà l'arciprete di S. Pietro era semplicemente ricoverato nella chiesa.

Nel 1817 si avvertì la necessità di procedere a nuovi restauri, come si evince dalla seguente lettera che il 6 gennaio l'arciprete di San Pietro scrisse al sindaco di Lama: *"Mi veggio nella massima necessità di supplicarvi come nella chiesa parrocchiale di San Nicola non ci si può non dire funzionare ma neppure entrare tanto è il puzzone che si sente, proveniente dal Cimitero che è pieno di cadaveri e ribocca e dalle altre sepolture di particolari cittadini. La partecipo a ciò acciocchè vi compiacciate tanto di eseguire e con la solita stima vi saluto. Pietro Cianfarra arciprete"*.<sup>3</sup>



Il caratteristico porticato laterale della chiesa.

Nel 1836 una lettera indirizzata all'arcivescovo segnalava lo stato deplorabile della chiesa, facendo presente che a causa del forte vento e delle intense piogge era caduta parte del tetto e durante le cerimonie religiose celebrate nelle giornate con forti precipitazioni, l'acqua penetrava al suo interno e bagnava i fedeli presenti.

Nel 1840 la chiesa fu temporaneamente chiusa per lavori di restauro. Nel 1871 la chiesa fu lesionata da un terremoto. Nel 1894, con il contributo degli emigranti fu costruita l'urna d'argento dell'effigie del Santo Bambino che si conserva nell'altare maggiore. Nel 1899 il Consiglio comunale deliberò di riparare il campanile. Nel 1906 la chiesa si arricchì con la costruzione di un nuovo altare maggiore. Nel 1914 essa fu così descritta: *"La facciata è in muratura con un portale in pietra e su di essa un rosone di pietra lavorata, molto antico, di pregiato lavoro artistico, ai lati del rosone due finestre di pietra. La chiesa è costituita da tre navate di cui la centrale più grande, la quale è divisa dalle altre da due file di quattro colonne ciascuna in stucco. L'ingresso principale dà sulla navata di mezzo e sulla porta di essa è posta un'orchestra in muratura, ove si rinviene un organo antico. A sinistra dell'ingresso vi è un battistero in legno noce. Nella navata sinistra si trovano gli altari di Santa Margherita, San Cesidio, della Madonna delle Grazie e della Madonna del Rosario; nella navata di destra gli altari di Santa Filomena, l'Addolorata, Sant'Antonio ed il Suffragio. Tutti gli altari sono in muratura rivestiti di stucco. In fondo alla navata centrale è posto l'Altare maggiore, tutto in marmo lavorato, di recente costruzione. Dietro l'Altare maggiore tre nicchie per i Santi Nicola, Sebastiano ed Emidio. Il soffitto della navata centrale è in legno dipinto con cornici in oro. In esso sono tre grandi medaglioni antichi, con pitture ad olio su legno rappresentanti i Santi Nicola,*

<sup>3</sup> Archivio di Stato di Chieti, *Affari Comunali di Lama dei Peligni 1806-1815*, busta 585.



*Sebastiano ed Emidio. In fondo alla navata sinistra vi è una porta che conduce alla Sagrestia, la quale ha un piccolo vano per anticamera ed è costituito da una camera nella quale si rinviene un armadio per gli arredi sacri ed un inginocchiatoio, il tutto in noce. Nella sagrestia è anche un piccolo ripostiglio; nel piccolo vano adiacente alla sagrestia è una scalinata in pietra che conduce ad un vano soprastante la sagrestia e che viene adibito ad uso di ripostiglio. Dalla strada posteriore alla chiesa a mezzo di una porticina si accede al campanile nonché alla chiesa medesima, per la parte posteriore della navata. Il campanile ha quattro campane, di cui una grande una media ed una piccola. Presentemente una campana piccola è deposta in sagrestia in attesa di restauri".<sup>4</sup>*

Attorno agli anni 20 del secolo scorso, appoggiato al muro della parete orientale, è stato costruito un porticato in pietra sorretto da 7 colonne. Nel 1933 Lama dei Peligni fu colpita da un terremoto che provocò varie lesioni alla chiesa a cui seguirono nuovi lavori di restauro. Tra gli anni 80 e 90 del secolo scorso sono stati effettuati altri lavori che hanno modificato il principale portone di accesso, l'aspetto dell'altare maggiore e una parete laterale.

### **Aspetti storico-religiosi e sociali della parrocchia**

Secondo una certa tradizione, la chiesa di San Nicola a Lama fu fondata dai Cistercensi. Detto ordine religioso sorto in Francia nel 1098, in Italia fondò la prima abbazia ad Acqui nel 1120. In Abruzzo l'ordine religioso arrivò pochi decenni dopo e fondò nel 1191 l'abbazia di S. Maria di Casanova che fu seguita da quelle di Santa Maria d'Arabona nel 1209 e di Santo Spirito d'Ocre nel 1225. L'effettiva e reale presenza a Lama dei Peligni dei Cistercensi è il frutto di una tradizione che non è confermata da nessun documento scritto.



L'altare maggiore (foto di Mario Amorosi).

A Lama la costruzione di una chiesa dedicata a San Nicola probabilmente avvenne tra il XII e il XIII secolo e fu la conseguenza degli influssi culturali e religiosi dell'epoca (Pezzetta 2016).

Negli anni 1324-1325 si ha la prima notizia storica che conferma la sua esistenza. Infatti, il suo nome è riportato in un elenco di edifici di culto che corrisposero la decima ai collettori apostolici

---

<sup>4</sup> Archivio di Stato di Chieti, *Subeconomato dei benefici vacanti della diocesi di Chieti, anni 1863-1928, Lama dei Peligni*, busta n. 39.



(Sella 1939).<sup>5</sup> Le altre chiese che corrisposero la decima erano intitolate a: San Pietro, San Giovanni, Santa Maria, San Silvestro, Sant'Antonio, Sant'Anzino (Sant'Anzvinus) e San Pancrazio. Purtroppo non si sa se erano elevate a parrocchie, dipendevano da altri centri di culto e in quali ambiti del territorio locale erano edificate. E' da supporre che erano sparse e realizzate a ridosso dei campi in modo che venissero incontro ai bisogni religiosi ed esistenziali delle comunità rurali dell'epoca.

La chiesa parrocchiale di San Nicola "*cum coemeterio*" e senza fonte battesimale apparteneva all'Università della Lama che tuttavia non aveva il diritto di nominare il suo rettore. Infatti, consultando i "*bullarium*" ove sono riportate tutte le nomine dei parroci della diocesi teatina, risulta che dalla prima metà del XVI secolo, il rettore della parrocchia di San Nicola della Lama era sempre scelto dall'arcivescovo senza interferenze da parte dei rappresentanti della popolazione locale.

Prima del XVI secolo essa era una semplice chiesa rurale che sorgeva fuori le mura che circondavano il rione principale del luogo che era detto del Castello.

Nel 1545 una frana produsse importanti sconvolgimenti sull'assetto urbano che si riflesse anche nella vita sociale e religiosa. A causa del dissesto precipitarono una chiesa arcipretale dedicata a San Pietro e quaranta abitazioni. Ciò portò alla valorizzazione delle altre chiese tra cui quella in esame. A causa e dell'instabilità del suolo dell'area dissestata, le nuove abitazioni furono realizzate presso la chiesa di San Nicola che passò dalla condizione di edificio di culto periferico a quello centrale di un agglomerato urbano in espansione e i suoi parroci acquisirono il diritto di amministrare tutti i sacramenti al suo interno<sup>6</sup>. Nel 1546 l'arciprete di San Pietro fu ammesso con regolare strumento a officiare le funzioni sacre nella chiesa di San Nicola. Nell'atto notarile rogato il 19 aprile 1546 il parroco di San Nicola don Cicco de Lellis autorizzò l'arciprete Antonio Muscento a: 1) costruire nella navata di destra della chiesa un altare e collocarvi la statua di San Pietro; 2) amministrare sacramenti e sacramentali esclusivamente ai suoi filiali; 3) celebrare le funzioni sacre esclusivamente sull'altare di San Pietro. L'arciprete s'impegnò a non rivendicare altri diritti sulla chiesa né a pretendere diritti sulle offerte e le rendite della parrocchia di San Nicola. Nonostante gli accordi iniziali, la convivenza tra i due religiosi si rivelò difficile e sfociò in liti che si protrassero per oltre tre secoli e videro coinvolti amministratori locali, feudatari e la Curia arcivescovile di Chieti.

Nel 1546 il paese era diviso in tre parrocchie: l'arcipretura di San Pietro, la parrocchia di San Nicola e quella di San Clemente. In base al censimento del 1549, a Lama vivevano 139 famiglie (circa 650 abitanti) e di conseguenza ne deriva che ogni parrocchia era formata da circa 210-220 fedeli.<sup>7</sup>

Nel 1548 Il parroco di San Nicola acquisì lo "*jus seppellendi*" che gli assicurava il diritto di autorizzare la popolazione locale a seppellire i propri famigliari in luoghi diversi dal cimitero della chiesa. Inoltre esso prescriveva il diritto della parrocchia al beneficio di un canone da chi fondava una cappella o costruiva un luogo di sepoltura dentro la chiesa.

Il 28 maggio 1568, l'arcivescovo di Chieti Mons. Oliva e il suo vicario vennero in vista pastorale a Lama. Durante la visita alla chiesa di San Nicola, tutti i sacramenti erano ben tenuti ed erano erette le Confraternite del Santissimo Sacramento e del Santissimo Rosario. Nell'occasione l'Arcivescovo ordinò al parroco di chiudere il sacrario del fonte battesimale e dotare la chiesa con una scatola tripartita e un tabernacolo d'argento in cui conservare l'Eucarestia.

Il 30 ottobre 1578 ci fu la visita pastorale del vicario vescovile Mons. Giuliano Cannella. All'epoca nella chiesa di San Nicola c'erano gli altari di San Pietro, San Biagio, Sant'Antonio da Padova, San Nicola e della Confraternita del Corpo di Cristo. Durante la visita il vicario vescovile esaminò i tre parroci. Tra essi, don Donato Santoro dell'età di 55 anni, mostrò la sua bolla di diaconato ricevuta nel 1560 e quella con cui fu nominato "*a mera collazione*" al beneficio parrocchiale di San Nicola. Egli conosceva un po' di grammatica latina per pratica e aveva bisogno della Somma Antonina per

---

<sup>5</sup> I collettori apostolici chiesero di versare la decima a tutte le istituzioni ecclesiastiche e i detentori di benefici al fine di finanziare una crociata (Antonetti 2019).

<sup>6</sup> Prima della frana, il battesimo si somministrava solo nella chiesa arcipretale di San Pietro.

<sup>7</sup> L'esistenza di comunità parrocchiali molto piccole permetteva di fare un controllo religioso e sociale molto capillare sui fedeli.

confessare.<sup>8</sup> Dalle note riportate risulta che Don Donato non possedeva un'adeguata preparazione culturale, probabilmente a causa dell'isolamento in cui viveva e delle difficoltà ad istruirsi. Tuttavia non gli fu ordinato di migliorare la propria cultura religiosa. In tale occasione dichiarò che le rendite della parrocchia ammontavano a quaranta ducati annui.

Il 3 novembre 1589, il vicario vescovile Domenico Ottolino venne in visita pastorale a Lama e si recò nella chiesa parrocchiale di San Nicola. Durante la visita della chiesa, Mons. Ottolino trovò in buone condizioni il fonte battesimale, raccomandò di migliorare il decoro e l'arredo di tutte le chiese locali, controllò le modalità di conservazione del Santissimo Sacramento e dell'Olio Santo. Il parroco don Donato Santoro conosceva il catechismo volgare ma non lo leggeva al popolo, aveva una rendita di 65 ducati, possedeva vari libri e abitava con i propri famigliari. Al termine della visita il vicario arcivescovile ordinò di: 1) conservare l'Eucarestia in mezzo alla custodia e non a lato; 2) costruire due "*scanni*" (sedili) nel solito modo; 3) dotare la sacrestia di alcuni arredi; 4) non permettere la fondazione di cappelle senza l'autorizzazione vescovile.

Il giorno 11 settembre 1593 ci fu una nuova visita pastorale. Nella sua relazione è citata per la prima volta la presenza degli altari con le statue di San Sebastiano e San Rocco nella chiesa di San Nicola. Il camerlengo dichiarò all'Ordinario diocesano che i gabellotti si lamentarono che don Donato Santoro frodava il fisco, commerciava in panni di lana e durante il giorno anziché dedicarsi all'attività pastorale, coltivava il proprio orto.<sup>9</sup> Il fatto che don Santoro commerciasse in panni di lana dimostra che per sbarcare il lunario si dedicava ad altre attività e le condizioni economiche della parrocchia non erano molto floride.

Al termine della visita pastorale, l'Arcivescovo ordinò quanto segue: 1) comprare un vaso di cristallo per la purificazione; 2) portare agli infermi il viatico con il Santissimo Sacramento coperto da un velo; 3) realizzare i confessionali della chiesa a uso di Roma in modo che non si vedano i confessandi; 4) non lasciare la chiesa senza messe; 5) far servire ogni messa anche da un chierico con abito e tonsura;<sup>10</sup> 6) obbligare i fedeli ad assistere a tutta la durata delle messe nei giorni festivi e a restare genuflessi dall'inizio della Consacrazione al termine della Comunione; 7) durante la Settimana Santa fare almeno una volta l'adorazione delle 40 ore; 8) ammonire i fidanzati a cui erano concesse le licenze matrimoniali a non coabitare sino al giorno del matrimonio in chiesa sotto pena di scomunica; 9) le decime per i diritti di sepoltura non vanno richieste alle persone di misere condizioni economiche; 10) fare una borsa di seta per l'Olio Santo; 11) fare un registro per i morti e i cresimati; 12) riportare l'ora e il giorno di nascita dei neonati nel registro dei battezzati; 13) nei giorni festivi, tutti i sacerdoti del luogo insegnino il Pater Noster, l'Ave Maria e il Credo ai ragazzi; 14) ordinare ai genitori di non far mancare i loro figli alle lezioni di catechismo; 15) accompagnare e seppellire in chiesa tutti i defunti anche se i loro parenti non corrispondono al parroco tutte le spettanze dovute; 16) costruire un lavatoio e uno sgabello per la sacrestia; 17) porre una tela "*incerata*" su una finestra della chiesa di San Nicola; 18) porre le statue di San Nicola e San Pietro ai lati di quelle di San Rocco e San Sebastiano.

L'alba del XVII secolo vide l'arcivescovo di Chieti unificare le parrocchie di San Nicola e San Clemente a causa delle esigue rendite di entrambe ed affidarne la cura a don Bernardino Borrelli che ne prese ufficialmente possesso il 27 febbraio 1600. Il provvedimento fu temporaneo e nel 1612 esse furono nuovamente separate e affidate a due parroci diversi.

Durante il secolo, varie famiglie signorili fondarono cappelle laicali e tombe famigliari riservate. Di conseguenza con gli altari e le rendite a essi connesse, la chiesa di San Nicola si arricchì sia dal punto di vista artistico che economico. Inoltre dalla consultazione di vari atti notarili è emerso che dal XVII ai primi anni del XIX secolo, i rettori curati della parrocchia intervenivano anche nella realtà economica locale con l'acquisizione di corrisposte censuarie e l'affitto di terreni ed abitazioni. In appendice sono riportati i sunti di alcuni di essi.

---

<sup>8</sup> La "*Somma Antonina*" fu composta verso la fine del XV secolo da Sant'Antonino, teologo ed arcivescovo di Firenze al fine di istruire i sacerdoti sulla confessione.

<sup>9</sup> I gabellotti erano gli addetti dell'Università della Lama che riscuotevano le imposte.

<sup>10</sup> La tonsura è il rito che precede il conferimento degli ordini sacri e indica l'ingresso nello stato clericale.

Il 10 settembre 1612 il parroco don Giustino Mancini rinunciò alla carica di parroco di San Nicola e ad esso il 28 ottobre 1612 gli successe don Donato Cianfarra. Dopo la sua morte, il 13 ottobre 1633, la parrocchia fu affidata a don Ottavio Carrozza.

Nel citato “apprezzo feudale” del 1652 si fa presente che a Lama esistevano le seguenti chiese: San Nicola con annessa l'arcipretura di San Pietro, San Clemente, Santa Maria del Soccorso e Santa Maria della Misericordia annessa a un monastero dei celestini. All'epoca le tre parrocchie erano ripartite per famiglie, in modo da assegnare a ognuna quelle benestanti e non.

Il 26 settembre 1668 ci fu la visita pastorale dell'arcivescovo Nicolò Radulovich. Nella relazione della visita, la chiesa di San Nicola fu definita matrice e arcipretale. Al suo interno c'erano vari sepolcri e gli altari delle cappelle di Sant'Antonio da Padova, San Benedetto, il Suffragio, Santa Margherita, e altri due fondati da Geronimo Maraschia e dalla Confraternita del Santissimo Rosario.

Il primo settembre 1673 l'arcivescovo Radulovich fece una nuova visita pastorale a Lama e fu accolto all'ingresso in paese dalle campane suonate a festa, Il brillamento di fuochi artificiali, gli ufficiali dell'Università, i tre parroci e tutto il clero. Quando entrò nella chiesa di San Nicola, l'ordinario diocesano si sedette davanti all'altare della Confraternita del Santissimo Sacramento, benedì i fedeli presenti e i defunti, i chierici gli manifestarono la propria obbedienza e fece la tonsura ad alcuni di loro. Nella chiesa visitò: il battistero e notò che era ben tenuto; il libro delle messe e ordinò che fossero soddisfatti tutti gli obblighi di messe; i confessionali ordinando che fossero aggiustati; l'altare della confraternita del Santissimo Sacramento osservando che non era ben tenuto e doveva essere restaurato; le cappelle della confraternita del Santissimo Rosario, Santa Margherita, San Benedetto, il Suffragio, Santa Maria della Neve e Sant'Antonio da Padova. Prima di lasciare la chiesa ordinò al parroco e all'arciprete di fare l'inventario degli arredi sacri e d'inviarlo alla Curia sotto pena di dieci ducati in caso di omissione. Inoltre tentò di ridurre la secolare litigiosità tra arciprete e parroco emanando un decreto con cui ordinò quanto segue: 1) l'arciprete di San Pietro ha il diritto di esercitare il suo ministero nella chiesa di San Nicola con tutta la dignità pastorale; 2) durante le processioni l'arciprete deve stare a destra e il parroco di San Nicola a sinistra; 3) tutte le funzioni religiose all'esterno della chiesa di San Nicola sono riservate all'arciprete.

Il 19 gennaio 1674 fu nominato parroco don Alessandro Antonio Carosi che apparteneva a una nobile famiglia locale.

Nel 1679 le rendite della parrocchia ammontarono a cinquanta ducati.

Nel 1682 la cura della parrocchia era affidata a don Giuseppe Marrana mentre l'economo era don Placido Placidi, priore del monastero celestino di Santa Maria della Misericordia.

Nel 1698 la parrocchia era affidata a don Tommaso Madonna.

All'alba del XVIII secolo il parroco don Tommaso Madonna fu delegato dal vescovo di Sulmona e Valva a far eseguire un ordine di arresti domiciliari nei confronti di vari sacerdoti di Palena, un Comune confinante con Lama dei Peligni.

Il terremoto della Maiella del 3 novembre 1706 provocò varie lesioni e danni alla chiesa, come si deduce dalla seguente frase riportata nei registri parrocchiali: *"Solo la chiesa parrocchiale di San Nicola restata coverta ma tutta lesionata, e cascade le lamie delle due colonnate, parte della facciata et altri dannimenti"*.<sup>11</sup> Durante il sisma fu resa inagibile anche la chiesa parrocchiale di San Clemente e di conseguenza anche il suo rettore fu ammesso a celebrare le funzioni religiose in quella di San Nicola che iniziò a ospitare contemporaneamente tre diversi parroci.

Nel 1708 l'arcivescovo mons. Capaccio, venne in visita pastorale a Lama e fu ricevuto all'ingresso del paese dal clero locale e gli ufficiali dell'Università della Lama. Mentre suonavano le campane e brillavano i fuochi d'artificio, un corteo processionale con l'ordinario diocesano posto sotto un baldacchino si avviò verso la chiesa di San Nicola. Quando vi arrivò, Mons. Capaccio benedisse le persone presenti, intonò alcune preghiere, si portò sull'altare maggiore da cui benedisse i fedeli e ordinò la pubblicazione d'indulgenze. Il giorno successivo celebrò la messa insieme ai sacerdoti locali e somministrò la Cresima a 130 adolescenti. Durante la visita, don Tommaso Madonna propose

---

<sup>11</sup> Sebastiano I., *Il taumaturgo Bambino di Lama Peligna*, pag. 58.

all'arcivescovo di approvare un regolamento esecutivo che riguardava le modalità di celebrazione delle funzioni religiose e le norme di condotta da fare osservare ai sacerdoti.

Nel 1708 fu stabilito un nuovo accordo tra don Tommaso Madonna e l'arciprete di San Pietro don Ignazio Sergio che prevedeva quanto segue: 1) le funzioni religiose dell'Epifania, Natale, Pasqua, Ascensione e Corpus Domini le celebra l'arciprete; 2) tutte le altre funzioni religiose devono essere celebrate alternativamente dal parroco di San Nicola e dall'arciprete; 3) le messe, vesperi e le altre funzioni religiose richieste da privati cittadini devono essere celebrate dal rettore della parrocchia a cui appartengono; 4) ogni parroco ha il diritto di far suonare le campane; 5) il Rosario dei giorni festivi deve essere officiato dal parroco di San Nicola al termine delle lezioni di catechismo; 6) all'arciprete di San Pietro compete la doppia corrisposta dalle Confraternite del Santissimo Sacramento e di Santa Maria dei Corpi Santi, mentre al curato di San Nicola competono quelle delle Confraternite del Santissimo Rosario e del Suffragio; 7) l'arciprete e il parroco hanno diritto alla doppia corrisposta con l'accompagnamento al funerale dei propri parrocchiani; 8) le messe cantate celebrate durante i matrimoni devono essere officiate dal rettore della parrocchia a cui appartengono le giovani coppie; 8) la prima domenica di marzo, il parroco di San Nicola inizia la celebrazione alternata delle feste religiose non riportate al punto uno e la settimana dopo gli subentra l'arciprete.

Nel 1712, dopo la morte di don Tommaso Madonna fu nominato parroco don Giuseppe Macchioli.

Nel 1736 Francesco Tozzi chiese al parroco di San Nicola di costruire una tomba di famiglia dentro la chiesa. A sua volta don Giuseppe Macchioli con la seguente lettera chiese l'autorizzazione all'arcivescovo: "*Giuseppe Macchioli, curato della chiesa parrocchiale di S. Nicola nella terra della Lama, umilissimo servo di Vostra Eccellenza, riverentemente espone come volendo il Magnifico*<sup>12</sup> *Francesco Tozzi erigere una sepoltura per sé e per la sua famiglia in detta chiesa vicino all'altare di S. Benedetto, cappella de juri patronatus de sua casa con assegnate le altre convenienze a detta chiesa, espone che l'erezione di detta sepoltura non reca alcun pregiudizio ma utile alla predetta chiesa, e pertanto prego la V. E.nza di concedere la licenza per l'erezione*".<sup>13</sup>

Il 24 giugno 1745 l'arcivescovo di Chieti venne in visita pastorale a Lama. Seguendo il consueto rituale arrivò alla chiesa di San Nicola ove benedisse i fedeli, promulgò indulgenze e ricevette manifestazioni d'obbedienza dal clero locale. In seguito l'arcivescovo visitò l'altare di San Vincenzo Ferreri e le cappelle laicali solo per la parte spirituale<sup>14</sup>.

Il 16 maggio 1749 fu nominato rettore della parrocchia don Leonardo Madonna, nipote di Tommaso Madonna.

Nel 1750 ci fu una nuova visita pastorale. L'Arcivescovo si fece mostrare i libri parrocchiali e notò che seguendo un'antica consuetudine, le registrazioni si facevano utilizzando registri comuni a tutte le parrocchie. Dal registro dei battesimi emerse che i tre parroci somministravano il sacramento anche ai neonati appartenenti a parrocchie di cui non erano titolari senza essere autorizzati. Per questo motivo i tre sacerdoti furono condannati al pagamento di una multa di venticinque ducati. Dopo la visione dei registri parrocchiali, l'arcivescovo ordinò quanto segue: battezzare rispettando le norme canoniche; utilizzare nelle registrazioni solo le formule del caso e convalidare con la firma per esteso le sottoscrizioni al fine di eludere frodi sulle natiività; utilizzare sempre le stesse formule anche nelle registrazioni dei neonati appartenenti ad altre parrocchie e annotare in tali casi che era stata concessa l'autorizzazione del parroco interessato; il parroco di San Nicola conservi i libri parrocchiali e nel caso di contestazione su chi ha il diritto di tenerli, s'interPELLi la Curia arcivescovile; il diritto di

---

<sup>12</sup> L'attributo di " *magnifico* " assegnato a Francesco Tozzi attesta la sua condizione sociale di membro della borghesia agraria lamease settecentesca.

<sup>13</sup> Archivio di Stato di Chieti, sottosezione di Lanciano, *Protocolli rogati dal notaio Sciarra Nicola di Fara San Martino*, vol. XIX, pag. 4.

<sup>14</sup> In applicazione del V capitolo del Concordato del 1741, gli ordinari diocesani durante le visite pastorali erano autorizzati a visitare e imporre la loro autorità esclusivamente "*quoad spiritualia tantum*" ossia per le questioni di carattere spirituale a tutti i luoghi pii amministrati dai laici quali le cappelle laicali, le confraternite, i monti frumentari, i monti di pietà, ecc.



"esemplazione", cioè di estrazione degli atti di nascita compete al parroco di San Clemente e all'arciprete di San Pietro. Al fine di regolare la convivenza dei tre parroci nello stesso edificio di culto, l'ordinario diocesano con un decreto confermò tutti gli accordi precedenti e precisò che l'arciprete di San Pietro poteva battezzare, confessare e registrare le nascite e i morti.

Dal Catasto Onciario del 1753 risulta che la parrocchia di San Nicola possedeva i seguenti beni: 31 tomoli circa di terreno; 2) la rendita di 76 carlini e 6 grana per censi vari; 3) la rendita di 106 carlini per canoni d'affitto di orti, terreni e abitazioni; 4) la rendita di 292 carlini e 5 grana per 58,5 salme di vino mosto; 5) la rendita di 4 carafe d'olio e 4 misure di grano.

Nel 1753, nella chiesa erano erette: 1) le cappelle laicali di Santa Margherita, Santa Maria della Neve, Santissimo Rosario, San Benedetto, il Suffragio e due dedicate a Sant'Antonio da Padova di patronato delle famiglie Tozzi e Carosi; 2) le cappelle delle confraternite del Santissimo Rosario, Santissimo Sacramento, Santa Maria delle Grazie e del Purgatorio appartenente alla confraternita del Monte dei Morti; 3) la cappella del beneficio ecclesiastico di Santa Elisabetta.

Il 4 luglio 1757 l'arcivescovo mons. Nicola Sanchez de Luna fece una visita pastorale a Lama ove fu ricevuto in una porta d'ingresso del paese dall'arciprete di San Pietro posto sotto un baldacchino di seta. In seguito l'arcivescovo s'inginocchiò, baciò la Croce portatagli dall'arciprete, recitò alcune preghiere e partecipò a una processione che si diresse alla chiesa di San Nicola distante circa mezzo miglio dalla porta del paese. Arrivato in chiesa, Mons. De Luna benedisse le persone presenti, adorò il Santissimo Sacramento, intonò il Te Deum e ordinò che si concedessero indulgenze. Poi si sedette sul trono dell'altare maggiore, ricevette la manifestazione d'obbedienza dal clero locale, indossò la stola nera e impartì l'assoluzione ai defunti. Nella chiesa di San Nicola, l'Arcivescovo visitò gli altari delle cappelle laicali, le chiese locali e il campanile. Al termine della visita decretò quanto segue: 1) si conferma che l'arciprete di San Pietro e il parroco di San Clemente sono ammessi a celebrare la messa nella chiesa di San Nicola finché non saranno riedificate le rispettive chiese; 2) il parroco di San Clemente è obbligato a restituire tutti i registri sotto la pena di dieci ducati; 3) tutti i matrimoni devono essere registrati in un unico libro parrocchiale seguendo le norme previste.

Nel 1759 un breve pontificio autorizzò a fondare nella chiesa di San Nicola un altare dedicato alla Madonna del Carmine purché si celebrassero quotidianamente e gratuitamente otto messe per il periodo di sette anni.

Nel 1762 l'arcivescovo di Chieti fece una visita pastorale a Lama. Egli fu ricevuto alla porta del paese dall'arciprete di San Pietro e fu accompagnato in processione alla chiesa di San Nicola ove adorò il Santissimo Sacramento, benedisse il popolo, impartì l'assoluzione ai defunti e ricevette la manifestazione di obbedienza da parte dal clero locale. Nella chiesa l'ordinario diocesano visitò l'altare di San Vincenzo Ferreri, le cappelle laicali, le reliquie, le tombe, il cimitero, l'organo, il pulpito, la sacrestia, gli arredi sacri, i confessionali, il battistero e il campanile. Nella chiesa erano erette le confraternite del Santissimo Sacramento, di Santa Maria delle Grazie, del Monte dei Morti e del Santissimo Rosario. L'arcivescovo ordinò di approntare un cancello ligneo con nuova serratura davanti al battistero, sequestrare le rendite dei benefattori per far celebrare le messe nelle cappelle laicali, mettere grate di ferro nei confessionali e rinnovare gli arredi sacri con nuove pianete. Nel corso della visita, per la prima volta si cita l'esistenza di reliquie nella chiesa che non si quando e come furono acquisite.

L'8 giugno 1766 ci fu una nuova visita pastorale. L'ordinario diocesano fu accolto col solito cerimoniale e accompagnato alla chiesa parrocchiale. Dopo la messa, la benedizione del popolo, l'assoluzione dei defunti, egli visitò i confessionali, gli arredi sacri, gli altari delle cappelle laicali, del Santissimo Sacramento e di San Nicola. A conclusione della visita ammonì i tre parroci a utilizzare durante le funzioni sacre i propri arredi e ad amministrare i Sacramenti solo ai propri filiali.

Nel 1769 morì don Leonardo Madonna e il 4 giugno dello stesso anno don Giuseppe Antonio Corazzini prese possesso della parrocchia seguendo un particolare rituale. Egli entrando in chiesa indossò la stola e pose sul capo un berretto. In seguito aprì e chiuse la porta, camminò nella chiesa e si recò al battistero e al luogo di conservazione dell'Olio Santo aprendo e chiudendo entrambi. Il neo parroco toccò tutti gli altari esistenti, aprì e chiuse i confessionali, si portò al campanile, vi entrò,

suonò la campana e poi lo chiuse portando le chiavi agli altri sacerdoti. In seguito espose il Santissimo Sacramento, la statua di San Nicola e benedisse i fedeli presenti.<sup>15</sup>

Nel 1769 il pontefice concesse l'indulgenza plenaria e la remissione dei peccati ai fedeli che avessero visitato la chiesa di San Nicola tra il 26 e il 28 ottobre. La sua validità fu di sette anni e divenne esecutivo dopo il "*regio exequatur*" di Ferdinando IV.

Il 3 giugno 1771 fu stipulato un contratto tra don Giuseppe Corazzini e il mastro Buonafede d'Onofrio per la costruzione di un nuovo organo per la chiesa. In base al contratto: 1) Buonafede D'Onofrio si impegnò a costruire un organo con nove registri; 2) l'organo doveva avere la mostra a tre mitrie con la canna in mezzo e le altre canne graduate secondo la regola, otto contrabbassi in legno castagno ben stagionato, il registro dell'ottava, il bancone maestro in noce, le ventarole, la cassa di legno bianco, la registratura in ferro, ecc.; 3) l'organo doveva essere pronto entro il mese di maggio del 1772; 4) il suo prezzo doveva essere di ducati 110 di cui 30 pagabili entro il giugno del 1771 ed il resto (ducato 80) alla consegna.

Nel 1770 i contrasti tra l'arciprete e il parroco si riaccessero, coinvolgendo anche l'Università della Lama e il principe di Caramanico, feudatario del luogo.<sup>16</sup> Inizialmente la causa fu portata davanti alla Curia teatina e il 30 agosto 1770 l'arcivescovo, dopo aver ascoltato le parti, decretò quanto segue: 1) all'arciprete è riconosciuto il diritto di celebrare le funzioni religiose a settimane alterne dentro e fuori la chiesa di San Nicola; 2) altrettanto deve essere fatto nel suonare le campane; 3) le chiavi dell'Ostensorio, del Tabernacolo e degli uffici parrocchiali devono essere tenute dall'arciprete e dai parroci di San Nicola e San Clemente. Il decreto vescovile non accontentò le parti in causa che fecero altri ricorsi allo scopo di far valere le proprie ragioni. Il principe di Caramanico tramite il suo procuratore scrisse una lettera di protesta all'arcivescovo di Chieti in cui rilevava che non erano stati rispettati i seguenti antichi privilegi dell'arciprete: 1) il diritto di amministrare per primo i sacramenti; 2) il diritto di iniziare la celebrazione delle funzioni religiose in occasione del Natale, Giovedì e Sabato Santo. Per i rappresentanti dell'Università della Lama il decreto arcivescovile non era valido poiché riconosceva all'arciprete alcuni diritti di dominio sulla chiesa di San Nicola che non gli competevano. Di conseguenza, essi invitarono il delegato vescovile incaricato di rendere esecutivo il decreto a non molestare il parroco e ad astenersi dall'assegnare poteri e privilegi all'arciprete all'interno della chiesa. Anche per il parroco di San Nicola, il decreto vescovile non era valido poiché: 1) contrastava con gli accordi del 1546; 2) riconosceva all'arciprete pretese e diritti mai avuti; 3) contrastava con il decreto di Santa Visita del 1673, la convenzione del 1708 ed il decreto del 1714. La controversia continuò con un ricorso al re e alla Regia Udienza.<sup>17</sup> I magistrati della Regia Udienza sentite le parti in causa sentenziarono quanto segue: 1) la chiesa parrocchiale di San Nicola è dell'Università della Lama ed ha il proprio rettore nel parroco che vi ha sempre celebrato le principali funzioni religiose sia nella chiesa stessa sia in tutte le cappelle in essa fondate. Solo il parroco ha il diritto di conservare le chiavi dei Sacramenti, delle campane e di tutti gli arredi sacri. Sulle altre questioni non si pronunciò per incompetenza facendo presente che solo il sovrano poteva decidere. Nonostante la sentenza della Regia Udienza, le liti continuarono e nel 1779 i rappresentanti dell'Università della Lama scrissero una supplica al re chiedendo un suo intervento, mentre nel 1780 il parroco don Antonio Corazzini si rivolse alla Curia arcivescovile di Chieti per denunciare ancora una volta l'infondatezza delle pretese di dominio dell'arciprete di San Pietro.

---

<sup>15</sup> Il rituale descritto dimostra che l'inizio della presa di possesso di un oggetto, simbolicamente si manifesta con il suo contatto fisico.

<sup>16</sup> In questa nuova controversia il feudatario tutelava gli interessi dell'arciprete di San Pietro, mentre l'Università della Lama appoggiava il parroco di San Nicola. Ad avviso di Francesco Verlengia (1957) essa rivela che anche nell'ambito considerato si ebbe la grande contrapposizione tra il feudalesimo che perdeva terreno e la borghesia agraria che invece si stava affermando attraverso l'acquisizione di maggiori poteri e prerogative. In questo senso si può dire che lo spirito che pochi anni dopo portò alla Rivoluzione Francese, arieggiava anche nel Mezzogiorno d'Italia.

<sup>17</sup> La Regia Udienza era un'istituzione giuridica sorta durante il XVI secolo nel Regno di Napoli con competenze di seconda istanza e che corrisponde all'attuale Corte d'appello.

Nel 1771 il clero ed i rappresentanti dell'Università della Lama, scrissero la seguente lettera al pontefice al fine di ottenere la concessione d'indulgenze ai fedeli che visitavano la chiesa di San Nicola durante la celebrazione di un ottavario di preghiere del periodo natalizio: "*B.mo Padre. Celebrandosi un solenne Ottavario in onore della SS.ma Nascita di Gesù N.ro Redentore con grande divoz.ne, e concorso nella Parrocchiale Chiesa Madre sotto il titolo di S. Nicolò Vescovo di Mira della terra della Lama Theat.nae Dioc.s in Regno di Napoli. Dal Clero ed Università della med.ma si supp.ca umil.te la Somma Clemenza della S.V. degnarsi concedere l'indulgenza plenaria pro unica vice a tutti i fedeli dell'uno e dell'altro sesso, che confessati, e comunicati anderanno a visitare detta Parro.le Chiesa a loro elez.ne dal giorno della Vigilia del SS.mo Natale del Sig.re fino al festivo giorno di S. Silvestro papa ultimo mese di dicembre 1771: che si termina col solenne Te Deum, Esposiz.ne, e benediz.ne del SS.mo Sacramento, e tal singolar grazia degnarsi dispensarla pro vivis, et defunctis per semplice suo benigno rescritto in forma consueta*".<sup>18</sup> Il 16 aprile 1771 il segretario della Sacra Congregazione delle Indulgenze accolse la richiesta e concesse l'indulgenza per il periodo di sette anni. Nel 1780 il papa Pio VI la rinnovò per altri sette anni.

Il 22 giugno 1773 l'arcivescovo venne in visita pastorale a Lama e seguendo il consueto rituale si recò nella chiesa di San Nicola ove visitò i confessionali, l'organo, la sagrestia, le tombe comuni, gli arredi sacri e gli altari delle cappelle. L'arcivescovo ordinò di: 1) dotare l'altare della cappella di San Benedetto con nuovi candelabri, fiori e altri arredi scari; 2) dotare di nuove chiavi il portale della chiesa di San Nicola; 3) porre una croce sopra la facciata principale della chiesa.

Nel 1787 sorse una vertenza tra gli amministratori dell'Università della Lama ed i parroci sul problema delle decime sacramentali che tenne impegnate le parti in causa per vari anni. A tal proposito il 2 febbraio 1787 i rappresentanti dell'Università della Lama si rivolsero al Sacro Real Consiglio di Napoli, chiedendo di sospendere la riscossione delle decime sacramentali da parte dei parroci di San Nicola e San Clemente poiché ricevevano la congrua conciliare<sup>19</sup>. Il problema fu portato all'attenzione della Regia Udienza di Chieti. In data 11 agosto 1787 essa sentenziò che i due parroci dovevano desistere dal diritto di riscuotere le decime sacramentali. I parroci di San Clemente e di San Nicola impugnarono il decreto e fecero ricorso al sovrano facendo presente quanto segue: 1) una legge del 4 agosto 1787 prescriveva che ogni parrocchia aveva il diritto alla congrua di 100 ducati annui per il proprio rettore e 30 ducati per l'economo; 2) alcune delibere della Camera della Sommaria e del Sacro Real Consiglio assicuravano il diritto di riscuotere le decime; 3) i rappresentanti dell'Università della Lama cercavano ogni cavillo legale per negarlo; 4) la riscossione delle decime sacramentali era indispensabile per il mantenimento delle parrocchie. In particolare, don Antonio Corazzini dichiarò che per mantenere la parrocchia di San Nicola erano necessari 206 ducati e 25 carlini annui, mentre le rendite ammontavano a 58 ducati e 73 grana. A sua volta, don Giuseppe Verlengia dichiarò che le rendite della parrocchia di San Clemente ammontavano a soli 17 ducati annui. I due parroci fecero inoltre presente che il camerlengo dell'Università della Lama voleva impedire la riscossione delle decime senza corrispondere l'intera congrua conciliare. A loro avviso, gli amministratori locali dichiararono il falso poiché sostennero che nel paese c'era una sola parrocchia mentre in realtà ne esistevano tre. A tal proposito ricordarono che: 1) nel 1774 i rappresentanti dell'Università della Lama ricorsero al Sacro Real Consiglio per imporre al principe di Caramanico di ricostruire la chiesa di San Pietro di cui possedeva il diritto di patronato; 2) nel 1779 fu richiesto che non fosse nominato il nuovo parroco di San Clemente; 3) le rendite delle parrocchie furono tassate dagli amministratori locali con importi superiori a quelli consentiti dalle leggi vigenti; 4) aggiungendo alle rendite gli introiti delle messe celebrate nelle cappelle laicali che nel complesso ammontavano a trenta ducati annui, non si arrivava al totale delle congrue; 5) ogni giorno festivo erano tenuti a celebrare una messa "*pro populo*" in cui essendo vietato ricevere offerte, erano costretti ad officiarla a proprie spese; 6) tenendo conto di quanto stabilito dai Regi Economi della Real Camera

---

<sup>18</sup> Verlengia F., *Il Santo Bambino di Lama dei Peligni*, pag. 41.

<sup>19</sup> Il Sacro Regio Consiglio era un istituto giuridico del Regno di Napoli che fu fondato dagli Aragonesi nel XV secolo.

di Santa Chiara<sup>20</sup> doveva essere loro corrisposto quanto spettante di diritto per la celebrazione delle messe pro populo e poiché annualmente ne celebravano 90 a 2 carlini l'una, avevano diritto a riscuotere altri 18 ducati che si aggiungevano agli altri emolumenti dovuti; 7) poiché le due parrocchie non disponevano di una canonica, i suoi rettori utilizzavano la congrua per il pagamento dell'affitto di casa. La lettera di ricorso si concluse precisando che i parroci nell'esercizio delle loro funzioni dovevano essere coadiuvati da un economo per portare i sacramenti ai contadini che abitavano presso i loro poderi.

Gli amministratori dell'Università della Lama erano disposti a corrispondere ai due parroci 100 ducati ciascuno, senza il supplemento per l'economo e a patto che essi rinunciassero alle decime.

L'11 agosto 1788, il Sacro Real Consiglio di Napoli dopo aver sentito le parti in causa e aver preso atto dei ricorsi presentati sentenziò che i parroci avevano diritto alla corresponsione della congrua, ma non alla riscossione delle decime sacramentali. Dopo la sentenza, il 28 marzo 1790 il camerlengo convocò il Pubblico e Generale Parlamento di Lama composto da tutti i capifamiglia locali che deliberò quanto segue: *"Si è convocato il Pubblico e Generale Parlamento dagli insenni Amministratori Domenico Maddonna camerlengo e Giambattista Di Giacomo previa licenza del Signor Governatore Francesco Antonio Masciarelli, con essersi emanati pubblici banni ne' luoghi soliti da Tommaso Cocco, Pubblico Balivo di questa suddetta terra. Si propone alle Signorie loro il seguente caso: avendo questa Università lo jus di interporre la sua autorità per rilevare questa popolazione dal contrasto delle decime che tiene col sig. Arciprete e Reverendi parrochi della medesima terra, si è degnato di incaricare il degnissimo di lei sig. agente D. Ferdinando de Nobili a tale effetto e da esso intesi tanto i sacerdoti, sig. Arciprete e parrochi quanto gli attuali amministratori, e li Deputati et altri cittadini, e bilanciate le loro rendite, ed i pesi, e le vicendevoli pretenzioni, si è determinato di progettare per la quiete comune, e per troncane i dissensi, e per ovviarsi ad ogni ulteriore rancore, che per le decime si pagano carlini 7 a fuoco da dividersi in compenso a detto sig. Arciprete e parrochi, oppure che facendosi la cessione di rispettivi beni e rendite da loro, si proceda all'affitto, coll'intelligenza della Università e de' parrochi, e si vedrà ciò che sarà per ricavarli, e così si darà a ciascun parroco la congrua di ducati 100 dedotti i pesi e le messe de' legati che vi sono nella parrocchia di S. Nicola".*<sup>21</sup> Il 29 aprile 1790, tenendo conto di tale delibera, le due parti raggiunsero il seguente accordo: 1) l'Università della Lama avrebbe pagato a ogni parroco la congrua di 112 ducati annui, compresa la quota per l'economo; 2) la congrua è libera da imposizioni fiscali, dal cattedratico, dalle spese per le visite pastorali, le feste di San Pietro, San Nicola, San Clemente e il mantenimento della chiesa che sono a carico dell'Università;<sup>22</sup> 3) due avvocati sentenzieranno se le messe pro populo costituiscono un onere per l'Università o il loro pagamento deve essere compreso nella congrua; 2) gli amministratori locali pagheranno un supplemento di 40 ducati annui al parroco di San Nicola poiché per soddisfare tutti i lasciti celebra 200 messe annue; 3) riguardo alle decime degli anni 1788 e 1789 si osserveranno i decreti del Sacro Regio Consiglio. L'accordo del 1790 dimostrerebbe un cedimento alle pretese economiche dei parroci. La scarsa documentazione rinvenuta non consente di spiegarne i motivi. Probabilmente la volontà di assicurare la pace religiosa nel paese contribuì ad assecondare le richieste clericali.

Un rogito del 26 settembre 1789 riporta la seguente importantissima testimonianza che riguarda la proprietà e condizione giuridica della chiesa di San Nicola: *"La chiesa sotto il titolo di S. Nicola è di ragione dell'Università della predetta terra della Lama, tanto vero che questa ogni anno vi esercita per suo diritto le funzioni e vi solennizza le feste alle quali intervengono tutti i sacerdoti. Oltre ciò detta chiesa è costituita dalle cappelle laicali ivi erette che la sostengono, ed i procuratori pel governo di essa è stabilito anno per anno dal Pubblico Parlamento medesimo. Il Capo Altare che ha il titolo di Cappella del Santissimo Sacramento conserva alla pubblica un'iscrizione Populus et*

<sup>20</sup> La Real Camera di Santa Chiara era un organo fondato a Napoli da Carlo III di Borbone l'8 giugno 1735 a cui furono assegnate funzioni giurisdizionali e consultive.

<sup>21</sup> Archivio di Stato di Chieti, sottosezione di Lanciano, *Protocolli rogati dal notaio Florio Nicola, anno 1790*, pagg. 18-19.

<sup>22</sup> Il cattedratico è un canone che annualmente gli ecclesiastici sono tenuti a corrispondere al proprio ordinario diocesano per il sostentamento della "cattedra" ossia della dignità episcopale.



*Sacramenti Societas fieri fecerunt, oltre a due impressi dell'Università che lateralmente vi si osservano. La porta della chiesa contiene parimenti un'arma dell'Università e gli arredi sacri sono contraddistinti all'impressa di lei".*<sup>23</sup>

Altri documenti confermano che l'Università della Lama aveva impresso il proprio stemma costituito da tre monti, una lama al centro e la scritta "L. A." sulla porta principale della chiesa, le colonne dell'altare del Santissimo Sacramento, una campana e il petto di sette angeli che sostenevano il pulpito.

Il 13 luglio 1793 l'arcivescovo Mirelli venne a Lama in visita pastorale. Il cerimoniale di benvenuto ed accoglienza fu nel suo complesso identico a quello delle visite precedenti. Nella chiesa di San Nicola l'arcivescovo visitò il battistero, i confessionali, l'olio santo, le tombe, gli arredi sacri e tutti gli altari presenti. Nell'occasione, il camerlengo di Lama e il parroco di San Nicola informarono l'ordinario diocesano che tutte le controversie furono risolte ed era avvenuta la riappacificazione generale.

Nel 1800 morì don Giuseppe Corazzini e nel 1801 fu nominato parroco don Ferdinando de' Guglielmi, un sacerdote intellettuale, talvolta controverso e autoritario che nel luogo esercitò la sua attività pastorale per oltre trent'anni.

Nel 1802 le rendite totali della parrocchia ammontarono a 143,73 ducati ed erano costituite da 65 salme di vino mosto, 7 tomoli di grano, 4 metri d'olio e 21 ducati in contanti. Nello stesso anno le uscite ammontarono a 3,58 ducati per la decima, 1,28 ducati per il cattedratico, 4 ducati per la festa di San Nicola e le spese per la celebrazione di 50 messe settimanali per soddisfare i lasciti di alcune famiglie gentilizie del luogo.

Il 7 ottobre 1803, dopo molte richieste e pressioni iniziate nel secolo precedente, l'arcivescovo Mons. Bassi emise un decreto con cui unificava le parrocchie di San Clemente e di San Nicola. Tuttavia l'unione effettiva avvenne nei primi mesi dell'anno dopo.

Nel 1804 l'arcivescovo venne in visita pastorale a Lama. Dalla relazione della visita è emerso che negli altari delle cappelle laicali si celebravano annualmente circa 980 messe a suffragio dei defunti. Ad esse si aggiungono le altre messe che seguendo le tradizioni locali, le famiglie chiedevano di celebrare quando moriva un loro caro o ricorreva l'anniversario della morte. Ciò dimostra la grande importanza che continuava ad attribuirsi alla vita ultraterrena e la consapevolezza che la celebrazione di messe a suffragio dell'anima contribuisse ad aprire le porte del paradiso.

Durante la visita, Don Ferdinando de' Guglielmi dichiarò che nella chiesa parrocchiale si conservavano le statue di San Nicola, San Sebastiano, Sant'Emidio, San Giuseppe, San Francesco da Paola, San Vincenzo Ferreri, Sant'Antonio da Padova, la Madonna del Rosario e l'Effigie del Bambino. Stranamente l'elenco non comprende la statua di San Pietro. Inoltre c'erano anche dieci ostensori in cui si conservavano le reliquie e le relative autentiche di vari santi, tra cui San Nicola, San Pietro, San Filippo Neri, San Sebastiano, San Francesco Saverio, Santa Barbara, San Pasquale Baylon, San Vincenzo Ferreri, Sant'Emidio, Sant'Anzino, San Lorenzo, San Donato, San Liborio, San Giustino, Santa Teresa, Sant'Irene, Sant'Anna, San Camillo, ecc.<sup>24</sup>

Dalla relazione della visita risulta anche che nel cimitero della chiesa di San Nicola continuavano ad esserci diverse fosse comuni, le tombe dei sacerdoti e di varie famiglie della borghesia agraria locale più o meno benestanti.<sup>25</sup>

---

<sup>23</sup> Archivio di Stato di Chieti, sottosezione di Lanciano, *Atti dal notaio Florio Nicola*, anno 1789, pagg. 27-28.

<sup>24</sup> Nonostante le autentiche è abbastanza difficile stabilire se tra le reliquie effettivamente c'erano quelle di San Pietro e di altri santi molto importanti e popolari. La loro presenza nella chiesa di San Nicola accresceva il suo prestigio e favoriva un maggior afflusso di fedeli e di offerte. Inoltre dimostra che anche Lama, al pari di altre località fu interessata al commercio di reliquie, un fatto che nel suo complesso per alcuni rappresentò un atto di devozione e fede; per altri, talvolta fu un mezzo per realizzare lauti guadagni ingannando le coscienze dei credenti con oggetti falsi.

<sup>25</sup> Il 12 giugno 1804 Napoleone Bonaparte firmò l'editto di Saint Cloud che impose la costruzione dei cimiteri fuori le mura dei centri abitati e il divieto di seppellire i morti in chiesa. Nel 1806 Giuseppe Bonaparte e nel 1817 Ferdinando I di Borbone accolsero anche nel Regno di Napoli le leggi napoleoniche ma nonostante queste

Durante il cosiddetto Decennio napoleonico (1806-1815), furono promulgate varie leggi che in generale modificarono la vita religiosa, le funzioni dei parroci e via dicendo. Con le ricerche effettuate, a partire da tale periodo storico non sono stati ritrovati documenti e atti notarili che riguardavano concessioni enfiteutiche, la costituzione di censi e compravendite fatte dai parroci, a dimostrazione che cambiò il loro modo di rapportarsi con la comunità.

Con un decreto legge del 1 luglio 1806, le confraternite, le cappelle laicali, i monti frumentari ed altri luoghi pii furono considerati patrimonio dello Stato e vennero a dipendere dal Ministero dell'Interno che esercitò il controllo prima tramite gli Intendenti provinciali e dal 1809 con il Consiglio Generale degli Ospizi. Nei Comuni, l'amministrazione delle loro rendite fu affidata alla Commissione di Beneficienza, di cui era faceva parte anche il parroco.

L'applicazione delle leggi napoleoniche portò a modifiche delle funzioni dei parroci e delle parrocchie, al fine di far rientrare il clero nell'ambito del controllo delle autorità civili e di considerarlo funzionari dello Stato con compiti specifici in materia spirituale, di fede, d'insegnamento e di anagrafe civile. A tal proposito un decreto del 1813 assegnava ai parroci un'adeguata congrua e stabiliva che dovevano svolgere funzioni pubbliche di stato civile, istruzione elementare, igiene e profilassi. Tenendo conto dei servizi che dovevano assicurare e garantire, la provvista delle parrocchie, la selezione, il mantenimento e la sussistenza dei parroci divennero di competenza dello Stato.

L'amministrazione delle cappelle laicali fondate nelle chiese lamesi passò alla Commissione Comunale di Beneficienza che continuò a rispettare la volontà degli antichi fondatori destinando parte delle rendite alla celebrazione di messe a suffragio delle anime. In questo senso si può dire che fu mantenuta una certa continuità con il passato.

All'inizio della Restaurazione gli amministratori comunali e le autorità religiose locali avviarono le procedure burocratiche per fondare una collegiata o chiesa ricettizia, ossia una chiesa caratterizzata da: 1) una notevole autonomia amministrativa e corporativa; 2) un proprio patrimonio di beni definito massa comune; 3) un clero con più individui che godeva di tutti i benefici annessi alla struttura, attendeva alle impellenze dell'attività pastorale e conduceva vita comune. Con l'erezione di una chiesa ricettizia era possibile: 1) avere un maggior numero di sacerdoti per le attività pastorali; 2) riunire tutti i benefici e le rendite ecclesiastiche per il sostentamento del clero locale; 3) acquisire maggior autonomia rispetto al vescovo che poteva intervenire nelle questioni spirituali, ma non poteva richiedere tasse per la Curia. Di solito il clero ricettizio dell'Italia meridionale era formato da membri delle stesse famiglie che partecipavano alla gestione della massa comune all'utilizzazione dei suoi benefici. In questo modo aumentava il prestigio economico e sociale delle dinastie sacerdotali che avevano concorso a fondarle ma si escludevano dai benefici e rendite i sacerdoti di altre famiglie.

Al fine di fondare la collegiata, nel 1815 il sindaco di Lama scrisse al re la seguente lettera: *"L'Università della Lama in provincia e diocesi di Chieti, fedelissima vassalla della M.V., nell'atto che le umilia i trasporti della sua gioia e gli auguri più felici per il di lei faustissimo ritorno sul trono, supplicando l'espose come esiste nella detta terra un clero ben numeroso di nove preti oltre di tre altri che stanno mendicando la sussistenza che vive per quanto povero altrettanto disoccupato, giacchè dopo aver detto la messa, senza alcuna elemosina non han che fare più colla Chiesa, non dando questa ad essi alcun emolumento. Un tal disordine oltrechè degrada i ministri del Santuario, reca danno positivo alla religione che è il sostegno del Trono. Per riparare ad un tanto male e tenere decentemente occupati i Preti, ha modo che servino la Chiesa e che questa dia loro un onesto sostentamento. Ciò può ottenersi purchè vi concorra la religiosa volontà della M.V. e la gloria di Dio si promuoverà maggiormente. Vi sono in essa luoghi pii eretti nell'unica matrice chiesa parrocchiale di S. Nicola che sono stati fondati dagli antenati coll'obbligo di mantenere il culto e celebrare per le di loro anime alcune messe. Fintantochè l'amministrazione delle rendite de' medesimi fu in mano degli ecclesiastici, la Chiesa fu ben servita, il culto si manteneva proprio, le messe furono celebrate e, non mancarono le sacre suppellettili; ma passate nelle mani de' secolari*

---

normative, per diversi anni si continuò a seppellire i morti negli edifici di culto. A Lama dei Peligni la costruzione del cimitero attuale avvenne dopo l'Unità d'Italia.

*fu manomessa nella maniera più sacrilega. Non vi è stato amministratore che nella revisione de' conti non sia restato significato in buone somme, che nommai sono state pagate.*

*Venne quindi il cessato governo che avendo di mira distruggere ogni culto appropriò al Sacrilego suo demanio tale Amministrazione in maniera così distruggitrice, che la Chiesa è rimasta cadente, miserissima di sacri arredi, e le messe non più celebrate, cosicchè da quell'epoca fatale che conta dieci anni non si sono riveduti nemmeno i conti agli amministratori che hanno in mano delle buone somme. Oltre di tali fondi vi sono quei pochi restati, che appartengono al Priorato de' soppressi Celestini, coll'obbligo pure di alcune messe annue che nemmeno sono state celebrate. Il piccolo Monistero sito fuori del paese in qualche distanza è già cadente colla chiesa. Non vi era che un sol Monaco in qualità di Priore. Il medesimo non solo non recava alcun utile alla Religione, ed alle anime, ma ne' dè festivi toglieva un Prete al paese per far celebrare la messa con scandalo e danno del popolo, avendone altra volta la supplicante chiesta alla M.V., la soppressione cosicchè se ne ordinò l'informa, e venne qui persona incaricata a misurare la distanza del Monistero dal paese. Uniti intanto tali beni di Luoghi Pii, cioè del detto Priorato ed assegnati al clero coll'obbligo di mantenere il Culto, soddisfare a tutti i pesi delle messe potrebbe farsi la detta chiesa di S. Nicola Collegiata, ed in tal maniera il clero sarebbe sempre occupato nella salmodia, avrebbe un onesto sostentamento, e si accrescerebbe la Gloria di Dio. Penetrato da tale necessità il religioso barone Don Domenico Carosi di Celano, che tiene alcune Cappellanie con fondi e pesi di messe nella suddetta chiesa ha fatto e fa delle premure di assegnarle a questo clero, purchè si formi in Collegiata. Nella supplicante vi sono due parrochi che amministrano i sacramenti nella detta chiesa a' rispettivi filiani, uno di S. Nicola, e l'altro di S. Pietro, i quali non avendo congrua, vivono miseramente, nè possono tenere economi come apparisce dagli Stati delle loro parrocchie, che il passato Governo fece fare, ricapitati nell'Intendenza, e nella Curia arcivescovile di Chieti colla falsa promessa di migliorare la sorte dei parrochi, credendo coobbligarli a di lui favore. Non vi è mezzo alcuno di supplire a tale mancanza. Coll'entrate però i detti parrochi alla Collegiata verrebbero ad avere altro poco di supplemento alla di loro miseria e tanti coadiutori ne' Canonici. Ricorre intanto la supplicante a' piedi della M.V., che siano assegnati al clero i detti Beni de' Luoghi Pii e del Monistero de' Celestini per farvi la detta chiesa di S. Nicola Collegiata ed impartire il suo regal Beneplacito per ricorrere al Sommo Pontefice in Roma per la Canonica Istituzione, ed obbligarsi gli Amministratori dei detti Luoghi Pii, a rendere i conti a quelli che l'hanno già reso pagare le signifikatorie per risarcire la chiesa già cadente, e riproverla di Sacri Arredi. Sarà questo un monumento eterno del felice ritorno della M.V. tra i suoi figli specialmente ecclesiastici, finora ed oppressi, ed il tutto at gratia ut Deus".<sup>26</sup>*

Dalla lettera emerge un quadro socio-religioso molto desolante di cui furono incolpati gli amministratori del periodo napoleonico.

Nel 1832, dopo 17 anni non era stata presa nessuna decisione sulla collegiata. Di conseguenza, gli amministratori comunali dell'epoca, al fine di ottenerne la fondazione scrissero al vescovo di Chieti ed al Ministero e Real Segreteria di Stato degli Affari ecclesiastici, la seguente lettera: "Alla Sacra Real Maestà Il Sindaco, gli eletti e decurioni del Comune di Lama, umilmente prostrati al Regal trono supplicando espongono che è vivo e premuroso il generale desiderio della popolazione di veder costituita in chiesa ricettizia Collegiata quella di S. Nicola, unica parrocchiale di Lama con un clero di nove individui compreso il rettore di esso, e collo stabilimento di una rendita proporzionata per servire di titoli alle sacre ordinazioni a norma delle sapientissime leggi vigenti. I mezzi per creare questa ricettizia esisterebbero: 1) nelle rendite dell'Arcipretura di detto luogo che è vacante ed essendo stata priva di nomina dall'ex Duca di Casoli non lo è più attualmente per mancanza di titoli. Non vi è ora l'arciprete e non esiste chiesa di essa parrocchia, perché cadde è un secolo e più; 2) Nel dippiù delle Rendite dell'attual parrocchia di S. Nicola che il parroco vivente è pronto a mettere nella massa salva per lui la congrua a termini del Concordato. 3) Nelle rendite che al culto sono annualmente addette i luoghi pii laicali di Lama di cui gli altari sono dentro la chiesa di S. Nicola e che si spendono per compenso, ora al clero, messe, cera e casi simili; 4) In ciò che il Comune dà

<sup>26</sup> Archivio di Stato di Chieti, Affari Comunali di Lama dei Peligni 1806-1815, busta n. 584.

attualmente al Clero per feste le quali sono a suo carico, 5) Infine con tutt'altro che potrà essere riconosciuto dal degnissimo Monsignor Arcivescovo di Chieti da cui dipende Lama, idoneo e suscettibile di formare parte della Massa della chiesa ricettizia che si domanda. Il Comune di Lama ha circa tremila anime bisognose di tenere un clero riunito ed occupato per lo suo bene e non come quello che ha negletto e senza compenso il che cagiona la facile sua dispersione e la privazione al pubblico fin delle messe sufficienti in tempo di feste. La popolazione all'incontro va crescendo per la novella strada rotabile che da Palena conduce a Lanciano che traversa Lama dove il Concorso aumentato accrescerà gli abitatori come già apparisce. Vi è in Lama un carcere correzionale sempre pieno di detenuti, vi è pure un'Officina di posta e questi stabilimenti richiamano genti da molti Comuni della Provincia. Tutte queste circostanze rendono necessaria la miglierazione del Culto divino, che il solo parroco attualmente soddisfa con molto disagio. Infine la benefica disposizione V.M. ha fatto pubblicare di creare chiese ricettizie per agevolare gli Ordinandi al sacerdozio, cui mancando tutti o parte di mezzi per costituire il Sacro Patrimonio, è tra le altre la più importante cagione che risveglia ne' lamesi de' di cui voti sono interpreti e supplicanti il pio e fervente desiderio di ottenere per la di loro Patria questo favore della Clemenza e della saggezza di M.V. Alla sua pietà quindi rivolti la supplicano per favorire il di loro desiderio certi di incontrare la condiscendenza del sopradatato Monsignor Arcivescovo di Chieti. Lama 21 gennaio 1832, il sindaco Camillo Florio ed i decurioni Basilio Corazzini, Nicola Verlengia, Nicola Madonna, Camillo Cianfarra, Sabino Borrelli, Sebastiano Rosato, Giustino Borrelli, Nicola Rosato e Lorenzo Cianfarra".<sup>27</sup>

Il problema della collegiata andò per le lunghe e non fu mai risolto. Nel 1825, alcuni abitanti del luogo scrissero al Consigliere del Ministro di Stato, criticando aspramente l'operato di don Ferdinando de' Guglielmi che a loro avviso: 1) con i suoi intrighi e raggiri ostacolò la nomina del nuovo arciprete di San Pietro; 2) teneva la popolazione sotto un duro dispotismo ecclesiastico; 3) tranne il periodo quaresimale, nel resto dell'anno a Lama non insegnava la dottrina cristiana; 4) teneva in pessimo stato i libri parrocchiali poiché non annotava tutte le nascite o le registrava con date diverse dal giorno effettivo di nascita; 5) utilizzava mobili e suppellettili della chiesa come se fossero propri e sottraeva alla stessa vari oggetti per destinarli ad uso della propria famiglia.

Nel 1832 le entrate della parrocchia in totale ammontarono a 164,45 ducati ed erano costituite dalle seguenti voci: 1) corrisposte in denaro ducati 19,18; 2) censi vari ducati 4,37; 3) affitto di terreni ducati 2,4; 4) ducati 17,84 per tomoli 11,21 di grano (ducati 1,5 al tomolo); 5) ducati 92,86 per salme 40 e carafe 106 di mosto (ducati 1,2 la salma); 6) ducati 27,8 per metri 6,13 d'olio (ducati 4,5 al metro). Nello stesso anno le uscite ammontarono in totale a ducati 52,72 ed erano costituite da: 1) rilascio del quinto del raccolto ai coloni ducati 19,73; 2) rilascio della decima sui capitali ducati 0,99; 3) messe pro populo ducati 17; 4) spese di culto ducati 15.

Un elenco di presunti carbonari abruzzesi del 1830-1834 comprendeva vari esponenti della borghesia agraria locale e Il parroco De Guglielmi.<sup>28</sup>

Nel 1834 il Sindaco scrisse al vescovo chiedendogli d'intervenire per far chiudere la porta d'accesso alla chiesa di S. Nicola posta sotto il campanile in quanto "*porta delle conseguenze e scandali ove sono andate e possono andare anche delle donne che commettono delle bricconate come si sente per il paese, pregasi almeno di farci la chiusura acciò non possono entrare e uscire le donne e resta per comodo degli soli uomini*".<sup>29</sup>

Il 24 agosto 1835 don Ferdinando de Guglielmi morì, la parrocchia rimase vacante e le funzioni di parroco sino al 1844 furono esercitate da don Luigi Cianfarra. Il giorno 11 novembre 1844 fu nominato parroco di San Nicola don Filippo Tenaglia. Il primo dicembre 1845, in seguito all'improvvisa scomparsa di Don Tenaglia, la parrocchia fu affidata a don Innocenzo Tretta.

Nel 1849 l'arcivescovo di Chieti venne in visita pastorale a Lama. Dalla relazione della visita emerge che don Innocenzo Tretta, definito "*l'abate di San Nicola*", dichiarò che durante le omelie criticava gli amoreggiamenti prematrimoniali, a suo avviso frequenti e negava l'assoluzione sacramentale ai genitori che nelle loro abitazioni "*permettevano l'accesso agli sposi*".

<sup>27</sup> Archivio della Curia arcivescovile di Chieti, *Fondi parrocchiali: Lama dei Peligni*, busta n. 797.

<sup>28</sup> Costantini B., *Carbonari e preti in Abruzzo*, pagg. 186-187.

<sup>29</sup> Archivio della Curia arcivescovile di Chieti, *Fondi parrocchiali: Lama dei Peligni*, busta n. 797.



Nel 1849, durante i giorni festivi nella chiesa si celebravano: una messa all'alba, una seconda alle nove e la terza a mezzogiorno. Inoltre due maestri tenevano lezioni di catechismo.

Il 7 febbraio 1875 fu approvato lo Statuto Organico della Congrega di Carità del comune di Lama dei Peligni.<sup>30</sup> Uno dei suoi compiti era l'amministrazione dei beni delle cappelle laicali fondate nelle varie chiese locali al fine di utilizzare le loro rendite per le spese del culto e per opere di beneficenza. Dopo la fondazione, la Congrega incamerò tutti i beni delle cappelle laicali esistenti nelle chiese lamesi e ciò portò alla riduzione di parte dei tradizionali proventi che arricchivano i bilanci della parrocchia di San Nicola.

Tra il 1875 al 1915, tra i parroci di San Nicola da una parte e dall'altra la Congrega di Carità e il Comune sorsero notevoli contrasti sfociati anche in liti giudiziarie per problemi riguardanti i contributi per le attività di culto e le messe nelle cappelle laicali.

Il giorno 8 settembre 1876, fu nominato parroco don Alfonso Giandonato che nel 1878 fu cacciato dal paese poiché non gradito alla popolazione. Nei suoi riguardi provenivano lagnanze anche da parte delle superiori autorità ecclesiastiche. Infatti, nel 1878 il segretario dell'Arcivescovo di Chieti gli scrisse una lettera lamentandosi che inviava alla Curia continui rapporti contro l'arciprete di San Pietro, aveva somministrato il Battesimo ad un parrocchiano non suo ed attribuiva al vescovo circolari inesistenti.

Dal 1878 al 1879 le funzioni di parroco furono esercitate dall'economista don Carmelo di Giacomo.

Nel 1879 fu concesso a don Alfonso Giandonato di tornare a Lama. Ciò creò un forte malcontento tra la popolazione che il 12 novembre indusse il prefetto di Chieti a scrivere al vescovo per invitarlo ad assegnare Giandonato ad un'altra parrocchia poiché il suo ritorno turbò l'ordine pubblico. Il 25 febbraio 1880 l'economista della parrocchia, con una lettera informò l'Arcivescovo di Chieti che Don Alfonso Giandonato alcuni giorni prima venne a Lama alle quattro di mattina accompagnato da quattro uomini armati. La popolazione locale, quando venne a conoscenza del fatto si raccolse in piazza e nei pressi della chiesa per manifestare il proprio malcontento. Le autorità al fine di evitare disordini pubblici convinsero il sacerdote ad allontanarsi definitivamente da Lama. In seguito il sindaco e l'economista di San Nicola, scrissero al vescovo per informarlo dei fatti, ordinare al sacerdote di non far ritorno a Lama e scegliere un nuovo parroco.

Nel 1880 fu nominato parroco don Donato Gagliardi che nel 1881 fu trasferito e sostituito da don Fiorenzo Coletti. Dal 1888 al 1889 resse la parrocchia di San Nicola don Candido Mancini.

In un rapporto che il sottoprefetto di Lanciano il 21 maggio 1893 inviò al prefetto di Chieti, don Candido fu definito una persona turbolenta poiché appoggiò alcune manifestazioni di protesta contro l'amministrazione comunale.

Nel 1898 nella parrocchia fu fondato un comitato parrocchiale con lo scopo di combattere la propaganda antireligiosa, venire incontro ai problemi sociali della popolazione, adeguare il messaggio evangelico alle nuove istanze sociali, favorire il sentimento religioso, gli atti di carità verso il prossimo, la diffusione e il rinnovamento delle pratiche devozionali. A Lama dei Peligni il comitato fu fondato con diversi anni di ritardo rispetto al periodo in cui sorsero associazioni analoghe nel resto della penisola. L'atto è da collegarsi alle nuove forme di religiosità che le encicliche di Leone XIII intendevano promuovere. Infatti, il papa invitava a uscire dalla sacrestia, a occuparsi delle cose del mondo e con la famosissima enciclica *Rerum Novarum* a rompere la tradizione che predicava la rassegnazione alla volontà di Dio e la sottomissione all'ordine naturale delle cose. Di conseguenza il comitato, in linea con le nuove istanze di evangelizzazione, doveva essere lo strumento per cementare attorno alla parrocchia le nuove esigenze sociali poste dall'emigrazione e dagli altri problemi del tempo fornendo un'adeguata risposta in termini religiosi e di promozione umana. Cosa effettivamente fece e per quanti anni esso fu attivo purtroppo non è dato di sapere.

Dal 1889 la parrocchia fu affidata a don Silvestro Natale che la lasciò il 21 dicembre 1898. Dal 12 gennaio al 23 agosto 1899 la funzione di vicario curato fu esercitata da don Beniamino Masciantonio.

---

<sup>30</sup> La Congrega di Carità è un'istituzione che in ogni Comune del Regno d'Italia fu fondata dopo il 3 agosto 1862, con la promulgazione della legge n. 753 (legge Rattazzi) al fine di "amministrare i beni destinati all'erogazione di sussidi e benefici ai poveri". Esse furono soppresse nel 1937 e le loro competenze passarono all'ECA (Ente Comunale di Assistenza).

Il 31 gennaio 1900 il vescovo di Chieti nominò parroco di San Nicola don Giovanni Madonna che il 13 giugno si dimise e il 22 luglio 1901 fu sostituito da don Giuseppe Colanzi che a sua volta, dopo un breve tempo rinunciò alla cura. Dal 1901 al 1904 la cura della parrocchia fu affidata a don Filippo Silvestri.

Nel 1903 l'arciprete di San Pietro e il parroco di San Nicola provvidero alla suddivisione del paese in due parrocchie stabilendo quali filiani dovevano appartenere a una e quali all'altra. A tal scopo abbandonarono l'antica divisione per famiglie a favore di una ripartizione per zone territoriali. Inoltre al fine di evitare possibili controversie e dissidi sottoscrissero il seguente accordo: 1) durante il venerdì Santo, le Rogazioni, l'Ascensione e il Corpus Domini, le processioni partiranno dalla chiesa di San Nicola e le funzioni religiose saranno celebrate dall'abate; 2) la domenica compresa entro l'ottava del Corpus Domini la processione partirà dalla chiesa di San Pietro e le funzioni saranno officiate dall'arciprete; 3) la sera del 2 novembre, l'abate e l'arciprete celebreranno insieme le funzioni religiose al cimitero; 3) le funzioni dette riofficiature di III e di VII che a Lama si celebrano nelle chiese delle parrocchie a cui appartengono i defunti, possono essere officiate solo dal parroco interessato; 4) i funerali di coloro che vivono in campagna ma muoiono in paese sono celebrati dal parroco nella cui giurisdizione avviene il decesso. I funerali delle persone che muoiono in campagna e poi si riportano in paese, li celebra il parroco interessato che per rilevare il cadavere, può attraversare il territorio dell'altra parrocchia. Nel punto due dell'accordo è scritto che certe processioni partivano dalla chiesa di San Pietro. Tale chiesa nei secoli scorsi era intitolata a Sant'Antonio Abate. Tra il 1840 e 1845 fu ristrutturata con l'intento di farne la nuova sede dell'arcipretura. Il 14 maggio 1910 fu riaperta al pubblico, cambiò intitolazione da Sant'Antonio Abate a San Pietro e don Angelo Forlani inaugurò la nuova sede dell'arcipretura. Di conseguenza dopo circa 360 anni di convivenza forzata nello stesso edificio di culto, il parroco e l'arciprete tornarono ad avere ognuno una propria chiesa in cui esercitare l'attività pastorale.

Il 5 febbraio 1904 don Giuseppe Verna ottenne il "regio placet" alla bolla di nomina di abate curato di San Nicola.<sup>31</sup>

Nel 1912 sorse una controversia che vide don Giuseppe Verna citare in tribunale gli amministratori della Congrega di Carità di Lama dei Peligni poiché dal 1877 non corrispondevano al parroco L. 472,52 annue per le spese di culto ed altri oneri derivanti dalla celebrazione delle messe nelle cappelle laicali. Il tribunale accolse il ricorso e sentenziò che la Congrega di Carità era tenuta a: 1) ripristinare nel proprio bilancio d'uscita la cifra richiesta dal parroco; 2) corrispondere allo stesso tutti gli arretrati per un ammontare complessivo di L. 4941,92; 3) rimborsargli la cifra di L. 4000 utilizzati per rifornire di arredi sacri e restaurare la chiesa di San Nicola; 4) pagare tutte le spese giudiziarie sostenute per la causa. Nel rispetto della sentenza e in considerazione della notevole consistenza della cifra, gli amministratori della Congrega si accordarono con il parroco per la rateizzazione di tutti gli oneri.

Nel 1910 don Silvio Sacchetti ricevette la bolla vescovile di nomina ad abate curato di San Nicola, ma prese ufficialmente possesso della parrocchia il 14 agosto 1913, dopo la concessione del regio placet.

Anche con il nuovo rettore, la Congrega di Carità continuò la politica anticlericale di mancata corresponsione degli introiti dovuti. Infatti, nel 1914 don Silvio scrisse una lettera al presidente della Congrega chiedendo che nel rispetto delle norme di legge, gli fossero versati tutti gli oneri per le spese di culto a partire dal 1° agosto 1913. Il 26 luglio 1915 le due parti si accordarono stabilendo che don Silvio avrebbe ricevuto L. 300 annue e gli arretrati degli anni precedenti.

Dal 1914 all'avvento del fascismo sorsero vari contrasti anche che tra il parroco e La Lega dei contadini, un'organizzazione d'ispirazione socialista che fu fondata a Lama dei Peligni nello stesso anno e perseguiva le seguenti finalità: *"a) resistere anche giudiziariamente contro le pretese che i domini diretti vantano sui fondi, nel caso che dai documenti tutti risulti che le dette pretese siano*

---

<sup>31</sup> Con "Il regio placet", istituito nel 1871 dall'articolo 16 della Legge delle Guarentigie e abolito dal Concordato del 1929, le autorità italiane post unitarie si riservarono il diritto di approvare e rendere esecutivi i provvedimenti delle autorità ecclesiastiche tra cui la nomina dei parroci.

*infondate; b) far ridurre nei limiti del giusto le varie prestazioni: c) facilitare il più che sia possibile ai coloni il rispetto dei canoni, censi ed altre prestazioni gravitanti sui loro terreni".*<sup>32</sup>

La Lega dei Contadini fu la prima organizzazione sorta a Lama che si promise di combattere contro coloro che possedevano antiche rendite e prestazioni feudali sui terreni coltivati concessi a terzi.

Nel 1915 don Silvio Sacchetti e la Congrega di Carità di Lama dei Peligni stipularono un accordo che prevedeva l'impegno a fornire al parroco i necessari contributi finanziari utili per le attività di culto della chiesa di San Nicola. Nello stesso anno l'abate Sacchetti stipulò un contratto con il sagrestano che documenta interessanti aspetti riguardanti le feste e la vita socio-religiosa locale di quel periodo. Esso prevedeva quanto segue: "1) il sacrestano dipende direttamente dall'abate il quale è vicario dell'arciprete di San Pietro e da lui riceve gli ordini e non da altri; 2) il sacrestano deve curare la pulizia della chiesa, tenendo a posto gli arredi sacri, lucido il pavimento ed accesa la lampada del Santissimo Sacramento. Inoltre deve suonare il mattutino, il mezzogiorno e l'Ave Maria della sera negli orari stabiliti; 3) il sacrestano dovrà servire la messa ogni mattina e nei dì festivi anche la funzione vespertina; 5) l'abate dovrà al sacrestano L. 5,00 mensili più i diritti speciali che gli competono nelle funzioni di funerali, ufficiature, messe cantate e feste popolari della Parrocchia; 6) il sacrestano dovrà fare la colletta in chiesa nei festivi ed il ricavato lo metterà in una cassetta situata nella chiesa stessa. Di questa moneta avrà un terzo mentre il rimanente sarà speso per la chiesa; 6) le questue di Capodanno, Epifania, Pasqua e Natale andranno a beneficio del Sacrestano. La questua della Settimana Santa, olio e denaro servirà per le spese di quei giorni ed il rimanente resterà per la lampada del Santissimo. Il Sabato Santo prenderà metà del denaro che si raccoglie dalla benedizione delle case".<sup>33</sup>

Nel 1916 le rendite della parrocchia nel complesso erano costituite dalle seguenti voci: 1) tomoli 15 e misure 22 di grano; 2) metri 3 e carafe 22 d'olio; 3) salme 71 e carafe 50 di mosto; 4) entrate in denaro L. 63,76. Nello stesso anno, le uscite ammontarono a L. 25,81 e furono le seguenti: 1) L. 12,20 per imposta fondiaria sui terreni; 2) L. 2,18 per l'imposta fondiaria sui fabbricati; 3) L. 2,93 per l'imposta di ricchezza mobile; 4) L. 8,50 per il cattedratico.

Confrontando le entrate della parrocchia del 1916 con quelle del 1832 si osserva che: nel 1916 le rendite in grano aumentarono di circa il 27%, le rendite in olio diminuirono di circa il 100%, le rendite in mosto aumentarono di circa il 43% e le entrate in danaro contante diminuirono del 42%. Le cause di queste variazioni sono sconosciute.

Nell'immediato dopoguerra decadde la Confraternita di Gesù e Maria che fu fondata nella chiesa di San Rocco nel XVIII secolo e di conseguenza la parrocchia restò la principale fonte d'animazione della vita religiosa del paese. Probabilmente a causa anche di questo fatto ed al fine di rinnovare l'associazionismo religioso e la partecipazione alle pratiche di culto, don Silvio fondò la Guardia d'Onore al Sacro Cuore di Gesù e l'Aggregazione del Santissimo Sacramento che nel 1920 contavano rispettivamente 200 e 300 iscritti. La base sociale di tali associazioni era formata in prevalenza da elementi di sesso femminile e pochi elementi di sesso maschile. Nello stesso anno don Silvio fondò anche il Gruppo dell'Unione Popolare che inizialmente contò 30 iscritti. Nel suo statuto si legge che l'Unione Popolare aveva per finalità la difesa e l'attuazione dell'ordine sociale e della civiltà cristiana secondo gli insegnamenti della Chiesa e gli indirizzi della Santa Sede.<sup>34</sup>

Il 13 aprile 1920 a Lama dei Peligni ci furono alcune manifestazioni contro don Silvio Sacchetti che aveva citato in giudizio alcune famiglie di agricoltori che da diversi anni non corrispondevano i canoni enfiteutici. I manifestanti, guidati dalla Lega dei Contadini espressero solidarietà alle famiglie che non pagavano i canoni e volevano costringere Don Silvio a lasciare la parrocchia.

Dopo le manifestazioni del 1920, trenta famiglie, con l'aiuto delle rimesse dei loro parenti emigrati riuscirono a riscattare le antiche rendite della parrocchia. Gli affrancamenti continuarono negli anni successivi e le tensioni con il parroco si allentarono.

<sup>32</sup> Archivio di Stato di Chieti, Prefettura, IV versamento, *Opere Pie, Lama dei Peligni, Statuto della Società dei contadini di Lama dei Peligni*, busta n.126.

<sup>33</sup> Archivio parrocchiale di Lama dei Peligni, *Documenti riguardanti la parrocchia di San Pietro*.

<sup>34</sup> E' da supporre che l'associazionismo religioso favorito dall'abate Sacchetti tendeva a contrastare l'associazionismo laico massonico e socialista con cui fu costretto a confrontarsi sino all'avvento del fascismo.

Nel 1923 don Silvio Sacchetti, contravvenendo alle disposizioni del vescovo, commemorò con una messa l'anniversario della Marcia su Roma<sup>35</sup>. La sua simpatia per il fascismo è confermata da alcuni scritti che documentano una vicinanza alla filosofia del regime. In uno di essi che nel 1924 in qualità di vicario foraneo inviò alla Curia arcivescovile scrisse che: 1) nel dopoguerra nella forania di Lama c'era stato un crollo della disciplina religiosa del popolo a causa della mancanza d'istruzione religiosa, della trascuratezza nella vigilanza per la conservazione dei buoni costumi ed alla pusillanimità nel punire. Per risolvere i problemi egli proponeva: *"l'istruzione religiosa che insegna che Iddio è ordine e che dove manca l'ordine cristiano pericolano la fede e la moralità; 2) l'insegnamento della disciplina per far capire che senza di essa non riescono appieno le prediche, la catechesi, il culto e quanto c'è di grande in essi; 3) che l'opera precipua di vigilanza per la conservazione dei buoni costumi si faccia consistere nel propugnare contro l'inclinazione rivoluzionaria dello spirito contemporaneo frutto del liberalismo nato dalla rivoluzione francese il costume avito dai romani "mos o disciplina maiorum" predicando all'uopo lo spirito conservatore che come il vecchio Catone proponeva l'unilaterale ed esclusivista adesione all'antico senza contrastare col presente nè trascendere colla necessaria Restaurazione a filoneismo o a moda"*.<sup>36</sup>

Il 6 maggio 1925, don Silvio Sacchetti fu trasferito e fu sostituito da don Ermenegildo Scarci che prese ufficialmente possesso della parrocchia il 13 aprile 1926. Con la sua attività pastorale, Don Ermenegildo cercò di ridare vita all'associazionismo cattolico e di alimentare la partecipazione dei ragazzi alle lezioni di catechismo. Di conseguenza fondò nel 1926 l'Unione Cattolica Femminile che raggiunse la quota di 106 iscritte e nel 1927 la Gioventù Cattolica Maschile. Inoltre per aumentare le iscrizioni degli alunni al catechismo, acquistò una macchina per proiezioni d'immagini su carta opaca.

Nel 1932 le entrate della parrocchia ammontarono a L. 9553,25 e furono costituite dalle seguenti voci: 1) equivalente in contanti dei prodotti in natura L. 920; 2) incerti di stola L. 3000; 3) supplementi di congrua L. 3520; 4) rendita pubblica L. 1944. Le uscite ammontarono a L. 1820,1 ed erano costituite da: 1) imposte sui terreni L. 44,95; 2) imposta di ricchezza mobile L. 388,4; 3) cattedratico L. 8; 4) contributi per il seminario L. 10; 5) contributi per la cassa ecclesiastica L. 10; 6) spese di culto L. 498,75; 7) contributi per il sacrestano L. 300; 8) acquisto della cera L. 560.

Nel 1932 il bilancio della parrocchia registrò un attivo di L. 7775. Rispetto al 1916 le rendite aumentarono a causa dei maggiori contributi governativi. Con l'avvento del fascismo, il cattolicesimo fu considerato la religione ufficiale di Stato e di conseguenza alla Chiesa furono assicurati maggiori contributi economici e considerazioni socio-politiche.

Tra le entrate del 1932 c'era la voce di lire 920 costituiti dai prodotti in natura forniti dai contadini che coltivavano i terreni della parrocchia, una cifra irrisoria dimostrativa che le rendite in natura rispetto al passato si ridussero poiché, come visto numerosi coloni riscattarono gli antichi canoni e iniziarono a non corrisponderli.

Nel 1935 a Lama molti giovani, spinti dalla propaganda del regime e da motivazioni economiche, partirono volontari per la guerra d'Etiopia. Prima della partenza, il parroco ed il vicario foraneo celebrarono una messa a loro favore nella chiesa di San Nicola.

Il primo luglio 1936 dopo il trasferimento di don Ermenegildo Scarci, fu nominato parroco di San Nicola don Vincenzo de Franceschi che mantenne la carica sino al 1961. Don Vincenzo riuscì a farsi benvolere dalla gente comune e dalle autorità di regime che nel 1937 lo nominarono parroco della milizia.

Nel 1941 le entrate della parrocchia ammontarono a L. 7277 e furono costituite da: 1) proventi casuali ed incerti dei diritti di stola L. 2779,25; 2) supplemento di congrua L. 2252,5; 3) pensioni attive ed altre annualità L. 1389,5; 4) proventi diversi L. 200; 5) altro L. 655,75. Nello stesso anno le uscite ammontarono a L. 3951,62 ed erano costituite da: 1) imposte sui terreni L. 105,2; 2) imposta

---

<sup>35</sup> Nel 1921, l'Arcivescovo Nicola Monterisi, una delle rare voci tra gli ordinari diocesani che si opposero al fascismo, sconsigliò i parroci della diocesi teatina di benedire gagliardetti, le sedi fasciste e di suonare le campane durante le loro manifestazioni.

<sup>36</sup> Archivio della Curia arcivescovile di Chieti, *Relazione della forania di Lama dei Peligni per il Sinodo diocesano del 1926*, busta n. 426.



di ricchezza mobile L. 461,2; 3) imposta sul patrimonio L.69,95; 4) altri contributi fiscali L. 110,17; 5) spese di manutenzione della chiesa L. 400; 6) spese diverse L. 2805,1.

Confrontando il bilancio del 1941 con il bilancio del 1932 si osserva quanto segue: 1) nel 1941 aumentarono le uscite della parrocchia, mentre le entrate subirono una contrazione; 2) a carico della parrocchia si registrò un inasprimento dei carichi fiscali con l'imposta sui terreni che aumentò del 134% e l'imposta di ricchezza mobile che aumentò del 187%; 3) i proventi casuali ed incerti di stola ossia le offerte alla chiesa e le rendite connesse con la somministrazione di sacramenti e la partecipazione ai funerali subirono una lieve flessione; 4) non compaiono tra le voci d'entrata le rendite per l'affitto dei beni della parrocchia, probabilmente inserite in altre voci.

Dal 1943 le entrate della parrocchia si ridussero ulteriormente poiché don Vincenzo de Franceschi in considerazione degli eventi bellici culminati con l'occupazione dell'esercito germanico, lo sfollamento, l'abbandono delle terre e la successiva carenza di prodotti agricoli e di beni di prima necessità, rinunciò a riscuotere dai coloni le rendite sui terreni e altri beni immobili.

Nel 1945, dopo la fine della guerra, Don Vincenzo de Franceschi, insieme al sindaco, l'ufficiale sanitario locale e un delegato della Croce Rossa fu membro attivo del Comitato Comunale di Assistenza che distribuì aiuti a favore delle persone bisognose. Nel 1955 su sollecitazione delle autorità diocesane, don Vincenzo fu costretto a richiedere la riscossione dei canoni. In quel caso molti coloni si rifiutarono di pagarli. Dopo una vertenza giudiziaria li riscattarono e da allora non furono più riscossi. Sul finire degli anni 50 il parroco acquistò un televisore che all'epoca solo poche famiglie possedevano. Per favorire la partecipazione dagli adolescenti alle messe e al vespro, li invitava in canonica per seguire i programmi della "Tv dei ragazzi" che riscuotevano molto successo.

Nel 1961 a seguito della morte di don Vincenzo de Franceschi, fu nominato parroco don Antonio Troilo che in diverse occasioni ebbe contrasti con la popolazione locale. Nel 1977 l'arcipretura di San Pietro fu definitivamente soppressa e la chiesa di San Nicola è diventata l'unica parrocchia del Comune di Lama dei Peligni. Nel 2015, come visto, l'arcivescovo Bruno Forte ha riconsacrato la chiesa che ha cambiato denominazione ed è stata dedicata a Gesù Bambino.

### **Considerazioni e osservazioni finali**

I fatti precedentemente esposti si prestano a vari commenti ed osservazioni.

Durante il XVII secolo la chiesa parrocchiale di San Nicola si arricchì di cappelle laicali a dimostrazione che anche nell'ambito esaminato si sviluppò il cosiddetto "devozionismo controriformistico" che spinse i ceti benestanti a fondare nelle chiese altari, oratori, cappelle e tombe famigliari al fine di assicurarsi servizi spirituali tra cui le preghiere a suffragio dell'anima dei propri cari. Nello stesso tempo con tali azioni i fondatori acquisivano o rinforzavano il loro prestigio comunitario.

Le confraternite fondate a Lama condizionarono l'attività della parrocchia, favorirono l'aggregazione socio-religiosa e lo sviluppo di particolari feste e pratiche devozionali locali.

Le visite pastorali nel loro complesso sono state il mezzo con cui le autorità diocesane hanno controllato e orientato la vita religiosa del luogo. Le relazioni delle visite effettuate nella parrocchia di San Nicola seguono schemi comuni e abbastanza ripetitivi, dimostrano che gli ordinari diocesani si soffermavano nell'analisi dei particolari della chiesa, degli altari, statue ed altro in essa presenti ed altro. La loro attenta lettura dimostra anche che nel corso del tempo sono stati considerati fatti diversi. Infatti, nella seconda metà del XVI secolo gli ordinari diocesani erano più interessati al corretto decoro degli edifici di culto ed alla preparazione religiosa dei parroci che all'epoca non avveniva nei seminari. Le relazioni del XVIII secolo, invece evidenziano che :) le visite erano motivo di festa per la popolazione locale che accoglieva l'ordinario diocesano e il suo seguito con il suono di campane e i fuochi d'artificio; 2) gli arcivescovi si soffermavano scrupolosamente a sottolineare la cura con cui erano tenuti gli arredi sacri, i confessionali, gli altari, le tombe, ecc. e se i sacramenti si somministravano nel rispetto dei canoni conciliari; 3) non si esaminarono i sacerdoti locali poiché la loro preparazione avveniva nei seminari sotto il diretto controllo delle autorità ecclesiastiche; 4) ogni volta si richiese ai sacerdoti di manifestare pubblicamente in chiesa l'obbedienza all'ordinario diocesano. Nelle relazioni delle visite pastorali dei secoli successivi gli ordinari diocesani dimostrano

minori attenzioni agli altari delle cappelle laicali, si osserva che alcune feste religiose furono abbandonate ed emergono nuove forme devozionali e di vita religiosa.<sup>37</sup>

Un particolare che colpisce è che dalla consultazione di tutte le relazioni delle visite fatte a Lama dei Peligni, non sono mai emersi casi di magia, superstizione e stregoneria. Le credenze superstiziose nel luogo, sino a qualche decennio fa sono state sempre molto diffuse e seguite. Inoltre è documentato anche la presenza dal XVIII al XX secolo di personaggi che utilizzavano erbe ed altro per pratiche magiche e la cura di malanni fisici.

Gli atti notarili, i contratti riportati in appendice e le voci dei vari bilanci confermano che la parrocchia di San Nicola entrava anche nella vita economica locale. La maggioranza dei contratti stipulati nel XVII e XVIII secolo riguarda la costituzione di censi redimibili a cui era legato l'obbligo della corresponsione di un interesse variabile dal 5 al 8%. Questo fatto dimostra che la parrocchia agiva come una banca prestando capitali e praticando un interesse che seppur di qualche punto, era sempre inferiore a quello richiesto da privati cittadini. Con la formazione di censi la parrocchia acquisiva rendite che andavano a proprio beneficio, mentre la controparte riceveva i capitali necessari per opere di miglioria fondiaria, risolvere eventuali problemi famigliari, costituire la dote alle figlie o acquistare altri beni fondiari.

Le entrate e le uscite della parrocchia di San Nicola nel corso del tempo hanno subito fluttuazioni dovute a diverse cause. Durante il XVII, il XVIII e parte del XIX secolo essa ha avuto le seguenti entrate: 1) gli interessi censuali; 2) la congrua, 3) le decime dominicali spettanti per la concessione a terzi dei suoi beni; 3) le offerte dei fedeli; 4) parte delle rendite derivanti dai beni assegnati alle cappelle laicali dai loro fondatori; 5) le rendite connesse all'amministrazione dei sacramenti, la celebrazione di messe e la partecipazione ai funerali; 6) i canoni spettanti per le sepolture in chiesa; 7) le offerte, elargizioni e donazioni varie. Nel XIX e nel XX secolo si ridussero alcune voci d'entrata e si aggiunsero altre. Nel loro complesso le entrate nei secoli considerati non assicuravano lauti benefici ma consentivano ai parroci e alle loro famiglie di acquisire una certa sicurezza economica, maggior prestigio sociale e potere nella comunità. Dall'analisi di tutti i bilanci esaminati non sono mai emerse voci d'uscita per la pubblica beneficenza e il sostentamento dei poveri. Se i parroci lamesi erano impegnati in attività di beneficenza ed utilizzavano i fondi della chiesa a tale scopo purtroppo non è possibile constatarlo attraverso l'analisi dei bilanci.

La plurisecolare controversia tra i parroci di San Nicola e gli arcipreti di San Pietro, la vertenza sulle decime di fine XVIII secolo e le liti giudiziarie con la Congrega di Carità e il Comune di fine XIX e inizio XX secolo sono indicative dell'esistenza di un certo anticlericalismo istituzionale e di un clero litigioso, attento a difendere i propri interessi economici, a conquistare posizioni di potere e forse poco cosciente dei doveri ed obblighi spirituali connessi con l'esercizio del ministero pastorale e la necessità di testimoniare con l'esempio della propria persona la fede e l'insegnamento cristiano.

In conclusione si può dire che la parrocchia di San Nicola per molti secoli è stata un importante polo di attrazione, un centro di vita spirituale e punto di riferimento religioso che ha assolto anche ad altre funzioni comunitarie e sociali più o meno esplicite quali: 1) economiche con modalità che sono variate nel corso dei secoli considerati; 2) di controllo sociale del comportamento altrui; 3) la trasmissione di modelli culturali; 4) luogo di affermazione del prestigio comunitario per certe famiglie e persone; 5) la sacralizzazione dei valori sociali dominanti.

In ambito locale, la parrocchia di San Nicola per molti secoli è stata anche il principale centro di riferimento del ciclo della vita, il principale motore che fissava i momenti del giorno e dell'anno da dedicare al lavoro, al riposo ed all'evasione festiva. Infatti: 1) la somministrazione dei sacramenti del battesimo, della prima comunione, del matrimonio e dell'estrema unzione a cui seguiva la sepoltura in chiesa sacralizzava i momenti più importanti dell'esistenza umana; 2) il suono delle campane e l'osservanza dell'obbligo del precetto festivo ritmava la vita quotidiana fissando i momenti e giorni lavorativi e quelli di riposo da dedicare non all'ozio ma all'osservanza delle pratiche di culto; 3) La

---

<sup>37</sup> In alcune relazioni si accenna alle Rogazioni e alle feste di San Nicola e San Clemente che ora sono cadute in disuso.

scansione del calendario liturgico fissava le principali scadenze festive dell'anno in cui poter evadere dai ritmi più o meno angusti della quotidianità.

Bibliografia consultata:

- Antonetti A., *La decima apostolica nel Regno tra XIII e XIV secolo. Le frontiere di una ricerca*, in Loffredo M. e Tagliente A. (a cura), *Il Regno. Società, culture, poteri (secc. XIII-XV)*. Atti della Giornata di Studi Università degli Studi di Salerno, 8 maggio 2019, Università degli Studi di Salerno, pp. 7-26, 2021.
- BACCI M., *San Nicola splendori d'arte d'Oriente e d'Occidente*, Arthemisia, Pesaro, 2006.
- BALDUCCI A., *Regesto delle pergamene e codici del Capitolo metropolitano di Chieti*, Casalbordino (CH), 1929.
- Costantini B., *Carbonari e preti in Abruzzo dal 1798 al 1860*, Colla Ed., Avezzano (AQ), 1986.
- DEL PIZZO G., *Lama dei Peligni microcosmo a misura d'uomo nel Parco della Majella tra passato e presente*, Mario Ianieri Ed., Casoli (Ch), 1999.
- De Nino A., *Cenni sull'origine di Lama dei Peligni seguiti da alcune memorie inedite*, in *Rivista Abruzzese*, n. 1, 1901, pp. 1-3, 1901.
- De Rosa G., *La parrocchia nell'età contemporanea*, in *Orientamenti Sociali*, n. 2, pp. 7-18, 1980.
- PEZZETTA A., *San Nicola a Lama dei Peligni. La chiesa, il culto, le tradizioni e le leggende*, in *Rivista abruzzese* n. 3, 2016, pp. 252-256.
- Sebastiano I., *Il taumaturgo Bambino di Lama Peligna, orazione panegirica e memorie storiche*, Teramo, 1914.
- Sella P., *Rationes Decimarum Italiae: Aprutium Molisium*. Edizioni della Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, 1939.
- Verlengia F., *Il Santo Bambino di Lama dei Peligni*, Stabilimento tipografico Mancini, Lanciano (Ch), 1957.

Fonti archivistiche:

1) Archivio Comunale di Lama dei Peligni:

*Catasto Onciario del 1753*;

*Libro degli Obblighi Penes Acta dell'Università della terra della Lama dal 1776 al 1801*;

*Libro delle Obbligazioni dell'Università della Lama 1763-1786*.

*Libro primo incominciato nel 1722 dall'obbligante penes acta di questa Corte della terra della Lama, 1722-1761*.

2) Archivio della Curia Arcivescovile di Chieti:

*Bullarium Diocesano*, buste ed annate varie.

*Fondi parrocchiali: Lama dei Peligni*, busta n. 797.

*Relazione della forania di Lama dei Peligni per il Sinodo diocesano del 1926*, busta n. 426.

*Relazioni delle visite pastorali dal 1568 al 1932*, buste n. 518-555.

3) Archivio di stato di Chieti sottosezione di Chieti:

*Affari Comunali di Lama dei Peligni 1806-1815*, buste n. 584-585

*Economato generale dei benefici vacanti per le provincie napoletane, 1875-1936*, busta n. 8,

*Protocolli rogati dal notaio Trozzi D. di Palena dal 1673 al 1709*, voll. 5.

*Subeconomato dei benefici vacanti della diocesi di Chieti, anni 1863-1928, Lama dei Peligni*, buste n. 38-39.

4) Archivio di stato di Chieti sottosezione di Lanciano:

*Atti rogati dal notaio Angelo Mancini di Torricella*, vol. I, anni 1612-1625,

*Protocolli rogati dal notaio Deliberato Francesco di Gessopalena dal 1685 al 1732*, voll. 22.

*Protocolli rogati dal notaio De Vitis Antonio di Palena dal 1734 al 1772*, voll. 8.

*Protocolli rogati dal notaio Florio Nicola di Lama dal 1786 al 1803*, voll. 16.

*Protocolli rogati dal notaio Mascetta Falco di Palena dal 1737 al 1764*, voll. 8.

*Protocolli rogati dal notaio Masciarelli Nicola Fabiano di Palena dal 1759 al 1804*, voll. 45.

*Protocolli rogati dal notaio Verna Pietro senior di Fara S. Martino dal 1749 al 1785*, voll. 37.

*Protocolli rogati dal notaio Ardente Modesto di Lama dal 1788 al 1815, voll. 15.*

5) Archivio parrocchiale di Lama dei Peligni:

*Documenti riguardanti la parrocchia di San Pietro.*

APPENDICE: Sunti di rogiti notarili riguardanti la chiesa e parrocchia di san Nicola di Lama dei Peligni

Il 7 febbraio 1678 Don Alessandro Carosi, con l'autorizzazione vescovile concesse in enfiteusi a terza generazione, un terreno di proprietà della parrocchia di San Nicola, per l'annuo canone di carlini dieci.

Il 13 gennaio 1690 Antonio Rinaldi chiese all'arcivescovo di Chieti l'autorizzazione a realizzare nella chiesa parrocchiale di San Nicola una sepoltura per sé e i propri famigliari. L'arcivescovo concesse l'autorizzazione e in compenso Antonio Rinaldi donò alla parrocchia cinque ducati.

Il 16 gennaio 1690 Giovanni Gentile di Croce chiese all'arcivescovo di Chieti di essere sepolto nella chiesa parrocchiale di San Nicola. Dopo che la sua richiesta fu accolta Gentile donò alla parrocchia la rendita annua di 30 carlini.

Nel 1699 don Tommaso Madonna con autorizzazione e licenza vescovile concesse a Pietro Mastrogiasimo un'abitazione "diruta" della parrocchia di San Nicola in enfiteusi a terza generazione per il canone annuo di una salma di vino mosto e l'obbligo di ricostruire la casa stessa.

In un rogito del 1700 un soggetto richiese che dopo la sua morte, il corpo fosse sepolto nella chiesa di San Nicola e il figlio facesse celebrare 100 messe annue a suffragio della sua anima.

Nel 1701 il parroco don Tommaso Madonna con licenza e autorizzazione vescovile venne a convenzione con Lorenzo Mastrogiasimo per la corresponsione del canone enfiteutico di quattordici carlini su una casa e terreno della parrocchia. In precedenza Giulio Mastrogiasimo, avo di Lorenzo, aveva ottenuto la concessione enfiteutica del terreno per il canone annuo di dieci carlini e vi aveva costruito un'abitazione.

Il 6 aprile 1718 don Giuseppe Macchioli con licenza e autorizzazione vescovile permutò un orto di tre misure di proprietà della mensa curata di San Nicola con un altro terreno.

In un testamento del 1719 si dispose che fosse organizzato un decente funerale, che il corpo fosse sepolto nella tomba dei sacerdoti della chiesa di San Nicola.

Il giorno 6 febbraio 1725 don Giuseppe Macchioli acquistò l'annua rendita di una salma di vino mosto alla misura napoletana ipotecata sopra i frutti di una vigna per il capitale di sessanta ducati. L'interesse censuale doveva iniziare a corrispondersi dopo la vendemmia del 1725 e continuare anche in caso di guerra, peste e fame senza interruzione.

Il 20 ottobre 1725 don Giuseppe Macchioli con licenza e autorizzazione vescovile, per conto della parrocchia di San Nicola acquistò l'annua rendita di una salma di vino mosto alla misura napoletana, ipotecata su un terreno sito in contrada Lami Cupi per il capitale di sei ducati (interesse censuale dell'8,5%).

Il 21 settembre 1720 don Giuseppe Macchioli, con licenza e autorizzazione vescovile acquistò l'annua rendita di una salma di vino mosto ipotecata su una cantina e un orto per il capitale di sei ducati.

Il 21 settembre 1726 don Giuseppe Macchioli acquistò l'annua rendita di una salma di vino mosto per il prezzo di ducati sei. Il venditore a garanzia dei pagamenti ipotecò una cantina e un orto. Inoltre s'impegnò a corrispondere l'annua rendita anche in caso di guerre, peste e fame.

Il 12 marzo 1732 nella Corte dello Stato di Palena, Clemente Rossi dichiarò di aver acquistato dai fratelli Nicola, Giovan Battista ed Ignazio Ranchione una vigna piantata su un terreno della parrocchia di San Nicola per il prezzo di ducati 20 e canne 2 dei panni di Taranta del valore di carlini 8. Il 20 marzo 1732 alla Corte feudale di Lama Clemente Rossi cedette la vigna al parroco di San Nicola per lo stesso prezzo.

Il 15 giugno 1732 don Giuseppe Macchioli con licenza e autorizzazione vescovile vendette una vigna con olive e l'annua rendita di tre salme di vino mosto per il prezzo di ducati venti.



Il 20 febbraio 1737 don Giuseppe Macchioli acquistò di Lama l'annua rendita di carlini otto e grana quattro o di una salma di vino mosto da consegnarsi al tempo della vendemmia, per il capitale di ducati 6 (interesse censuale del 9%).

Il 12 aprile 1740 don Giuseppe Macchioli acquistò l'annua rendita di una salma di vino mosto ipotecata su un'abitazione e una cantina per il capitale redimibile di ducati sei.

Il 19 dicembre 1740 il parroco don Giuseppe Macchioli acquistò l'annua rendita di carlini tredici, grana tre e cavalli quattro, per il capitale redimibile di ducati 17, carlini 6, grana 7 e cavalli 1,6 (interesse censuale del 7,5%).

Il primo maggio 1748 don Giuseppe Macchioli acquistò l'annua rendita di mezzo metro d'olio ipotecata su vari beni per il capitale redimibile di ducati nove.

Il 3 marzo 1763 il parroco acquistò l'annua rendita di carlini dieci, grana sei e cavalli otto, ipotecata su vari beni per il capitale redimibile di ducati tredici, grana trentatré e cavalli 5 (interesse censuale dell'8%).

Il 13 agosto 1763 concesso in enfiteusi a terza generazione, un'abitazione di due vani di proprietà della parrocchia per l'annuo canone di carlini dieci.

Il 18 agosto 1763 nella Corte feudale di Lama il parroco don Leonardo Madonna acquistò l'annua rendita di un barile di vino mosto ipotecato su vari beni per il capitale redimibile di ducati due.

Il 20 ottobre 1764 don Leonardo Madonna acquistò l'annua rendita di due salme di vino mosto ipotecata su un'abitazione di quattro vani, una cantina e due tomoli di terra per il capitale redimibile di ducati dodici.

Il 27 giugno del 1771 il parroco don Giuseppe Corazzini con l'autorizzazione e licenza vescovile vendette un terreno della parrocchia per il prezzo di ducati undici e carlini cinque.

Il 15 febbraio 1775 nella Corte feudale di Lama don Giuseppe Corazzini acquistò l'annua rendita di mezzo metro d'olio per il capitale redimibile di ducati nove.

Il 25 aprile 1780 nella Corte feudale di Lama don Giuseppe Corazzini concesse un orto in enfiteusi a terza generazione per l'annuo canone di carlini dieci.

Il 24 settembre 1794 il parroco don Giuseppe Corazzini nella Corte feudale di Lama concesse due soprafatti di terreni della superficie complessiva di tomoli 1,5 in enfiteusi perpetua per l'annua corrisposta di due metri d'olio.

Il 4 marzo 1796 nella Corte feudale di Lama don Giuseppe Corazzini acquistò l'annua rendita di carlini trentatré e grana tre ipotecate su vari beni per il capitale redimibile di ducati 66 e grana 66 (interesse censuale del 5%).

Il 10 giugno 1803 il parroco don Ferdinando de' Guglielmi cedette un terreno di tre misure ad uso d'orto sito in contrada Sant' Antonio Abate in enfiteusi perpetua per l'annuo canone di carlini 5 da pagarsi ad agosto di ogni anno.

Nel 1844 la parrocchia accrebbe le sue rendite con un lascito della moglie di Domenico Verlengia.

Nel 1900 in un testamento, si dispose che la chiesa di San Nicola ricevesse in donazione un'abitazione con l'onere per il suo parroco di celebrare 15 messe all'anno a suffragio dell'anima.

Nel 1998 e nel 2002 due famiglie locali hanno donato alla parrocchia due diverse abitazioni.

## SUI CAPASSO DI GRUMO DI NAPOLI

GIOVANNI RECCIA

Insieme ai Cirillo, un'altra famiglia di Grumo, che ha consegnato ai posteri illustri personaggi del settecento napoletano, è stata quella dei Capasso. In particolare Niccolò, giureconsulto e poeta, Giovanbattista, medico e filosofo, il gesuita Domenico, geografo ed astronomo, tutti e tre figli di Silvestro e Caterina Spena<sup>1</sup>. Sui componenti di tale famiglia ho trovato altri riferimenti in Vaticano<sup>2</sup>, in cui sono riportate le vite succinte dei medesimi, che trascrivo di seguito:

*Capasso (Domenico), Napolitano, della Compagnia di Gesù. Astronomo, fece in Lisbona alcune osservazioni astronomiche nel 1724 e 1725 che colà si furono pubblicate negli Atti degli eruditi di Lipsia del 1725 a car. 74 e del 1726 a car. 365. Egli fu fratello di Niccolò Capasso (1) e di Giambattista Capasso (2), di cui parleremo appresso, e da Giovanni V Re del Portogallo venne distinto collo onore di suo Matematico (3). Fu pure Maestro dell'Infanta Barbara, maritata poscia in Ferdinando VI Re delle Spagne e le insegnò la Lingua Italiana non meno che le altre più belle discipline (4). Condottosi in America e scorsi varj Paesi del Brasile, scoprì monumentali cose e in carte geografiche le descrisse, le quali furono pubblicate a Parigi (5).*

(1) Vita Nicolai Capassi, pag. 10.

(2) Vita cit. doc. cit. e Dedicatoria a Giovanni V Re di Portogallo di Giambattista Capasso premessa alla sua *Histor. Philosoph. Synopsis*.

(3) Vita cit. e dedicatoria cit.

(4) Vita cit. pag. 10.

(5) Vita cit. pag. 10.

*Capasso (Francesco), nipote di Niccolò Capasso, di cui parleremo appresso. Napolitano, ha scritto in lingua latina la Vita di detto Niccolò, suo zio, la quale è stata impressa senza nome d'autore e senza alcuna nota di stampa in 8;*

*Capasso (Giovanni Battista), Napolitano. Filosofo e medico, fratello di Domenico Capasso, di cui abbiamo parlato qui sopra, e di Niccolò Capasso, di cui parleremo appresso, fioriva nel 1720. Fu d'una rara probità di costumi fornito e assai versato nella Greca e Latina Letteratura (1). Insegnando già da vent'anni in Napoli la Filosofia, pensò di stendere, come per proemio alle sue Istituzioni Filosofiche, alcune memorie intorno all'origine ed al progresso della filosofia, e de' più chiari filosofi. Dettò pertanto ai suoi scolari un Trattato cui fu costretto di lasciar imperfetto per alcun tempo, sì per motivo della cagionevole sua salute, come anche per aver inteso che lo Stanlizio (Stanley) l'aveva con un simil lavoro prevenuto: ma avendo osservato che la Storia di questo dotto Inglese non era universale, ma particolare de' Greci, con alcune cose in fine della Filosofia e de' Filosofi Caldei, Persiani e Sabei (2), egli ripigliò il suo lavoro, e nello spazio di cinque anni lo*

---

<sup>1</sup> Per gli studi specifici su Niccolò Capasso vedi da ultimo G. RECCIA, *Niccolò Capasso da Grumo di Napoli*, prefazione a R. CHIACCHIO, *L'Iliade di Omero poema eroicomico in napoletano di Nicolò Capasso*, Manocalzati 2015, nonché *Niccolò Capasso e l'inquisizione napoletana*, in *Rassegna storica dei comuni* (RSC), anno XXXVI nn. 158-159, gennaio-aprile 2010, pagg. 66-70 e *Una lezione inedita di Nicolò Capasso*, in RSC, anno XL, n. 185-187, luglio-dicembre 2014, con tutti i riferimenti bibliografici. Su Giovanbattista Capasso vedi P. E. TULELLI, *Intorno alla vita ed alle opere filosofiche di Giovan Battista Capasso*, Napoli 1857; V. LILLA, *Un italiano scrisse il primo trattato di storia della filosofia*, in *Atti Reale Accademia Peloritana* (ARAP), anno XX, Messina 1905-1906, G. RICUPERATI, *Capasso, Giambattista*, alla voce in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), vol. 18, Roma 1975; A. MESSINA, *La strana cura del dottor Capasso*, Salerno 2010; G. CIRILLO, *Giovambattista Capasso: sintesi di humanitas e di filosofia in un "fulgido ingegno"*, in RSC, anno XLII, n. 197-199, luglio-dicembre 2016. Su Domenico Capasso il solo G. RECCIA, *Vita del gesuita Domenico Capasso*, in RSC, anno XLI, n. 188-190, gennaio-giugno 2015.

<sup>2</sup> Codice Vaticano Latino (CVL), n. 9265, ff. 121-124. E. NARDUCCI, *Intorno alla vita del Conte Giammaria Mazzucchelli ed alla collezione dei suoi manoscritti ora posseduta dalla Biblioteca Vaticana*, Roma 1867, pag. 73, li riporta erroneamente alle carte 118-122.

terminò e venne da lui con sua dedicatoria a Giovanni V Re di Portogallo pubblicato col titolo seguente:

Historia Philosophia Synopsis, sive de origine et progressu Philosophiae: de vitis, statis et systematis omnium Philosophorum Libri IV. Neapoli typis Felicis Muscae 1728, in 4.

Di lui fu fatta menzione Gio. Giorgio Lottero (3) e Francesco Capasso (4). Egli è diverso da quel Giovanni Battista Capasso di Benevento, anch'esso chiaro per probità e per dottrina, di cui parla il Nicastro (5), ma senza accennare se abbia cosa alcuna lasciata per saggio del suo ingegno.

(1) Vita Nicolai Capassi, pag. 9 e 10.

(2) V. la Prefazione premessa alla sua Hist. Philos. Synopsis.

(3) De vita et Philosophia Bernardini Telesii commentar. Nella prefazione a car. X.

(4) Vita Nicolai Capassi, doc. cit.

(5) Pinacoteca Beneventana, pag. 187.

Capasso (Niccolò) nacque in Grumi, villaggio amenissimo del Regno di Napoli nella Terra di Lavoro a' 13 di settembre del 1671. Da fanciullo fu condotto a Napoli e venne istruito in casa di Francesco Capasso suo zio. Apprese avendo speditamente le belle Lettere e la Lingua Greca e Latina, si applicò allo studio delle Leggi e venne posto sotto la disciplina d'un Avvocato per la pratica del Foro, ma annojatosi di questo e voglioso di coltivar le più nobili e severe discipline, frequentò la Regia Università. Postosi sotto l'istruzione di Girolamo Cappello primario professore di Ration Canonica e da questo conosciuto per colleg.to ingegno del nostro Capasso, lo avviò allo studio del medesimo, ammaestrando con diligenza e spesse volte trattenendo seco. Avendo il Cappello letti alcuni brevi Commentarj fatti dal Capasso sopra alcuni titoli del Gaies, preso dalla eleganza dello stile, lo confortò a più alte imprese e a chiedere qualche Cattedra Legale. Avvenne intanto che avendo in detta Università dati saggi di molto sapere nella sua età di ventitrè anni, ne conseguì la Laurea Dottorale e la Cattedra. Essendo poi nata contesa per ragion di precedenza tra Domenico Aulisio magistro già nella Lingua Ebraica del nostro Capasso, e questo, per sentenza del Supremo Senato il nostro autore avvisato; e nostro poscia d'Aulisio succederà a questo nella sua Cattedra; come fu anche successore nella Cattedra primaria del Cappello per privilegio speciale del Vicerè Luigi Cerda, ma egli non volle occuparla senza averne prima il suffragio de' Magistrati, de' Professori. Per l'indefessa applicazione, diligenza nell'adempire al suo ministero, e per l'età avanzata, rendutosi cagionevole di salute, essendo anche stato attaccato da mal di pietra, per cui soggiacque con intrepidezza d'animo al taglio fattogli una volta in Napoli per mano del celebre Collegiani, e la seconda in Roma, ne conseguì la Regia giubilazione, per vivere a se stesso ed evitare col continuo esercizio del corpo la generazione di altra pietra (1). Per più anni aveva ancora insegnato in una casa privata vicino la Rettoria, e la Teologia, e giovò poi assai col consiglio a molti de' suoi scolari cui seppe contenere sotto la sua disciplina in dovere, e a cui procurò di rendere facili e giocondi gli spinosi studi legali quando vennero a riempire le cariche de' governi della patria. Fra essi ci piace di nominare Filippo Bulifon, che nel 1693 gli indirizzò un discorso Latino intorno all'antico Stato de' Servi (2), e Orazio Pacifico (3) amendue Letterati. Egli coltivò la Filosofia, la Matematica (4), la Poesia Latina e l'Agave, faceta e satirica, e si diletto anche nel dialetto Napolitano, in cui scrisse con grazia e piacevolezza. Ebbe varj distinti amici, fra i quali ci basta di riverire Muzio Majo, Gennaro Andrea, Serafino Biscardi, Gaetano Argento, Carlo Majello (5), Gennaro Majello, Giambattista Vico e Niccolò Cirillo (6). Egli fu caro quasi a tutti i Vicerè ed ebbe due fratelli, amendue assai dotti, cioè Giambattista e Domenico, de' quali abbiamo parlato a suo luogo, cui dentro il termine d'un anno perdettero con estrema sua afflizione. Finalmente più dalla fatica de' suoi studj, che dalla vecchiezza consunto, assalito da dissenteria, dato resto alle sue cose domestiche, cantati all'amico Medico i due versi del Petrarca:

Che fia di noi non so: a in quel ch'io scerna.

A' tuoi begli occhj il mal nostro non piace

aggravato dal male, con chiari segni di pietà e di continua presenza di spirito, passò a vita migliore il primo giugno del 1745 e venne seppellito in San Giovanni a Carbonara (7).

Lasciò l'Opere seguenti:

I: Animadversiones in Cap. pr. II de origine Juris. Questa, che noi crediamo non essere diverse da' brevi Commentarj nella sua Vita (8) ivi accennati, in esso composti in sua gioventù, indirizzato a Girolamo Cappello suo maestro con una Lettera Latina sono state impresse nella Raccolta III delle Lettere Memorabili fatta da Antonio Bulifon a car. 233 e segg. In Napoli presso Antonio Bulifon 1697 in 12.

II: Poesie. Varie sono le Poesie, ch'egli compose e che si hanno alla stampa. Suoi XXV Sonetti si trovano nel Tom. I della Raccolta delle Rime scelte di varj illustri Poeti Napolitani fatta da Agnello Ascani a car. 308. In Firenze (cioè in Napoli) a spese d'Antonio Muzio 1723 in 8. Un Sonetto, tratto da questa Raccolta, è stato inserito nella Par. II delle Rime aggiunte alla Scelta d'Agostino Gobbì a car. 694. Varie Poesie sono state impresse in un Volume. In Napoli 1761 in 4; e in questo volume sono compresi i XXV Sonetti riferiti qui sopra e moltissime altre Poesie Latine, Toscane, Maccaroniche, Fidenziane e Napolitane, coi Sette Libri dell'Iliade d'Omero tradotti in ottava rima nel volgar Napolitano assai graziosamente. Un suo Epigramma Latino è stato impresso frà Componimenti in morte del Duca di San Filippo Don Giuseppe Brunasso. In Napoli nella stamperia Muziana 1740 in 4; e si vede anche pubblicato nelle Novelle Letter. di Venezia del 1745 a car. 214.

II: Un Carmen de curiositatibus Romae, da lui composto, ment'era in Roma per curarsi dal mal di pietra, uno in lode di Gennaro Andrea e di Serafino Biscardi, come altresì moltissimi Componimenti sì seri che giocosi indirizzati a Niccolò Cirillo, vengono accennati nella sua Vita (9).

III: Dell'incendio e presa di Troja. Ragionamento. Questo si legge impresso nel Tom. VIII della Miscellanea di varie Operette a car. 401 e segg. In Venezia appresso Tommaso Bettinelli 1744 in 12.

IV: Institutionis Theologia Dogmaticae in duos Tomos distributae, Opus posthumum Nicolai Capassi in Regio Archigymnasio Neapolitano olim juris Civilis Antecessoris Neapoli ex Regia typographia Seraphini Porsile 1754 in 8. Di quest'opera è stato dato estratto e il giudizio non troppo favorevole nella Storia Letter. d'Italia (10); ma convien sapere che queste Istituzioni sono lavoro della prima gioventù del Capasso e che furono stampate non senza dispiacere degli eruditi dopo la sua morte; al che egli, se fosse vissuto, non avrebbe per avventura acconsentito; poichè essendo state da esso lavorate unicamente per istruire la gioventù, non aveva mai avuto pensiero di pubblicarle, né ebbe intenzione che da altri si dessero fuori, non avendo ad esso data l'ultima mano (11).

V: Commentaria de verborum obligationibus. Quest'Opera e le seguenti sino al num. XI vengono accennate come scritte e lasciate dal nostro autore, ma senza dire se sieno stampate, né presso a chi si conservino a penna.

VI: De Fideicommisso prohibitorio.

VII: De Jure accrescendi inter Legatorios.

VIII: De vulgari et pupillari substitutione.

IX: Diatribae de poenitentiis et remissionibus.

X: De jure patronatus.

XI: De Tribunali Inquisitionis.

XII: Lettere a Trajano. Queste Lettere che contengono tante apologie di Traiano per la traccia, che gli danno di persecutore de' Cristiani; si conservano a penna con una sua Tragedia intitolata: Ottone, in Napoli presso a' Nipoti del nostro autore, siccome ci avvisa il Sig. Francesco Daniele Napolitano.

Miscellanea di varie operette, Tom. VIII, pag. 273.

Il detto Discorso si trova impresso nella Raccolta terza delle Lettere Memorabili fatta da Antonio Bulifon a car. 259.

Memorab. Ital. erudit. proestant. quibus vertens saeculum gioviatur, Tom. II pag. 4.

(1) Miscellanea di varie Operette, Tom. VIII pag. 272.

(2) Memorab. Ital. erudit. proestant. cit. Tom. II pag. 97.

(3) Memorab. cit. Tom. I pag. 205.

(4) La maggior parte delle suddette Notizie è stata da noi compendiata dalla Vita Latina che si ha alla stampa col ritratto del nostro Niccolò, in 8 ma senza nota di stampa e nome di Autore, che venghiamo assegnati dal tip. Francesco Daniele Napolitano, essere Francesco Capasso nipote del nostro autore.



(5) *A car. 2.*

(6) *A car. 8 e 9.*

(7) *Tom. I pag. 389 e segg.*

(8) *Memorie per servire all'Istor. Letter. del novembre 1754 a pag. 28.*

D'interesse le brevi vite trascritte dal vaticanista Giuseppe Salvo Cozzo alla fine dell'800, da un lato, mostrano che i Capasso suscitavano attenzione anche a Roma tra gli scrittori italiani, dall'altro, tra questi viene richiamato anche Francesco Capasso, la cui figura è di rado evidenziata in via autonoma ma sempre unita agli altri più noti parenti. Inoltre ci vengono forniti anche nuovi riferimenti a sonetti/rime di Nicolò Capasso che troviamo pubblicati ancora in vita per gli anni 1739<sup>3</sup> e 1740<sup>4</sup>. Peraltro le *Novelle Letterarie*, rivista veneziana del 3 luglio del 1745 richiamata dal vaticanista, nell'elogiare e riportare il componimento del Capasso per il Duca di San Filippo, dice che *Nicolò Capasso ne' giorni passati cessò di vivere in Napoli*<sup>5</sup>, per cui probabilmente il Capasso è deceduto verosimilmente nel mese di giugno del 1745 e forse non proprio il 1 giugno 1745 come dice il Martorana<sup>6</sup>.

Dagli atti della Basilica di San Tammaro di Grumo ricaviamo poi ascendenti e discendenti<sup>7</sup> che riportiamo in apposita tavola, tuttavia sono sempre mancate notizie sui discendenti ultimi di tale famiglia per la frammentazione e la scarsità di notizie rilevate in merito. Va detto subito che sono costanti i contatti con i *Reccia*, *D'Errico* e *Gervasio* di Grumo, gli *Spena* di Frattamaggiore, e soprattutto continui con i *Cirillo* di Grumo che si snodano con legami parentali fino al matrimonio di Caterina Capasso con Innocenzo Cirillo, genitori del patriota Domenico.

Secondo il De Fortis, probabilmente ripreso dal Martorana, Nicola Capasso avrebbe lasciato i propri averi ai nipoti maschi Francesco e Giambattista, figli del fratello medico/filosofo Giambattista<sup>8</sup>. Un dottore Francesco Capasso grumese, viene indicato quale fratello di Nicola Capasso, proprietario di un palazzo con giardino nel casale di Frattamaggiore nella *Strada Spada dei Monacelli*<sup>9</sup> (attuale via Lupoli e/o Ritiro), ma invero uno zio del Capasso di nome Francesco, *Rettore*

<sup>3</sup> A. GOBBI, *Rime d'alcuni illustri autori viventi*, Venezia 1739, pag. 694.

<sup>4</sup> *Componimenti in morte del Signor Duca di S. Filippo D. Giuseppe Brunasso*, Napoli 1740, pag. LII.

<sup>5</sup> *Novelle della Repubblica Letteraria per l'anno MDCCXLV*, n. 27 del 3 luglio, Venezia 1745, pag. 214.

<sup>6</sup> P. MARTORANA, *Notizie biografiche e bibliografiche degli scrittori del dialetto napoletano*, Napoli 1874, Vol. I pag. 79. Peraltro l'autore della *Nicolai Capassi Vita*, premessa a N. CAPASSO, *Varie poesie*, Napoli 1761, che per il vaticanista è da individuarsi in Francesco Capasso nipote di Nicola e non in Marco Mondo come riportano L. GIUSTINIANI, *Memorie storiche degli scrittori legali del Regno di Napoli*, Tomo III, Napoli 1788, pag. 303 e R. AJELLI, *Capasso Nicola*, sub voce in *DBI cit.*, indica la morte di Nicola Capasso in *Kal. Junii*. Aggiungo che le ricerche effettuate sui registri dei defunti della chiesa di San Giovanni a Carbonara non hanno permesso di rinvenire l'atto di morte del 1° giugno di Nicola Capasso: Chiesa San Giovanni a Carbonara/Parrocchia Santa Sofia (CSGC-PSS), *Liber XII Defuntorum*. Peraltro nel settecento il termine Kalende può essere letto come Luna Nuova del mese di giugno del 1745. Tuttavia va evidenziato che il Martorana prese la notizia probabilmente da F. DE FORTIS, *Governo politico*, Napoli 1755, per il quale il Capasso *fe' il suo chiuso testamento sotto il dì 31 Maggio .... ed essendosene morto il giorno susseguente 1° Giugno si aprì detto suo testamento*.

<sup>7</sup> Ricostruita genealogia dei Capasso rinvenibile dai registri dei battezzati, dei matrimoni e dei defunti della Basilica di San Tammaro di Grumo (BSTG) ed in particolare per i predetti *Liber I Baptizatorum*, f. 36v, *Liber I Matrimoniorum*, f. 74, già in G. RECCIA, *Storia della famiglia de Cristofaro alias de Reccia*, Sant'Arpino 2010, pag. 174, integrata con le notizie di G. DE MICILLIS, *La vita di Niccolò Capasso*, in premessa all'edizione dei sonetti del Capasso stesso curata da C. Mormile, Napoli 1811, pag. XI-XXXI e di M. D'AYALA, *Vita di Domenico Cirillo*, in *Archivio Storico Italiano* (ASI), Tomo XI, Parte II, 1870, pag. 109, che cita la figlia di Giambattista, di nome Caterina, che sposerà Innocenzo Cirillo nipote di Niccolò Cirillo e padre di Domenico Cirillo, patriota della Repubblica Napoletana del 1799, a cementare ulteriormente l'unione delle famiglie Cirillo e Capasso di Grumo di Napoli.

<sup>8</sup> F. DE FORTIS, *Governo Politico*, Napoli 1755, pagg. 316-317 e P. MARTORANA, *Notizie biografiche e bibliografiche degli scrittori del dialetto napoletano*, Napoli 1874, pag. 79. Giambattista comunque si laureò in Legge nel 1742, ASN, *Collegio dei dottori*, contenitore 78, f. 90.

<sup>9</sup> F. MONTANARO, *Amicorum sanitatis liber*, Frattamaggiore 2005, pag. 47.

della Chiesa di Santa Maria delle Anime del Purgatorio, viene citato dal Tulelli, ed un nipote di Niccolò Capasso aveva nome Francesco. Il Tulelli specifica altresì che Niccolò Capasso, da un lato, aveva educato i figli maschi del fratello Giovanbattista, ma che costoro sarebbero morti giovani per cui eredi dei Capasso divennero le tre figlie femmine di Giovanbattista, dall'altro, segnala sei figli del medesimo, tre maschi e tre femmine, di cui *l'ultimo, per un forte timore concepito a causa della dispersione di una poliza di banco, in assai tenera età si smarrì e non se ne seppe più nuova*. Nel 1722 riscontriamo la famiglia di Giambattista Capasso composta da quattro figli<sup>10</sup> e, successivamente a tale *Stato delle Anime* diocesano, il quinto figlio (non *l'ultimo* come detto dal Tulelli) Francesco nasce nel 1723<sup>11</sup>, ma del sesto in Grumo non vi è traccia in quanto nata a Frattamaggiore, Teresa nel 1729<sup>12</sup>. Non può sottacersi ancora il fatto che Giovanbattista senior aveva contratto matrimonio con Chiara Parretta in Frattamaggiore nel 1717<sup>13</sup> e si era trasferito nel casale di Frattamaggiore nella casa

<sup>10</sup> Dall'archivio Storico Diocesano di Aversa (ASDA), *Stato delle anime 1722*, f. 115, ho rilevato che Giovanbattista nel 1722 abita in Grumo in *Platea S. Dominici* in Palazzo Sersale e la sua famiglia risulta essere composta da:

*Do.t ph. Giobattista Capasso di anni 42*

*Marito del sig.a Chiara Parretta di anni 30*

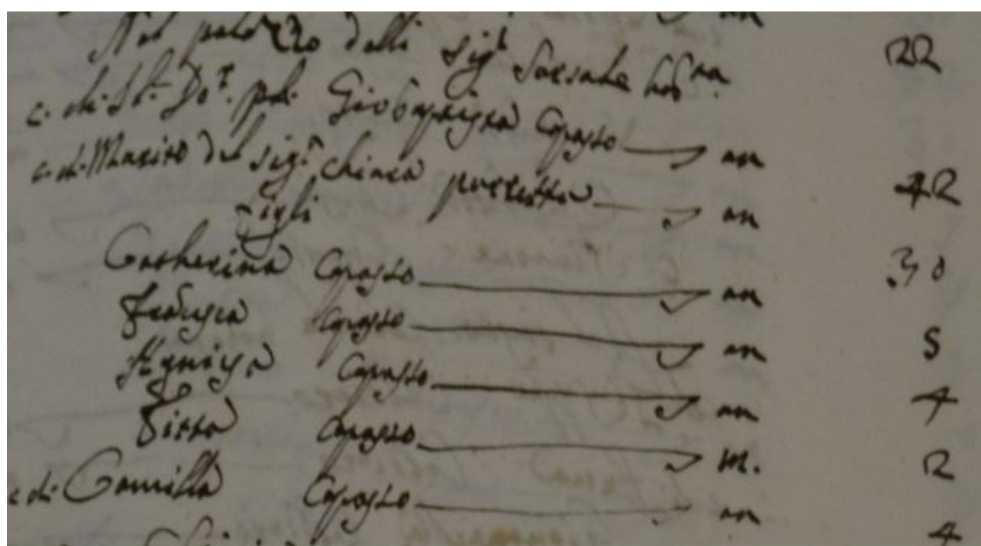
*Figli*

*Catherina Capasso di anni 5*

*Francesca Capasso di anni 4*

*Agnisa Capasso di anni 2*

*Bitta Capasso di anni 1*



Erra F. MONTANARO, *Il Ritiro delle Figliole Orfane di Frattamaggiore: dall'istituzione all'abolizione*, Frattaminore 2021, pag. 9 e nota 3, nell'affermare che la famiglia di Giambattista Capasso aveva abitato in un *antico palazzotto* di Frattamaggiore sin dal '600 e che il Capasso fosse *frattese*. I predetti infatti li troviamo nati in Grumo ed in particolare, BSTG, *Liber IV Baptizatorum*, folii 132 (1718), 141v (1719), 148v (1720) e 158 (1722).

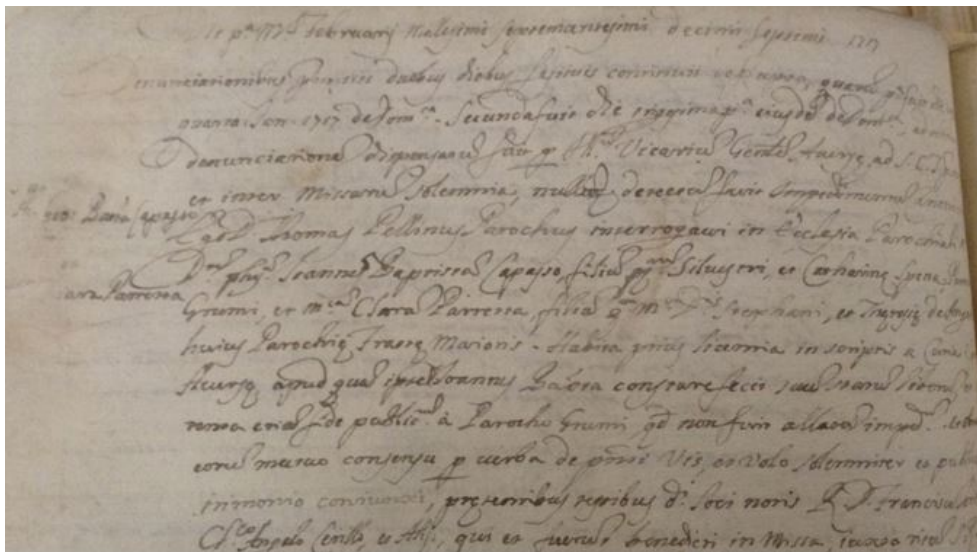
<sup>11</sup> BSTG, *Liber IV Baptizatorum*, folio 173v.

<sup>12</sup> Basilica di San Sossio di Frattamaggiore (BSSF), *Liber Baptizatorum 1718-1730*, folio 211 (ringrazio Mons. Sossio Rossi per i rilevamenti e la riproduzione degli atti).

<sup>13</sup> BSSF, *Liber Matrimoniorum 1711-1726*, f. 68v.

acquistata anni prima da Niccolò Capasso. Questa casa fu poi lasciata con testamento del 1784 di Francesco Capasso, figlio di Giovanbattista, alla realizzazione di un “*Ritiro per educare le donzelle povere delle Maestre Pie*”<sup>14</sup>. Allo stesso tempo va aggiunto che il filosofo Giovanbattista Capasso morì in Frattamaggiore nel 1736, ma fu poi trasferito nel sepolcro di famiglia in Grumo<sup>15</sup>.

Francesco Capasso, detto *dottore* dal canonico Giordano, mentre il Pezzella aggiunge *della Scuola Medica Salernitana*<sup>16</sup>, scrisse la vita dello zio Niccolò e fu il fautore della pubblicazione di Carlo Mormile<sup>17</sup> sulle poesie napoletane del medesimo parente. Il Vaticanista sopra riportato, nella sua raccolta delle *Vite*, precisa che fu il giovane Francesco Capasso a fornire la maggior parte delle notizie riguardanti lo zio Nicola. Ma Francesco scriveva anche componimenti<sup>18</sup> come lo zio Nicola. Francesco risulta defunto nel 1784, celibe, in Frattamaggiore<sup>19</sup>, mentre non ho trovato notizie della morte del fratello Giambattista<sup>20</sup>, per quanto entrambi non risultano essersi sposati<sup>21</sup>. Maggiore



<sup>14</sup> G. DE MICILLIS, *op. cit.*, A. GIORDANO, *Memorie storiche di Frattamaggiore*, Napoli 1834, pag. 202, E. TULELLI, *op. cit.*, pag. 12-13, S. CAPASSO, *Frattamaggiore*, Frattamaggiore 1992, pag. 40, F. PEZZELLA, *La chiesa del Ritiro in Frattamaggiore*, in RSC, XXXII, Frattamaggiore 2006, AA. VV., *Dal Ritiro al Centro Sociale – 2 secoli di storia della più antica istituzione benefica di Frattamaggiore – Mostra storica e documentaria*, Frattamaggiore 2013 e A. MONTANARO, *Ritiro.. cit.*

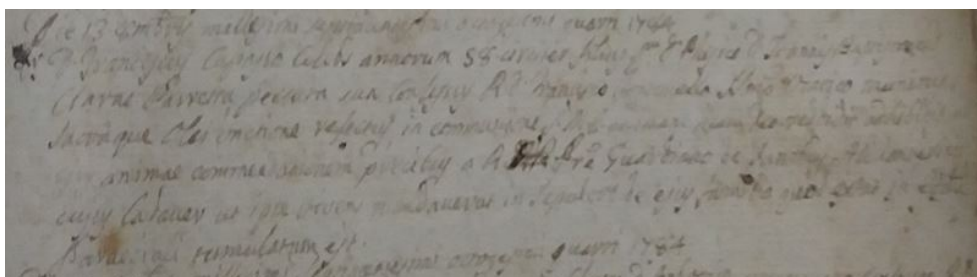
<sup>15</sup> BSTG, *Liber Defuntorum 1715-1749*, f. 94v.

<sup>16</sup> A. GIORDANO, *op. cit.* e F. PEZZELLA, *op. cit.*

<sup>17</sup> C. MORMILE, *I Sonetti in lingua Napoletana di Niccolò Capassi*, Napoli 1789.

<sup>18</sup> F. CAPASSO, *Se la gran donna..*, in *Componimenti in morte del Marchese Niccolò Fraggianni*, Napoli 1743, pag. CXLI. Vedi anche C. GENTILE, *La poesia in lutto. Raccolte di componimenti in morte (1744-1795)*, Napoli 2008.

<sup>19</sup> BSSF, *Liber Defuntorum 1778-1801*, folio 77:



Sulla tomba di Francesco Capasso fu posta una lapide dedicatoria riportata in A. MONTANARO, *Ritiro... cit.*, pagg. 10-11.

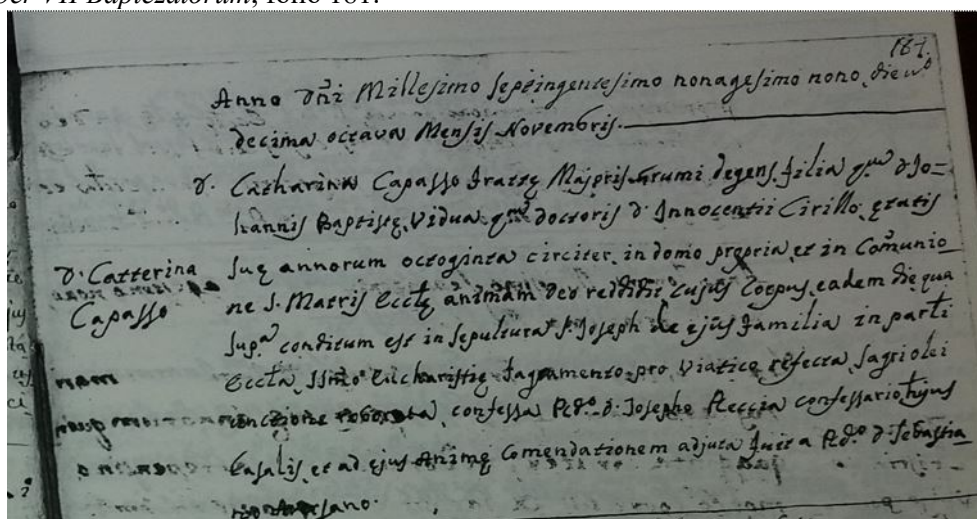
<sup>20</sup> BSSF, *Libri Defuntorum*, 1778-1801, 1801-1810, ma manca il volume 1770-1777. Dal testamento di Francesco Capasso del 1784 si rileva che a quella data il fratello Giambattista era già defunto.

<sup>21</sup> BSSF, *Libri Matrimoniorum*, 1727-1746, 1747-1766, 1767-1792.

chiarezza sulle vicende familiari dei Capasso la fa il Ferro<sup>22</sup>, aggiungendo che entrambi i figli di Giambattista erano medici della scuola salernitana ed alla morte del padre nel 1736 si trasferirono a Napoli dallo zio Nicola, ma morto quest'ultimo nel 1745, ritornarono a Frattamaggiore. Effettivamente quindi la famiglia dei noti Capasso di Grumo, trasferitisi nella seconda metà del '700 in Frattamaggiore, si estinguerà confluendo, con Caterina Capasso che sposerà Innocenzo Cirillo da cui nacque il patriota Domenico, nei più noti Cirillo di Grumo. La stessa Caterina Capasso morirà nel 1799 per effetto della rivoluzione dopo le ultime parole date al proprio confessore *Padre Giuseppe Reccia* in Grumo<sup>23</sup>. Ai Capasso di Grumo trasferitisi a Frattamaggiore (i fratelli Giambattista e Francesco), "diceria" locale inoltre, collegava anche la famiglia originaria del noto archivista e storico Bartolommeo Capasso<sup>24</sup>, il cui padre era un *possidente canaparo* di Frattamaggiore abitante in Napoli. Premesso che Bartolommeo rimase in contatto con il casale di Frattamaggiore<sup>25</sup>, tale locale convincimento potrebbe essersi formato allorché Bartolommeo archivista avrebbe ricercato notizie sui fratelli Francesco e Giambattista Capasso che, come riporta il Ferro<sup>26</sup>, sarebbero rimaste manoscritte. Ricerche effettuate per trovare quel manoscritto hanno tuttavia fornito un esito negativo. Tenuto conto che il Ferro scrive nel 1916, il manoscritto potrebbe essere andato perso o distrutto

<sup>22</sup> F. FERRO, *Il Ritiro delle Figliole Orfane di Frattamaggiore*, Napoli 1916, pagg. 9-12.

<sup>23</sup> BSTG, *Liber VII Baptizatorum*, folio 181.



<sup>24</sup> Su Bartolommeo e la sua famiglia vedi E. MELE, *Bartolommeo Capasso*, in *Corriere d'Italia*, 28 marzo, Roma 1900, G. DEL GIUDICE, *Commemorazione di Bartolommeo Capasso*, Napoli 1900 e *In ricordo di Bartolomeo Capasso*, Napoli 1902, N. FARAGLIA, *Bartolommeo Capasso e i suoi studi*, in *Atti della Accademia Pontaniana* (AAP), Vol. XXX, 1900, Necr. 3, pagg. 1-20 e *Il Capasso archivista*, in *Napoli Nobilissima* (NN), Vol. IX, Napoli 1900, pagg. 40-42; S. DI GIACOMO, *Bartolommeo Capasso*, in NN cit., pagg. 33-34; G. CECI, *Bibliografia degli scritti di B. Capasso preceduta da cenni biografici*, in NN cit., pagg. 44-46; B. CROCE, *Il Capasso e la storia regionale*, in NN cit., pagg. 42-43; M. SCHIPA, *Il Capasso e la storia medievale dell'Italia Meridionale*, in NN cit., pagg. 34-38; L. DE LA VILLE SUR YLLON, *Il Capasso e la storia della città di Napoli*, in NN cit., pagg. 38-40; *Commemorazione*, in ASPN, vol. XXV, 1900, pag. 155; A. CUTOLO, *Un grande storico napoletano. Bartolomeo Capasso*, in *Napoli Rivista Municipale* (NRM), anno 63, nn. 7-8, 1937, pagg. CVII-CIX; G. CASSANDRO, *Bartolommeo Capasso*, in *Rivista di Studi Crociani* (RiScR), n. 11, Napoli 1974; *Capasso Bartolommeo*, voce in DBI, Vol. 18; S. CAPASSO, *Bartolommeo Capasso e la nuova storiografia napoletana*, Frattamaggiore 1981 e *Bartolommeo Capasso padre della storia napoletana*, Frattamaggiore 2000; S. PALMIERI, *Bartolommeo Capasso e l'edizione delle fonti storiche napoletane*, in NN, II, 2001, pagg. 147-162; G. VITOLO, *Bartolommeo Capasso: storia, filologia, erudizione nella Napoli dell'Ottocento*, Napoli 2005.

<sup>25</sup> B. D'ERRICO, *Rapporti di Bartolommeo Capasso con eminenti cittadini frattesi*, in RSC, Anno XXIX, n. 116-117, gennaio-aprile 2003, pagg. 79-82.

<sup>26</sup> F. FERRO, *op. cit.*, pag. 10.



durante la seconda guerra mondiale<sup>27</sup>. Orbene, fermo restando che i predetti fratelli Francesco e Giambattista Capasso non risultano essersi sposati, sul punto ho rilevato che il padre dello storico ed archivista Bartolommeo Capasso, pure di nome Francesco<sup>28</sup>, abitante in Napoli al *Quartiere Porto*, prima alla *Strada Porta Caputo n. 12*, poi in *vico Gajolari n. 12*, era nato a Frattamaggiore nel 1750 ed aveva sposato in prime nozze *Vera Figliamonte* di Napoli ed in seconde nozze *Maria Antonia Patricelli*, da cui erano nati 4 figli (Rosa, Grazia e Fortuna) oltre il nostro Bartolommeo<sup>29</sup>. Bartolommeo viveva in Napoli al *Quartiere San Giuseppe* alla *Strada Santa Maria La Nova n. 31* e, sposo di Agata Panzetta, ebbe tre figli nominati Francesco, Erminia e Giulia<sup>30</sup>. Inoltre furono noti un cugino di Bartolommeo Capasso di nome Domenico, libraio napoletano che nel 1846 pubblicò il primo lavoro di Bartolommeo (*Topografia storico-archeologica della penisola sorrentina*), nonché il figlio di quest'ultimo, Vincenzo, coinvolto nei moti del 1848<sup>31</sup>. Ebbene, escluso un legame diretto e vicino temporalmente ai Capasso di Grumo, partendo dal nonno di Bartolommeo, di nome Gregorio, sono giunto all'avo Alessandro. Tutti gli ascendenti risultano essere di Frattamaggiore senza legami diretti con i Capasso di Grumo già a partire dalla seconda metà del sec. XVI<sup>32</sup>.

<sup>27</sup> Molte carte del Capasso erano conservate presso la SNSP ed andarono distrutte durante i bombardamenti della II Guerra Mondiale, *Capasso, Bartolommeo* ad vocem, in *DBI* cit. Ringrazio Paola Milone per le ricerche effettuate nell'Archivio Capasso presso la Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria.

<sup>28</sup> Archivio di Stato di Napoli (ASN), Comune di Napoli - Stato Civile (CN-SC), Quartiere Porto, *Registro Morti Anno 1824*, n. ord. 321.

<sup>29</sup> ASN-CN, Stato Civile, Quartiere Porto, *Registri Nati Anno 1815*, n. ord. 228 per Bartolomeo, *Anno 1813*, n. ord. 114, per Rosa.

<sup>30</sup> ASN, Stato Civile, Quartiere San Giuseppe, *Registri Nati Anno 1848*, n. ord. 421, *Anno 1853*, n. ord. 306, *Anno 1856*, n. ord. 193.

<sup>31</sup> Domenico nel 1842 partecipò ad un'esposizione dei prodotti napoletani al Re attraverso un *saggio di tavolette per la stampa in caratteri Mobili*, vedi *Elenco di saggi de' prodotti della industria napolitana*, Napoli 1842, pag. 62. Fu editore-tipografo operante in Napoli dal 1834 al 1883, Lecce e Bari dal 1835 al 1846, aveva stabilimento tipografico dell'*Antologia Legale* al *vicolo San Girolamo delle Monache n. 11* nel 1834-1842, *Strada Cisterna dell'Olio n. 51* nel 1843-1845, *vico S. Girolamo a B. Giovanni Maggiore n. 2* nel 1846, *Strada Santa Maria La Nova n. 31* nel 1847, *Strada San Sebastiano n. 51* nel cortile dei RR. PP. Gesuiti nel 1848-1855, poi *n. 30* nel 1856-1883, S. LASORSA, *Mostra storica di Bari e provincia*, Bari 1913, pag. 7, S. CAPASSO, *op. cit.*, pag. 2, F. TATEO, *Storia di Bari nell'Ottocento*, Bari 1994, pag. 482, P. LANDI, *Editori italiani dell'Ottocento. Repertorio*, Napoli 2004, pagg. 59, 232-233, V. TROMBETTA, *L'editoria napoletana dell'Ottocento. Produzione, circolazione, consumo*, Napoli 2008, pagg. 69, 71 e 77. Gregorio Capasso ebbe lo stabilimento dell'*Antologia Legale* alla *Strada San Sebastiano n. 30* nel 1859-1866, alla *Strada Quercia n. 11* nel 1872, Ministero dell'Istruzione Pubblica, *Bibliografia Italiana*, Roma 1872, Anno VI, n. 12, pag. 47. Michele Capasso aveva invece la tipografia a *Largo S. Marco a' Ferrari, n. 2* già nel 1882, in *via Medina n. 54* nel 1900, *Annuario della stampa italiana*, Milano 1900, Vol. VI, pag. 282.

<sup>32</sup> BSSF, *Liber Matrimoniorum 1727-1746*, folii 52v e 253v, 1691-1711, folio 45, 1658-1690, folio 86, 1602-1642, folio 116, 1564-1602, folii 47v e 130. Va aggiunto che i Capasso in Frattamaggiore erano famiglie numerose nei secoli XVI e XVII, F. PEZZELLA, *Frattamaggiore e i suoi uomini illustri*, Frattamaggiore 2004, pagg. 15 e ss. (ove i Capasso di questo articolo sono chiaramente definiti di Grumo - in cui peraltro vi era la cappella funeraria di famiglia). Inoltre, nel 1632 troviamo i Capasso in Frattamaggiore in maggior numero di famiglie in quella città, F. MONTANARO, *Ancora sul riscatto di Frattamaggiore dal giogo feudale*, in RSC, XXXVIII, n. 176-181, gennaio-dicembre 2013, pag. 74, considerando ancora che, ad esempio, già Andrea Capasso di Grumo, figlio di Antonio e Maddalena Gervasio (Tavola I) si era trasferito ad abitare in Frattamaggiore sul finire del XVII secolo, BSSF, *Liber Defuntorum*, 1755, folio 56v. Aggiungo altresì che gli antenati di Bartolommeo Capasso, *Leonardo* ed *Alessandro*, nel 1632 contribuirono con ducati 0.6.15 alla raccolta cittadina della somma di denaro per il riscatto del casale dal feudatario: F. MONTANARO, *Ancora sul riscatto* cit., p. 65.

## TAVOLA GENEALOGICA I

MINICO ANIELLO  
?

*Giuditta D'Errico*

PAOLINA  
1585-1632

SILVESTRO  
1586-1633

*Colonna Bencivenga*

DOMENICO ANIELLO 1612  
*Gerolama Cirillo*

GIUDITTA 1613

GALANTE 1616

DIAMANTE 1617

FRANCESCO 1620

SANTO 1626

MARIA 1630

LUCREZIA SILVESTRO 1640  
*Caterina Spena*

GALANTE 1644  
*(in Reccia)*

ANTONIO 1646-1703  
*Maddalena Gervasio*

GIUSEPPE 1648-1676

FRANCESCO ?  
*(in Cirillo)*

MADDALENA 1653-1682

COLONNA ANDREA 1679

GRAZIA 1681

ANASTASIA 1682

GIANFRANCESCO 1685

TERESA 1687-1757

GEROLAMA 1689

DOMENICO 1691†

BONAVENTURA 1670†

NICOLA 1671-1745

GIUSEPPE 1674

ELENA 1676

MICHELE 1677†

TERESA 1680

ORSOLA 1682†

GIAMBATTISTA 1683-1736

GEROLAMA 1688

IPPOLITA 1689

DOMENICO 1693-1736

MICHELE 1696

*Chiara Parretta*

CATERINA 1718-1799  
*(in Cirillo)*

FRANCESCA 1719

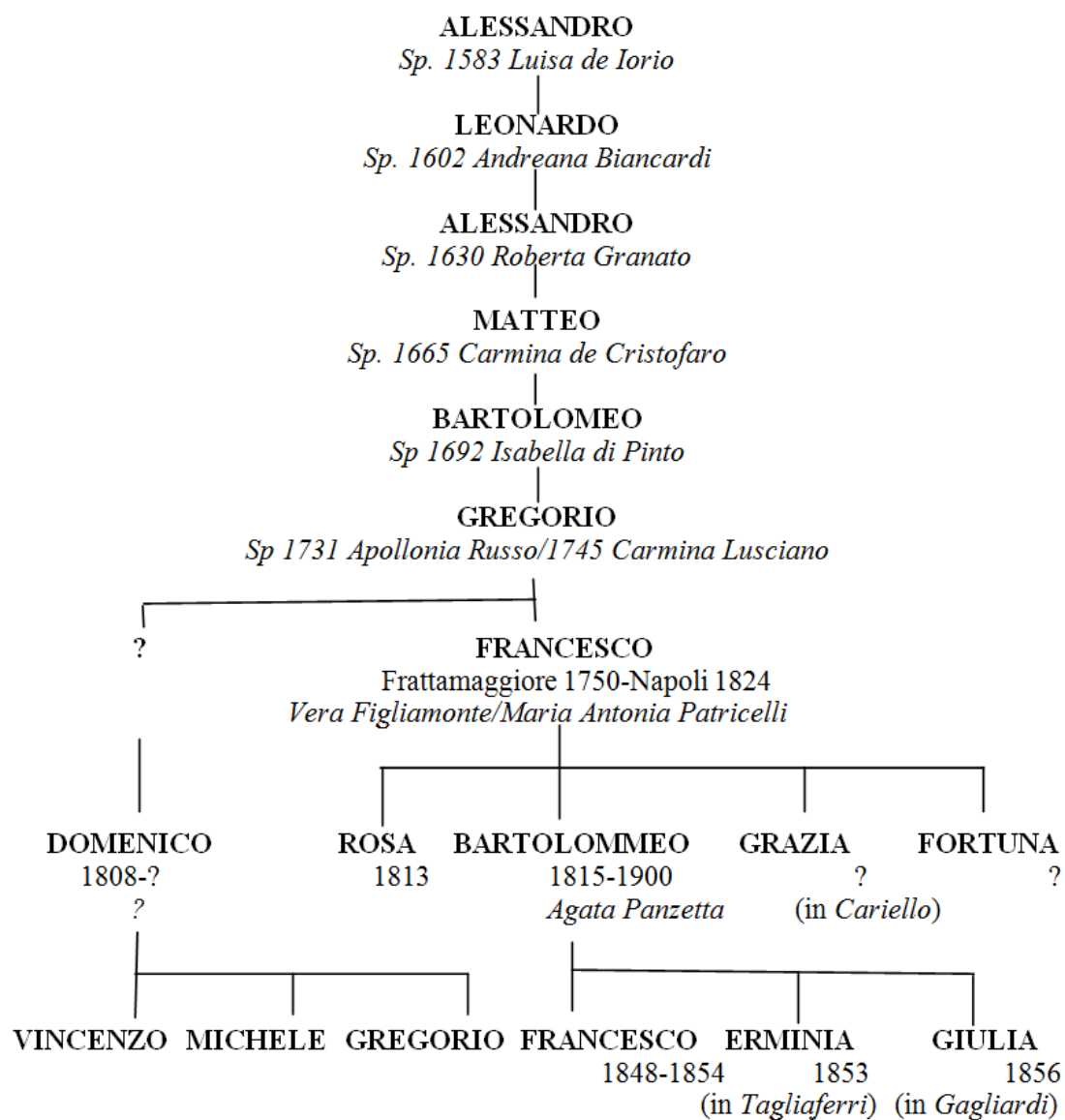
AGNESE 1720

GIAMBATTISTA 1722- ?

FRANCESCO 1723-Fratta 1784

TERESA Fratta 1729

## TAVOLA GENEALOGICA II



# SUGLI USI CIVICI A COLLI A VOLTURNO. LA CAUSA DEMANIALE PER LA DIVISIONE DEL FEUDO RUSTICO DI VALLE PORCINA

ALFREDO INCOLLINGO

Dopo l'eversione del feudalesimo nel regno di Napoli (1806)<sup>1</sup>, i comuni di Colli e Montaquila si erano rivolti nel 1808 alla Commissione Feudale per liquidare gli usi civici a Valle Porcina<sup>2</sup> e a San Paolo<sup>3</sup>, ex feudi rustici di proprietà della duchessa Maria Gaetana Caracciolo di Miranda<sup>4</sup>.

Secondo Giambattista Masciotta, l'intendenza della provincia di Terra di Lavoro aveva integrato precedentemente l'ex feudo di Valle Porcina nel bacino territoriale del comune di Colli con una sentenza del 31 dicembre 1807<sup>5</sup>.

Dopo aver deposto i baroni del regno, si era prescritta per legge la divisione dei feudi tra le Università e gli ex feudatari, liquidando gli usi civici gravanti su quei demani e compensando le comunità locali dei diritti promiscui aboliti<sup>6</sup>.

Gaetano Colletta, il consigliere dell'Intendenza della provincia di Terra di Lavoro che era stato incaricato di accertare la sussistenza dei diritti promiscui nel feudo di Valle Porcina, sosteneva nella sua relazione finale del 9 luglio 1813 che

«gli usi civici asseriti non si fossero mai esercitati [dai collesi] mentri dai conti erariali formati in epoche remote ed in tempo non sospetti apparivano che i naturali di Colli

---

<sup>1</sup> *Il feudalesimo nel regno di Napoli era stato abolito con la legge n. 130 del 2 agosto 1806 promulgata dal re Giuseppe Bonaparte. L. RUSSO, Studi sul "Decennio Francese" in Terra di Lavoro, in «Storia del Mondo», 2006, n. 40, p. 4.*

<sup>2</sup> ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI COLLI A VOLTURNO (da ora in avanti ACCV), b. 127, f. 3871, doc. *Relazione sugli usi civici di Colli a Volturmo*, p. 44. La notizia che i comuni di Montaquila e Colli si fossero rivolti alla Commissione Feudale nel 1808 per liquidare gli usi civici nel feudo di Valle Porcina (e a San Paolo) è tratta da un'udienza dell'avvocato Achille Iacovetti in difesa del municipio collese presso il Tribunale Civile di Isernia. ACCV, b. 6, f. 160, vol. I, doc. *Comparsa di Colli* (12 giu 1878), p. 2. Nella prima metà dell'Ottocento Colli e Montaquila erano due comuni della provincia di Terra di Lavoro, mentre con un decreto del 17 febbraio 1861, dopo l'annessione del regno delle Due Sicilie al neonato regno d'Italia, i due municipi erano stati integrati nella provincia di Campobasso. *Atti del parlamento. Sessione del 1861*, a cura di G. GALLETTI e P. TROMPEO, Torino, Tipografia Botta, 1861, pp. 265-266. Nel saggio si utilizzano i toponimi «Colli» fino agli eventi del 1863 e «Colli a Volturmo», la denominazione attuale del paese, per i fatti avvenuti negli anni successivi. Con il Regio Decreto n. 1425 del 26 luglio 1863 il municipio molisano era stato autorizzato a cambiare il toponimo in «Colli a Volturmo» per distinguersi dagli altri omonimi comuni. GAZZETTA UFFICIALE, serie generale, n. 211 del 5 settembre 1863, p. 1411.

<sup>3</sup> Il comune di Colli rivendicava gli usi civici anche nel feudo rustico di San Paolo, limitrofo a Valle Porcina, ma con il decreto del duca Michele Bassi del 1814 non erano stati riconosciuti. L'ordinanza era stata ribaltata con la sentenza del Tribunale di Isernia del 1878, i verdetti della Corte d'Appello di Napoli (1882-1884) e il decreto del prefetto di Campobasso del 26 novembre 1886. La divisione del feudo, pianificata in un verbale dell'agente demaniale Giuseppe Spera del 23 ottobre 1897, era stata autorizzata dal regio commissario ripartitore Enrico Caselli con un decreto dell'11 maggio 1898. Dei 201 ettari di San Paolo, 65 ettari erano assegnati al comune di Colli a Volturmo e il resto al duca Nicola Di Sangro. ACCV, b. 5, f. 159, doc. *Divisione del feudo di San Paolo*. La divisione del feudo era stata «omologata» da un Regio Decreto del 12 giugno di quell'anno. ACCV, b. 127, f. 3871, doc. *Relazione sugli usi civici di Colli a Volturmo*, p. 62.

<sup>4</sup> Miranda era un borgo del Contado di Molise, mentre oggi si trova in provincia di Isernia.

<sup>5</sup> G. MASCIOTTA, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, vol. 3, Campobasso, Palladino, 2006, p. 239.

<sup>6</sup> Si fa riferimento alla legge n. 185 del 1° settembre 1806 e al decreto n. 8 dell'8 giugno 1807. Per risolvere le controversie sulla ripartizione degli antichi demani baronali era stata istituita la Commissione Feudale con un decreto dell'11 novembre 1807, presieduta dal giurista David Winspeare e in carica dal 1808 al 1810. F. MARINELLI, *Un'altra proprietà. Gli assetti fondiari collettivi*, in «Archivio Scialoja-Bolla», 2016, n. 1, p. 96.



pagavano per la fida degli animali e pel taglio della legna e non godevano alcun beneficio»<sup>7</sup>

Il duca Michele Bassi d'Alanno, intendente della Terra di Lavoro e regio commissario per la divisione dei demani, aveva così riconosciuto solo gli usi civici rivendicati dai montaquilani con un decreto del 21 febbraio 1814<sup>8</sup>, stabilendo che

«l'ex feudo di Valle Porcina sarà diviso in quattro parti uguali di cui tre saranno date all'ex feudatario Sig. Duca di Miranda nel nome come sopra, e la rimanente quarta parte sarà conservata per il Comune di Montaquila in compenso degli usi civici essenziali»<sup>9</sup>

Il municipio aveva rinunciato all'indennità, poiché «dovendo costruire un ponte ed una fontana pubblica cedette con rogito 17.11.1819 per Notar Arenieri il diritto di uso civico in cambio di altri fondi e di ducati 400»<sup>10</sup>. La transazione era stata autorizzata dal re Ferdinando I di Borbone con il decreto n. 1386 del 18 novembre 1818 che

«approva una transazione, in forza della quale il comune di Montaquila rinunzia al Duca di Miranda il quarto dell'ex feudo detto Valleporcina e S Paolo; ricevendone in compenso il residuo del fondo chiamato Casa della corte, i territorj denominati Masseria della corte, Petrulla, Vettula e Costa del mulino fondi siti presso la taverna, i canoni dipendenti dal fondo detto Vignestrutte, e finalmente ducati quattrocento in danaro»<sup>11</sup>

Gli abitanti di Colli continuavano a dissodare le terre di Valle Porcina, riducendo in estensione il folto bosco che copriva il feudo, e a farvi pascolare i loro animali senza pagare la *fida*, rivendicando i già citati usi civici<sup>12</sup>.

Nel 1860, Isabella de Medici di Ottajano, duchessa di Miranda e figlia della defunta Maria Gaetana Caracciolo, si era rivolta al Tribunale Civile di Isernia per porre fine agli abusi perpetuati dai collesi a Valle Porcina, ma i giudici, al contrario, avevano invitato gli abitanti di Colli a dimostrare l'esistenza delle promiscuità da loro reclamate<sup>13</sup>.

Su richiesta del comune molisano, la prefettura di Campobasso aveva nominato il perito Enrico Fazio per eseguire la verifica demaniale il 20 agosto del 1868<sup>14</sup>, che si era svolta presso la «casa municipale» tra il 17 e il 29 gennaio dell'anno successivo<sup>15</sup>.

La perizia, favorevole alle richieste dei collesi, era stata contestata fin da subito per vizio di forma dalla duchessa Isabella<sup>16</sup>, che aveva successivamente presentato un ricorso il 16 ottobre 1877 presso il Tribunale Civile di Isernia, sostenendo l'invalidità della «prova testimoniale» utilizzata dal Fazio per l'accertamento demaniale.

«Un tale provvedimento con tutti gli altri dei quali fu forse preceduto o seguito sarebbe privo di qualunque autorità, sia per difetto assoluto di giurisdizione, sia per totale inadempimento delle forme e delle solennità che avrebbero dovuto intervenire, sia

---

<sup>7</sup> ACCV, b. 127, f. 3871, doc. *Relazione sugli usi civici di Colli a Volturno*, pp. 45-46.

<sup>8</sup> IVI, p. 46-49.

<sup>9</sup> IVI, p. 48.

<sup>10</sup> IVI, p. 49.

<sup>11</sup> *Collezione delle leggi e de' decreti reali del regno delle Due Sicilie*, Napoli, Reale Tipografia della Cancelleria Generale, 1818, p. 386.

<sup>12</sup> Nonostante fosse stato pubblicato un primo avviso di sfratto del 1848, le occupazioni abusive non si erano arrestate. ACCV, b. 127, f. 3871, doc. *Relazione sugli usi civici di Colli a Volturno*, p. 49.

<sup>13</sup> ACCV, b. 6, f. 160, vol. II, doc. *Comparsa del duca Di Sangro* (18 gen 1886), p. 3.

<sup>14</sup> ACCV, b. 6, f. 160, vol. I, doc. *Ordinanza del prefetto*.

<sup>15</sup> IBID., doc. *Verbale verifica*.

<sup>16</sup> IBID., doc. *Relazione di Enrico Fazio*.

perché la persona dell'Agente Demaniale sarebbe stata impedita a pronunziare per gravi ragioni di ricusa; e sia perché infine la persona chiamata ad intervenire in cotesto irrituale procedimento nell'interesse de' legittimi proprietari di due cennati ex feudi [Valle Porcina e San Paolo] mancare della qualità e de' poteri necessari a rappresentarli»<sup>17</sup>

Si era chiesto, inoltre, di dichiarare

«che i territori degli antichi ex feudi di Valle Porcina e San Paolo provenienti dall'eredità della duchessa di Miranda Marianna Caracciolo Gaetani e Principe di Ottaviano Giuseppe de' Medici siano libere ed esenti da qualunque dritto alieno, sia di dominio, sia di servitù, sia di semplice uso da parte del detto Comune [di Colli] e de' suoi cittadini»<sup>18</sup>

Secondo Achille Iacovetti, avvocato difensore del comune di Colli a Volturmo, il feudo era un bene demaniale inalienabile a favore di un privato. Solo il sovrano poteva concedere al vassallo.

«l'utile dominio delle terre ed università in esse site, e non l'uso che si esercitava sugli abitanti del luogo *uti cives*, perciò la concessione in feudo avveniva non '*quoad dominium*', ma '*quoad iurisdictionem*', conseguentemente gli abitanti continuavano ad esercitare gli usi essenziali ai bisogni della vita, *ne vitam inermem ducant*»<sup>19</sup>

A sostegno delle sue argomentazioni, Iacovetti citava una sentenza del Sacro Regio Consiglio del 2 settembre 1807. Nel respingere un ricorso della duchessa Maria Gaetana Caracciolo di Miranda, la quale chiedeva di proibire ai collesi di «pascere» senza pagare la *fida*<sup>20</sup>, la corte sosteneva che fosse naturale che su una terra demaniale si esercitassero gli usi civici<sup>21</sup>.

L'avvocato, durante un successivo dibattimento per la divisione di Valle Porcina, chiariva che:

«È canone di dritto feudale che la concessione in feudo si faceva non *quoad dominium se quoad iurisdictionem*, il che vuol dire che i cittadini abitanti nel tenimento dei feudi non erano servi glebi, ma liberi e conservanti la loro qualità di *cives* e perciò l'utile possessione non poteva privare costoro dei dritti naturali *ne vitam inermem ducant* e quanto precedentemente alla concessione in feudo si pascolavano e si coltivavano le terre il feudatario non addiveniva che condomino del dominio utile del feudo»<sup>22</sup>

La Corte di Cassazione di Roma era stata ancora più esplicita nel chiarire la terminologia giuridica utilizzata dall'avvocato Iacovetti in una sentenza del 1890, con la quale si dirimeva una causa simile a quella tra il comune di Colli a Volturmo e la duchessa di Miranda:

«Il feudo in Italia non s'intese concesso *quoad dominium*, ma soltanto *quoad iurisdictionem*: il feudatario, perciò non era che un *utilista*, obbligato però a rispettare il diritto di sussistenza delle Università racchiuse nella cinta della *urbs* che consisteva nella

---

<sup>17</sup> IBID., doc. *Ricorso della duchessa Isabella de' Medici*, p. 2.

<sup>18</sup> IVI, pp. 4-5. Secondo Giambattista Masciotta, la Commissione Feudale aveva riconosciuto il feudo di Valle Porcina come un bene burgensatico dei duchi di Miranda. G. MASCIOTTA, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, cit., p. 239. Questa notizia non trova conferma nelle fonti archivistiche. Inoltre, l'infondatezza della notizia riportata dal Masciotta è provata dal fatto che la sentenza della Commissione Feudale non è menzionata negli atti della causa demaniale per la divisione del feudo di Valle Porcina, pur trattandosi di un documento di una certa rilevanza.

<sup>19</sup> ACCV, b. 6, f. 160, vol. I, doc. *Comparsa di Colli* (12 giu 1878), p. 2.

<sup>20</sup> IBID., doc. *Ricorso della duchessa di Miranda*.

<sup>21</sup> IBID., doc. *Comparsa di Colli* (12 giu 1878), p. 4.

<sup>22</sup> ACCV, b. 6, f. 160, vol. II, doc. *Comparsa di Colli* (18 gen 1886), pp. 6-7.

facoltà di legnare, pascolare, raccorre ghiande, costruire i ricoveri e simili, che le Università possedevano per diritto di natura e che appellavasi *uso civico*»<sup>23</sup>

Gli usi civici si originavano per «apprensione originaria»<sup>24</sup>, «per concessione del principe e del signore e ciò o in comproprietà, qualora la collettività fosse venuta a popolare e a bonificare determinate aree» o «con attribuzione o con riconoscimento di determinate *utilitates* alla collettività abitante il territorio al momento dell'assegnazione della terra da parte del signore al vassallo»<sup>25</sup>.

In difesa del comune di Colli a Volturno, l'avvocato Iacovetti aveva sostenuto il possesso originario («apprensione originaria») da parte dei collesi delle terre del feudo rustico di Valle Porcina, essendo gli ipotetici discendenti dei suoi coloni, e la continuità di utilizzo di quei fondi.

Secondo la giurisprudenza relativa agli usi civici, nei feudi rustici non sussistevano i diritti promiscui, perché già prima dell'infeudazione non esisteva *in loco* una popolazione stabile che li esercitasse *ad antiquo*<sup>26</sup>.

In questo caso, quindi, non aveva più valore la massima «ubi feuda ibi demania»<sup>27</sup> elaborata dalla Commissione Feudale per indicare che su un demanio feudale gravavano inevitabilmente gli usi civici.

Prima dell'infeudazione di Valle Porcina in favore del conte Francesco Pandone di Venafrò nel 1451 per volere di papa Niccolò V, sosteneva l'avvocato Iacovetti, il feudo era ancora abitato<sup>28</sup>:

«è chiaro che prima dell'infeudazione esistevano su quelle terre individui, i quali pascolavano ivi il gregge, si dissetavano, dissodavano e coltivavano le terre, vi pernottavano e si giovavano delle legna per riscaldarsi e per gli altri usi necessari alla vita»<sup>29</sup>

Il perito Marcello Buontempo, che si era occupato di sistemare gli usi civici nel comune di Colli a Volturno nel 1937<sup>30</sup>, scriveva nella sua relazione finale che:

«Sin da antico tempo i cittadini di Colli al Volturno esercitavano gli usi civici su due ex feudi denominati San Paolo e Valle Porcina. Gli abitanti di tali feudi non potendo più sopportare i soprusi e le prepotenze dei feudatari, emigrarono in massa nella limitrofa Università di Colli»<sup>31</sup>

---

<sup>23</sup> La citazione è estrapolata dalla sentenza della Corte di Cassazione di Roma del 21 settembre 1891 con la quale si dirimeva la causa demaniale tra il comune di Cancellò ed Arnone, in provincia di Caserta, e i principi Pignatelli di Strongoli per la divisione del feudo rustico di Torre Bonito. *La legge. Monitore giudiziario e amministrativo del Regno d'Italia*, anno XXXI, 1891, vol. II, p. 422.

<sup>24</sup> Per «apprensione originaria» si intende la presa di possesso di un territorio inabitato da parte di una popolazione che vi si insedia stabilmente. L'utilizzo continuo delle terre per soddisfare le primarie esigenze di vita costituisce il titolo giustificativo della proprietà del suolo da parte della collettività. V. CERULLI IRELLI, *Proprietà collettive, demani civici ed usi civici*, in «Un altro modo di possedere. Quarant'anni dopo», a cura di F. MARINELLI e F. POLITI, Pisa, Pacini Editore, 2018, p. 66

<sup>25</sup> A. GERMANÒ, *Usi civici, terre civiche, terre collettive*, in «Rivista di diritto agrario», 1999, n. 243, si è consultata la versione online del saggio: <http://demaniocivico.blogspot.com/2008/11/usi-civici-terre-civiche-terre.html>.

<sup>26</sup> *La legge. Monitore giudiziario e amministrativo del Regno d'Italia*, cit., p. 422.

<sup>27</sup> F. LILLO, *Il principio Ubi feuda ibi demania*, in «Sanzioni amministrative in materia di usi civici», cura di A. CAGNAZZO, S. TOSCHEI, M. TUCCI, Torino, G. Giappichelli Editore, 2013, pp. 169-183.

<sup>28</sup> ACCV, b. 6, f. 160, vol. I, doc. *Comparsa di Colli* (12 giu 1878), p. 4.

<sup>29</sup> *IVI*, p. 6.

<sup>30</sup> Il Commissario per la liquidazione degli Usi Civici di Campania e Molise aveva conferito l'incarico di sistemare gli usi civici nel comune di Colli a Volturno all'ingegnere Marcello Buontempo il 20 giugno 1936. ACCV, b. 127, f. 3871, doc. *Relazione sugli usi civici di Colli a Volturno*, p. 2.

<sup>31</sup> *IVI*, p. 6.

Del medesimo avviso era l'avvocato Iacovetti: «distrutto il casale di Valle Porcina», i coloni «ricoverarono nel più vicino paese quale è Colli, distante circa un chilometro». I collesi, essendo discendenti delle famiglie provenienti in antico dal feudo dei Caracciolo, «fin da epoca remotissima vanno esercitato l'uso civico di pascere e legnare». «Questo lunghissimo e non interrotto possesso [della terra]», affermava Iacovetti, «è titolo sufficiente a garantire l'uso civico»<sup>32</sup>.

Tuttavia, la notizia storica riportata dall'avvocato non trova conferma nella documentazione a nostra disposizione. Nell'atto di concessione del feudo di Valle Porcina a Francesco Pandone del 1451, infatti, si specificava che il territorio fosse già disabitato<sup>33</sup>.

Il legale aveva tentato di dimostrare nei dibattimenti successivi al 1878 per la divisione di Valle Porcina che, originariamente, il territorio di Colli e quello dell'ex feudo dei Caracciolo costituivano un unico comprensorio, provando ulteriormente la continuità di utilizzo di quel territorio da parte dei collesi.

«Risulta dall'antichissimo documento dell'anno 988 dell'era volgare che l'abate di Sanvincenzo a Volturno, essendo proprietario di moltissime terre, concesse in enfiteusi agli abitanti di Colli tutte le terre comprese nel tenimento di Colli descrivendone i confini, i quali dalla parte di Montaquila sono il torrente Chiaro ed il fiume Volturno, confini naturali esistenti ivi chi sa da quanti secoli. Tanto il torrente Chiaro che il fiume Volturno nell'atto che separarono il territorio di Montaquila da quello di Colli sono anche limite di demarcazione degli ex feudi di Valle Porcina e San Paolo, perché questi si trovano immediatamente siti alla riva opposta, in modo che questi feudi hanno formato sempre, come lo sono attualmente, un sol tutto col territorio di Colli»<sup>34</sup>

Oltre al contratto di livello del 988, anche i *Quinternioni* del 1457, 1534 e 1568 «provavano che quei feudi (San Paolo e Valle Porcina) appartenevano al tenimento di Colli»<sup>35</sup>. In particolare, nell'ultimo documento del 1568 si leggeva chiaramente che l'antico demanio feudale fosse «in pertinentiis Collium»<sup>36</sup>.

L'avvocato Iacovetti presentava a sostegno delle sue argomentazioni anche la descrizione dei confini di Montaquila (1663) del «tavolario Donato Antonio Cafaro», «allorché afferma che il territorio di Montaquila confina a levante con il feudo di Valle Porcina, mediante il fiume Volturno, da tramontana con il feudo di San Paolo e montagna di Colli»<sup>37</sup>.

Da questi documenti, secondo Iacovetti, si comprendeva chiaramente che il feudo di Valle Porcina non fosse parte integrante del comprensorio di Montaquila per ragioni geomorfologiche (il fiume Volturno divide i due territori), ma ci fosse invece una continuità territoriale con Colli<sup>38</sup>, nonostante gli avvocati dei duchi di Miranda avessero segnalato che il feudo fosse aggregato all'Università montaquilana nel suo *Catasto Onciario* (1748)<sup>39</sup>: «Il feudatario sosteneva che i due feudi erano prima separati e poscia uniti nel 1639»<sup>40</sup>.

«Possiede [la camera ducale] un feudo detto Valleporcina, seu Porcina parte boscoso, e parte aratorio, dalla parte di sopra confina con la via pubblica che è commune ed li beni demaniali dell'Università delli Colli, da un lato detto lo Vallone delli Fornelli, che la

<sup>32</sup> ACCV, b. 6, f. 160, vol. I, doc. *Comparsa di Colli* (12 giu 1878), pp. 4-5.

<sup>33</sup> F. SENATORE, *Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona*, Napoli, ClioPress, 2011, p. 104.

<sup>34</sup> ACCV, b. 6, f. 160, vol. II, doc. *Comparsa di Colli* (18 gen 1886), p. 4. Per leggere il contratto di livello del 988 nella versione originale, in latino, si rimanda a: *Chronicon Vulturense del monaco Giovanni*, a cura di V. FEDERICI, vol. II, Torino, Bottega d'Erasmus, 1969, pp. 302-304.

<sup>35</sup> ACCV, b. 6, f. 160, vol. II, doc. *Comparsa di Colli* (18 gen 1886), pp. 4-5.

<sup>36</sup> IBID., doc. *Copia del Quinternione del 1568*.

<sup>37</sup> IBID., doc. *Descrizione dei confini di Montaquila*.

<sup>38</sup> IBID., doc. *Comparsa di Colli* (18 gen 1886), p. 5.

<sup>39</sup> ACCV, b. 6, f. 160, vol. I, doc. *Comparsa dei duchi Di Sangro* (11 gen 1884), p. 2.

<sup>40</sup> IBID., doc. *Comparsa dei duchi Di Sangro* (12 apr 1882), p. 3.



mettā di detto letto di rava è commune, dall'altro lato il fiume Volturno, e dall'altra parte di sotto, ed detto fiume, ed altro fiume detto la Vantra, dal quale tra fertile, et infertile, suole ricavarne giusta la vendita delle ghianne annui ducati cento, e giusta la fida dell'erbaggio, e legna nuova, e pesca annui ducati dieci, e giusta li territorij aratori tomola annui sessanta di grano, che al prezzo di carlini otto, sono docati cinquantasei, et in biada tomola quindici, che a giusta venti il tomolo, sono carlini trenta, che tutta la rendita del suddetto feudo, giusta ghianna, fida, grano, e biada nel modo come si a descritta, fan docati centosessantanove»<sup>41</sup>

Anche per quanto riguarda gli affari ecclesiastici, affermava Iacovetti, il territorio conteso rientrava sotto la giurisdizione dell'arcipretura collese, la cui Chiesa Madre è tuttora intitolata a Santa Maria Assunta<sup>42</sup>.

A Valle Porcina, infatti, era presente la cappella di Sant'Antonino, oggi un rudere, la cui amministrazione dipendeva dall'arciprete di Colli<sup>43</sup>.

Tornando ai dibattimenti del 1878 presso il Tribunale Civile di Isernia, gli avvocati di Isabella de Medici, in risposta alle argomentazioni dell'avvocato Iacovetti, avevano presentato come controprove l'ordinanza del duca Michele d'Alanno del 1814 e la contabilità degli ex feudatari di Valle Porcina, secondo la quale i collesi avevano sempre pagato la *fida* in quel territorio per il *pascolatico* e il *legnatico*<sup>44</sup>.

I collesi pagavano effettivamente la *fida* per raccogliere la legna o per portare gli animali al pascolo almeno a partire dal 1653<sup>45</sup> e il versamento della tassa era stato documentato dai legali della duchessa di Miranda anche nel corso del Settecento: erano state presentate le copie di un relevio del 1702<sup>46</sup> e di alcuni rendiconti dei Caracciolo (anni 1771, 1778, 1779, 1791, 1797), dai quali emergeva che il tributo era corrisposto per il *legnatico* e il *pascolatico* dai collesi e dagli abitanti dei paesi limitrofi a Valle Porcina<sup>47</sup>.

Per Iacovetti la tassa era indebita, perché era esigibile dal feudatario qualora fosse stata istituita una *difesa* nel feudo, che solo il sovrano poteva legittimare. Non esisteva nessun decreto che la autorizzasse a Valle Porcina, per cui si era in presenza di un evidente abuso<sup>48</sup> e i registri contabili dei Caracciolo erano di per sé prove processuali invalide.

---

<sup>41</sup> Viene censito tra i beni feudali della camera baronale di Montaquila anche il feudo di San Paolo: «Possiede un territorio feudale che vulgarmente chiamasi feudo di San Paolo di sua capacità tomola centocinquanta tra boscoso, et aratorio, confinante li beni demaniali dell'Università delli Colli dalla parte di sopra, da un lato detto la Portella, dove sono scolpite due lettere S.P., dalla parte di sotto il fiume Volturno, e dall'altra parte col vallone detto lo Chiaro, dal quale tra fertile, et infertile se ne ricavano giusta fida, et erbaggio, e vendita di ghianne annui ducati sedici, e dal seminitorio annui tomola quindici di grano, a ragione di carlini otto il tomolo, sono docati dodici, uniti alli docati sedici, sono annui docati vent'otto». ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (da ora in avanti ASN), "Regia Camera della Sommaria - Catasti Onciari", vol. 1632, vedasi la sezione dei "Beni Feudali".

<sup>42</sup> ACCV, b. 6, f. 160, vol. II, doc. *Comparsa di Colli* (18 gen 1886), p. 5.

<sup>43</sup> ARCHIVIO DELL'ABBAZIA DI MONTECASSINO (da ora in avanti AAM), b, 1, doc. *Inventario dell'arcipretura di Colli* (1702), f. 2v.

<sup>44</sup> ACCV, b. 6, f. 160, vol. I, doc. *Comparsa di Colli* (12 giu 1878), p. 6.

<sup>45</sup> ASN, Regia Camera della Sommaria - Relevi, b. 50, *Relevio di Valle Porcina, Roccaravindola e Montaquila*, pp. 540-544.

<sup>46</sup> ACCV, b. 6, f. 160, vol. I, doc. *Copia del relevio dei feudi di Montaquila, Roccaravindola e Valle Porcina*, p. 4

<sup>47</sup> IBID., doc. *Comparsa dei duchi Di Sangro* (11 gen 1884), p. 6.

<sup>48</sup> IBID., doc. *Comparsa di Colli* (12 giu 1878), p. 6. Con le prammatiche *De Salaris* (1483) del re Ferdinando d'Aragona e *De Baronibus* (1536) dell'imperatore Carlo V d'Asburgo si stabiliva che l'istituzione delle difese fosse possibile solo con l'assenso reale, limitando così gli abusi dei baroni. S. BARBACETTO, *L'uso civico sul demanio feudale. Origini giurisprudenziali*, in «Archivio Scialoja-Bolla», 2016, n. 1, pp. 176-177.

Il ricorso di Isabella de Medici era stato respinto con una sentenza del 19 giugno 1878 e, per la prima volta, i giudici del Tribunale Civile di Isernia riconoscevano gli usi civici rivendicati dai collesi a Valle Porcina<sup>49</sup>.

La duchessa, dal canto suo, si era appellata di nuovo presso la Corte d'Appello di Napoli il 16 novembre di quell'anno, contestando il verdetto del tribunale isernino<sup>50</sup>.

I giudici, con una sentenza del 2 giugno 1882, respingendo le proteste di Isabella de Medici, ordinavano al comune di Colli a Volturmo di dimostrare nuovamente l'esistenza degli usi civici da esso rivendicati nell'ex feudo di Valle Porcina<sup>51</sup>.

Dai documenti forniti dalle parti in causa, infatti, non si poteva escludere né ammettere con certezza l'esistenza dei diritti promiscui, nonostante fossero una «riserva che si faceva nella concessione del feudo» ai suoi abitanti<sup>52</sup>.

Le nuove operazioni di accertamento demaniale erano state affidate adesso a Giovanni Carli, giudice del Tribunale Civile di Isernia<sup>53</sup>.

Dopo due anni di verifiche, la Corte d'Appello aveva riconosciuto definitivamente gli usi civici con un verdetto del 12 marzo 1884<sup>54</sup>.

Preso atto della sentenza incontrovertibile, l'erede della defunta duchessa di Miranda, il marito Nicola Di Sangro, duca di Martina Franca, aveva inoltrato una richiesta alla prefettura di Campobasso il 31 luglio 1885. Questi, «non volendo continuare nella comunione dei reciproci dritti», aveva chiesto di liquidare le promiscuità e di stimare il giusto compenso da assegnare al comune di Colli a Volturmo, conformandolo a quello concesso a Montaquila nel 1814<sup>55</sup>.

Per i legali del duca, quando due comunità esercitavano gli usi civici su uno stesso territorio, il «feudatario è tenuto ad un sol compenso e questo deve essere attribuito in ragione e proporzione ai due Comuni»<sup>56</sup>.

Per questo motivo, era stato chiamato in causa anche il comune di Montaquila, che, tuttavia, aveva chiesto e ottenuto di essere estromesso dal processo in virtù della transazione fatta in suo favore nel 1819<sup>57</sup>.

Secondo l'avvocato Iacovetti, «potevano sui medesimi feudi esercitarsi tali usi da più comuni indipendentemente gli uni dagli altri» e, essendo usi civici «di natura essenziali», era legittimo assegnare al municipio collese un terzo del territorio dell'ex demanio feudale<sup>58</sup>.

Dopo un attento esame dei fatti, Vincenzo De Felice, prefetto di Campobasso e regio commissario ripartitore, con un decreto del 26 novembre 1886 aveva disposto di accantonare un quarto della massa territoriale di Valle Porcina a favore di Colli a Volturmo<sup>59</sup>.

Il comune di Colli a Volturmo e il duca Nicola Di Sangro si erano appellati alla Corte d'Appello di Napoli: il primo aveva chiesto di integrare nel suo demanio due terzi del feudo di Valle Porcina<sup>60</sup>, mentre il secondo di annullare il decreto del prefetto di Campobasso<sup>61</sup>.

---

<sup>49</sup> ACCV, b. 6, f. 160, vol. II, doc. *Sentenza del Tribunale Civile di Isernia*.

<sup>50</sup> IBID., doc. *Appello della Sig.ra Di Sangro*.

<sup>51</sup> IBID., doc. *Sentenza della Corte d'Appello di Napoli*, p. 26.

<sup>52</sup> IVI, pp. 13-15.

<sup>53</sup> ACCV, b. 6, f. 160, vol. II, doc. *Decreto del prefetto di Campobasso*.

<sup>54</sup> IBID., doc. *Sentenza della Corte d'Appello*.

<sup>55</sup> ACCV, b. 6, f. 160, vol. I, doc. *Comparsa dei duchi Di Sangro* (18 gen 1886), p. 1.

<sup>56</sup> IBID., doc. *Comparsa dei duchi Di Sangro* (27 set 1886), p. 2. Gli avvocati citavano a supporto delle proteste del duca Nicola Di Sangro l'art. 16 del decreto del 3 dicembre 1808.

<sup>57</sup> ACCV, b. 6, f. 160, vol. II, doc. *Comparsa di Montaquila* (18 gen 1886), pp. 6-7.

<sup>58</sup> IBID., doc. *Comparsa di Colli* (18 gen 1886), pp. 6-7.

<sup>59</sup> ACCV, b. 127, f. 3871, doc. *Relazione sugli usi civici di Colli a Volturmo*, p. 16.

<sup>60</sup> Il comune di Colli a Volturmo aveva presentato il ricorso presso la Corte d'Appello di Napoli il 6 giugno 1887. ACCV, b. 6, f. 160, vol. II, doc. *Appello del comune di Colli a Volturmo*, p. 6.

<sup>61</sup> Il duca Nicola Di Sangro aveva presentato il ricorso presso la Corte d'Appello di Napoli il 14 giugno 1887. IBID., doc. *Comparsa di Colli* (mar 1888), p. 6.

I giudici avevano confermato definitivamente le decisioni prefettizie con una sentenza del 16 aprile di quell'anno<sup>62</sup>.

Nel frattempo, le occupazioni abusive delle terre di Valle Porcina da parte dei collesi stavano compromettendo la transazione, poiché il duca Nicola si rifiutava di acconsentire all'accatastamento per le evidenti illegalità<sup>63</sup>.

Dopo aver posto fine agli abusi perpetrati dai collesi tra il 1897 e il 1899, si era proceduto a concludere le operazioni demaniali<sup>64</sup>, che erano terminate il 24 maggio 1901 con un decreto del regio commissario ripartitore Enrico Caselli, già consigliere della Corte di Cassazione di Roma: si integravano 108 dei 531 ettari di estensione di Valle Porcina nel demanio comunale di Colli «in ragione cioè di  $\frac{1}{4}$  del valore a favore del Comune e di  $\frac{3}{4}$  a favore del Duca»<sup>65</sup>, lottizzandoli in 101 quote da cedere alla popolazione<sup>66</sup>.

La transazione era stata autorizzata da un Regio Decreto del 7 luglio 1901<sup>67</sup>.

CONTRADE	ESTENSIONE (ETT.)
Taverna vecchia	2.90.00
Cardinali	17.00.10
Spinaccato	19.82.01

<sup>62</sup> IBID., doc. *Sentenza della Corte d'Appello di Napoli*, pp. 6-7.

<sup>63</sup> Gli avvocati del duca Nicola Di Sangro si appellava all'art. 17 del decreto del 3 dicembre 1808. ACCV, b. 127, f. 3871, doc. *Relazione sugli usi civici di Colli a Volturmo*, p. 52.

<sup>64</sup> Preso atto della decisione del prefetto di Campobasso, il duca Nicola Di Sangro, «convenuto in giudizio con atto del 27 giugno 1890» (IVI, p. 50), aveva chiesto di espellere dalle terre di Valle Porcina i 95 coloni che si definivano inamovibili. Il testo integrale della citazione del duca presso il Tribunale Civile di Isernia è possibile leggerlo in: GAZZETTA UFFICIALE, serie generale, n. 155 del 3 luglio 1890, 1138. Il regio commissario ripartitore Enrico Caselli, deciso a risolvere la questione delle occupazioni abusive a Valle Porcina, aveva firmato un'ordinanza il 12 aprile 1894 con la quale si chiedeva ai presunti «coloni inamovibili» di provare il possesso delle loro terre anteriormente al 1806, «corrispondendo all'ex Barone un'annua prestazione». Il regio commissario ripartitore «compose bonariamente la vertenza con verbale del 27 aprile 1897 vennero riconosciute le asserite colonie e si formò il relativo stato dei coloni, ciò avveniva nel 1899». ACCV, b. 127, f. 3871, doc. *Relazione sugli usi civici di Colli a Volturmo*, pp. 51-52.

<sup>65</sup> Tolti i 101 ettari di terre coloniche e i fondi assegnati al comune di Colli a Volturmo, i restanti 321 ettari dell'ex feudo di Valle Porcina erano state cedute al duca Nicola Di Sangro. ACCV, b. 6, f. 159, doc. *Copia dell'ordinanza del regio commissario ripartitore*, pp. 6-7. La divisione dell'ex demanio feudale era avvenuta tenendo fede alle perizie degli agenti demaniali Adolfo Battistelli e Giuseppe Spera verbalizzate il 18 dicembre 1898. ACCV, b. 127, f. 3871, doc. *Relazione sugli usi civici di Colli a Volturmo*, p. 55.

<sup>66</sup> Pianificata dal regio commissario ripartitore Enrico Caselli con un'ordinanza del 24 maggio 1898, la lottizzazione delle terre demaniali a Valle Porcina era stata autorizzata con un Regio Decreto del 12 giugno di quell'anno. IVI, p. 12. Nel 1937, il perito Marcello Buontempo aveva rilevato che, tolti gli ettari quotizzati nel 1901, i restanti 7 ettari del demanio pubblico nell'ex feudo di Valle Porcina erano stati occupati abusivamente. IVI, p. 56b. Le occupazioni illegali era state condonate dal Commissario per la liquidazione degli Usi Civici di Campania e Molise nel 1939. ASSESSORATO PER L'AGRICOLTURA E LE FORESTE DELLA REGIONE MOLISE (d'ora in avanti ASAF), prot. n. 303, doc. *Decreto commissariale*, p. 6. È da segnalare una discrepanza in merito alle occupazioni abusive a Valle Porcina: Buontempo segnalava 7 ettari del demanio comunale a Valle Porcina occupati illegalmente, mentre il commissario solo 4. IVI, p. 3. Anche una piccola porzione del demanio pubblico nell'ex feudo di San Paolo, circa 4 ettari, era stata quotizzata. ACCV, b. 127, f. 3871, doc. *Relazione sugli usi civici di Colli a Volturmo*, p. 55.

<sup>67</sup> ACCV, b. 6, f. 159, doc. *Copia del Regio Decreto* (7 luglio 1901), pp. 6-7.

Carpineto / Vigne le Fosse	18.00.50
Carpineto / Limata del Chiaro	19.52.50
La Rava / Carpineto / Pagliarone San Martino	10.90.63
Marciata	20.38.05
	TOTALE: 108.53.79

Fig. 1 - Tabella delle contrade dell'ex feudo di Valle Porcina assegnate al comune di Colli a Volturno

Chi ne avesse avuto diritto a seconda del reddito familiare, otteneva un lotto di terra, da un ettaro, dietro pagamento di un canone enfiteutico ventennale di 20 Lire. Per venti anni era vietata la vendita e l'ipoteca delle terre, ma era consentita la permuta prima della messa a coltura e l'affitto per quattro anni. I creditori di un quotista potevano rifarsi non sul bene, ma sui frutti. I fondi rimasti incolti per tre anni, invece, sarebbero stati reintegrati nel demanio comunale. Il bando per l'assegnazione delle terre era stato pubblicato il 1° agosto 1900 e le quote erano state cedute ai vincitori della selezione pubblica il 22 giugno dell'anno seguente<sup>68</sup>.

---

<sup>68</sup> ACCV, b. 25, f. 526, *Quotizzazione degli ex feudi Valle Porcina e San Paolo*.



## VITA DELL'ISTITUTO - ANNO 2020

A CURA DI TERESA DEL PRETE

Lo straordinario evento dell'epidemia da CoViD19 e del successivo lockdown imposto, ha di molto ridotto e notevolmente stravolto l'attività dell'Istituto di Studi Atellani nell'anno 2020.

I primi due mesi dell'anno sono stati molto produttivi. Difatti fino a febbraio è continuata la partecipazione ai "Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento" (PCTO, già Alternanza scuola lavoro) nel Liceo Classico Durante a cura della collaboratrice esterna arch. Veronica Auletta.

Nel mese di gennaio il Consiglio dell'ISA, considerandola una pubblicazione di grande importanza per la conoscenza della storia del territorio, ha acconsentito a editare l'opera del socio dott. Nello Ronga dal titolo *I Comuni a Nord di Napoli dall'unità d'Italia alla Repubblica (1860-1946)* (fig. 1).

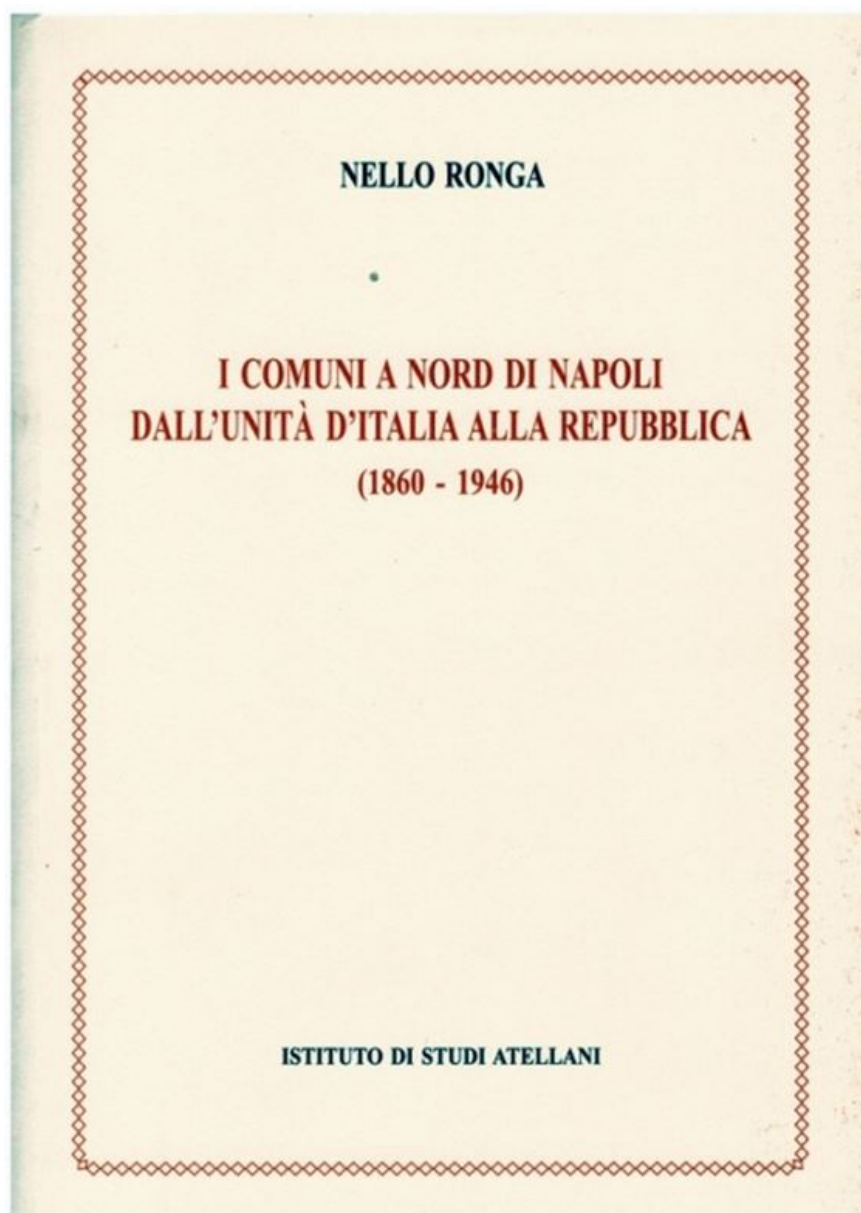


Fig. 1.

Il 12 gennaio si è tenuto il IV evento-concerto del FESTIVAL DURANTE (direttore artistico il dott. Lorenzo Fiorito) nella Chiesa parrocchiale di S. Filippo Neri in Frattamaggiore, che ha visto l'esecuzione di brani di Francesco Durante e di autori coevi da parte dell'Ensemble S. Giovanni diretto dal maestro Keith Goodman. Grande è stata l'affluenza di pubblico (fig. 2).



Fig. 2

Il 21 gennaio si è svolta la presentazione del libro *Pasquale Scarano pittore a Grumo Nevano*, tenuta nella sala consiliare del Comune di Grumo Nevano con il patrocinio morale dell'Amministrazione comunale: hanno presentato l'opera celebrativa dell'artista grumese vissuto nel secolo scorso gli stessi curatori tra cui i nostri soci Franco Pezzella, Lina Scarano e Lorenzo Fiorito e i sigg.ri Giovanni Ruggiero e Donato Ruggiero (figg. 3-4).

Progetto grafico: Milena/Veronica Auletta, Stampa: Easy Print, via G. Mazzini - Trattamaggiore (NA)

  
Città di Grumo Nevano

  
Istituto di Studi Atellani

  
Biblioteca Comunale di Grumo Nevano

MANIFESTAZIONE CELEBRATIVA DELL'ILLUSTRE GRUMESE

**Pasquale Scarano**  
10/5/1890 - 18/2/1966  
Pittore a Grumo Nevano

Pasquale Scarano  
pittore a Grumo Nevano  
(1890-1966)



a cura di:  
Franco Pezzella  
e con una nota critica di Lorenzo Fiorito  
ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

Martedì  
**21 gennaio 2020**  
ore 17:30  
Sala Consiliare  
Comune di Grumo Nevano  
via Giotto

**PRESENTAZIONE  
DEL LIBRO**

*Pasquale Scarano*  
Pittore a Grumo Nevano

A cura di:  
Franco Pezzella      testo  
Lorenzo Fiorito      nota critica  
Giovanni Ruggiero      foto  
Lina Scarano      redazione  
Donato Ruggiero      redazione

**PROGRAMMA**  
Intervengono

Dott.ssa ANNA MANGANELLI  
Commissario prefettizio

Sign. MARIO CHIACCCHIO  
Nipote del maestro

Dott. FRANCESCO MONTANARO  
Presidente Istituto di Studi Atellani

Sig. FRANCO PEZZELLA  
Curatore

Dott. LORENZO FIORITO  
Critico d'Arte

**Moderà**  
Prof.ssa LINA SCARANO

La Cittadinanza è invitata a partecipare

Fig. 3.



Fig. 4.

Il 25 gennaio nella Chiesa di S. Antonio in Frattamaggiore nell'ambito delle manifestazioni del FESTIVAL DURANTE si è tenuto il V Concerto con la esecuzione del *Magnificat in si bemolle* di Durante da parte del Coro *Armònia* diretto dal Maestro Marianna Capasso, e l'esecuzione del *Salve Regina* di Pergolesi da parte del *Quartetto Zanesco*: un pubblico folto ed entusiasta ha tributato un lungo applauso agli interpreti e all'organizzazione ISA (fig. 5).



Fig. 5.

Il 2 febbraio si è tenuto il VI e conclusivo concerto della rassegna del Festival Durante: nella Chiesa di S. Antonio, si è esibito l'Ensemble *Barocco dell'Accademia Reale* con musiche di Durante, Porpora, ecc. Anche questo concerto ha riscosso vivo successo (fig. 6).



Patrocinio morale



Comune di  
Frattamaggiore





Chiesa Maria SS Annunziata e  
S. Antonio

Istituto di Studi Atellani  
presenta

Ultimo evento del

# FESTIVAL DURANTE 2019



**Domenica 2 FEBBRAIO 2020 ore 19:00**

**Chiesa Maria SS. Annunziata e S. Antonio**  
piazza Riscatto, Frattamaggiore (NA)

**6° Concerto FESTIVAL DURANTE 2019**  
Direttore artistico Lorenzo Fiorito

**PROGRAMMA**

NICOLA PORPORA *Abbandonata e sola*, Cantata per soprano e basso continuo  
 FRANCESCO DURANTE *Aria per violino solo e basso continuo*  
 ALESSANDRO SCARLATTI *Appena chiudo gli occhi*, Cantata per soprano, violino e basso continuo;  
*Quella pace gradita*, Cantata per soprano, archi e basso continuo.

**Ensemble BAROCO "ACCADEMIA REALE"**  
 Angela Luglio Soprano; Giovanni Borrelli Violino barocco; Carmine Matino Viola barocca;  
 Silvia Fasciano Violoncello barocco; Michele Del Canto Contrabbasso;  
 Tina Soldi Clavicembalo; Gennaro Caruso Tiorba.

Media Partner:



Sponsor:







Progetto grafico: Milena & Veronica Auletta

Fig. 6.

Il 7 febbraio nella sede de il TAV - Il cantiere vi è stata la presentazione del libro di poesie *L'arte della fede* del prof. Antonio Di Nola, con la partecipazione del prof. Lorenzo Fiorito e del prof. Bernardo De Luca, moderati dal presidente Francesco Montanaro (fig. 7).





Fig. 7.

Il 18 febbraio nella sede dell'ISA sono stati ospiti gli alunni di due classi del liceo scientifico Miranda di Frattamaggiore, accompagnati dai loro docenti per discutere dell'importanza della Storia locale e per prendere visione di alcuni importanti testi storici editi dall'ISA o conservati in biblioteca.

E nell'ambito delle attività scolastiche PCTO ha preso avvio il progetto ISA "Professione Teatro" per gli alunni di alcune classi III e IV del Liceo Scientifico Miranda, organizzato per conto del nostro Istituto dalla socia Rosa Bencivenga, responsabile del nostro Dipartimento Scuola, e tenuto dall'attore-docente Nico D'Agostino.

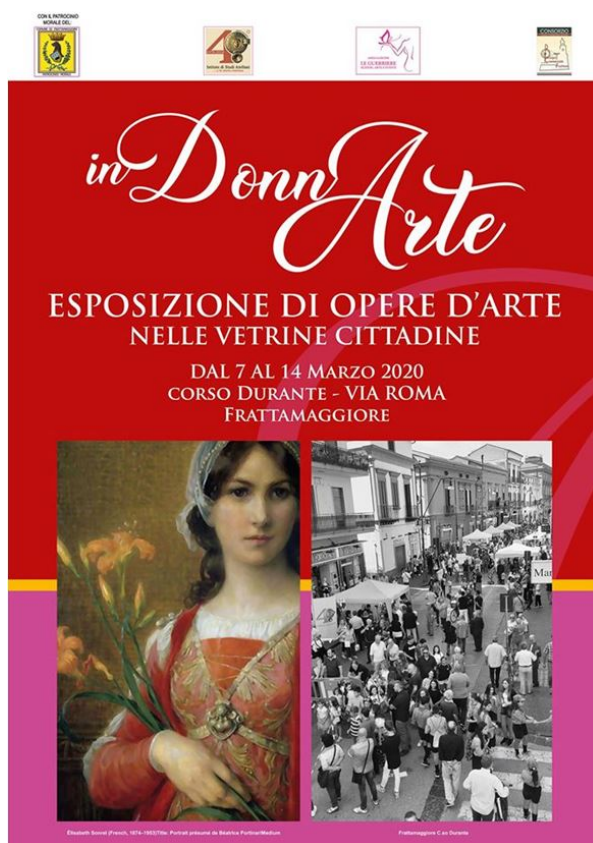


Fig. 8.

Per l'8 marzo l'Istituto di Studi Atellani, in collaborazione con le associazioni Le Guerriere SAE (sez. di Frattamaggiore) ed il Consorzio Borgo Commerciale, nell'ambito delle manifestazioni della Giornata Internazionale della Donna, ha promosso ed organizzato da sabato 07 a sabato 14 marzo la manifestazione artistica "InDonnArte", con il patrocinio morale del Comune di Frattamaggiore: alla manifestazione hanno dato la loro adesione numerosi artisti del territorio e numerosi esercizi commerciali del centro di Frattamaggiore, che hanno messo a disposizione le loro vetrine. La mostra, inaugurata sabato 7 marzo ufficialmente dal sindaco di Frattamaggiore e dagli esponenti delle tre associazioni organizzatrici sig.re Rosa Bencivenga, Teresa Del Prete, Imma Pezzullo, Eva Schioppa Silvana Schioppi (fig.8), si è dovuta interrompere, a causa della situazione epidemica, domenica 8 marzo a seguito del lockdown imposto dal Governo Nazionale. Le opere sono state però esposte sul nostro sito su Facebook per un lungo periodo (figg. 8-14).



Fig. 9.



Fig. 10.



Fig. 11.



Fig. 12.





Fig. 13.



Fig. 14.

Dal giorno 8 marzo quindi l'attività in pubblico è stata del tutto sospesa per le norme restrittive riguardanti le aggregazioni sociali e quindi non è stato possibile svolgere l'assemblea plenaria dei soci ISA per l'approvazione del bilancio consuntivo 2019 e preventivo 2020.



È stato quindi privilegiato il sito facebook del nostro Istituto per ricordare la nostra azione di promozione della Storia Locale; inoltre è stata per circa due mesi pubblicata con grande successo la rubrica poetica “VERSI D’AUTORE IN QUARANTENA”, che ha visto la partecipazione di figure importanti della cultura territoriale e nazionale.

Intanto in aprile il Consiglio di amministrazione ha deciso che la mostra *Humans of Frattamaggiore* fosse posticipata all’autunno 2020, vista la situazione epidemica (fig. 15).



Fig. 15.

In questo stesso mese è stato pubblicato il n. 209-211 della Rassegna Storica dei Comuni.

Per il 2 maggio era stata prevista la consegna ufficiale del Terzo Premio Genius Loci (fig. 16), anno 2020 all’attrice Marina Confalone, ma purtroppo la manifestazione, da tenere nella sala consiliare del Comune di Frattamaggiore, non si è potuta svolgere per le perduranti restrizioni sociali dovute all’epidemia.

Il giorno 8 giugno il Presidente ha rivolto un pubblico appello al Sindaco di Frattamaggiore per salvare dalla possibile distruzione la Cappellina della Madonna delle Grazie in via Volpicelli e di una colonna atellana che è da base del Palazzo di cui è prevista la demolizione.



Fig. 16.



Fig. 17.

In data 30 giugno una delegazione dell'ISA ha partecipato alla riunione della Consulta delle Associazioni del Comuni di Frattamaggiore, indetta allo scopo di ottenere una maggiore collaborazione da parte dell'Amministrazione Comunale. Nella stessa data in serata nella Basilica Pontificia di S. Sossio in Frattamaggiore il presidente Montanaro è stato invitato a moderare la

presentazione del libro, opera di mons. Angelo Crispino, dal titolo *Testimoni luminosi*, a cui hanno partecipato come relatori il Vescovo mons. Angelo Spinillo e il dott. Lorenzo Fiorito.

A metà ottobre è stato bandito Il Premio Prof. Franco Palladino, riguardante le tesi presentate in Italia in Storia della Matematica: il premio si avvale di una dotazione di euro 2.000 erogata dalla Famiglia Palladino-Salvato. Esso è stato pubblicizzato per via telematica su tutta la Rete attraverso il nostro sito [www.istsudiatell.org](http://www.istsudiatell.org); la commissione incaricata di valutare le tesi che perverranno, si riunirà per decidere i vincitori alla fine della primavera del 2022.

In questo stesso mese di ottobre 2020 è continuato l'iter del Progetto Fabula, nell'ambito del quale è stato presentato alle associazioni il progetto architettonico con la allocazione del Museo Archeologico Atellano e delle varie associazioni nell'ambito dell'Ex Municipio di Atella (fig.17).

In data 3 ottobre i libri di argomento giuridico, conservati presso un deposito di proprietà del socio geom. Casaburi Gennaro, sono stati tutti rimossi e portati presso altra sede.

Alla fine dell'anno è stato pubblicato il numero della Rassegna Storica dei Comuni dedicato alla celebrazione del 40° della fondazione del nostro Istituto (fig. 18).

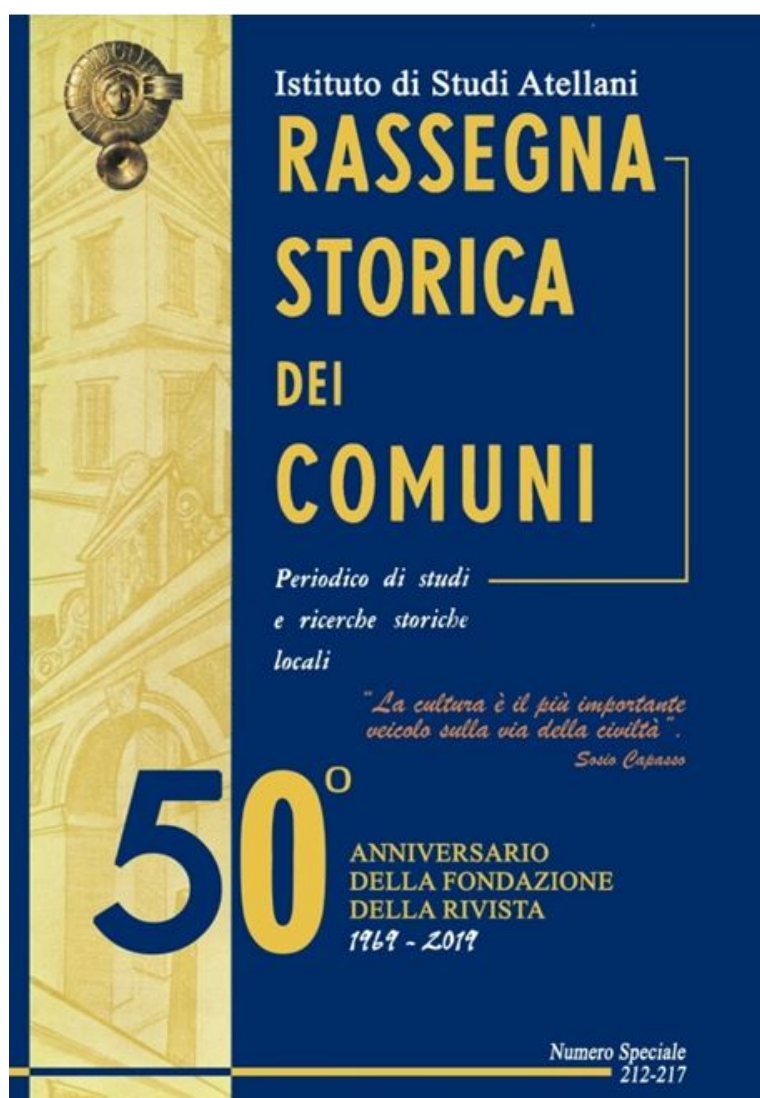


Fig. 18.

Nel mese di novembre ha preso il via la II Edizione a. 2020-2021 del FESTIVAL DURANTE, organizzato con la Direzione Artistica del prof. Lorenzo Fiorito. Il giorno 26 vi è stato il primo evento con la trasmissione in diretta streaming della prima parte del workshop sul maestro frattese avente a tema *“La fortuna critica ed esecutiva di Francesco Durante”*. Il convegno, moderato da Lorenzo Fiorito, ha visto la presenza attiva di eminenti ospiti musicisti, musicologi e critici musicali. Sono intervenuti: Giovanni Acciai, Raffaella Ambrosino, Dario Ascoli, Nicola Cattò, Carlo Centemeri, Elsa Evangelista, Stefano Valanzuolo e Carlo Vitali, i quali hanno arricchito con i loro interventi la



conoscenza di tutti sulla musica e sulla personalità complessa e geniale di Francesco Durante. Nel corso della trasmissione essi sono stati concordi sul fatto che vi è ancora molto da scoprire sul musicista e maestro frattese e che è oramai tempo che riprendano le ricerche e le scoperte del vasto patrimonio durantiano ancora chiuso negli archivi e nei conservatori

Il 10 dicembre si è tenuta la seconda sessione in diretta streaming del workshop avente a tema: “*Il magistero di Durante: composizioni, allievi, retaggio*”, a cui hanno partecipato il Direttore Lorenzo Fiorito in veste di moderatore, la vice presidente dell’ISA Imma Pezzullo, il Direttore di “PulciNellaMente”, Elpidio Iorio, il sindaco di Frattamaggiore, dr. Marco Antonio Del Prete, il Direttore Scientifico dell’Università Pegaso, prof. Francesco Fimmanò e i musicologi, dott.ri Eric Boaro, Lorenzo Mattei, Galliano Giliberto e Niccolò Maccavino (fig. 19).

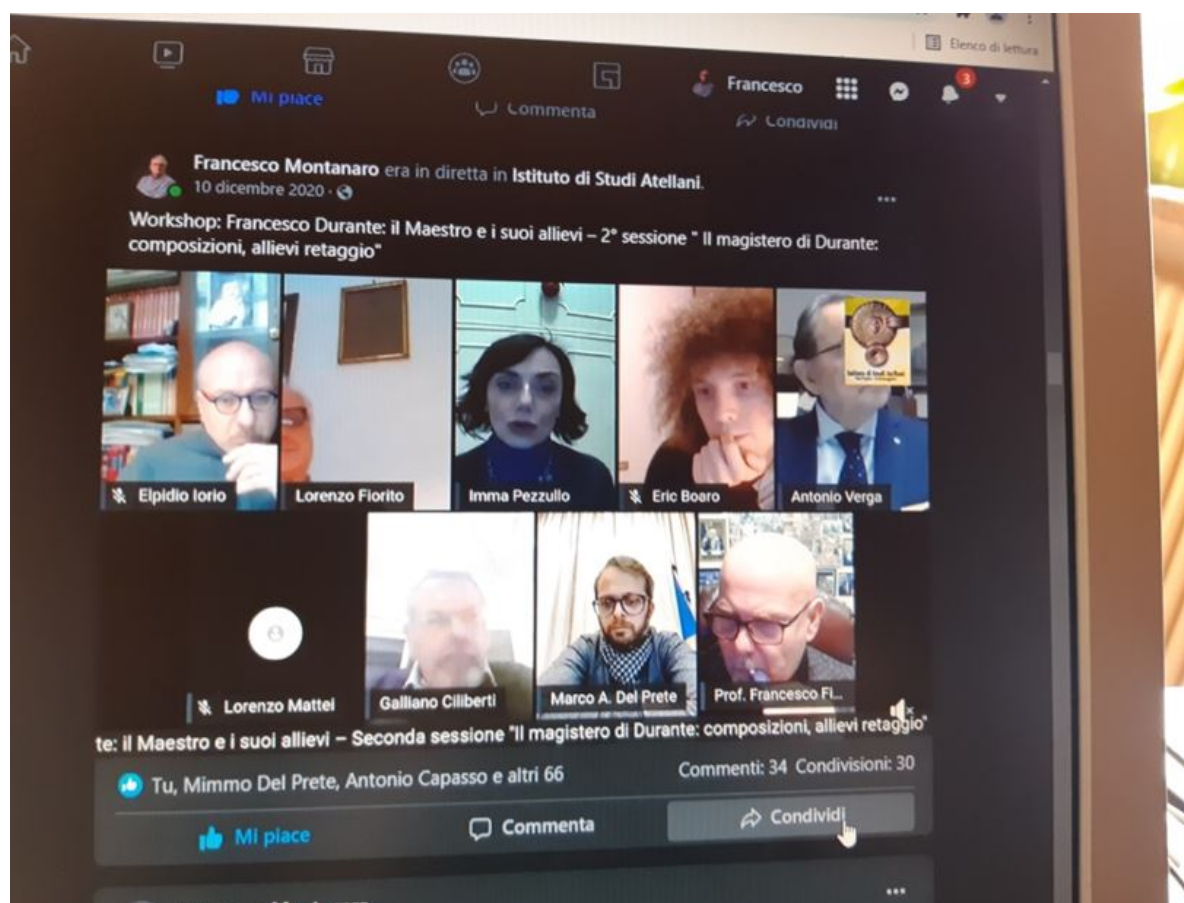


Fig. 19.

La sera del 28 dicembre, con la presentazione del Vescovo di Aversa Mons. Angelo Spinillo, del parroco della Basilica di S. Sossio L. e M., mons. Sossio Rossi, del Presidente dell’ISA, dr. Francesco Montanaro e del prof. Lorenzo Fiorito, è stato trasmesso il video della *Messa dei Morti (Requiem)* in Do minore di Francesco Durante, eseguita nell’agosto del 2019 nella Chiesa di S. Giacomo [Utrecht-Olanda] dall’orchestra Canalgrande e dall’Ensemble Cantar Lontano diretti dal maestro Marco Mencoboni (fig. 20). Il concerto è stato dedicato alla memoria di tutte le vittime del CoViD19.

Negli ultimi mesi dell’anno, infine, il direttivo dell’associazione è stato impegnato nella redazione delle modifiche allo statuto dell’associazione, rese indispensabili ed obbligatorie della riforma del Terzo Settore di cui al decreto legislativo 117 del 2017. Allo scopo ha tenuto una fitta corrispondenza e più incontri con la dirigenza del CSV Assovoce di Caserta, nella figura della dott.ssa Gaudino, contattando anche un notaio per il successivo rogito dell’atto.

Il direttivo dell’associazione, stante la necessità di fornire ulteriori spazi per l’attività della stessa, si sta adoperando per procurare una ulteriore sede operativa per l’Istituto.





Fig. 20.



**ISSN 2283-7019**